

RITIRAMENTO SPIRITUALE

Per un Giorno in ogni Mese.

OPERA

DEL P. GIOVANNI CROISET

Della Compagnia di Gesu'.

Traduzione dal Francese

DI SELVAGGIO CANTURANI

TOMO SECONDO.





IN VENEZIA

PRESSO MARCO RIBBONI

MDCCXCII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





MEDITAZIONI

Per un giorno di Ritiramento nel Mese di Luglio.

MEDITAZIONE PRIMA.

Del differire la conversione.

I. PUNTO.

Il differire di convertirsi è un mettersi a rischio di non convertirsi.



Onsiderate, non v'essere chi nel corso di sua vita non abbia avuto qualche volta il pensiero, ed eziandio il desiderio di convertirsi perfettamente a Dio.

Vi sono alcuni momenti felici, ne' quali col favor di detto lume interiore si scoprono a un tratto tanti difetti nelle creature; si ritrova sì poca stabilità nelle cose di questo mondo; si sente un tanto disgusto di quanto aveva per noi tutti gli allettamenti, ch' è impossibile il non confessare, esser insensato colui, che a servire il suo Dio non si risolve.

Abbiamo troppo ragionevole l' intelligenza

per non arrendersi alle ragioni che ci muovono al cambiamento; ma non siamo generosi abbastanza per resistere alle passioni, delle quali siamo la preda. Fra codesti due partiti l'amor proprio un temperamento ritrova; rende la ragion soddisfatta col farci risolvere la conversione; e spignendoci a differirla, alla nostra dappoccaggine si adatta, e intanto nelle medesime consuetudini ci lascia: ma è cosa manifesta ch'egli c'inganna, perchè differire la conversione ci mette a un rischio evidente di non convertirci giammai.

Per convertirsi, è necessario aver il tempo, la volontà, e la grazia. Quando non fosse differita da noi la conversione che d'oggi al domane, chi ci ha detto, che avremo il domane per convertirci? chi ci ha detto che giunto il domane avremo volontà migliore che oggi? qual rivelazione ci assicura di aver una grazia che meno sia inefficace di quelle, alle quali sino al presente fatto abbiamo resistenza? V'ha cosa più incerta del tempo? Persone innumerabili furon dalla morte sorprese nella vigilia della lor conversione. Ah quanto è funesto il morire nel sol progetto di una conversione futura!

Non è tempo, si dice, di rompere questo attacco, di lasciare queste occasioni di peccato, di riformare i proprj costumi, di menare una vita più ritirata e più cristiana. E quando sarà il tempo? quando il fuoco della gioventù sarà spento, quando l'età e la propria sperienza ci avranno disingannati delle cose frivole e vane che ci tengono infaccendati, e tutte le cose concorrerranno a ricondurci a Dio.

Così discorrono poco meno che tutti gli Uomini sopra il pensiero della lor conversione; non v'è chi pretenda morire senz' essere convertito: ma è forse buono il discorso? Chi è sicuro di giugnere all'età, nella quale l'animo quie-

quieto, e le passioni tranquille lascieranno tutta la libertà di conoscere la vanità e'l nulla di tutto ciò che ci alletta? Da quando in quà possiamo disporre de' tempi e de' momenti, onde s'è reso Signore il Padre celeste?

Ma chi ci ha detto, che le passioni indeboliscono coll' invecchiare? Ah! tutto l'opposto succede. Scemano le forze del corpo, l'anima stessa sente la sua debolezza: ma si fortificano le consuetudini viziose, e per dir così dalla debolezza dell' anima traggon profitto. E' cosa rara il vedere un vecchio Libertino perfettamente emendarsi.

L'ultima infermità è per lo meno un refugio sicuro per porgere a queste dilazioni il rimedio. Daddovvero crediamo che sia così? e per poco che siamo dotati di senno, possiamo crederlo? Una vera conversione non è interesse d'un giorno; bisogna dunque per necessità che sia lunga la malattia. E' necessaria una gran libertà di spirito; ma l'avremo in quel punto? Un' oppressione, dolori eccessivi, gran timore lasciano all' anima poca tranquillità. Chi ci ha detto che l'ultima infermità ne sia per esser esente? Ma qual infermo crede che la sua malattia esser debba l'estrema? E pure ecco su che si fondano tutti i gran progetti di conversione.

Fra tutti coloro che differiscono sino alla morte il convertirsi, se ne ritrovano forse molti che quando muojono si sieno con verità convertiti? E' vero, dice S. Agostino, che di coloro, i quali sembrano allor convertirsi, ammettesi da noi la penitenza; ma non credo che vi si abbia a fare gran fondamento; nò, soggiugne, non si dee ingannarvi, non lo credo.

Non abbiamo voluto sin al presente con verità convertirsi: qual fondamento abbiamo di credere che lo vorremo allora con efficacia?

Abbiamo avuti degli ostacoli sino al presente: non sappiamo forse che crescono colle passioni gli ostacoli, e coll'età le passioni?

Vi arrestarono sino al presente gl'intertenimenti di gioventù: l'imbarazzo degli affari vi arresterà di vantaggio in una età più avanzata.

Si può convertirsi, dite voi, in ogni tempo: e chi v'ha detto che in ogni tempo sarete in istato di convertirvi? Ricusaste di farlo allorchè Iddio vi stimolava, allorchè gli ostacoli eran minori, i legami men forti, le consuetudini più fiacche. Potete ragionevolmente sperar di farlo, quando gli ostacoli saranno multiplicati e le consuetudini inveterate? Iddio stanco per la vostra resistenza alla di lui grazia, più non vi stimolerà che con debolezza. E' probabile, è anche certo, e si conosce, che col differire di codesta maniera il tutto si arrischia; e di arrischiarlo non si paventa?

S'è mai ritrovato alcun reo, che in punto di ricevere la grazia, abbia supplicato il Principe di differirla ad altro tempo? Iddio ci offerisce la sua amicizia, ci presenta la sua grazia: e non ci piace al presente riceverla; lo preghiamo aspettare che siamo d'umore di corrispondervi: in vano ci stimola; pretendiamo ch'ei ci conservi per altro tempo il suo affetto. Vorremo noi trattar così col più vile di tutti gli Uomini? di qual maniera ci porteremo con colui, che così trattasse con noi?

Ognuno fa conto d'aver tempo per convertirsi. Se Gesù Cristo ci avesse con giuramento promesso, dover esser noi avvisati in qual giorno ei sia per venire, non viveremmo con maggior sicurezza, di quella viviamo, benchè ci sia noto ch'ei l'opposto ha giurato.

S'è mai veduto alcun Mercatante, che ritrovandosi in istato di riparare alle proprie perdite, non sia stato di parere di trar pro-

fit-

fitto dall' occasione presente, ed abbia voluto differire per lo spazio di un solo giorno il rifacimento di sua fortuna? Uu Uòmo pericolosamente infermo ha mai determinato di pregare il suo Medico non venire a visitarlo che in qualche giorno, o quando sia giunto all'estremo di vita?

Noi che pretendiamo d'esser sì savj, saremo forse attualmente in disgrazia di Dio, sentiamo che i rimedj più salutari non hanno verun effetto, che 'l male si accresce: Iddio ci stimola, ci sollecita, non vuole che 'l nostro consenso per restituire alla nostr'anima la sanità, e di ricuperare la sanità non ci piace.

Non ha forse il Figliuolo di Dio prevenuto tutte le nostre scuse e tutti i falsi pretesti de' nostri indugj, assicurandoci in termini espressi ch'ei verrà quando non sarà atteso? Non è ciò semplicemente d'un amico savio e illuminato l'avviso; chi parla è 'l Signor della vita e della morte: non può ignorare qual sia il momento in cui ha determinato di toglierci al mondo. Non sono pazze le Vergini che per avere differito il fare la lor provvisione, in vano picchiando l'uscio, e troppo tardi, lor viene risposto: *Non so chi siete*. Facciamo tutti i progetti più belli, prendiamo le misure più concertate, tutta la nostra industria, tutti i nostri discorsi non potranno superare la sua espressione; è articolo di Fede che allor moriremo, quando non crederemo morire.

Non abbiamo giammai veduto morire alcuno, non siamo giammai stati pericolosamente infermi che non abbiamo fatta risoluzione di convertirci. Codesta conversione pur per anche è da farsi: e se ci ritroviamo colla stessa risoluzione nell' ultima infermità, che fondamento abbiamo di credere, che Iddio sia per accettare allora la nostra pretesa risoluzione?

 Tre-

Trema ognuno se v'è rischio di perdere o le facoltà o la vita: e sarà un nulla il mettersi a rischio, col non convertirsi, di perder l'anima? Ma s'è sì poca cosa il perder l'anima, perchè, o mio Salvatore, con tanto vostro dispendio l'avete a noi riscattata?

Mio Dio, non volete del peccatore la morte, volete la di lui conversione; s'io non mi converto, da chi dunque dipende? E' forse perchè io non voglio? Ma come poss'io dire che voglio, mentre da un giorno all'altro differisco la mia conversione?

Non potrebbe dirsi che fosse un male l'essere di Dio senza riserva, perchè non si vuol cominciar a darsi a lui se non più tardi che sia possibile? Ah! a vista del minor pericolo mi raccapriccio. Ma ne fu mai un maggiore di quello della mia dannazione?

Non più, o Signore, non più; non debbo differir di vantaggio: ma quantunque io n'abbia la volontà, nulla sarà mai eseguito, se la vostra grazia onnipotente in mio soccorso non viene. E' necessario che voi, o mio Dio, mi convertite, perchè io sia con verità convertito: *Converte nos & convertemur.*

II. Punto.

Il differire di convertirsi è un mettersi in una specie di necessità di non convertirsi mai.

Considerate che 'l differire la conversione non solo ci mette in pericolo di non convertirci; ma ci mette anche in una specie di necessità di non convertirci giammai.

La Scrittura ci esorta a cercar Dio nel tempo in cui può trovarsi: bisogna dunque che un tempo vi sia, in cui indarno si cerchi. E che dee attendere un Uomo, per lo spazio di molti

ti anni stimolato vivamente da Dio, cui sempre ha fatta ogni resistenza?

Siamo ancor troppo giovani, si dice, per prendere della divozione il partito; bisogna aspettare una età più avanzata per convertirci. Ciò vuol dire, non abbiamo per anche offeso Dio a sufficienza; bisogna lasciare che si moltiplichino i di lui favori co' nostri giorni, ed accrescere ancora, colle nostre infedeltà, la nostra ingratitudine: poi penseremo daddovero a servirlo. Ma vorrà Iddio allora accettare la vostra servitù? E' vero che ogni qual volta si convertirà il peccatore, troverà disposto a riceverlo Iddio; ma la difficoltà consiste nel convertirsi; e il peccatore non lo volendó al presente che Iddio lo vuole, lo vorrà poi sinceramente in un tempo, in cui sembra che Iddio volerlo non debba?

Se gli Appostoli avessero differito a lasciar tutto per seguir Gesù Cristo allorchè furono da lui chiamati, avrebbono dovuto sperar ragionevolmente d'esser chiamati da lui un' altra volta, e d'aver allora per seguirlo maggior coraggio?

Il Padre di Famiglia non invitò che una volta sola i Sudditi suoi al Convito da lui preparato; eglino se ne scusarono parimente una sol volta, e parvero legittime le loro scuse: pure altro non vi volle per non essere più invitati, per essere anche del tutto esclusi.

Pretendiamo avere al presente invincibili ostacoli: è cosa certa che tutto giorno ne avrem di maggiori. Diciamo non poter ora convertirci: in altro tempo lo potrem' anche meno. Le letture di pietà, le meditazioni delle verità più terribili, gli avvertimenti di un Direttore savio e zelante, l'uso stesso de' Sacramenti non ebbero sino al presente alcun effetto; e sopra che fondiamo di questa pretesa conversion la

spe-

speranza? Non ci siamo resi da principio quando codeste gran verità facevano in noi qualche colpo: e ci renderemo forse, allorchè saremo vieppiù privi di sentimento?

Dopo certo tempo, si suol accostumarsi a tutto. Gli avvisi più salutari, le verità più terribili, dopo avervi fatta lungo tempo la resistenza, non più fanno impressione o nella mente o nel cuore. A costoro lo stesso avviene che agli assistenti de' Moribondi: dopo certo tempo, più non restan commossi dagli orridi oggetti.

Da principio ci spaventava il pensier dell' Inferno: a forza di avvezzarvisi più non si teme. Nel fin della vita, si dice, resteremo disingannati di quanto al presente ci alletta. Ah! siamo a sufficienza convinti e della vanità di quanto ci attacca, e del pericolo, a cui 'l nostro colpevol attacco ci espone; perchè se fossimo veramente soddisfatti dello stato in cui siamo, a qual fine avremmo al presente di convertirci un giorno il disegno?

Ma supposto ancora che una più lunga esperienza abbia perfettamente a trarci d'inganno; non ci attaccheremo più allora a' falsi piaceri, alla falsa libertà per istima, ma per interesse, per abito, per ostinazione, e per genio. Ci avremo acquistata l'infelice riputazione d'essere poco regolati, d'essere indivoti e libertini, di vivere secondo le massime del mondo: è alieno molto dal convertirsi, chi più non si arrossisce del male. Per verità, se non prendiamo diletto nell'ingannarci, potremo sperare di aver sufficiente coraggio di vincer insieme, e a un tratto, ben cento ostacoli, noi che con meno peccati e più grazie ora di superarne un solo non sentiamo la forza? Dicesi: Per lo meno in punto di morte la vista del pericolo ci farà infallibilmente risolvere alla conversione; ivi si mette

te ognuno in sicuro: ma chi potrà aver l'ardire di fondarsi sopra una conversione, che facendosi del pericolo in vista, non si fa che per puro timore?

Prova patente della poca sincerità di questa sorta di conversioni, è che tra' pretesi convertiti novellamente usciti dal male, quasi alcuno non se ne vede cambiar condotta. Dall'altra parte non è articolo di Fede che abbia a venire il Figliuolo dell'Uomo, quando sarà meno aspettato? che quantunque non si muoja di subito, la morte della maggior parte degli Uomini, è morte improvisa?

Non v'ha protestato Gesù Cristo con giuramento, che sarà inflessibile alle voci d'un Uomo il quale avrà aspettato l'estremo istante per implorare la sua pietà? A non dire che 'l Figliuolo di Dio abbia avuta intenzion d'ingannarci o siasi da sestesso ingannato, il peccatore che differisce il far penitenza sino alla morte dee aspettarsi di morire nel suo peccato, se 'l Signore non fa un miracolo in suo favore: ma che dee sperarsi di un peccatore che ha bisogno d'un estraordinario miracolo per convertirsi?

Che significano cotesti Oracoli? (*Joan.* 7.) *Mi cercherete, e non potrete trovarmi.* (*Jerem.* 11.) *Alzeranno al Cielo la lor voce, e non saranno ascoltati.* (*Matth.* 15.) *Signore, Signore, apritici*, gridan le Vergini che giungono troppo tardi, e lor si risponde. *Vi dico daddovero, non so chi vi siate. In fine* (*Joan.* 7.) *mi cercherete*; perchè non favella quì il Signore che di coloro i quali differiscono all'ora estrema la lor conversione; *mi cercherete, e morirete nel vostro peccato.*

Dicesi: bisogna aver sempre buona speranza: sì, fuor di ogni dubbio: ma può esser buona quella speranza, la quale contro le parole di Gesù

Cri-

Cristo dà a credere al peccatore di morir santamente, benchè consumi ne' peccati la vita? di morir convertito, benchè viva nella colpa ostinato? Fu ella mai buona una speranza contraria alla Fede?

I meriti di Gesù Cristo salveranno i peccatori; ma saran forse que' peccatori ostinati che non mettono il lor fondamento su i meriti del Redentore, che per opprimerlo con nuovi oltraggj? Saran forse que' peccatori induriti, che per attestazione del medesimo Gesù Cristo, moriranno come avranno vissuto?

In verità si può restar persuaso, che s' abbia a terminare felicemente in poche ore il grand' affare della salute, che per parlare con proprietà, è l'affare di tutta la vita, l'affare per cui al giudizio di Gesù Cristo, a fin di riuscirvi, non è necessario tempo minore di quel di tutta la vita? e noi speriamo di averlo a ultimar con successo nello spazio di pochi momenti?

Crediamo dopo di ciò, che differendo da un giorno all'altro il convertirci, ci sarà facile il farlo, mentre ci mettiamo in una specie di necessità di non convertirci giammai?

Ove trattasi dell' Eternità, si dovrebbe sperar cosa alcuna senza uno stabile fondamento? si dovrebbe sperar cosa alcuna se non sulla parola del medesimo Dio? pure speriamo contro l'espressioni di sua divina parola.

Quant'è che la grazia ci stimola a convertirci? e quant'è che alla grazia facciam resistenza? Quando non avessimo altro motivo di convertirci al presente, se non la sicurezza da noi avuta, che Iddio al presente ci offerisce la grazia, è pronto ad accoglierci; che non appartiene se non a noi l'essere ciò che in punto di morte vorremo essere stati, e ciò che il non essere allora, ci renderà afflitti in estremo; vi vorrebbe di vantaggio per farci deter-
minare

minare alla conversione? Se un Dannato avesse il tempo, se avesse il pensiero e i mezzi, che per convertirmi io possedo, differirebbe egli il farlo nè pure un momento? I Dannati furono ciò che io sono: non ho io a temere di diventar un giorno ciò ch'eglino sono? Com'io la differisco, differita hanno la lor penitenza, e non sono Dannati se non perchè l'han differita: non è da temersi che io mi danni com' eglino, col differire la mia? Il pensiero che aveano di convertirsi prima della lor morte, non tolse loro il morir nell'impenitenza; s'io, com' eglino, differisco la mia conversione, che fondamento poss'io avere di aspettare una miglior sorte?

Non ci piace il convertirci, benchè sappiamo la necessità, in cui siamo di farlo. Se cominciamo a convertirci in questo punto, temiamo forse, o mio Dio, dovere per troppo tempo amarvi e servirvi? Ma che avremo a rispondere, quando ci domanderete conto di tutto il tempo, in cui vi avremo amato?

E' cosa strana che si trovin persone le quali differiscano la lor conversione sino al punto di morte; cioè, che differiscano il più importante de' loro affari fino ad un tempo, in cui ognuno è incapace di trattar il minor affare che sia un poco serioso; in cui tratterebbesi da insensato, o almeno riputerebbesi in sommo imprudente, un Uomo che a discorrerne con noi venisse. Come! si direbbe, come! quest'Infermo, questo Moribondo, è forse in istato di pensare a tali cose? la minor applicazione di mente lo priva di forze; troppa luce lo sbalordisce; il minor romore lo rende ancora più infermo; non è nè pure in istato di udir parlare. E pure a questo tempo sì poco acconcio per gli affari di minor conseguenza, si rimette il più importante

di

di tutti gli affari, l'affare della salute, l'affare nell'Eternità.

E'cosa di sommo stupore, che una Persona formi il disegno di convertirsi un giorno, e differisca un giorno solo la sua conversione. Formar disegno di convertirsi un giorno, è un conoscere d'essere in pericolo di sua salute, di non amar Dio, di non servirlo com'è dovere, di soggiacere all'infelicità d'essere in sua disgrazia: in somma è un dimostrare, che nello stato, in cui si vive, non si vorrebbe morire.

Il differire di convertirsi, è dunque voler vivere nel pericolo, in cui tanti giornalmente periscono; è ricusare d'amar Dio e di servirlo com'è dovere; è un contentarsi di perseverare in sua disgrazia; è voler vivere in uno stato, in cui ben si sà che non si vorrebbe morire; e volerlo dopo avervi ben pensato, dopo aver fatto il disegno più d'una volta di cambiar vita; in somma è voler perseverare nell'inimicizia di Dio, nel tempo stesso in cui ci offerisce la grazia, ci stimola, ci sollecita di rientrare nella di lui amicizia.

E' possibile, che si possan far riflessioni di tanta importanza, e differire un sol momento la conversione, essendo ragionevole, essendo Cristiano?

Ah! Mio Salvatore, pur troppo da me posson farsi codeste riflessioni, come cent'altre: saranno a me inutili, se voi stesso, o Signore, non mi convertite. Fatelo dunque, o mio Dio per vostra misericordia; fate che questo sia il giorno di mia conversione perfetta, com'è'l giorno, in cui mi avete fatto comprender meglio che mai, non dover esser differita; il giorno, in cui parmi di aver risoluto con ogni sincerità di convertirmi e senza indugio.

Mi raccapriccio, lo confesso, o mio Divin Sal-

Salvatore, quando io penso al pericolo al quale sino al presente mi son esposto. Ah! mio Dio e mio Redentore, che sarebbe di me, se la morte, come è succeduto a tant'altri, mi avesse sorpreso? e che sarebbe anche al presente di me, se fra poc'ore mi fosse duopo il comparire dinanzi a voi per esser giudicato?

L'intenzione che ho da sì gran tempo di convertirmi, potrebbe forse difendermi contro i giusti e cocenti rimorsi di mia coscienza, che mi farebbon conoscere, qual sia l'infelicità di non essermi già convertito? Ma sarò forse meno spaventato dopo dieci anni, s'io muojo allora senz'essermi convertito più presto, senza aver fatta opportuna la penitenza?

Conosco, o mio Salvatore, il pericolo di differire la penitenza, e la premurosa necessità ch'ho di farla. Avrò forse l'ardimento di arrischiare ancora la mia eterna salute, col rimettere a un altro giorno la mia conversione? Nò, mio Dio, non più differisco un momento: voglio convertirmi daddovero; e spero mi concederete tempo abbastanza per poter dire, che mediante la vostra misericordia, non ho aspettata per convertirmi la morte.

Lezione. *Si potrà leggere il Capitolo 31. del Libro 3. dell'imitazione di Gesù Cristo.*

MEDITAZIONE II.

Nel Mese di Luglio.

Del buon uso del Tempo.

I. PUNTO.

Quanto il Tempo è prezioso.

COnsiderate non esservi cosa tanto preziosa, quanto il Tempo: non v'è momento che non vaglia una eternità, perchè l'eternità beata è 'l frutto delle grazie, le quali non si concedono che nel tempo. La felicità infinita, la gloria ineffabile, di cui godono i Beati, il valor del sangue del Redentore, sono del buon uso del tempo la ricompensa.

Il Tempo è tanto prezioso, che tutti gli onori, tutte le ricchezze del mondo non vagliono quanto vale un momento; e quando non si avesse impiegato che un sol momento per acquistare tutte le ricchezze, e tutti gli onori del mondo, se non v'è che questo, si può dire che innanzi a Dio, il quale giudica sanamente di tutte le cose, è un aver perduto il suo tempo.

Non v'è Dannato, il quale non fosse pronto di dar tutti i Regni e tutte le ricchezze del mondo, se ne fosse padrone, per aver un momento di quel tempo che da lui fu perduto in cose frivole e vane, e da noi pure è dissipato e perduto.

Concepiamo, s'è possibile, ciò ch'è una grazia, ciò che vale il possesso di un Dio: il tempo

po non è stato a noi concesso che per crescere ad ogni momento in Santità; per meritare col soccorso della grazia il soggiorno de' Beati, il possesso di un Dio; ed è vero il dire, che in ogni momento, da noi non impiegato per Dio, abbiamo fatta una maggior perdita, che se perduto avessimo l' Universo.

Comprendiamo noi una verità sì importante, l'abbiamo noi mai ben compresa, noi che avremmo non ordinaria difficoltà di ritrovare un anno intero impiegato nel servizio di Dio, noi che forse non gli abbiam dato d'un anno solo un giorno intero?

Ciò che i Santi non potranno far nel Cielo durante tutta l' Eternità con tutti gli atti più perfetti delle virtudi maggiori, ch'è 'l meritare un nuovo grado di gloria, da me in un' istante può farsi con un sol atto di amor di Dio.

Ciò che i Reprobi non potran fare per tutta l'Eternità co' loro pianti, colle loro afflizioni, e col soffrire tutti i tormenti più orribili, ch'è il placare lo sdegno di Dio e l'ottenere del minore de' loro peccati il perdono, da me può farsi ad ogni momento con una lagrima, con un sospiro; posso ad ogni momento con un sol atto di contrizione perfetta, ottenere il perdono d'ogni mia colpa.

La felice o infelice Eternità, dall'uso buono o cattivo del tempo dipende. La nostra salute non può acquistarsi che nel tempo; e si ritrovan persone, le quali che far non sanno, non si occupano che in minuzie, si annojano nel lor ozio, cercano di passare il tempo, di perdere il tempo!

Non sapete che fare? e come! non avete forse offeso mai il vostro Dio? non ne avete forse mai ricevuto alcun beneficio? non gli siete debitori di alcun riconoscimento, di alcun omag-

giò? Tutta l'Eternità non sembra ai Santi lunga abbastanza, per amarlo, per benedirlo, per onorarlo, per ringraziarlo; e un mezzo giorno, un'ora di tempo, troppo allo stesso impiego ci sembra lunga?

Non sapete che fare? Come! non sapete pentirvi de' vostri peccati? non sapete andare a dimandar perdono a Gesù Cristo ch'è sopra gli Altari, dove aspetta i nostri ossequj, e vi è solo abbandonato da tutti per la maggior parte del giorno?

Non sapete che fare? ma non riflettete, che solo non sappiamo che fare, quando abbiamo l' opportunità maggiore di amare, di onorar Dio; perchè quando siamo di continuo occupati negli affari del mondo, quando si passa il giorno intero tra vani intertenimenti, quando si tratta di offender Dio, e di perder l'anima propria, non ci annojamo giammai, non abbiamo tempo abbastanza?

Consideriamo che la nostra salute non si può acquistar che nel tempo, e tutto il tempo di nostra vita è a noi concesso solo per acquistare la nostra salute. Con quanta cura dobbiamo tener conto di questo tempo, di cui son tanto preziosi tutti i momenti? e qual perdita è da noi fatta, quanto codesto tempo da noi è perduto?

Pure si resta molto da questa perdita afflitto? è forse da noi almeno considerata qual perdità? Allorchè si tratta di temporali interessi, benchè sieno d'una sì picciola conseguenza in paragon coll'affare di nostra salute, procurasi di trar profitto da ogni momento; se alcuno se n'ha lasciato fuggire, siamo di consolazione incapaci; e qualunque diligenza, qualunque assiduità vi s'impieghi sempre si teme che 'l tempo manchi: e quando trattasi dell'Eternità, si ritrova l'averne di soverchio; quando trattasi

di

di guadagnare il Cielo, si crede d'esserne sempre in tempo.

Ah! verrà un tempo, in cui giudicando più sanamente di tutte le cose, avremo sentimenti da questi molto diversi. Verrà un tempo, in cui ci affliggerà la perdità de' bei giorni, delle bell'ore da noi sì mal impiegate, e allora inutilissime ci saran le afflizioni.

Verrà un tempo in cui daremmo il tutto per avere ancora un solo di quei preziosi momenti da noi dissipati, da noi perduti, e della perdita de' quali siam sì contenti; e saremo oppressi da un estremo dolore in vedere che questo tempo è passato, che questi momenti sono perduti.

Ah! s'io fossi al presente, diremo dopo la morte, com'ero nel tale e nel tal giorno della mia vita, allorchè meditavo sopra il buon uso del tempo; se ora avessi la medesima sanità, l'età stessa, mio Dio, che non farei? Ma infelice che io sono! pensando allora all'afflizione che aver dovevo un giorno, di non aver tratto proposito dal tempo, non trassi allora profitto e di quel tempo e di quel pensiero.

Il tempo è breve, perchè non dura se non colla vita: ho forse passata più della metà della vita, e qual uso ho fatto di questo tempo? in che ho passato quest'ultim'anno? quanto tempo ho perduto nel far ciò che far non dovevo, e nel non fare ciò che era dover ch'io facessi? Oh mio Dio, e qual conto avrò a rendere, in ispezieltà delle riflessioni da me fatte al presente!

Ma debbo io aspettare qualche misericordia, s'io non faccio per l'avvenire un miglior uso del tempo, s'io più differisco la mia conversione? Quanti godono al presente d'una perfetta sanità, che in fin di quest'anno più non goderan della vita? Quanti sappiamo noi esser mor-

ti che nel principio di quest'anno godevano miglior sanità di noi? e chi ci assicura di averne a vedere il fine?

Facciam perciò bene mentre ne abbiamo il tempo: pochissimi giorni ci restano a vivere: non differiamo nè pure un momento la nostra conversione perfetta.

II. Punto.

Irreparabile è la perdita del Tempo.

Considerate che la perdita del tempo è irreparabile; cioè, che qualunque cosa si faccia, non si potrà mai ricuperare un sol momento perduto.

A persone capaci di riflessione, e che voglion salvarsi, ciò basterebbe per far conoscere di qual importanza sia'l buon uso del tempo.

E' cosa certa che di nostra vita son numerati tutti i momenti; bene o male che gl'impieghiamo, non accresceremo il numero di questi momenti preziosi; il numero n'è determinato, e scema ad ogni momento; un'ora fa avevamo più tempo a vivere, e per conseguenza ad affaticarci per la nostra salute, e da quì ad un'ora ne avremo ancor meno.

Viviamo perciò così santamente come S. Paolo viveva, non perdiamo un momento del tempo che a noi rimane; è sempre vero che 'l tempo passato non è per ritornare giammai, e quello che avremo mal impiegato, sarà perduto senza rimedio.

Il buon impiego del tempo avvenire ben può trarci dal pericolo in cui ci eravamo precipitati colla perdita del tempo passato; ma non può essere che noi non ne abbiamo fatta la perdita; e perdendo tanti bei giorni e momenti, non abbiamo perdute tutte le grazie ch'erano state unite da Dio al buon uso di quell'ore perdute,

dute, e per conseguenza tutti que' meriti de' quali ben impiegandole avremo potuto fare l' acquisto?

Oh Dio che perdita! Numeriamo, s'è possibile, tutti i momenti da noi mal impiegati, dacchè abbiamo avuto l'uso della ragione: quante grazie perdute! quanti beni perduti, che non potranno da noi ricuperarsi giammai!

Noi passiamo il tempo: così è da noi dinominato il tempo che fra vani intertenimenti, in divertimenti peccaminosi si perde. Mio Dio, quanto codesta foggia di parlare è a un Cristiano indecente! Noi passiamo il tempo; ma il tempo passato, il tempo miserabilmente perduto non ritornerà più, come pure le grazie che potevano da noi essere meritate col far un buon uso di questo tempo.

Vi sono certi momenti, da' quali in certa maniera la grazia della predestinazione dipende. Ah che sarebbe di noi, se Iddio avesse fatta dipendere da alcuno di que' momenti perduti una grazia sì decisiva! E' vero che 'l timor salutare ch' io sento di averla perduta, par che sia un contrassegno de' più sensibili, e più sicuri di non aver io fatta una perdita sì irreparabile; ma che debbo attendere s' io non traggo profitto da questi sentimenti, da questo tempo?

Il tempo è sì prezioso e sì breve, e pure altro non sospiriamo, per dir così, che 'l vedere a passar questo tempo. Non siamo appena giunti ad una stagione, che di già vorremmo esser giunti all' altra. Donde viene quest' inquietudine? Forse troppo lungo tempo si vive? Forse il viver ci annoja? Nò senza dubio. Non v' è chi più soffra codesta specie di noja di coloro che vivono fra le delizie, e ritrovan nel vivere maggior diletto. La gran ragione di questa involontaria inquietudine è 'l mal uso del tem-

tempo ch'è da noi fatto, è propriamente la perdita da noi veduta e sofferta, la quale ci rende sì inquieti e turba il nostro riposo. Un tempo perduto, sempre è troppo lungo; un avvenire incerto inquieta meno, che un presente mal impiegato.

Non v'è piacere, o divertimento che possa liberarci da questa inquietudine; ovunque perdiamo il tempo, ella ci accompagna; e ciò non isperimentan coloro che ne fanno buon uso.

Non v'è chi più sia tranquillo d'un' anima che 'l tempo non perde, e tutto nell'affare di sua salute l'impiega. Non vive da questa inquietudine afflitta; del tempo di cui è in possesso è contenta, perchè Iddio dell'uso ch'ella ne fa è contento; troppo sicuramente si arricchisce nella stagione in cui vive, perchè d'un' altra la stimoli il desiderio. Per godere ogni contentezza, basta il fare un buon uso del tempo.

Di qual valore non comparisce in punto di morte il tempo ch'è già passato? ma di qual conseguenza non dee allor comparire la perdita irreparabile, che di quel tempo abbiam fatta? Nojosa oziosità quanti m' hai fatti perder tesori! Inutili visite, frivoli e insulsi discorsi, ah quanto a me costate! Oh se avessi un'ora di quel tempo sì mal impiegato, o mio Dio, qual uso non ne farei? ma più non ho quel tempo; ho avuti que' bei giorni. Oh se avessi allor conosciuto, come al presente conosco il valore di que' preziosi momenti! Ma non l'avevo io meditato? non ne conoscevo il valore? e la perdita che ne ho fatta, non dee da me attribuirsi alla mia pura malizia? Questo sarà in punto di morte il nostro pensiero, questo il nostro ragionamento: mentre siamo in vita sieno da noi prevenute queste infeconde, e disperate afflizioni.

Con-

Consideriamo quì l'uso fatto da noi del tempo passato. E' passato, e s'è perduto: che perdita non abbiam fatta, e in che maniera darle rimedio? Quanti bei giorni! quante bell'ore! in que' giorni, in quell'ore quanti preziosi momenti! Se avessimo ben impiegato tutto codesto tempo, che dolci consolazioni sentiremmo al presente! ma che afflizione se l'abbiamo perduto, e che timore al solo pensiero di averne a rendere un esattissimo conto!

Che abbiamo a pensare del tempo infelicemente impiegato nel giuoco, negli spettacoli, in discorsi inutili ed eziandio peccaminosi, in mondane conversazioni? Ah! due terzi della vita sono perduti: il tempo eziandio meno mal impiegato ha forse bisogno di penitenza; che dobbiamo aspettarci?

Almeno facciamo profitto del tempo che a noi rimane; il corso della vita è quasi al termine, e ci accostiamo ad ogni momento al fine.

Sovvengaci che verrà un tempo in cui non potremo più tirar profitto dal tempo, perchè non sarà seguito se non dall'eternità: *& tempus non erit amplius*. Facciamo del poco tempo che ci resta un buon uso, e non perdiamo per l'avvenire pure un momento: *ergo dum tempus habemus, operemur bonum*.

Se allorchè andiamo nelle mondane conversazioni, nelle quali regna l'oziosità, e la mollezza, pensassimo al desiderio che hanno inutilmente tanti dannati d'avere una parte di questo tempo; all' afflizione che avremo noi stessi in punto di morte, e forse per tutta l' Eternità d'aver perduti momenti sì cari, faremmo noi una perdita così grande con tranquillità e diletto? Ma per non pensarvi, è forse men vero che a questa perdita io sia soggetto? è forse men vero ch' io detesterò con

errore, ma senza frutto, i giuochi, i discorsi, le conversazioni, nelle quali tanto tempo ho perduto?

Che favore, o mio Dio, che grazia! se concedeste un giorno a quel Dannato infelice, a quella Persona che muore in questo momento in peccato! qual uso non ne farebbono? Ma non fate forse a me questa grazia? Mi concedete ancor questo giorno, forse anche questo mese, quest'anno: ed io resto ozioso! ed io mi abuso di questo insigne favore! ed io perdo codesto tempo! ed io non traggo profitto da un vantaggio sì grande!

Non si dirà, o Signore, che inutili sieno questi lumi, questi sentimenti, questi riflessi. Conosco la grazia singolare, da voi a me fatta: corrisponder vi voglio, nè vi sarà cosa alcuna che più mi faccia perdere un sol momento.

Lezione. *Si potran leggere le Riflessioni della falsa Pietà. Tomo 1. Di coloro che lasciano Dio dopo averlo per qualche tempo sinceramente servito. Tomo 2.*

ME-

MEDITAZIONE III.

Nel Mese di Luglio.

Delle Afflizioni di un peccator moribondo.

I. PUNTO.

Quali sieno le afflizioni che hanno i mondani di non aver fatto quanto potevano e dovevano fare, quando non sono più in istato di fare ciò che non han fatto.

Considerate, che i dolori del corpo, sofferti da un moribondo, non sono quelli che più lo tormentano; il di lui spirito fa ch'ei soffra più dure pene.

La viva fede d'una Persona che muore, perchè per quanto libertino ed incredulo siasi stato nel corso del vivere, allora si crede: la vista chiara e distinta di tutte le proprie obbligazioni: la memoria de' proprj trascorsi: i funesti avanzi d'un tempo che giunge al fine: l'avvicinarsi d'un' orribile Eternità che incomincia: l'implacabil severità di un decisivo e irrevocabil giudicio: la fuga di tutti i beni creati che dileguaronsi, dopo avere per sì gran tempo occupato lo spirito: i vivi e pungenti rimorsi di una coscienza giustamente atterrita: in somma il passato, il presente, tutto concorre ad abbandonare una pover'anima alle più cocenti afflizioni.

In vita della maggior parte de' Cristiani la Fede è semispenta: si crede; cioè, non si giugne a cader negli errori sino ad essere infedele: ma sì debolmente si crede che appena si può essere dinominato Cristiano.

In morte tutte le false prevenzioni spariscono, le più forti passioni si estinguono, la Fede si risveglia, e fa vedere le verità più terribili con tanta chiarezza ch'è duopo escludere ogni dubbiezza.

Allora si conosce sensibilmente il fine per cui vivevasi in terra. Iddio solo doveva esser l'oggetto del mio amor, del mio culto, e 'l Cielo l'oggetto de' voti miei. Oh Dio, che afflizion, che dolore, aver amata ogni altra cosa! Oh quanto reca afflizione, il non accorgersi d'esser tanto uscito di strada, se non sul fine del corso!

Non mancavano a me motivi di servire a Dio; la mia ragione faceami vedere abbastanza quanto operar dovevo. Quanta consolazione per me se avesse passati i miei giorni nella servitù di un Padrone sì buono! Ah! quante sollecitazioni pressanti! ma con quanti favori un Signor tanto amabile non avrebbe mitigate le mie fatiche? Non mi piacque il servirlo: ho mirato senza commozione veruna il mio Dio per me spirante sopra la Croce: tutti i di lui beneficj non hanno potuto vincere la mia indifferenza: muojo coll' impressione che mi fan nella mente e nel cuore rimproveri tanto crudeli. Può darsi più vivo dolore? può darsi più sensibile afflizione?

Vi sarebbe forse cosa alcuna che dovesse gareggiare con Dio? Qual ragione avevo di non amarlo? qual ragion non avevo di amarlo con tutto il mio cuore? che mi allontanava dalla sua servitù? Ma avevo io forse due Signori per aver a risolvere qual dei due servire dovessi? e quando anche due ve ne fossero stati, a qual dovevo la preferenza? E' molto infelice colui al qual non è sufficiente un Dio.

A chi debbo la vita, e chi è morto per me? da chi poss' io attendere una Eternità beata, e chi

e chi può condannarmi ad un eterno supplicio? Oh Dio, nulla ignoravo di tutto ciò, dice un moribondo, e pure mi ho eletto un altro Signore!

E' articolo di Fede, ch'è dolce il suo giogo e leggiero il suo peso. Quando la mia passione m'ha reso l'uno insopportabile e l'altro importuno, ha forse cambiato l'ordine delle cose? ha forse reso falso il divin Oracolo?

La mia immaginazione formò a sestessa dei mostri, con tutto ciò non aveano esistenza. Nulla più agevole del far isparire codeste chimere; ebbi il contento d'alimentarle, per avere un pretesto di non servire un sì buon Padrone. Ora che spariti sono i vani fantasmi, e vedo con distinzione che non erano, se non vani fantasmi; che afflizione l'aver ceduto a pure idee, piuttosto che alla ragione, alla parola del mio Dio, alla esperienza di tanti, alla di lui grazia!

Ma di chi ho passati i miei giorni in ossequio? in ossequio del mondo: cioè d'una moltitudine di Persone oziose, vane, e sciocche, per la maggior parte licenziose, quasi tutte di merito prive. Le lor capricciose idee mi furono in vece di leggi: che attenzione per non violarle! che violenza per non recar dispiacere!

Benchè quel Giovane licenzioso, quell'Uomo senza riputazione, quella Femina mondana, favola di tutta una Città, facesse parte di questo mondo, di cui tanto ho tenuto conto, che ho preferito al mio Dio, del quale ho voluto esser schiavo: ecco l'idolo, al quale ho fatto voti; ecco i Padroni, de' quali ho seguito il genio. Concepite l'amarezza di quest'afflizione! un moribondo sente allora uno sdegno tanto violento contro sestesso, che non ha nemico di se peggiore.

Ho interamente trascurata la mia salute,

gli affari temporali hanno assorbito tutto il mio tempo: quelle gran ricchezze, che m' hanno costato tanti sudori, e per le quali ho sacrificato la mia sanità, il mio riposo, l' anima mia, quelle ricchezze non eran per me, mi affaticavo per li miei eredi: eglino ne son' in possesso: eglino dispongon di tutto; in nome loro si prepararono i miei funerali, e per accumulare tutte codeste ricchezze, mi son perduto per sempre.

Oh Dio ch' errore! Avevo io senno? ov' era la mia ragione? qual furore m' avea fatto divenire tanto di me stesso nemico? I Figliuoli, gli Eredi ch' erano soli i motivi di mia fatica, mi restano forse molto obbligati per la mia dannazione? e quando mi avesser quest' obbligo, di qual utilità sarebbemi al presente la lor gratitudine? Oh se mi avessi tanto per me affaticato, quanto per esso loro mi affaticai! e perchè non l' ho fatto? m' era forse quell' erede di me stesso più caro? m' era di grand' importanza ch' egli fosse ricco sopra la terra, mentre io mi abbrucciassi dentro l' Inferno? Comprendete quanto crudele sia l' agonia da codeste afflizioni prodotta.

Commosso dalla lezione di quel Libro di pietà, spaventato da quell' accidente, disingannato da salutari riflessioni, avevo formato di mia conversione il disegno, ne avevo fatto il progetto: chi ne ha impedita l' esecuzione? quella compagnia, quell' amico, quel vano timore, quell' umano rispetto, cioè 'l timor d' irritare il mal genio d' un licenzioso, il quale non potea soffrire ch' io facessi l' obbligo mio, ch' io fossi savio: ed ecco il mostro che mi ha spaventato, ecco l' ostacolo insuperabile che m' ha tolto il coraggio. Oh che afflizione l' essere stato sì vile!

Gustans gustavi paululum mellis, & ecce morior.

rior. Quanto è per costarmi caro, diceva Gionata, un piacer d'un momento! Funesta dolcezza da me in fretta e superficialmente goduta, tu mi costi la vita. Ho preso di passaggio una stilla di mele, *& ecce morior*, e per ciò muojo.

Qual piacer men sazievole, qual dolcezza più vana; di quanto ho goduto ne' profani spettacoli, nel giuoco, ne' discorsi troppo giocosi, nelle conversazioni mondane? di qual amarezza non erano miste quelle allegrezze? V'era forse con che nudrire un buono spirito, con che riempire un cuor cristiano? Afflizioni o ingannatrici, o ammaliate, intertenimenti, gioje artifiziose, *gustans gustavi paululum mellis*. Ah non ve ne poteva esser meno, *& ecce morior*: e questo appunto mi fa perdere una felicità eterna: questa è la causa di mia dannazione. Un moribondo tutto ciò conosce, tutto ciò esprime, e in questi vivi sentimenti, s'è ostinato nel male, afflitto e disperato egli spira.

Avevo rossore di passar per divoto. Ma l' essere Cristiano, l' essere servo di Dio, il far l'obbligo proprio, era forse delitto?

Non pensavo che a' divertirmi, e a passare il tempo; ma codesto tempo passato e infelicemente perduto, mi dispensava forse dal conto che rendere io ne dovevo?

Mi recavo ad onore l'esser malvagio. Che stravaganza! farmi applauso per l'ardimento che avevano di precipitarmi ridendo, e bere senza nausea e senza timore del veleno!

Far codeste riflessioni nel punto di spirar l' ultimo fiato, aver innanzi agli occhj tutti i mezzi avuti per acquistare la propria salute, tante sacre ispirazioni, tanti motivi sì prementi di convertirsi, la facilità, il diletto eziandio che v'era nel fare il proprio dovere,

tanti

tanti esempj di somma edificazione: e vedere nello stesso tempo l'abuso fatto di tanti soccorsi, scorgere l'ostinazione colla quale si ha resistito della grazia alle sollecitazioni pressanti, riflettere al capriccio, alla follìa, al furore, onde si ha ricusato di convertirsi, conoscere non averne più il tempo e morire in queste afflizioni, in questi rimorsi, in questa rabbia! Che tormento!

Onori, che abbagliato mi avete, ornamenti che tanto mi avete costato, piaceri che tanto sovente m'induceste ai lamenti, gioje mondane seguite da tante lagrime, quante volte v' ho condannato! e perchè non ho allora seguiti i miei sentimenti?

Invidiavo la tranquillità, e la sorte delle Persone dabbene: la grazia vivamente mi stimolava: che dolor, che afflizione per non aver corrisposto a codeste grazie!

Disprezzi delle leggi più sacre, ostinazione nel male, empj motteggiamenti contro le più terribili verità della Religione... eccomi giunto al termine. Ho rappresentata al pubblico una Scena per tutto il corso della mia vita: oh funesto, oh tragico scioglimento!

Oh se avessi seguito di quella Persona virtuosa l'esempio, Persona che di me più savia non ha aspettato per pentirsi, per ravvedersi l'estremo punto! Oh se avessi perseverato nella virtù! Oh se mi fossi convertito in quel giorno di ritiramento! Ah che consolazione al presente! che gioja! Potevo farlo. Ah se fatto lo avessi! Ma non l'ho fatto, e muojo.

Consideravo tutto compassione coloro, che per me dovevano esser d' invidia un oggetto: Persone di probità tanto esatta, di pietà tanto esemplare, di virtù tanto costante. Avevo io fondamento di farmi applauso de' miei errori? Erano tali, ed io comprenderlo non volevo: erano

no tali, io lo confesso al presente: ma inutile confessione, disperata confessione, amaro e sterile pentimento!

Ergo erravimus; è dunque codesta tutta la conclusion di mia vita? bisogna dunque che almeno in morte io faccia giustizia alla cristiana pietà: la mia confessione è un rifacimento di danno: il dolore, la disperazione a me la strappa dal cuore. Oh Dio che tormento, spirare fra queste afflizioni!

Non permettete, o mio divin Redentore, che dopo aver fatte tutte le riflessioni presenti, sia mia esperienza di mia meditazione l'oggetto. Ho fondamento di affliggermi del passato: la mia iniquità m'è di continuo dinnanzi agli occhj: ma per lo meno ho la consolazione di sapere, che possono al presente essermi meno inutili le mie afflizioni. Mi pento, o Signore, di avervi sì mal servito: la perfetta mia conversione sarà il frutto di mia penitenza. Vi supplico di concedermi della perseveranza la grazia, e di non permettere, che i sentimenti da me ora nudriti nell'animo, non vi sieno un giorno fondamento a nuove afflizioni.

II. PUNTO.

Riflessioni sopra le afflizioni d'un mondano in punto di morte.

Considerate non esservi cosa nè più tormentosa, nè più sensibile di un' inutile afflizione sempre dalla disperazione seguita; tali sono le afflizioni degli indivoti nel momento in cui spirano.

Pensate di aver avuta una perfetta libertà di far bene, di non aver ignorato il proprio dovere, e di non aver voluto servirvi della libertà, nè seguire la propria notizia; che sde-

gno

gno si sente contro sestesso! Vedesi che da se la propria disavventura dipende.

Vorrebbesi allora potere a qualch' altro attribuirla: pare che sarebbe minor l'afflizione, ma non si può. Il compagno, la naturalezza, l'età non più son le cause di tante sregolatezze. Si confessa di aver avute grazie bastanti per trar profitto dal Sangue del Redentore. Si conosce che la debolezza, la quale impiegavasi per iscusare le proprie cadute, non era che la volontà scellerata, e che noi stessi eravamo gli artefici della nostra rovina.

Oh Dio! Vedersi sommamente infelice e vedere che da se il non esserlo dipendeva, e pensare che Gesù Cristo per renderci sommamente felici aveva sparso tutto il suo sangue! Comprendete di questa afflizione, di questo dolore, di questa disperazione, di questa rabbia l'enorme veemenza.

Se per lo meno tutti coloro, co' quali vivemmo, avessero la stessa sorte, si può pensare che si avesse a ritrovare nella propria disavventura minor amarezza. Ma quando si vede che persone le quali non avevan di noi minori ostacoli nè maggiori soccorsi, si son salvate, e nostra porzione è per esser l'Inferno, da quali impulsi d' ira e di sdegno non si viene agitato contro sestesso?

Non vorrebbesi essere stato giammai: ma potevasi essere per un fine migliore? E perchè non s'ebbe la volontà di giugnervi? Ma sapendo non esservi che un solo Dio, perchè aver voluto servire un altro Signore? Oh di che orribil tormento sono causa codesti pensieri!

Che sarebbe se prevedute si fossero codeste afflizioni; se fatte si avessero codeste riflessioni, quando si godeva sanità; se al solo pensiero d' uno stato sì deplorabile raccapricciato si fosse il nostro intelletto, e malgrado tut-

ti codesti salutiferi avvertimenti; tutte codeste riflessioni, si giugnesse a ritrovarsi in codesto stato?

Crediamo forse non dover avere un giorno codeste afflizioni? In vero siamo assai privilegiati, se non abbiamo fondamento alcun di temere. Ma se temiamo, se crediamo aver a sentire un giorno un vivo ed orribile pentimento di essere vissuti come viviamo, ed essere stati ciò che siamo, e l'avremo a sentire senza frutto, senza ricompensa; come possiamo differire un'ora sola la conversione?

Se per lo meno le medesime prevenzioni che alimentano il nostro errore, avessero sussistenza, se le stesse passioni che al presente ci rendono sbalorditi, potessero allora produrre lo stesso effetto.... Ma si dileguan tutte codeste nebbie: giudicasi sanamente di tutte le cose: non vorrebbesi allora aver tanti lumi, nè scoprir tante verità. Ma elleno nostro malgrado si presentano a noi; si crede, si scorge, si freme, si cade in disperazione, e si muore.

Che più dolorosa impressione di quella che fa la memoria de' mezzi e del tempo avuti per evitare una disavventura sì grande? Pensieri salutari, discorsi cristiani, libri di pietà, esempj di edificazione, accidenti funesti, morti improvvise, tutto tutto a farmi antivedere il pericolo contribuisce.

Qual vantaggio non potevo io trarre dall' uso de' Sacramenti? Bei giorni, che non avrei guadagnato, se perdervi non avessi voluto?

Si pensa a quanto si potea meritare in ogni momento. Quanti bei momenti mal impiegati? un tempo tanto prezioso, che non m'era concesso se non per affaticarmi alla mia propria salute, dovea forse esser sacrificato al giuoco, a' spettacoli tante volte dal Vangelo vietati, alle minuzie? Ah perchè non ho alcuna di quell'

ore,

ore, nelle quali annojato di mia oziosità, non pensavo che a passare e a perdere il tempo! perchè non ho la medesima sanità! perchè non son nella età stessa in cui ero quando il tempo era da me perduto! Ah qual uso farei al presente di que' preziosi momenti! Gli ebbi, e gli ho perduti: Ah! che non farebbesi allora? ma non più se ne ha il tempo.

Che varietà di sentimenti e di azioni in un Licenzioso pieno di sanità, e in un Licenzioso in punto di morte! E' lo stesso Uomo: ma son forse gli stessi i pensieri, e la stessa l'alterigia? Scherza egli allora sopra le terribili verità della Religione colla stessa sfacciataggine, colla stessa empietà? Crede egli degne di compassione le persone più virtuose? fa gli applausi a sestesso per non essere stato divoto?

Se codeste afflizioni fossero per lo meno utili in qualche cosa; se codeste afflizioni si cambiassero in vero pentimento.... Ma un dolor sì vivo, e naturale del tutto, è prodotto dalla memoria de' proprj errori, è reso eccessivo dalla vista del periglio presente, e dal fine del tempo e de' mezzi per darvi rimedio: è cambiato in disperazione.

Potrei essere un Santo, e sono un Reprobo: ho perduto ogni cosa, Cielo, grazie, felicità eterna, ricchezze, onori, fatiche della vita, in somma ho perduto il mio Dio; e tutto ciò per mio puro mancamento ho perduto. Codesto pensiero, codesta confessione, codesta afflizione non dev'esser amara? non dee affliggere un moribondo? Ma il timore di questa afflizione non dee far impressione veruna nel cuor di coloro, che sono per anche in vita?

S'io da queste riflessioni non traggo profitto, e qual capitale di afflizioni verrò a proccurare a me stesso? e qual sarà l'amarezza di quelle che allora saranno da me sofferte, pensando a quan-

a quanto meditai nel Ritiramento di questo giorno?

Perchè fare al presente ciò che mi ridurrà un giorno alla disperazione, perchè l' averò fatto? E se debbo avere un' afflizione sì grande e sì lunga per non aver fatto l'obbligo proprio, perchè non farlo?

Si renda stupido il peccator quanto vuole, si formi un sistema di coscienza a capriccio, si regga senza timore sopra massime ricevute nel mondo, a questo è duopo che giunga. Quel giovane licenzioso avrà un giorno un' afflizione mortale d'aver lasciata una libertà intera a' suoi sensi, d'aver seguite le sue passioni, d'aver avuto quel disonesto commerzio. Quel Mondano sentirà un dolore insoffribile di non aver avute altre regole che la propria ambizione, d'aver sacrificato il tutto a proprj interessi, d'essersi reso schiavo della massime perniziose del mondo. Quella Femina vana sarà un giorno dolente in estremo per aver perdute nell' adornarsi tante bell' ore, per essere stata a parte di que' divertimenti, per aver sacrificato i suoi casereccj interessi e la sua famiglia alla passione del giuoco, per aver assistito a' profani spettacoli. In somma tutti coloro che hanno trascurata la lor salute avranno un dispiacere mortale per aver differita la lor conversione.

Non permettete, o Signore, ch' io sia nel numero di costoro: pur troppo ho fondamento di dolermi per tanto tempo perduto. Ah che funesta esperienza non sarebbe la mia di quanto sin al presente ho meditato, se fra poche ore avessi ad uscire di vita? Voi, mio dolce Gesù, non mi concedete per anche del tempo, se non perchè io fugga una disavventura sì grande. Non mi abuserò di vostra infinita misericordia; compite l' opera vostra, e datemi la

gra-

grazia che con tutto il cuor vi domando, per convertirmi in questo momento.

So, mio amabile Salvatore, che molti si sono dannati dopo aver fatte in vita loro riflessioni simili a quelle che poco fa da me furono fatte; ma questo appunto accresce la mia confidenza, accrescendo il mio desiderio, e la risoluzione ch'io faccio di non seguire l' esempio loro, e di trar profitto dalla loro disavventura.

E come, o Signore! son per anche in istato di prevenire le crudeli afflizioni, di evitare codesta disavventura, e starò in forse un momento a qual partito io debbo appigliarmi? Come! i discorsi tròppo licenziosi, i compagni di mie dissolutezze, quell' infelice commerzio, quelle conversazioni di piaceri, gli spettacoli profani, la vita molle, debbon essere una feconda sorgente di afflizioni, di rabbia, di pentimenti, di disperazioni nel fine della mia vita; non son per anche giunto, per la misericordia del Signore, all' ora estrema, e sto in forsi un momento solo s' io debba far seccare l' infelice sorgente, colla riforma de' miei costumi?

Ah mio Dio, vi ringrazio del favor che mi fate; non più sto in forse; non più dubito; rompo in questo punto tutti i legami che sin quì m' hanno avvinto; rinunzio di buon cuore a tutti i miei peccati, gli detesto, e mi converto in questo momento.

MEDITAZIONI

Per un giorno di Ritiramento nel Mese di Agosto.

MEDITAZIONE PRIMA.

Del difetto di sincerità che ritrovasi nella volontà che hanno per la maggior parte i Cristiani di salvarsi.

I. Punto.

Per volere sinceramente salvarsi, è necessario il prendere i mezzi.



Onsiderate non esservi alcuno che non pretenda aver la volontà di salvarsi; ma pochi esser coloro che in questa volontà sieno sinceri. Non v'è peccatore tanto ostinato che qualche volta nel corso della sua vita non dica di voler convertirsi; non v'è religioso tanto dappoco, il quale non creda voler giugnere in qualche modo alla perfezione; non v'è Cristiano tanto imperfetto che non formi alle volte il disegno di menare una vita più regolata, perchè non v'è Uomo tanto insensato, tanto di sestesso nemico, per voler perder sestesso. Non s'ignora che sia un perder sestesso, il non voler convertirsi.

Ma quando un Uomo si contenta di dire che vuol salvarsi, senza prenderne i mezzi, ciò dimostra ch'egli al più n'ha 'l pensiero, ma che non n'ha in conto alcuno la volontà.

Non è difficile l'avere orrore delle fiamme d'In-

d'Inferno: per poco ch'in noi regni e la ragione e la fede, spaventano le gran verità della Religione, se ne resta convinto. Sopra ciò si pensa d'essere convertito del tutto, perchè di doverlo essere restasi persuaso.

Per poca che sia in noi l'educazione, per poca che in noi si trovi naturalezza, abbiamo agevolmente in orrore il vizio, abbiamo in istima la virtù: ma è cosa chiara che l'intelletto, piucchè la volontà, in questi sentimenti ha parte, ed è a temersi, che se la volontà produce qualche moto d'aversion contro il male e d'amor verso il bene, non sia l' avversione che un semplice dispiacimento delle conseguenze funeste del vizio ed una debole stima o compiacimento del bene, senza alcun desiderio efficace per la salute.

L'arrestarsi fra questi termini è un ingannarsi. Non saremo già giudicati sopra la bontà de' sentimenti da noi avuti, ma sopra il bene che avremo fatto. L'Inferno è ripieno di persone che volevan salvarsi, ma non lo volevano se non come dalla maggior parte è voluto, se non come l' abbiamo forse voluto noi stessi sin a quest'ora. E dobbiamo noi su questa sorte di buona volontà fare un gran fondamento?

Non pretendiamo essere dannati. V'è forse alcun dannato che d'esserlo abbia preteso? Che direbbesi d'un infermo che volesse ricuperare la sanità, ma non volesse rimedj; si contentasse di pensare alle volte della sanità ai vantaggj senza prenderne per ricuperarla i mezzi? Tali sono coloro che si contentano di voler acquistare la lor salute, senza prendere alcun mezzo, senza venirne mai all'esecuzione. Ma v'è Uomo ragionevole il quale creda, che costoro acquistino veramente la lor salute, mentre si arrestano in questa disposizione? E qual sarebbe la nostra Religione s' ella insegnasse

mas-

massime tanto aliene dalla ragione, e tanto contrarie al'a Fede?

Come! per esser salvo, basterà il volerlo esser, o piuttosto il dire di volerlo, e il pensare ch'è necessario, senza prendere i mezzi? Se 'l Cielo si concedesse a codesto prezzo, qual empio non vi troverebbe il suo posto? Si possono avere sentimenti più ingiuriosi alla sapienza di Gesù Cristo, e più indegni della santità di sua Religione?

Gesù Cristo non vuole che coloro i quali più si affaticarono per la loro salute, anzi non si affaticarono che per essa colla pratica delle maggiori virtù, si credano fuor di pericolo, si tengano sicuri della lor ricompensa: e persone che nulla fanno per essere salve, che seppellite nell' imbarazzo degli affari del mondo, appena si ricordano qualche volta nella lor vita d' esser Cristiane; persone abbandonate alle lor passioni, idolatre de'loro piaceri, e delle quali i costumi sono tanto opposti alle massime del Vangelo, penseranno che la loro salute sia un acquisto da farsi senza fatica, e un fine da conseguir senza mezzi? Dovrebbesi dir piuttosto, il che sarebbe un'orribil bestemmia, che Gesù Cristo ci ha ingannati col prescriverci tante leggi: che i Santi da noi venerati sono stati privi d' intendimento, per non aver creduto poter salvarsi, se non menando una vita conforme alle massime del Vangelo, e solo coloro i quali maliziosamente e all'impazzata si ostinano a voler esser dannati, incorrano la dannazione.

Pare che sia impossibile il ritrovare nel Cristianesimo persone che sieno in un errore sì materiale: perchè chi è colui che possa pretendere di giungere ad un fine, senza prendere i mezzi? e pure quanti nel mondo si lusingano col pensiero di voler la loro salute, senza voler prenderne i mezzi per acquistarla? Quanti forse

se trà' Religiosi pensano che dopo aver lasciato il mondo per l' acquisto della loro salute, il tutto sia fatto ? San Paolo non pensava così, poich' ebbe lasciato il tutto per Gesù Cristo, poich' ebbe tanto faticato, tanto sofferto per la sua gloria: *Gastigo* dic' egli, *il mio corpo*, *e in servitù lo riduco*, temendo dopo aver predicato agli altri di ritrovare la riprovazion per se stesso.

Uu Uomo mantiene una familiarità men buona, ritiene ingiustamente l'altrui, conserva nel cuore un odio mortale contro il proprio nemico; schiavo di sue passioni, per superarle non vuol far a sestesso alcuna violenza: e vuol dare a credere di aver una sincera volontà di salvarsi, perchè pensando qualche volta alla gloria e alle delizie, ondegodono i Beati nel Cielo, giudica che ne sia buono il soggiorno; quest' Uomo dico, vuole sinceramente essere salvo ? che si può pensarne con ragione?

Quanti si vedono oppressi dalle cure, immersi negli affari, non respirare che per un temporal aggrandimento, prendendo a gran pena l' opportunità di pensare che son Cristiani, e non lasciano d'aver certi buoni momenti! Un accidente improvviso risveglia in essi un residuo di Cristianesimo, una Festa solenne richiama nella loro memoria alcune idee di Religione, sino dalla loro infanzia impresse nella loro mente, e delle quali non han potuto interamente cancellar le vestigie. Allora colpiti dalle terribili verità del Vangelo, spaventati dalla vista delle conseguenze funeste che debbon avere i loro peccati, interrompono per pochi momenti de' pensieri mondani e de' vani desiderj la folla onde sono occupati, deplorano la lor cecità, condannano l' indifferenza in cui vissero sopra l' affare della loro salute, mandano fuori qualche sospiro; ma non vanno più innanzi: l'abito,

to, la passione, il naturale si vendicano ben presto del danno, fatto ad essi da quell' intervallo di ragion e di Religione; tutti codesti beni restano oppressi in men di nulla; e i Penitenti d'apparenza ritornano subito ad immergersi nelle lor antiche dissolutezze.

Il primo oggetto che lor si presenta gli distorna dalle salutifere riflessioni, ed eglino stessi cercano di distornarsene, per non essere inquietati nella vita mondana e tumultuosa, che a menare son pronti. Pure tutti costoro dicono, voler salvarsi. Sì, lo vogliono; ma della maniera, della quale lo vollero tutti coloro che si sono dannati. L'ho io voluto sino al presente con volontà migliore? quella che ho al presente, sarà ella più efficace?

Mio Dio, che per vostra misericordia vi degnate rendermi queste verità sì patenti, non permettete che non abbiano altro effetto, che il muovermi per poco tempo.

II. Punto.

Per salvarsi non basta prendere alcuni mezzi; bisogna prendere tutti i mezzi che son necessarj.

Considerate esser pochi coloro che sieno tanto privi di ragione per pretendere di salvarsi, senza volerne prender i mezzi. E' bensì grande il numero di coloro che si contentano prendere certi mezzi; ma in vece di proporsi que' mezzi che son acconcj per giugnere al fine, quelli eleggono che son conformi al lor genio.

Costoro, dice Sant' Ignazio, son simili ad un Infermo che si contenta di prendere alcuni rimedj: ma non vuol prendere se non quelli che son di suo gusto, ricusando quelli che dal Medico gli sono prescritti, e potrebbono risanarlo.

Non v'è persona di senno la quale non giudichi che un tal infermo non vuole efficacemente ricuperare la sanità.

La volontà, che d'essere salvi aver ci lusinghiamo, è forse più sincera? E' raro il trovar persone che sieno risolute di non osservar nè Precetti, nè Consiglj.

Si vuol esser salvo, e ben si sa che bisogna prenderne i mezzi; ma si vuole la libertà di fare di codesti mezzi la scelta. E' difficile che nel gran numero de' precetti lasciati da Gesù Cristo, alcuno non si accommodi al nostro genio: così per quanto sieno gli altri a noi necessarj, subito di quelli si fa elezione. L'estreme dissolutezze ci fanno orrore, ma non ci va a genio tutta la necessaria riserva per conservarci nell'innocenza, e purchè si perdoni alla passion dominante, agevolmente concedesi il resto a Dio.

Non abbia difficoltà una persona al digiuno, volentieri resterà persuasa, che senza il digiuno non sia possibile andare al Cielo: ma sent' ella difficoltà di starsene raccolta, di vincere le sue passioni, di perdonare le ingiurie; purch'ella digiuni, sarà agevolmente persuasa, che si possa dispensarsi dal rimanente, senza esporsi ad alcun repentaglio.

Codesta è l'origine del mostruoso mescuglio di virtù e di vizj che ritrovasi anche nelle persone che fanno professïon di pietà, e fa alla vera virtù sì gran torto: da codesta sorgente il difetto d'emendazione deriva. Il pensiero di alcune virtù, che ci lusinghiamo di possedere, per dir così, ci adormenta, e fa che leggermente si passi sopra certe mancanze, alle quali siamo soggetti.

Ci serviamo per verità di alcuni mezzi per giungere al fine che siamci prefisso, ma non si prendono tutti i mezzi che debbon prendersi,

non

non si prendono i più convenevoli, ma i più comodi, quelli che son men contrarj alle nostre inclinazioni, quelli che sono di nostro genio: gli uni si contentano lasciare quel luogo di dissolutezza, ma non vogliono lasciare o quella familiarità, o quell' impiego, ch'è de' loro peccati una continua sorgente: gli altri si contentano di far limosine; ma non vogliono venir in chiaro sul dubbio ragionevole, in cui sono, d'aver l' altrui facoltà, per timore d' essere obbligati a restituzione: quelli vogliono restituire l'altrui, ma non vogliono perdonare un' ingiuria: quelli perdonan le ingiurie, ma non sanno risolversi a rompere un' amicizia, o colpevole, o perigliosa. Non vuole una persona Religiosa più ritornare al mondo, nè più seguire le di lui massime, ma non si prende molto la pena di aspirare alla perfezion del suo stato; non acconsente violare i suoi voti, ma poco si cura di osservar le sue Regole, benchè dalla loro osservanza, sovente l'osservanza de' voti dipenda.

Pare che tutti costoro abbiano qualche ragione di credere, che non voglion dannarsi: ma non è vero che vogliano veramente conseguir la salute; la lor volontà non è sincera, non hanno al più che una volontà dimezzata, e sono tanto più in pericolo della loro salute, quanto sembrano far qualche cosa per salvarsi. Si credono del tutto in sicuro: benchè non facendo tuttavia quanto dee farsi, si mettono in un rischio evidente d' incorrere la dannazione.

Non v' è ragion di dire cotidianamente a un Infermo, che non vuol prendere tutti i necessarj rimedj: dunque volete morire? Vi sarà parimente ragione di dire a costoro che pretendon salvarsi, senza voler prendere tutti i mezzi, che sono necessarj: dunque volete es-

ser dannati. In fatti dov'è la nostra sincerità, dov'è la buona fede? Abbiamo noi l'ardire di lusingarci sino a tal segno che operando con questa riserva, con questa negligenza, crediamo volere sicuramente salvarci, noi che siamo sì ardenti e sì assidui negli affari del mondo, allorchè daddovero vogliamo riuscire?

Che differenza frall'Uomo applicato al suo studio, inteso al suo traffico e lo stess'Uomo occupato nell'affare di sua salute? Ah! se volessimo la nostra salute, come desideriamo gli onori e le ricchezze di questo mondo, saremmo gran Santi; tanto più che l'esser ricchi non dipende dalla nostra volontà, e dalla nostra volontà l'esser Santi dipende.

Per riuscire negli affari del mondo, quanta sollecitudine, quanta applicazione, quante vigilie, quante fatiche! Perchè tentar tante strade? perchè impiegar tanti mezzi, molti de' quali assolutamente non sarebbono necessarj? Si fa per non aver cosa da rinfacciare a sestesso? Si fa lo stesso negli affari della salute?

Ma in somma, se non volessimo salvarci, perchè prenderemmo codesti mezzi? ma se lo vogliamo, perchè non gli prendiamo tutti? Ciò senza dubbio avviene, perchè maggior difficoltà negl'uni, che negli altri si trova. Ma se tutti son necessarj, a qual fine prendere solamente i più facili? S'ignora forse che in materia di salute, il non far tutto ciò che si dee per salvarsi, è poco meno che 'l far nulla?

In un affare di conseguenza sarebbesi soddisfatto col non prender che certi mezzi, sopratutto se fosser dubbiosi, e l'esperienza di molti avesse dato a vedere che per riuscire, poco fossero acconcj? L'affare della salute è, fuor d'ogni dubbio, di qualche conseguenza.

Gesù Cristo costantemente asserisce che non tien conto di cosa alcuna, se non si dà a lui ogni

ogni cosa. S'ei vuole il cuore, lo vuole senza divisione; non v'è mezzo, se tutto non siete suo, siete contro di lui. Pure codesta tiepidezza, codesta riserva, codesta divisione nel servizio di Dio, è oggidì il carattere del maggior numero de' Cristiani.

Di codesta maniera viviamo: ma trovasi Santo alcuno, che vivendo di questa maniera si sia fatto Santo? e se abbiamo veduto morire alcuni ch'erano vissuti in tal maniera, non ci hanno lasciati per lo meno in dubbio della loro salute? Se tutte codeste riflessioni non ci fan prendere altre misure, avremo noi qualche fondamento di credere, dovere salvarci?

La nostra Religione è troppo sincera, per non condannare una condotta sì aliena dalla ragione. Iddio vuol avere o tutto, o nulla; merita molto poco, se non merita di aver tutto. La divisione gli è in estremo ingiuriosa: perchè finalmente non si va con tanta riserva se non verso coloro, ne' quali non si ritrova o merito, o autorità sufficiente. Iddio ha in orrore codeste divisioni, codeste riserve: *Piacesse a Dio, che foste freddo o caldo*, esprimesi la Scrittura; *ma perchè siete tepido, e non siete nè caldo, nè freddo, comincio a rigettarvi dalla mia bocca*. Son eglino da questo diversi coloro che sol per metà servono a Dio?

Dunque sarebbe duopo, dirassi, dunque sarebbe duopo esser perfetto; e qual maggior bene, qual oggetto più degno di nostra ambizione che una sublime santità? Ma non è vero che per esser salvo, sia necessario l'esser perfetto. Ciò ch'è certo, giusta l'espressione di Gesù Cristo, è che ognuno dee tendere efficacemente alla perfezione del proprio stato, e prendere i mezzi che per giugnervi son necessarj.

Non siamo obbligati di abbracciar tutti lo stato, che è più perfetto; ma tutti abbiamo una indispensabile obbligazione di faticare con ogni attenzione a perfezionarci nello stato, in cui ci ha posti la Provvidenza. Non v'è chi sia esente dall'amar Dio con tutto il suo cuore e con tutte le sue forze, dall'aver in orrore il peccato, e dal prendere tutti i mezzi che son necessarj per giugnere al suo ultimo fine.

Ma se quest'è, essendo il numero degli Uomini di buona volontà tanto raro, pochi dunque fra gli Uomini saran salvi. Ah! si può dubitare che piccolissimo non sia questo numero, dopo che Gesù Cristo s'è espresso a noi di una maniera sì distinta e sì chiara?

Se ne trovano forse molti che amano Dio con tutto il cuore? e se non osserviamo questo primo de' suoi Precetti, possiamo dire che sia la volontà, che abbiamo di salvarci, sincera? Finattantochè non vorremo servirci che d'alcuni mezzi, senza prender cura degl'altri, finattanto che faremo un gran fondamento sopra certe opere buone, senza affatticarci nel reprimere certe passioni che ci sono una sorgente inesausta di colpe; sarà molto vero il dire, che vogliamo sinceramente esser salvi?

Ben vedo, o Signore, ch'io sin quì non ebbi se non una mezza volontà, la quale non ha servito che a intertenermi, e a nascondermi l'evidente pericolo, in cui ero di perdermi. Ma ho risoluto, o mio amabile Salvatore, e parmi averlo con sincerità risoluto, di essere di coloro che vogliono guarire a qual si sia costo: ho qualche fondamento di credere che la mia volontà sia sincera; ma è necessario che la vostra grazia la renda efficace, e tanto spero dall'infinita vostra misericordia. Resto convin-

to

to che per esser salvo, sia duopo il prendere tutti i mezzi che son necessarj alla salute. Non avete, o Signore, se non a farmi conoscere quello volete che io faccia, e protesto di non risparmiar cosa alcuna in servirvi. Comandate, all'ubbidienza son pronto: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.*

Lezione. *Si potrà leggere il Capitolo 53. del Libro 3. dell'Imitazione di Gesù Cristo.*

MEDITAZIONE II.

Nel Mese di Agosto.

Della Tiepidezza.

I. Punto.

Non v'è stato di pericolo maggiore per la salute, quanto la Tiepidezza.

Considerate che per lo stato di Tiepidezza intendesi la disposizione d'un' anima la quale si ristringe nel fuggire i peccati gravi e nulla cura i peccati lievi, gli commette senza timore e senza rimorso, non fa se non con negligenza gli esercizj spirituali, le di lei orazioni sono senz'attenzione, le confessioni senza emenda, le comunioni senza fervore e prive di frutto.

Un' anima in codesto stato ha per le virtù sublimi certa indifferenza che ben presto degenera in disgusto. Sente non sò qual languidezza nel servizio di Dio, la qual rende a lei il giogo del Signore gravoso e insopportabile; la di lei mente diffondesi senza divario sopra ogni sorta d'oggetti, e non è quasi mai attenta nè a se stessa, nè a Dio.

In questo stato si espone sestesso senza scrupolo ad ogni pericolosa occasione; non si fa più il bene che per capriccio: non si eseguiscono certi obblighi di pietà che per usanza: e purchè osservando certe misure e certi esteriori di Religioni, si metta sestesso in sicuro contro i rimproveri di coloro co' quali ci obbliga l' interesse ad essere circospetti, poco si cura di piacere a Dio, e non si fa quasi cosa alcuna che non si rechi a lui dispiacere.

Commettonsi con tutta facilità ogni sorta di peccati veniali, a caso pensato, e in piena cognizione; la noja e 'l disgusto accompagnano tutte le pratiche di divozione, da cui non possiamo dispensarci. Sentesi un'alienazione d'affetto, un'avversione segreta per le persone di pietà, perchè la virtù è una spiacevol censura; si trova ogni compiacimento cogli imperfetti, perchè le loro maniere autorizzano il nostro rilassamento.

Codesta è la cagione delle amicizie particolari, tanto perniziose alla salute de' pretesi amici; delle derisioni fatte sulla pontualità delle persone dabbene; derisioni maligne che finiscon di opprimere i buoni sentimenti, che sebben pochi, in un'anima eran restati; e per colmo dell'infortunio, si viene a formarsi una falsa coscienza, all'ombra della quale una persona che per altro frequenta i Sacramenti, e si lusinga di far molte opere buone, nudrisce segrete avversioni, gelosie velenose, pericolosi ed anche colpevoli attacchi; uno spirito di asprezza, e di mormorazione rispetto a' suoi superiori, un fondo d'amor proprio e di orgoglio, che diffondesi sopra quasi tutte le sue azioni, e cent' altri difetti di questa natura, tra quali ella vive con tranquillità, persuadendosi falsamente che nulla vi sia di molto colpevole, e cercando eziandio ragioni per iscusar errori, che Iddio non la-

lascia di condannare come peccati gravi, e da lei stessa saranno condannati come tali in punto di morte, allorchè la passione non le impedirà il vedere le cose come sono in se stesse. Ora non è difficile il vedere, quanto una persona ch'è in questo stato, sia in pericolo di sua salute.

Lo stato di un'anima in peccato mortale è per verità da temersi; pure lo stato di tiepidezza, nel sentimento dello stesso Gesù, è dello stato di peccato mortale in qualche maniera peggiore. Per voi, più sarebbe a desiderarsi, diceva l'Angiolo dell' Apocalisse, l'essere del tutto freddo, o del tutto caldo, ma perchè tiepido siete, e non siete nè caldo nè freddo, a mandarvi fuor della bocca comincio, come cibo insipido e nauseante, che più non può essere dal mio cuore sofferto, e sono a rigettare costretto.

E come! Gesù Cristo non ha avuto orrore de' peccatori più enormi; trovano tutti nel suo cuore la sorgente del perdono a tutti i loro peccati; il medesimo Giuda non fece orrore a Gesù Cristo: e Gesù Cristo ha un'anima tiepida in orrore, e un'anima tiepida non ritrova nel cuore di Gesù Cristo l'accesso, nè i sentimenti ripieni di tenerezza, che sempre vi trovano i peccatori? E qual sarà la speranza di salvarsi in codesto stato?

Viva un Uomo frall' estreme dissolutezze, abbia commessi i più enormi peccati, sia negli ultimi disordini della vita colpevole, quantunque difficile sia la sua conversione, non si dee disperare di sua salute. Siccome ei conosce i proprj errori, così è più in istato di restarne commosso, e di concepirne l'orrore.

Sieno ad esso rappresentati al vivo il rigore, e la durata degli eterni tormenti; si parli a lui

della morte e della severità de' giudicj di Dio, l'immmagine di queste terribili verità che spaventano colla lor novità e scuotono colla maggior forza un' anima che forse non vi aveva giammai pensato, e son sufficienti a convertire i maggiori peccatori, in un' anima tiepida fa poca impressione. La sola vista d'un Crocifisso serve alla grazia per il cambiamento d'un empio, che forse non aveva mai fatta alcuna attenzione a quell' oggetto divino; ma nulla di ciò a commuovere un' anima tiepida è sufficiente. Tutti le sono inutili questi possenti rimedj; la tiepidezza è una febbre lenta, per dir così, che dura per qualche tempo, ma della quale finalmente si muore.

Siccome i peccati, che commettonsi da un' anima tiepida, non sono di que' peccati enormi e scandalosi, che recan' orrore alle coscienze un po' timorate, ma sono puramente interni, e ritrovansi mescolati con alcune buone opere esterne; così fuggono agevolmente alla riflessione d'un' anima che vive nella distrazione e nel tumulto: di modo che non conoscendo la gravezza del proprio male, non si prende la cura di apportarvi il rimedio.

Dall' altra parte a una persona, ch'è in questo stato, tutto inutil diviene. Orazioni, Esortazioni, Lezioni, Messe, Meditazioni, Sacramenti, nulla gli reca profitto, perchè il poco frutto che sin a quel punto ne trasse, l'annoja, o perchè essendo avvezza a tutti codesti rimedj, in essa minor producon l'effetto. Cento volte udì parlare delle gran verità della Religione, e sempre inutilmente; cento volte ne ha parlato agli altri, e sempre vi rimase indurata. Codeste verità che tanto commuovono e sono tanto sufficienti ad eccitate alla conversione, più non fanno impressione alcuna nel di lei cuore, co-

me

me coloro che assistono a' moribondi; dopo qualche tempo, non sono più commossi, nè spaventati nelle considerazioni della morte.

Un' anima ch'è nella tiepidezza, poche grazie riceve, perchè in quel poco eziandio che riceve, è troppo infedele. Son sempre considerabili i suoi errori, perchè tutti sono accompagnati da un disprezzo maggiore, da una malizia più ingiuriosa, da ingratitudine più enorme di quella degli altri peccatori; l'odioso mescuglio di bene e di male, ch'è il carattere d'un' anima tiepida, fa vedere quanto a Dio sia ingiuriosa la sua condotta. Il bene apparente, fatto da lei, mostra ch'ella non pecca per sua dimenticanza di Dio; ma la maniera imperfetta e languente della quale fa quel poco di bene, mostra la poca idea ch'ella conserva di un Dio, da lei servito con tanta indifferenza e disgusto.

Per ciò può dirsi scambievole il disgusto: ella è disgustata con Gesù Cristo, e Gesù Cristo con esso lei è disgustato: non dee recar dunque stupore se questa sorta di gente in uscire da una Comunione, è tanto pronta a ricadere negli antichi difetti, e a commettere i primi errori, quanto non si fosse comunicata. Non dee recar maraviglia se le riprensioni più salutari non producono in essa alcuna emenda. Codeste persone v'ascoltano con tranquillità d'animo, parando tutti i colpi d'un avvertimento caritativo col pensiero delle pretese lor opere buone, e dell'orrore, che aver si lusingano de' peccati mortali. In questo urtano d'ordinario come in uno scoglio e tutti i buoni sentimenti, loro concessi da Dio, e tutte le ispirazioni che le spingono al cambiamento.

Questa è l'origine della cecità sformata, dell'orribile insensibilità, ch'è 'l più rigoroso di tutti i gastighi, e 'l colmo d'ogni disavven-

tura. Si vive in una intera indifferenza verso Dio, in un continuo dispiacimento di sua servitù: è cosa dunque probabile l'aver a morire in un gran fervore, e in un grande amore di Dio?

II. PUNTO.

Non v'è stato dal quale sia più difficile l'uscire, quanto dallo stato di tiepidezza.

Considerate che non solo codesto stato di tiepidezza è pericolosissimo per la salute; ma, quello ch'è anche più fuor del comune uso, è l'esser quasi senza rimedio; e'l ritrovarsi in codesto stato seco porta quasi l'impossibilità d'uscire giammai.

Per uscire da uno stato pericoloso, bisogna conoscere d'esservi, e ravvisarne il pericolo: e questo appunto un'anima tiepida non conosce, non ravvisa.

Sia un peccatore immerso nelle maggiori dissolutezze, non ha difficoltà di conoscere il pericolo in cui si trova; vi sono sempre alcuni felici momenti, ne' quali col favore di qualche picciol raggio di grazia, ei scopre tante deformità nell'anima sua, ch'è 'l primo a deplorare la propria disavventura; e questa notizia, questa confessione sì salutare, rendono men difficile la sua confessione.

Un' anima tiepida non crede mai essere nella tiepidezza. Si può dire che quando esservi si conosce, a non esservi più si comincia; l'infortunio d'un' anima tiepida, quasi mai non si scuopre che nel fervore: ed ecco ciò che rende tanto difficile d'un' anima fiacca il ritorno; perchè con qual mezzo si potrà renderla persuasa d'essere in questo stato, se della tiepidezza la cecità è primo effetto?

Com'ella non si rilassa che a poco a poco, si

si addimestica insensibilmente col' peccato; si avvezza a' proprj difetti, e finalmente vi si compiace: nulla in questo stato la colpisce, ed ella non diffida di nulla: non si ritrova mai in sestesso nulla di nuovo che scandalezzi; si cade nella tiepidezza senza ommettere pur uno de' suoi esercizj di pietà; la tiepidezza prende sempre il suo nascimento dalle imperfezioni, che insensibilmente s'introducono ne' proprj esercizj, e si ruba a sestesso la vista di molti difetti reali, colla falsità di una virtude apparente: ed ecco ciò che tanto contribuisce a rendere poco men che incurabile questo male.

Pare ancora che Iddio il quale fa tanto strepito per isvegliare il peccatore, stia cheto ed impedisca lo strepito che potrebbe risvegliare un'anima tiepida, per lasciarla morire nel suo letargo. Comincierò, dic'egli, a rigettarvi: Comincierò: non lo farà dunque ad un tratto, ma insensibilmente, a poco a poco, senza romore, senza esclamazione; affinchè in qualche maniera non se ne giunga al conoscimento: cosicchè un'anima è rigettata, riprovata, senza che d'esserlo ella paventi, senza ch'ella abbia diffidenza veruna dello stato infelice, in cui si ritrova.

Qual dunque può essere il fondamento allo sperare ch'ella uscire ne voglia? Come ne uscirà? Per colmo d'infelicità, in codesto stato, sono mal ricevuti de' migliori Amici i consiglj, d'un savio Direttore i più salutiferi avvertimenti, di un zelante Superiore i buoni esempj: e codesta insensibilità, codesto induramento di cuore tanto alle volte si avanza, che direbbesi, essere la Persona ossessa; la Fede in essa apparisce estinta, la Ragione stessa perduta; vedonsi in essa sensibili contrassegni d'un funesto abbandonamento di Dio, d'una certa riprovazione.

Ognuno

Ognuno dee temere uno stato tanto funesto, ma coloro più d'ogni altro debbon temerlo ch' esortano gli altri alla pratica delle virtù, da sestessi non possedute. Codeste persone tanto zelanti per l'altrui prefezioni, che sanno sì ben riprendere negli altri i minor difetti, cadono d'ordinario nella tiepidezza, se trascurano il correggere le lor proprie imperfezioni, e se dispensan sestessi dalla pratica delle virtù, per le quali porgono agli altri il consiglio: tutta la lor divozione si riduce nel saper farne dei bei ritratti e nel mostrare le strade che conducono alla prefezione, mentre eglino se ne stanno a sedere tranquilli nello stesso sentiero.

Eurono veduti, dice S. Bonaventura, i Peccatori più enormi uscir de' loro disordini e fare una penitenza sincera; ma non fu quasi mai veduta un' anima tiepida uscita dalla sua languidezza. Disse perciò San Bernardo, ch' è molto men difficile il commuovere e 'l convertire una Persona secolare, per quanto esser possa malvagia, che una Persona Religiosa che vive con tiepidezza.

Tanto parimente possono significare di S. Paolo le parole terribili, le quali debbono spaventare tutti coloro che si rilassano dopo essere stati ferventi nel servizio di Dio. Non è possibile, cioè, è un estremo difficile che coloro i quali sono stati una volta illuminati, hanno parimente gustato il dono del Cielo, sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo, di più hanno gustata qual sia l'eccellenza della parola di Dio e quali sieno i miracoli nel secolo avvenire, e non hanno lasciato di cadere; non è possibile che codeste Persone si rinnovino col far penitenza, perchè di nuovo crocifiggono il Figliuolo di Dio in loro stesse, e ne fanno un oggetto di derisione.

Da queste parole dell' Appostolo giudicate quan-

quanto sia difficile, che coloro i quali furono illuminati, hanno ricevute molte grazie, sono stati favoriti in preferenza di tant'altri coi doni dello Spirito Santo, hanno gustate della vita spiritual le dolcezze e le verità eterne, e dopo tutto si annojano del servizio di Dio, cadono nel rilassamento, e ricadono finalmente nelle lor prime dissolutezze; giudicate quanto sia difficile il lor risorgere dalle cadute.

Ma, mio Dio, che servirà tutto ciò ad un' anima tiepida, se con un miracolo di vostra misericordia non le date a conoscere la sua disavventura? Si ravviserà ella giammai in questo ritratto, se interiormente voi non le dite, ch' è dessa? e a che le servirà il ravvisarsi, se voi non le concedete una grazia possente che la faccia uscire da questo stato infelice?

Consideriamo quì se vi sia che temere per noi. Come le Persone che son in codesto stato di tiepidezza vogliono d'ordinario godere di tutte le pratiche di pietà, o per curiosità o per capriccio, non è possibile che molti non leggano codesta Meditazione col far il Ritiramento di questo giorno. Non si lusinghino: possiamo tutti riportare alcun frutto. Per poco ci esaminiamo con serietà, e facciamo riflessione sulla nostra condotta, sarà gran maraviglia, se non vi riconosciamo qualche contrassegno di tiepidezza.

Qual frutto riportiamo noi da' Sacramenti e dall' Orazione? qual progresso facciamo nella virtù? cresciamo noi in umiltà, in carità, in divozione? Se ci troviamo sempre quasi gli stessi è codesto un contrassegno del nostro rilassamento, della nostra tiepidezza.

Ma quale speranza può restare ad una Persona ch'è in questo stato? Il suo male è senza rimedio; ella stessa non vuol rimedio, perch' ella non conosce il suo male. Ella è un Infer-

mo

mo tanto più disperato, quanto più si burla di coloro che lo credono Infermo; e questo ha fatto dire, non esser minor miracolo di convertire un'anima tiepida, che 'l restituire la vista ad un Cieco, e la vita ad un Morto.

Voi solo, o mio Dio, far potete codesto miracolo; non v'è male per incurabile che apparisca, che voi non guarite, se guarirlo a voi piace. E' vero che 'l disgusto che avete d'un' anima tiepida, tutto mi fa temere; m'è impossibile il supplicarvi colla medesima confidenza, colla quale vi supplico, quando de' più enormi Peccatori la conversion vi domando. Ma, mio Dio, conosco d'essere io stato sino al presente in questo stato di tiepidezza, e la cognizione che voi me ne date, mi fa credere che voi volete ch'io n'esca; non permettete che questa nuova grazia, che l'ultima sarà forse per me, a me sia inutile: volete che io mi salvi; io lo voglio; a chi starà dunque che io non lo sia?

So che debbo diffidare di questo transitorio fervore, e di queste infruttuose risoluzioni, ordinarie a coloro che vivono in tiepidezza. Non v'è anima tiepida che non faccia alle volte qualche sforzo, almeno in apparenza, per uscire dalla sua languidezza; ma sempre la debolezza prevale: codeste ispirazioni sono baleni che in un momento spariscono, codeste conversioni sono fiacche velleità: la mia condotta ne sarà forse una prova?

Non lo permettete, mio dolce Gesù, fate ch' io serva di esempio di conversione, e di motivo di confidenza a tutti quei Cristiani dappoco che disperano della loro salute. *Domine ut videam:* Fate che tutto giorno io più conosca del mio mal la gravezza e 'l pericolo evidente dello stato di tiepidezza in cui mi trovo, nè mi vi lasci un momento la vostra misericordia.

LE-

LEZIONE. *Si potran leggere le Riflessioni della falsità delle Prevenzioni, che combattono la dolcezza della virtù. Tomo 1. Degli effetti delle Passioni Tomo 2.*

MEDITAZIONE III.

Nel Mese di Agosto.

Delle Afflizioni di un Cristiano imperfetto in tempo di morte.

I. PUNTO.

Quali siano le afflizioni di un' anima tiepida in punto di morte.

Considerate quali sieno i rimorsi, quali sieno le cocenti afflizioni di un' Anima tiepida alcuni momenti innanzi la morte. I soli rimproveri a lei fatti da Dio, e da sestessa sono un anticipato Inferno.

Siccom'ella è stata istruita nelle verità della Religione, ha passati molti giorni nel servizio di Dio, ha conosciuta la vanità de' beni creati, non ha ignorato il pregio della virtù, ha sapute tutte le strade della perfezione senza aver il coraggio di giugnervi; così tutti codesti oggetti si presentano ad essa insieme uniti, e l' abbandonano alle più orribili riflessioni.

Richiamansi alla memoria que' primi anni, ne' quali l'innocenza faceva godere un sì dolce diletto nel servizio di Dio; si ravvisano que' giorni di fervore e di zelo, ne' quali tutte del Cielo le strade comparivano sì appianate, e i lumi soprannaturali facevano vedere con sì bella chiarezza il nulla delle creature: si domanda a sestesso, perchè lo stato felice non sia stato alla perseveranza congiunto; cercasi la sorgente

gente del proprio rilassamento e la causa del disgusto nel servizio di Dio, ed altra non se ne trova che la propria volontà malvagia, che una dappoccaggine ignominiosa.

Ma quali sentimenti allora, qual disdegno contro sestesso, quando si pensa alla irregolarità della propria condotta! Si credeva e si conosceva abbastanza Dio per giudicare ch'ei meritava e'l nostro cuore e i nostri ossequj; e come mai si potè con quella fede, con quella cognizione servirlo con dispiacere, con trascuraggine, come si potè non servirlo che per metà?

Qual è stato il principio, e'l principal motivo di mia mutazione? dice allora quel moribondo, la di cui conversione nel mezzo de' suoi anni più belli era stata al pubblico d'una edificazione sì grande: non fu forse il desiderio sincero di mia salute e la volontà efficace d'amar il mio Dio, che m'indussero a spezzare tutti i legami, rinunziare a tutt'i vani intertenimenti, ed a cercare nella di lei servitù una pura e stabile felicità? Cominciai con fervore, perchè sì presto l'ho rallentato? Nella pratica della virtù qual cosa trovai, che mi potesse rispignere? Il Signor cui servivo forse si cambia? non è egli egualmente amabile in ogni tempo? Perchè non aver sempre per esso lui le stesse sollicitudini, la medesima tenerezza?

Un' Anima tiepida allora rappresenta a sestessa il gran numero di confessioni dall'emendazion non seguite, e la moltitudine di comunioni senza profitto: considera gli atti di virtù tanto indeboliti dalla dilicatezza e infingardaggine, ond'erano accompagnati, e la languidezza che le ha fatto perdere il merito di tutte le sue opere buone. Che afflizione, che dispetto, che dolor eccessivo allor si sente!

La mente sempre patisce a cagion delle debolezze del cuore; un' Anima pigra nel servizio

di,

di Dio, non ha che deboli i lumi; si dispensa sestessa senza veruna difficoltà da cento picciole obbligazioni; la vita è una concatenazione, una tessitura di piccioli errori che senza scrupolo son commessi. In punto di morte tutte le nuvole son disperse, più non compariscono come peccati lievi le omissioni, non più si considerano come semplici imperfezioni le colpe, non è più la gravezza loro diminuita dal nome di debolezza: che afflizione l'aver cambiato, che afflizione l'aver con tanta dappocaggine servito a Dio!

Che rincrescimento, quando si conosce che la divozione avuta non è stata che una mascherata dilicatezza; che si amò sestesso, in vece di amar il suo Dio! che afflizione, quando si scorge che un orgoglio segreto era la macchina principale che operar ci faceva, e non si ebbe quasi altro zelo!

Oh quanto è deplorabile una Persona Religiosa imperfetta in quegli estremi momenti! e codeste afflizioni quanto le fanno soffrire crudele il supplicio!

Una Persona Religiosa che ha menata una vita infingarda e imperfetta, che per verità non visse fralle dissolutezze, ma è stata nella tiepidezza; ha preteso osservare i suoi voti, ma s'è dispensata agevolmente dall'osservanza delle sue Regole: considera forse con tranquillità d'animo la sua dappocaggine, e la sua tiepidezza?

Metteva conto il far tanto per avere una sorte tanto funesta? Avevo fatto ogni cosa, dice un Religioso imperfetto, da me dipendeva il far un fine più fortunato: che afflizione! Metteva conto il far sacrificj sì grandi coll'entrar nella Religione, per vivervi tanto imperfettamente, quanto sarei vissuto nel mondo! Ho lasciato Parenti, Amici, Ricchezze, Piaceri, e

tut-

tutte le dolcezze della vita, per procurarmi una morte tranquilla, una morte buona: e muojo fra gli spaventi, e le perturbazioni. Oh quant' opprime codesto pensiero!

Si vede esser al fine della giornata, e si trova non essere che alla metà del cammino: si resta dalla notte sorpreso, e v'è ancora persino al termine uno spazio come infinito: che afflizione d'essersi arrestato tanto fuor di ragione in mezzo alla strada!

Ma si ha forse goduto molto riposo? In nessuna maniera. Si camminò, si corse, si venne a stancarsi; ma fuor di strada: si andò in disparte, si ha voluto soddisfare l'amor proprio e la propria passione, si camminò languidamente, e minore non si soffrì la stanchezza. Lo stancarsi sarebbe stato minore, se di continuo camminato si avesse, se 'l moto fosse stato un po' più veloce: il giorno cade, la notte giugne, non v'è più tempo, si vede sestesso lontanissimo dalla perfezion del suo stato, e si dee render conto dei mezzi avuti per arrivarvi: che spavento ricordandosi dell'abuso che se n'ha fatto! che afflizione allora per aver fatto un errore sì grande!

Le Regole non obbligavano sotto pena di peccato: ma potevo io forse osservare perfettamente i miei voti, negando alle mie Regole l'osservanza? e m'ero forse fatto Religioso per non vivere regolato? Mancare ad una osservanza, è poco; così discorresi in vita: ma oh quanto diversamente si pensa in morte! Mancare a qualche punto di Regola, è poco: ma il mancare a qualche punto quasi ogni giorno, è forse poco? ma non osservar quasi Regola alcuna, o non osservarla che con somma imperfezione, o per convenienza, sarà forse un nulla?

Oh mio Dio, che afflizione mortale, per non non dire, che disperazione, il comparire innan-

zi

zi il sommo Giudice con un nome e con un titolo, de'quali non si avrà soddisfatto ad alcuna obbligazione, de'quali si avran trascurati tutti i doveri! Un Cristiano con costumi in tutto pagani, un Religioso con inclinazioni, e con massime in tutto secolari, un Dottor della Legge, il quale non l'ha osservata, un Direttor d'anime nella via della perfezione che non ha per sestesso nè regolarità, nè divozione; come e quelli e questi nel fine della loro carriera, nel momento decisivo della loro eternità, non soccomberanno ad un tanto sensibile dolore?

Ho fatto per la maggior parte quanto ero obbligato a fare, per lo meno ho fatto le cose più considerabili, le più faticose: e la tiepidezza colla quale ho soddisfatto a tutti questi doveri, me ne ha fatto perdere tutto il merito. Giacchè lo faceva per amor del mio Dio, perchè non l'ho fatto con pontualità, con fervore? Ah! se fatto l'avessi! Ma non l'ho fatto! Ma non sono più in istato di farlo, e son per essere giudicato, sopra codeste obbligazioni, e sopra codesta negligenza!

Ebbi tutta la fatica dello stato da me intrapreso: un poco di divozione, un poco di regolarità ne avrebbe addolcite le penose fatiche: motivi più depurati ne avrebbono innalzato il merito: una indegna dilicatezza, una nojosa viltà, un disgusto senza ragione m'hanno privato di tutti questi vantaggj. Ho sofferta la fatica, ebbi dell'afflizione senza merito, e muojo senza consolazione.

Per grande che sia il numero degl'imperfetti, non mancano mai i buoni esempj: in morte viene in memoria la regolarità, la modestia, la pietà di tanta edificazione di coloro i quali vivevan con noi nello stesso stato, e de'quali

non

non si ha voluto seguir l'esempio: che sorgente d'afflizioni!

Perchè avevo io preso il partito della divozione? Perchè m'ero fatto Religioso? Perchè non ho imitati i più ferventi? Perchè ho sì mal soddisfatto a' miei doveri? Perchè non ho servito a Dio se non con dappocaggine, con languidezza? Perchè ho sì poco pensato all'Eternità? Perchè mi sono sì poco affaticato per la mia salute? Perchè mi sono lasciato abbagliare, strascinare a quanto era da me condannato, quando agli altri ne facevo delle fruttuose lezioni? Perchè non ho seguito che le mie passioni, e i miei desiderj, credendo quanto credevo, sapendo che per esser salvo, era necessario il vivere secondo le massime del Vangelo? e che si può allora rispondere a sestesso? quando non v'è che rispondere, che terribile afflizione!

Son' oppresso, o mio Salvatore, da tutte codeste afflizioni; ne sento eziandio tutta l'asprezza, tutta la vivacità. Fate, se vi piace, ch'io le senta ancor di vantaggio; ma concedetemi, o mio Divin Redentore, che io viva per l'avvenire in tal maniera, che ne sia libero nell'estremo mio giorno.

II. Punto.

Riflessioni sopra le Afflizioni d'un' Anima tiepida in punto di morte.

Considerate quanto sia terribile un' afflizione ch'è stata antiveduta, che potevasi con facilità impedire, e che fu procurata a sestesso per proprio errore.

L'ignoranza, le false prevenzioni, le difficoltà dell'esecuzione indeboliscono le afflizioni, ne rin-

rintuzzan la punta: ma quando si son saputi, o si son potuti sapere i proprj doveri; quando si ha gustata la virtù a sufficienza per poter giudicare di sua dolcezza e necessità; quando per ben vivere restava men a fare di quello si aveva già fatto, è certamente l'afflizione sì viva, e sì gravosa, che non è possibile l'immaginarsi più duro supplicio.

Il Viatico, la vista del Crocifisso risvegliano allora i più funesti pensieri; e quanto si può dire per consolazione ad un moribondo, in vece di animare la di lui confidenza, l'indebolisce e l'estingue: credesi dar coraggio ad un' anima tiepida, mettendole dinanzi agli occhj il bene che ha fatto; ma sarà ella forse di quel bene contenta, ella che allor ne vede tutti i difetti, nè scopre in tutte le sue divozioni che uno spezioso esteriore, un' ipocrisia? Parlasi ad essa di sua modestia, di sue buone opere e di cento belle pratiche di pietà: s'è una Persona Religiosa, si fa che si rammenti de' sacrificj da lei fatti, col consacrarsi al servizio di Dio: tutto ciò sarebbe di consolazione, se la negligenza nel servizio di Dio, se la tiepidezza non avesse fatto perdere tutto il merito di quell' opere di pietà, e 'l valore di que' gran sacrificj.

Abbiamo la ragione; e qual uso ne facciamo noi, se potendo liberarci da queste afflizioni, vi ci abbandoniamo di buona voglia? Ignoriamo noi, che tutti viviamo, come vivon coloro che nell'ora della morte sono in disperazione, perchè vissero tanto male? La nostra dappocaggine nel servizio di Dio, è una sorgente di pentimenti; qual cautela prendiamo noi per liberarsene? In quel momento deploriamo il passato: operiamo noi assai meglio nel presente? E codesta continuazione d'infedeltà scemerà forse di nostre afflizioni la inesausta sorgente? Qual fondamento avrà dunque la nostra confidenza?

Ognu-

Ognuno si raccapriccia alla sola memoria di quello stato sì deplorabile. Chi può, dicesi, chi può resistere alla folla delle riflessioni funeste, che allora si faran suo malgrado? In questo momento possiamo prevenirle: una pronta e sincera riforma di costumi, una perfetta conversione di cuore, una vita cristiana e fervente, è sol rimedio a tanto male: abbiamo in mano codesto rimedio: si merita senza dubbio, ed in effetto si muore senza avere l'altrui compatimento, quando per propria mancanza non si guarisce.

Sì fa un mal uso delle grazie maggiori in vita; tutto si guasta colla malizia della volontà, che d'ordinario considera tutto ciò, ch'è bene, come giogo e tormento. Perdesi un tempo tanto prezioso, e si sacrifica al piacer, alla delicatezza, all'ozio: si trascurano gli obblighi più essenziali. Le afflizioni alle quali è abbandonata un'anima in punto di morte, vendicano Dio dell'indifferenza avuta verso di lui, e del disprezzo fatto della sua Legge in tempo di vita.

Ah s'io fossi per anche in perfetta sanità! ah se avessi ancora alcuno di que' bei giorni, da me sì male impiegati, dice un moribondo, qual sarebbe il mio fervore, la mia esattezza nel servizio di Dio! qual sarebbe il mio coraggio! qual disgusto non avrei di quanto sino al presente mi fu di lusinga, di quanto sino al presente m'ha servito d'intertenimento! con che sdegno, con che disprezzo riguarderei tutto ciò che s'è opposto alla mia santificazione!

A codesti inutili desiderj succede il pensiero il quale rappresenta, che que'giorni ebbero sussistenza; che que' bei giorni furono in nostro possesso, e che sono perduti senza rimedio: or qual afflizione succede a questo pensiero?

La riflessione ch'è fatta da noi sopra le afflizioni che ci tormentano, le rende ancora più ama-

amare. Pentimenti che da me poterono esser evitati! Afflizioni che poterono essere prevenute, e di prevenirle ebbi il pensiero! Afflizioni che foste di mie riflessioni gli oggetti in quel giorno di Ritiramento! Afflizioni delle quali mi faceva orrore il sol pensiero! Afflizioni che sembravate a me tanto più spaventevoli, quanto eravate meglio fondate! Afflizioni che sapevo dover essere eterne! Perchè non v'ho prevenute?

O mio dolce Gesù, che sarà di me, se non mi dà coraggio la vostra grazia? sono per anche in istato di prevenirle, codeste afflizioni mortali, con una conversione perfetta. Che allegrezza, o mio divin Salvatore, poter ritornar a voi senza indugio! Voi siete quello che per un effetto di vostra misericordia, me ne concedete ancora il tempo e la grazia. Non sarei il più reo di tutti gli Uomini, s'io non mi servissi e dell'una, e dell'altro in questo momento? So che voi desiderate sinceramente la mia conversione, io la desidero parimente con tutto il cuore; ed ecco il momento felice ch'è per riunirmi a voi, e per liberarmi dalle crudeli afflizioni, che opprimono il peccatore in tempo di morte.

MEDITAZIONI

Per un giorno di Ritiramento nel Mese di Settembre.

MEDITAZIONE PRIMA.

Delle deviazioni di un' Anima dacchè s' è allontanata da Dio espresse nella Parabola del Figliuol Prodigo.

I. PUNTO.

In che disavventura si precipiti un' Anima dacchè si allontana da Dio.



Onsiderate quali sieno le deviazioni e le infelicità d'un'anima, che scuotendo il giogo dolce e leggiero del miglior di tutti i Padri, e annojandosi del servizio di Dio, servesi della sua propria libertà per perdersi, e per allontanarsi dalla sorgente della vera felicità.

Gesù Cristo s'è preso la pena di descriverci tutti i passi del peccatore nellla Parabola del Figliuol Prodigo.

Un Uomo, dice, aveva due Figliuoli: disse il più giovane a suo Padre: Datemi, o Padre, la mia Legitima; e v'acconsente il Padre.

Che occasione avea quel giovane di abbandonare il suo Genitore? dilicatamente nudrito, servito da gran numero di Domestici, amato con tenerezza, rispettato, viveva nell'abbondanza e senza pensiero nella casa paterna: erano prevenute le sue più picciole necessità: tutto

con-

concorreva a renderlo felice e tranquillo, e d' una riccà eredità la speranza metteva il colmo della sue felicità; quando con insensato capriccio, a tutti codesti vantaggj rinunzia, e annojato d'una dipendenza che d'ogni sua felicità era il fondamento, lascia la casa del suo Genitore, e vuol esser l'unico fabbro della sua fortuna e della sua sorte.

Tanto fa'l Peccatore: stanco d'esser troppo avventurato nel servizio di Dio, si annoja di menare una vita ordinaria; una troppo lunga tranquillità gli dispiace; crede ritrovar nel tumulto un diletto di nuovo gusto.

Si lascia una sorgente d'acqua viva per andar a cavar cisterne ripiene di loto. Qual più dolce tranquillità, qual sorte più felice di quella d'un Uomo dabbene? Superiore a tutti gli accidenti della vita, sulle sollecitudini della provvidenza, cui nulla può sfuggir, si riposa. Vive in sicuro dalle tempeste, in servizio di quel Signore cui prestano l'ubbidienza e i venti e l' onde. Vi fu mai un Padre di questo migliore? vi fu mai Signore di comandarci più degno? E pure Egli è quello, cui servire ed amare ci annoja.

Qual occasione avevamo noi di lagnarci del nostro Dio, quando abbiamo rinunziato alla di lui servitù? Padre, datemi la mia Legitima. Questo vuol dire; confesso, o Signore, che voi avete per me tutta la tenerezza di Padre, ma sono annojato d'esser vostro Figliuolo: non ho fondamento alcuno di lagnarmi di voi; mi ricolmate di beni; non v'è cosa di vantaggio maggiore quanto l'essere vostro servo; ma lasciata m'avete la libertà, e mi piace il servirmene per vivere lontano da ogni dipendenza, e con ogni libertà di costume: siete buono, liberale, onnipotente, lo confesso; ma giacchè di-

pende dalla mia volontà l'eleggermi un Padrone, sopra voi non caderà la mia scelta.

Cosa strana! colmato di beneficj e di contrassegni patenti della bontà di un Dio, si va da lui lontano senza afflizione, si perde la sua amicizia quasi senza rimorso, si vive in sua disgrazia senza timore! Bisogna, o Signore, che siate stimato molto poco, perchè non si sente mai tanta allegrezza quanta nel perdervi si sente!

Il più giovane nella Famiglia è quello che fa un' azione sì folle. Un difetto di esperienza, e molto sovente di giudicio, un' età che si considera come stagion de' piaceri, una facilità di lasciarsi rapire dal torrente, scuseranno abbastanza un Cristiano, che contro ogni ragione, per un puro spirito di licenza, lascia il suo Dio, contro lui si ribella?

Peregre profectus in regionem longinquam. Non ebbe appena il Figliuol Prodigo perduto di vista il suo Genitore, che scordossi de' suoi beneficj, fece in pochi giorni molto cammino, e ben presto ritrovossi in terra aliena, dove non essendo più rattenuto da alcun residuo di Religione, di convenienza, di onore, si diede in preda alle sue passioni, e ne divenne la vittima più funesta.

Non si può mai allontanarsi da Dio che non si vada da lui molto lontano; il primo passo è un naufragio; l'anima creata solo per Dio, non può ritrovar ch'in esso la sua felicità e 'l suo riposo. Subito ci rapisce il torrente, dacchè ci stacchiamo da questa immobil pietra; rapida è la calata, violenta è l'inclinazione; dacchè si ha fatto il primo passo, non più si cammina; si corre, si precipita nell'abisso.

Quella Persona tanto cristiana, dotata d'un natural sì felice, e che aveva inclinazioni sì belle; quella Persona sì circospetta, sì savia, e che

e che pareva non esser nata che per la virtù; perde tutte le sue belle qualità nell' istante in cui perde la sua innocenza, nè più segue, che la passione.

Le Persone che sono state più divote, se vengono a pervertirsi, danno in eccessi maggiori: si scordano di Dio, si scordano di sestesse: la fede in esse si estingue, la Religione s'indebolisce, la passione sol regna: e qual disordine non cagiona in un' Anima, quando v'ha stabilito il suo imperio?

Se una Persona Religiosa si annoja del proprio stato, dà una mentita alla sua Professione, si allontana da Dio con una vita poco ordinata; che deviazioni, o Signore, in pochi giorni! la cecità, l'insensibilità, l'abbandonamento, seguono davvicino i primi passi: *in regionem longinquam*. Trovasi d'esser molto lontano dal Signore, benchè si resti per anche nella sua casa: dilicatezza di coscienza, fervore, sentimenti di pietà, tutto si estingue. Alla dimenticanza di Dio succede l'insensibilità, e all'insensibilità l'ostinazione: *ecce qui elongant se a te, peribunt*. Che sarà, e che potrà essere di colui che si allontana dalla sorgente di tutti i beni?

E' assai verisimile che in que' paesi stranieri, il Prodigo non pensasse al suo Genitore, finattantocchè ebbe con che sostenere le proprie dissolutezze; oppure se v'ha pensato, ciò per altro fine non fosse, che per censurare la di lui austera condotta, e per metterlo in derisione: ecco gli effetti d'una vita licenziosa. Un Uomo passa alle volte gli anni interi, senza aver un buon sentimento, senza pensare a Dio finattanto che vive nell' abbondanza, o gode le sue delizie; oppure se vi pensa, lo fa per burlarsi delle cose più sante, per mettere il sigillo alla sua empietà, per chiudersi ogni passo al ritorno.

Et ibi dissipavit substantiam suam, vivendo luxuriose. Tal'è l'ordinario effetto della dissolutezza; tutto si perde, ricchezze, riposo, riputazione, e quel ch'è più, la libertà, che della sregolatezza era e fondamento e motivo, a cagione della stessa sregolatezza si perde. Mai più tanta soggezione, tanta violenza; non v'è schiavo più ristretto d'un cuore ch'è preda di sue passioni: qual servitù più dura di quella delle persone mondane?

Il bisogno e la carestia poco conosciuti nella casa del suo Genitore, obbligò il Prodigo a diventar d'altri Famiglio per non perir nella fame. Tal'è la sorte di coloro che lasciano Dio; è vano il lasciarsi ingannare dall'idea d'una chimerica felicità; non v'è riposo, non v'è felicità fuor che in Dio.

L'entrate nel mondo son belle, e ridenti; impegnano, molto promettono; ma in sostanza, passati i primi giorni, non si ritrovano che stravolti sentieri. Se vi sono delle noje crudeli, non sono per le persone dabbene, sono per le Persone abbandonate ai piaceri: dacchè la passione non ha più freno, non si dee più sperare riposo.

Ma è forse questa una nuova scoperta? Nò. Lo sanno coloro che passarono per queste strade: *ambulavimus vias difficiles*. Tutte le strade del vizio son faticose; i sentieri, che guidano alla perdizione, sono più ripieni di spine. Ma forse la facoltà ci farà rientrare in noi stessi? forse si lascierà una strada sì perniziosa a vista delle difficoltà, che inseparabili ne sono? Nò. Sempre più si avanza il passo.

Vedasi il Prodigo. Cade egli in povertà? Si rende servo. Gli manca il pane per vivere in uno stato sì indegno della sua nascita? Si abbassa sino a pascere i porci. Sarebbesi contentato di saziarsi di ciò, che serviva di alimento

a

a que' vili animali, ma non v'era chi gliene dasse.

Non solo il peccato estingue la Fede, rende anche animalesca, ed indebolisce in estremo la ragione; estingue quasi tutte dell' anima le buone qualità.

Così, o Signore, si cambiano in bruti tutti coloro che vi abbandonano; l'amore della libertà gli seduce, e cadono nella servitù e nell' indigenza. Non v'è Licenzioso che non sia schiavo; mille disturbi, mille afflizioni, mille bassezze, e i più amari sentimenti accompagnano d'un' Anima le deviazioni. In questo, o mio Dio, siete veramente nostro Padre; avete la cura di spargere per tutto l'amarezza, per obbligarci a ritornare a voi. Se ritrovassimo altrove un vero riposo, una dolcezza perfetta, alcuno non penserebbe alla penitenza. Mescolate, o Signore, d'ogni amarezza la falsità delle nostre gioje, affinchè annojati d'uno stato tanto infelice, apriamo gli occhj alle nostre deviazioni, e riconosciamo che non si può esser felice se non nel servirvi, e si cade nell' estrema miseria, dacchè si va lontano da voi: *ecce qui elongant se a te, peribunt.*

II. PUNTO.

La bontà eccessiva di Dio verso un'Anima che a lui ritorna, espressa nella Parabola del Figliuol Prodigo.

Considerate con qual bontà, con qual sapienza Iddio d'ogni cosa si serva per la conversione d'un peccatore. La provvidenza tanto benefica, le sollecitudini tanto affrettate, la misericordia sì vigilante, sono motivi ben pressanti di un pronto ritorno, a chiunque non sia in un orribile abbandonamento.

In se autem reversus. Il Figliuol Prodigo comincia a rientrare in se stesso, e questo è il primo passo del Peccatore che pensa di convertirsi.

O mio Dio, quanto è amabile la vostra misericordia! In tempo che 'l Peccatore di voi si scorda, e più da voi si allontana, più a lui vi accostate. Le Riflessioni salutari fatte dal Prodigo, sopra lo stato deplorabile in cui si vede ridotto; le comparazioni sensibili di ciò ch'egli è lontano dalla sua Casa, e di ciò ch'egli era in Casa del suo Genitore; in fine il ritorno in se stesso, è un effetto di vostra grazia: e questo in tempo in cui il Peccatore se n'era reso colla sua empietà, e colla sua ostinazione, più indegno.

Felice momento, in cui il Peccatore col favore di questo lume soprannaturale scopre i suoi errori e le sue deviazioni, e contempla con opportunità l'indegnità della sua servitù!

Rappresentatevi un Infermo ch'è stato per qualche tempo delirante, allorchè essendosi acchetato il suo sangue, e calmati i suoi spiriti, intende tutte le sue stravaganze. Era soggetto di sua follìa l'immaginarsi di esser Re, affettava l'aria di Sovrano, parlava, comandava da Principe, mentr'era incatenato come uno schiavo, e ogni persona di buon senno rideva di sue immaginazioni: faceva applauso a se stesso, era sensibile la sua gioja, e muoveva a compassione il suo stato. Ritornato in se stesso, sente il suo male, vede il pericolo, conosce la sua follìa: che confusione! che vergogna! Pure sono scusabili le sue stravaganze, perchè non son libere: ma un Peccatore può egli essere scusato nelle sue deviazioni?

Quando la ragione non è prigioniera, per poca che si abbia ragionevole intelligenza, si condannano i disordini d'una vita disordinata.

Un

Un buon intendimento può forse ritrovar gusto in frivoli intertenimenti? può forse non confessare la vanità, e la bassezza della felicità da se immaginata? può forse non essere afflitto per aver lasciata la Casa del suo Genitore, per seguire il suo capriccio, e la sua passione?

Ah Signore! Un poco di riflessione sopra le inevitabili disavventure che accompagnano lo stato del Peccatore, eziandio in questa vita, quant' Anime farebbe ritornare dalle loro deviazioni! e perchè non far queste riflessioni? che ne può succedere? Se nel farle, giudico che nulla ho perduto lasciando il servizio di Dio, che nulla ho da temere nel mio stato, che non debbo giammai pentirmi della licenza in cui vivo, che un sentimento contrario sarebbe mal fondato, che meglio si dimora in una terra straniera, e pascendo, per dir così, i più vili animali, di quello si dimorerebbe nella Casa di un Padre: che si teme? codeste riflessioni non ci spingeranno a lasciare codesto partito; anzi ci confermeranno. Ma ben si sente che quando si discorrerà da Uomo savio, si avrà orrore del proprio stato; e si arderà di sdegno contro se stesso per aver perduto il riposo, la gioja, la felicità, l'abbondanza, lasciando la servitù del migliore di tutti i Padroni per abbandonarsi a tutti i disgusti, a tutte le inquietudini, alle perturbazioni, alla carestìa, alle afflizioni, all' estreme disavventure, col darsi in preda alla tirannìa delle proprie passioni.

Quanti mercenarj. Quanti servi sono in casa del mio Genitore, i quali hanno il pane in abbondanza, dice il Prodigo; ed io quì muojo di fame. Qual Peccatore, qual Licenzioso non ha fondamento per le stesse espressioni? Ah! Il minore fra servi di Dio è ricolmo di beni, gode d'una dolce tranquillità, attende tutto con-

fidenza il fine de' giorni suoi, mentre il Peccatore passa la sua vita tra mortali inquietudini, e la finisce nella disperazione.

Surgam & ibo ad Patrem. Su via, son per partire, anderò al mio Genitore. Oh savia risoluzione, oh felice disegno! Un raggio di speranza viene a risplendere fra gli spaventi della coscienza, e termina l'opera della conversione: volger non si possono gli occhj verso il nostro Dio, che in esso non si scopra un fondo inesausto di bontà e di misericordia: coloro che sempre gli mettono il fulmine in mano, e mai non lo vedono se non adirato, lo considerano sempre come Giudice e non mai come Salvatore.

Ma come ardirò comparire dinanzi ad esso? e che gli dirò dopo una vita sì sregolata? Ecco quanto avrebbe potuto arrestare una conversion debole e vacillante; ma segue sempre un cuore con verità convertito la confidenza. Vi sarebbe a temere, che quello stato fosse un progetto e un indugio di conversione sempre mai senza frutto. Ma il Prodigo non differisce per un momento; dicendo: son per partire, ei parte; dicendo: anderò al mio Genitore, è di già in cammino. Progetti di riforma, conversioni determinate per l'avvenire, voi servite ad addormentare il Peccatore. In materia di conversione, chiunque non si arrende alla grazia nel momento in cui ci stimola, si mette a rischio evidente di non convertirsi giammai.

Dicam; Pater peccavi. Gli dirò; mio Padre, ho peccato. Un cuore veramente contrito non ha d'uopo dir di vantaggio. Mio Padre: a questa sola parola ritornano nella mente tutti i beneficj, onde fu ricolmo nella casa del suo Genitore, e tutti i contrassegni di tenerezza che n'ha ricevuti per tutto il tempo che fu sotto gli occhj suoi. Che abbondanza in questa felice condizione, e qual dolcezza, quali vantaggj

in

in quest' abbondanza! *Peccavi*; ed ho tutto ciò sacrificato per seguire la mia passione. Uno spirito di vita licenziosa m'ha resa insopportabile la presenza di sì buon Padre. Gli ho disubbidito, l'ho abbandonato, l'ho oltraggiato, benchè non mi abbia mai fatto alcun dispiacere, benchè abbia sempre avuta per me sì gran tenerezza. L'afflizione e 'l dolore non mi permettono il dir di vantaggio: *Peccavi*. Ho peccato; e contro voi, o più dolce e più amabile di tutti i Padri, ho peccato.

Ah Signore! e quando sentirò dolor sufficiente e pentimento bastante per non aver bisogno di esprimermi di vantaggio? Forse non mi avete ancor dati contrassegni di vostra tenerezza? Forse non v'ho ancora troppo offeso? *Surgam & ibo ad Patrem*.

Una vera contrizione sempre ispira la confidenza. Io son Peccatore, ma voi siete mio Padre: io merito d'esser punito, e voi potete mandarmi in rovina; ma voi non sapete scordarvi quanto vi costo: pensate ch'è Figliuolo chi invoca la vostra misericordia; e se malgrado tutte le mie dissolutezze voi non avete lasciato d'esser mio Padre, per quanto io sia colpevole, vi ricorderete ancora che io son vostro Figliuolo.

Et surgens venit ad Patrem. Par' nello stesso punto. Che disavventura di ch inque rimette ad altro tempo la sua conv sione! E' possibile che nel momento in cui Dio ci offerisce colla sua grazia la sua amic ia, si ritrovi alcuno che non voglia trar p tto di un sì felice momento? Ah Signore! n son io stesso in una sì funesta disposizi

Cum adhuc longe esset *dit illum Pater* *ipsius, & misericordia m* s. Lo vide così da lungi il suo Genitore si sentì mosso da compassione. Mio Dio! quanta consolazione

D 6 son.

son queste figure, quanto ravvivano la mia confidenza anche a vista de' miei peccati! Sempre assai da lungi volgete i vostri sguardi misericordiosi al Peccatore. Ma per lo meno un sembiante adirato, un rimprovero, una correzione salutare, qualche contrassegno di risentimento sopra una condotta sì irragionevole non sarebbono stati acconcj, anzi necessarj ad un Giovane disordinato? Ma 'l diletto di veder ritornare al proprio dovere quel Figliuol Prodigo, l'occupa tutto: l'amabil Padre non ascolta allora che la sua tenerezza: non lo accoglie come Padre offeso, ma come Padre intenerito, affettuoso. Mio Dio, quanta gran cura avete di facilitare al Peccatore il ritorno con esempj di tanto impegno! Non potrebbe dirsi, che la vostra felicità dalla nostra dipende, e più sia vostro che nostro interesse l'esser noi salvi? E pure a quanti sono inutili codesti inviti amorosi? Si ammira quanto voi siete buono, e si continua ad esser cattivo.

La liberalità accompagna la tenerezza: *Cito proferte stolam primam*. E' rimesso ne' suoi diritti nel momento in cui rientra in se stesso; è vestito tanto sontuosamente, quanto se non avesse dissipata la sua legittima: altro non si scorge che banchetti, altro non s'ode che sinfonìe, che concerti. O mio Dio, che non fate per obbligare il Peccatore a ravvedersi de' suoi errori, e a ritornare a voi! In vece d'intimorirlo colle vostre minacce, o confonderlo co' vostri rimproveri, non parlate che di feste, che di allegrezze pel suo ritorno.

Ed una bontà sì eccessiva non obbliga nel punto stesso tutti i Peccatori a ritornare all' amicizia di Dio! E la bontà medesima di questo Padre diviene ad alcuni un motivo, o per lo meno un pretesto di perseverar nel peccato!

II

Il cuore umano, o Signore, è egli capace di una sì eccessiva malizia? Ah! Non ho che troppo sperimentato di che io sono capace, dacchè esco dalla vera strada. Qual ragione ho io avuta sino a questo punto di non convertirmi? Ignoravo forse lo stato deplorabile di mia coscienza, e l'estremo bisogno ch'ho di mia conversione? Temevo forse ciò fosse troppo presto, se l'avessi già fatto? e che m'impedirà per l'avvenire il farlo?

Nulla, mio Padre amabile; e se ho imitato il Prodigo nelle mie dissolutezze, voglio imitarlo nella mia conversione. Nulla più mi muove che la vostra eccessiva bontà, o mio buon Padre; nulla parimente mi determina di vantaggio a convertirmi. Come, o Signore! la mia conversione può recarvi piacere, ed io tarderò di condurla a fine? Vi dispiace di perdermi, ed io non avrò dolore di avervi perduto? E' troppo il contendervi una soddisfazione che v'ha tanto costato, e m'è di tanto vantaggio: godete dunque la dolcezza di vedere a' vostri piedi la vostra conquista. Quest'è un Figliuol Prodigo che altro non vi sa dire, se non che ha peccato; è questo un cuor contrito e umiliato che v'adora, che implora la vostra clemenza, che non vuol più lasciare un Padre sì buono, che per l'avvenire vuol esser tutto vostro, e amarvi sempre.

Lezione. *Si potrà leggere il Capitolo 25. del Libro 1. dell' Imitazione di Gesù Cristo.*

ME-

MEDITAZIONE II.

Nel Mese di Settembre.

Di due Stendardi, ovvero dell' obbligazione di dichiararsi apertamente per Nostro Signor Gesù Cristo.

Codesta Meditazione è così denominata, perchè Sant' Ignazio vi forma l'idea di due Capitani, i quali vogliono arrolar Soldati: l'uno è N. S. Gesù Cristo che gl' invita a combattere sotto le sue Insegne; l'altro è 'l Demonio, che avendo fini in tutto contrarj, assegna alla sua Compagnìa uno Stendardo in tutto diverso.

I. PUNTO.

I falsi allettamenti, de' quali si serve il Demonio per sedurci.

CONsiderate che l'amor del piacere, l'amor degli onori, e l'amore delle ricchezze sono come le gran macchine che fanno operar gli Uomini, e mettono in moto tutte le loro passioni. Il nemico della salute il quale conosce quanta inclinazione abbia il cuore umano a codesti tre oggetti, altri a lui non ne presenta.

Rappresentatevi, dice Sant'Ignazio, rappresentatevi Lucifero il quale ha usurpato di Principe del mondo il nome, assiso sopra un trono di fuoco, circondato da un' innumerabile moltitudine di Demonj, come da tanti Soldati, eccitati da lui ad eseguire i suoi comandi, ed impegnar tutti gli Uomini per quanto sarà loro possibile nel suo partito. Il suo fine altro non è che d'inalberare l'insegna di Ribellion contro Dio,

Dio, di muover guerra a Gesù Cristo, d'ispirare l'orrore delle sue massime, di persuadere che insopportabile sia il di lui giogo, e di trar finalmente gli uomini a se, affinchè avendoli resi compagni della sua ribellione, gli renda parimente compagni della sua eterna disavventura.

Il mezzo di cui servesi per riuscire nel suo pernizioso disegno, è 'l lusingare la cupidigia, promettendo piaceri, onori, ricchezze in gran copia a coloro che vorranno mettersi alla sua servitù, e impegnarsi nel suo partito. Darovvi tutto ciò, se per adorarmi vi prosterete.

Così favella il Tentatore, così favella il Mondo; ed è cosa strana, che si ascolta, e gli si crede. In vano dicesi, che il Mondo è ingannatore, che le afflizioni e i pentimenti sono i soli vantaggj che si riportano dalla sua servitù; non si fa profitto dell'altrui esperienza. Benchè si odano i più vecchj seguaci del mondo, contro lui di disprezzo ripieni, dire col Savio: il tutto è vanità; ognuno si promette che 'l mondo non abbia ad essere tale verso se stesso, e di dover essere privilegiato. Quale speranza più mal fondata?

Salomone nulla di quanto poteva loro piacere, negò a' suoi sensi. Sazio d'onori, di piaceri, e di beni, a confessare è costretto, eziandio nel mezzo di quella vita tutta delizie, non aver ritrovata che vanità ed afflizione di spirito sopra la terra; non essere quanto più lusinga, quanto più risplende nel mondo, che pura illusione: *Vanitas & afflictio spiritus*, & *omnia vanitas*.

In fatti, che altro può ritrovarsi in questo esilio? Il mondo promette gran piaceri, gran ricchezze, e grandi onori: e da quando in quà è divenuto dispensatore d'ogni sorta di beni? Impegna in grandi spese tutti coloro che prendono,

dono il suo partito; e quali ne sono i frutti, quale la ricompensa? la pace e la dolcezza del vivere furono mai la porzione de' Peccatori?

Il mondo promette piaceri, e non dà mai che afflizioni. Si ritrovò mai nel mondo un piacere senz'esser mescolato d'amarezza? Se ne gustano molti che non sieno seguiti da dolori e da pentimenti?

Il mondo promette onori, e n'è forse il Padrone? e si dee forse attendere d'esser molto onorato, ove il tutto è pieno d'invidiosi e di concorrenti? Il merito non vi è quasi conosciuto, ed anche meno ricompensato; si considera forse la virtù dove regna la passione, l'interesse, l'umore, e 'l capriccio? e quando vi si dovesse esser molto onorato, v'è cosa più vana, più immaginaria di questi onori?

Il mondo promette ricchezze; ma a chi sarà a sufficienza felice per aver fortuna dopo molti sudori, dopo molte fatiche. Costa molto l'acquisto delle ricchezze; e ciò, che tanto a voi costa, è quanto il mondo vi dona. Ma per un uomo ricco nel mondo, quanti son miserabili, benchè la cupidigia sia universale, e le fatiche sieno comuni. Ma si può far gran fondamento sù questi pretesi beni che ci fuggono colla propria fragilità? onori, piaceri, ricchezze, tutto fugge, tutto si estingue, tutto sparisce coll' ultimo fiato di vita. E' egli possibile, o mio Dio, che da tanto tempo in quà che 'l Demonio c'inganna con sì frivoli allettamenti, non abbiamo per anche imparato a non lasciarci sorprendere da' suoi inganni?

Se l'amor del piacere, degli onori, e delle ricchezze ha tanta possanza sul nostro cuore, perchè andarli a cercare altrove che nella loro sorgente? Dove si godono, o dove anche godersi possono puri e dolci piaceri, se non nel servizio di Dio? La pace, la gioja, la tranquilli-

tà

tà delle sole persone dabbene son gli appanaggj. La sola virtù rende degno di rispetto, e venerazione: quali beni più stabili e più preziosi di quelli, onde Iddio è la sorgente? e qual gloria più degna di nostra ambizione, che servire al sovrano Signore di tutte le cose, e all' arbitro di nostra sorte eterna?

Oh cecità! oh follìa degli uomini! lasciarsi abbagliare e sedurre dalle idee lusinghiere d'un' immaginaria felicità, da' mondani a se stessi proposte, e da alcuno di essi mai non trovate!

Ma dov'è il buon senno, nel credere di esser felice coll' abbandonarsi in preda alle proprie passioni, col condannare le massime di Gesù Cristo, col farsi una specie di Religione secondo i proprj sensi e le proprie idee, col viver senza fede, e senza pietà, col dannarsi?

Gioje, piaceri, abbondanza, felicità, sono i nomi speciosi, de' quali servesi il mondo, per istabilire e render costanti i suoi adoratori; ma che altro son eglino che puri nomi, i quali non possono ingannare un Uomo savio, un Uomo che non ama seguir la folla, senza sapere a qual termine rivolga il passo?

Qual più chimerica felicità di quella de' mondani, eternamente agitati da cocenti rimorsi, schiavi del capriccio di tanti Padroni, quante hanno a coltivar persone, sempre più affamati perchè non corrono dietro che ad ombre, nè si pascono che di vento: qual servitù, qual violenza della loro più tormentosa? Dov'è dunque la tanto vantata felicità? quali sono i vantaggj sì dolci che rendono i mondani sì altieri, e fan che preferiscano il loro stato a quello de' servi di Dio?

Ah Signore! Diciamo che 'l mondo c'inganna: noi siamo quelli che c'inganniamo. Che cosa è codesto mondo, se non le nostre più

pazze

pazze idee, e i desiderj di un cuore contaminato?

Il mondo ci promette de' piaceri, delle ricchezze e degli onori: ah! codesto mondo non è cosa reale; non è che un fantasma fatto a capriccio da noi. Diciamo meglio. Noi promettiamo a noi stessi di esser ricchi, di esser felici coll'abbandonarci a' nostri disordinati appetiti; noi siamo lo scherzo delle nostre passioni; ed ecco la sorte di tutti coloro che seguono questo fantasma.

Quanto dispiacere, o Signore, io sento, per essermi lasciato strascinar dalla folla, e per essermi lasciato abbagliare da sì falsi splendori! Dissipate, o mio divino Maestro, dissipate col vostro lume codeste tenebre, codeste illusioni. Non vi contentate di avermi aperti gli occhj per iscoprire la vanità di codesto fantasma. Accrescete il rossore ch'io soffrò d'essermene fatto per sì gran tempo un Padrone, e di avergli prestato il mio ossequio. Degnatevi, mio divin Salvatore, ricever nel numero de' vostri servi colui, che per l'avvenire non vuol aver altro Padrone, nè amarne altro che voi.

II. Punto.

I mezzi sicuri offeriti a noi da Dio per esser felici.

Considerate Gesù Cristo nostro divino Signore, che tien un assai differente condotta, nell' intenzion d'impegnar tutti gli Uomini nella sua servitù, e di renderli sommamente felici.

Rappresentatevi questo Divin Salvatore, dice S. Ignazio, assiso sopra un trono con volto di maestà, e di dolcezza ripieno, che alzando uno Stendardo opposto a quel del Demonio, invita tutti gli Uomini a seguirlo con queste ama-

mabili parole: *Venite tutti a me, voi che durate fatica, e siete aggravati dal peso, ed io vi recherò il sollievo. Mettetevi sotto il mio giogo ed imparate da me che son dolce ed umil di cuore, e ritroverete per l'anime vostre il riposo: perchè 'l mio giogo è soave, e 'l mio peso è leggiero.*

Siccom' ei viene per distruggere la tirannia del Demonio, così ha disegni e motivi del tutto opposti a quelli di questo universal nemico della salute degli Uomini, e i mezzi de' quali si serve, son molto diversi.

Suo disegno si è l'obbligar tutti coloro, i quali si arrolano sotto il di lui stendardo, a combattere tutti i nemici della gloria del suo Genitore e della loro salute; e a proccurarsi colla vittoria riportata da essi, una vita felice sopra la terra, e una piena ed eterna felicità nel Cielo.

I mezzi, che lor propone, sono gli stessi de' quali s' è servito nel corso della sua vita mortale. Nulla comanda, che prima non abbia eseguito. La principale delle sue Leggi è, che si segua; si addossa la cura di provedere a tutte le nostre necessità; se v' è da portar qualche croce, è sempre a condizione di averla a portare insieme con noi; se dee sostenersi un combattimento, egli è sempre alla testa, e noi non abbiamo nemico alcuno, che da lui non sia stato già vinto.

Per verità, non ci promette nè piaceri mondani, nè gioje tumultuose, nè onori immaginarj, nè ricchezze fragili e transitorie. Ma concede a prima giunta la pace del cuore, che supera tutti i piaceri de' sensi; fa godere le pure delizie che sono un saggio di quelle, onde sono ricolmi i Beati; rende i suoi servi, di qualunque condizione che sieno, più venerabili, e sovente anche più venerati dei Re dalla terra;

e i beni immensi che sono la lor porzione, sono beni eterni.

Non son titoli questi tanto vani quanto pomposi, non sono gran nomi, che c' ingannano, nè belle promesse senza effetto. Nulla più semplice, nulla più modesto delle divise di Gesù Cristo. Iddio è mallevadore di quanto questo divino Signore promette; egli stesso è di coloro che lo servono la ricompensa. Che contento, una eterna felicità! tale è la sorte di coloro che seguono questo amabil Capo: e mentre i mondani eternamente si lagnano del loro stato, i servi di Gesù Cristo godon nel loro le più dolci delizie, e non possono ringraziar Dio a sufficienza della lor sorte.

E' vero che le massime di Gesù Cristo sono molto opposte a quelle del mondo. Vuol il Salvatore un distaccamento universale di tutte le cose; in vece dell' amor de' piaceri, vuole si ami teneramente la croce; in vece di aver in orrore il disprezzo, vuol che si stimi ognuno beato quando è maltrattato a cagione della giustizia; pretende che la dolcezza, la modestia, la pazienza e l'umiltà sieno come il carattere di coloro che l' amano; e siccome il suo Regno non è di questo mondo, vuole che i suoi servi non istimino se non quanto può servire al conseguimento del Cielo.

Non v'è alcuno de' servi suoi ch' eternamente non abbia a grado l' essere al suo servizio. Che consolazione eseguire il proprio dovere! Che piacere in punto di morte, il pensare di averlo eseguito! Che onore l' essere all' ossequio di un Padrone sì grande! e chi mai si pente d'averlo servito? V' è da starsene in forse, quando anche dovesse costar la vita, come a tanti Martiri che sono al presente l' oggetto di nostra venerazione, e de' nostri voti?

Ah, mio dolce Gesù! Tanto non richiedete;

domandate più tosto il mio cuor, che il mio sangue, quel cuore ch'ebbi da Voi, di cui ad ogni altro fui prodigo, e solo a voi ho negato. In vedere la difficoltà che si trova nel dichiararsi servo di Gesù Cristo, direbbesi senza dubbio, non esservi a guadagnar cosa alcuna, anzi esservi molto a perdere nel seguire il di lui partito. Il tutto mette timore, il tutto arresta, tanto è poca l'idea che abbiamo della felicità della vita cristiana. Si teme l'essere stimato divoto, si ha rossore d'esserlo, e mentre i mondani si dichiarono apertamente per empj, e si recano a gloria il seguire le massime del mondo, i Cristiani si arrossiscono del Vangelo, e non servono al loro Signore, se non come Nicodemo, di nascosto e di notte.

Si crede che Gesù Cristo sia nostro Signore, nostro Dio; che non v'è altra strada per andare al Cielo se non quella che da lui ci è mostrata; che alcuno non vi è accolto, se non è del suo partito, e che per esser salvo sia duopo il seguirlo? E se si credono tutte queste verità, come si può stare in forse sopra il partito da prendersi? Come può il mondo divider con Dio i nostri voti? come può egli fare un partito, e questo partito insultare eziandio al picciolo numero de' Fedeli?

Di chi abbiamo ad essere? chi ci ha redenti? e chi dev' essere l'arbitro di nostra sorte eterna? Forse il mondo, di cui si seguono tanto servilmente le massime, cui tanto ci paventa il recar dispiacere? Forse il nemico di nostra salute che impegna tanti nella sua ribellione? E se Gesù Cristo solo è nostro Creatore, nostro Redentore, nostro Re, nostro Giudice, perchè servire un altro Signore?

Usquequo claudicatis in duas partes? diceva a tutto il Popolo il Profeta Elia. Perchè tante circospezioni, tanti rigiri: perchè tante delibera-

razioni e consulte sopra la scelta che si dee far d' un Padrone? *Si Dominus est Deus, sequimini eum; si autem Baal, sequimini eum.* Se 'l Signore è 'l vostro Dio, dichiaratevi apertamente per esso: v'è da consultare se duopo sia il seguirlo? Se Baal v'ha creato, se Baal è 'l Dio adorato da voi; non ne servite altri, e seguitatelo.

E' cosa ignominiosa che Cristiani abbiano bisogno di un tal ragionamento per prendere il lor partito; e pure dal maggior numero Gesù Cristo non è seguito. Qual di questi due Capi fu da me seguito sino al presente? ripieno di vana ambizione, abbagliato da cento falsi splendori, intestato dal progetto di gran fortuna, ho forse molto gustate le gran regole di staccamento e d'umiltà a noi assegnate dal Salvatore? Poss'io dire con sincerità d'esser Discepolo di Gesù Cristo? Codesto divino Signore mi riconoscerà come tale? ho forse portate le sue divise? Non ha il mondo ogni ragione di credermi suo? Quali sono i miei sentimenti sopra il disprezzo degli onori, sopra la vanità de' piaceri, sopra la fragilità dei beni creati, sopra la vittoria delle passioni, sopra tutte le massime del Vangelo?

Fu in nostro nome rinunziato a tutte le vanità, e a tutte le massime del mondo nel nostro Battesimo: abbiamo noi ratificato il contratto solenne e sacro? La nostra condotta non è una mentita alla nostra Fede? i nostri costumi son eglino le lodi di nostra Religione? Siamo Cristiani, Gesù Cristo è dunque nostro Legislatore, nostro Capo, nostra Guida: perchè abbiamo duopo di tante riflessioni per determinarci a seguirlo? perchè lo seguiamo noi sempre con violenza, o per lo meno trascuraggine?

Nessun Uomo che mette mano all'aratro, dice il Salvatore, e guarda dietro a se, è atto

al Regno di Dio. Codesto Sovrano non vuol sudditi che lo servano con dispiacere. Poss'io lusingarmi di servirlo con ardore e con zelo? Mio Dio, che avrei a rispondere, che avrei a pensare se mi fosse duopo in questo punto di rendervi conto di mia condotta, ed esprimere quanti sieno i giorni ne'quali v'ho servito?

Non avremmo tanta difficoltà, se fosse duopo numerare i giorni da noi sacrificati al mondo e a'falsi piaceri: e non giudicando che da' nostri medesimi sentimenti, qual dei due direbbesi fosse stato eletto da noi per Padrone?

La sollecitudine che abbiamo verso i nostri piaceri, l'afflizione quando ci sono interrotti, l'attacco ai beni della terra, il desiderio d'essere stimato, distinto, considerato, significano eglino che riguardiamo Gesù Cristo come nostro Capo, nostro Re, nostra Guida; e sia da noi seguito il di lui Stendardo?

Ah! Se il Salvatore considera come suoi nemici tutti coloro che non si dichiarano in suo favore, e se ricusa di conoscer per servi coloro che si arrossiscono delle sue massime, non ho io fondamento di temere di essere in sua disgrazia? e poss' io ragionevolmente lusingarmi d'essere riconosciuto per suo servo?

Che disavventura il morire senza Sacramenti! non v'è persona che non desideri strigner morendo il Crocifisso, cioè vuol morir ognuno sotto lo stendardo di Gesù Cristo e portando la sua divisa: si giudica dunque in allora essere quello il buon partito. Ma codesto partito era forse men buono nel corso di vita? Avransi consacrati i suoi giorni più belli al mondo, non si lascierà di servire il mondo se non quando si sarà vicino a lasciar di vivere; e gli ultimi momenti, l'infelice residuo della vita è'l tempo che si consacra all'ossequio di quel Signore che dee servirsi in tutta la vita. Con sincerità;

tà; crediamo noi che Iddio si contenti di un tal Sacrificio? e che una corona, la quale costa sì caro a' più serventi fedeli, sia a tante persone per nulla concessa?

Rappresentiamoci questo divin Salvatore, che vedendo la folla de' seguaci del mondo, e de' Cristiani dappoco, i quali si ritirano dal suo servizio per seguire l'ampia strada, ci dica, come per l'addietro disse a' suoi Apostoli: Volete ancor voi ritirarvi da me? ma rispondiamogli, come San Pietro; a qual persona anderemo, o Signore? sono le vostre parole, espressioni di vita eterna. Crediamo, e confessiamo esser voi Cristo, Figliuolo di Dio vivo, nostro Redentore, nostro Re, nostro Padre; nè vogliamo seguire altro Capo che voi.

Quanto mi dispiace, o mio Dio, dolce Gesù, d'essermi lasciato abbagliare e sedurre da quelle apparenze pompose che non hanno mai sussistenza! Ah! che errore è stato il mio! Voi m'invitaste a seguirvi, tutta la mia felicità dipende da voi, e non può ritrovarsi che nel servirvi; ed io ho piuttosto voluto rendermi schiavo di tutte le mie passioni, gemere sopra la tirannia del più indegno e più crudele di tutti i Padroni, che consacrarmi al vostro ossequio.

Il timore di tante croci che m' immaginavo dovermi opprimere, e 'l pensiero della rinunzia universale, che voi domandate a tutti i Fedeli m' hanno rispinto; mi sono abbandonato al mondo per ritrovar del piacere; ah! ho più sofferto un sol giorno nella servitù di questo Tiranno, di quello avrei sofferto per tutta la vita mia nel vostro ossequio. Ma che ho guadagnato? anzi che non ho perduto servendo il mondo? E qual ricompensa al presente non avrei fondamento di attendere dalla vostra bontà, o mio divino Signore, se vi avessi servito?

Che io ritorni dalla mia deviazione, è un ef-

effetto di vostra grazia; terminate, o Signore, l'opera vostra; mi metto sotto le vostre insegne; non riconosco più altro Signore: non rigettate questo ribello; confessa il suo errore, lo detesta, e attende dalla vostra misericordia il perdono.

E' possibile che alcuno abbia potuto concorrer con voi, mio divin Salvatore, per la sovranità? E questo concorrente è 'l Mondo, e 'l Demonio: e non solo ho deliberato per qualche tempo a chi dovessi ubbidire, ma mi sono reso schiavo del Demonio e del Mondo per la maggior parte della mia vita, ricusando di servirvi o mio Dio! Non ho che afflizioni, che lagrime per deplorare la mia follia; la detesto; e dichiaro voler passare nel vostro ossequio tutto il rimanente de' giorni miei.

LEZIONE. *Si potran leggere le Riflessioni della vera divozione. Tomo 1. Dell' Orazione vocale. Tomo 2.*

MEDITAZIONE III.

Nel Mese di Settembre.

Del Giudizio Particolare.

I. PUNTO.

Quanto si fa nel Giudizio Particolare.

Considerate che nel momento in cui si spira, si viene ad essere giudicato, e codesto giudicio irrevocabilmente decide la nostra sorte eterna.

Rappresentatevi il moribondo, cui già furono amministrati gli ultimi Sacramenti, nè re-

sta più d'un ora di vita. Egli è un Reo ch'è per comparire innanzi al sommo Giudice per render conto del buon o mal uso da lui fatto di tutti i momenti della sua vita. Pensieri incostanti, parole inconsiderate, sentimenti appassionati, desiderj insolenti, azioni poco cristiane, riflessi umani, motivi men depurati, tutto è esaminato, tutto è giudicato, ed un Dio è quello ch'esamina e giudica nell'estremo rigore di sua giustizia.

Concepite, s'è possibile, quali sieno allora gli orribili spaventi di un'anima, la quale sente di non essere più attaccata al corpo che con un fiato, e di dovere fra due o tre istanti comparire avanti al formidabil tribunale di Dio. Ella non ha allora peggior nemico di sua coscienza; questa le rappresenta, anche prima che spiri, tutte le sue azioni; previene, per dir così, il Giudizio e la Sentenza.

Che spavento, che orrore, in veder come rinascere del fondo della coscienza una moltitudine innumerabile di peccati ch'erano stati sino a quel punto seppelliti nell'obblivione! Ah! quanti peccati di gioventù ch'erano fuggiti alle nostre ricerche! quanti peccati gravi che ci sembrarono azioni indifferenti! e quanti di quegli stessi, de' quali ci siamo accusati, che per mancanza di contrizione non ci sono stati rimessi! Tutto ciò si presenta alla mente in quegli estremi momenti: e qual perturbazione, qual orrore a vista di tanti mostri d'iniquità!

Buon Dio! quante omissioni ne' doveri del proprio stato, quante azioni eziandio di pietà che hanno bisogno di penitenza; quanti sacramenti profanati, e quanti talenti seppelliti, quante grazie trascurate, il prezzo del sangue di Gesù Cristo o disprezzato o perduto! importuni rimorsi, coscienza gravante, che afflizioni e che spavento non produrrete?

Sen-

Sentesi ch'l tempo è per finire; e si vede sestesso nell' ingresso d'una spaventevole eternità: l'incertezza della propria sorte, il timore d'una eterna disavventura, le ragioni che vi son di temerla, riducono l'anima in uno stato che può dinominarsi un anticipato Inferno.

Ella ha presente tutta la Legge di Dio, ne vede la giustizia e l'importanza, ne concepisce la facilità e la dolcezza: riavutasi da tutti i suoi pregiudicj, libera dagli stimoli impetuosi di tante passioni, riconosce, sente il torto ch'ella ha di non esser vissuta secondo le massime del Vangelo. Costumi perniziosi, convenienze eccedenti, idee vane, leggi immaginarie del mondo, piaceri, intertenimenti frivoli e tutti inganno, gioje superficiali, voi più non sussistete che in un amaro pentimento: oh dolore! oh disperazione! oh supplicio!

La pover'anima sul punto di comparire dinanzi al sommo Giudice che ben sa d'aver sì sovente oltraggiato, si vede aggravata di debiti, e per pagarli non ha nè'l tempo, nè tutti i mezzi. Potrebbe per verità ritrovar ancora ne' meriti e nel sangue del Redentore con che soddisfare alla Giustizia divina; ma è ella in istato di farne un buon uso? turbata, spaventata com'è, ha ella tutta la presenza di spirito e la tranquillità necessaria per una contrizione perfetta?

Ah! un tocco di apoplesia, un mal di cuore cagiona perturbazioni ed orrori mortali, che rendono l'anima intormentita e di tutto incapace: ed in quegli ultimi momenti, ne' quali non sa più s'è ancora in vita, o sia giunta al termine; in que' momenti, ne' quali cento funesti oggetti tutti spaventosi, si presentano in folla; in que' momenti, ne' quali l'anima è abbandonata ai dolori, alle afflizioni, agli orrori di morte, sarà ella abbanstanza tranquilla,

avrà tutta la confidenza ch'è necessaria alla salute? Oh quanto sono spaventevoli quegli estremi momenti!

Ma spira il moribondo, e nello stesso istante il suo processo è formato, è pronunciato il decreto, la sentenza è seguita; nello stesso istante la persona che si dubita s'è per anche spirata, entra nella spaventevole eternità; nello stesso istante s'è dannata, sente tutto de' supplizj il rigore, cui dee soggiacere per tutta l'eternità.

Si terminano le orazioni d'intorno al suo letto, spargonsi alcune gocce d'Acqua benedetta sopra il suo corpo, e già l'anima sua arde fralle fiamme: si supplicano gli Angioli santi a venire in suo soccorso, e tutti i Beati a riceverla nella gloria, ed ella è già nell'Inferno.

Non v'è riguardo nè all'età, nè agl'impieghi, nè alla nobiltà; fra tutti i titoli il solo che resta e si considera dopo morire, è quello di Cristiano, e su questo titolo siam giudicati.

Le promesse solenni fatte nel Battesimo, le strette obbligazioni in esso contratte, tutti i precetti della Legge Cristiana, e le massime del Vangelo, servono di regola al terribil Giudizio.

In lege quid scriptum est, si dice allora, *quomodo legis?* Ch'è scritto nella Legge; che leggete? Amerete il Signor vostro Dio, con tutto il vostro cuore, in ogni tempo, e più di ogni cosa: amerete il vostro Prossimo come voi stessi. Umiltà senza finzione, rinunzia senza rivocazione, mortificazione senza interrompimento: codesta è la Legge: non v'è eccettuazione, non v'è interpretazione, non v'è dispensa. Nel momento in cui l'anima comparisce dinanzi al formidabile tribunale, porta seco quanto ha fatto o conforme, o contrario

a co-

a codesta Legge; e sopra questo vien giudicata.

E se l'anima è in peccato mortale, quand' anche non fosse che un desiderio peccaminoso, che un peccato di pensiero, nel punto stesso è condannata all'eterne fiamme.

Per severo che sia il Giudizio, per ispaventevole sia la sentenza, l'anima stessa sente la giustizia del suo Decreto. Le scuse non hanno più luogo, non si pensa ad allegare nè debolezza, nè sorpresa, nè cattivo esempio, nè violenza di tentazione: si vede, si sente tutto il proprio torto; e tutti i vani pretesti, tutte le frivole ragioni, che sogliono addursi in vita per iscusarsi, o per rendersi stupido ed insensato, allora accrescono le nostre afflizioni, ed accendono contro noi stessi la nostra collera e 'l nostro sdegno.

Ergo erravimus. Dunque il tutto è perduto, tempo, mezzi di salute, prezzo infinito del Sangue e della Morte del Redentore, tutto è perduto per me, e tutto è perduto per sempre, perchè io perdo lo stesso Dio.

Non è che un momento ch'io potevo ancor convertirmi: avevo avuto sino al presente tanti bei giorni tutti acconcj, tutti destinati alla mia conversione; son morto senz'essermi convertito, e non sono più in istato di farlo; la mia sorte è una infelice eternità.

Vergine santa, rifugio de' peccatori, Madre di grazia, e di misericordia, son peccatore, e voi non potete più servirmi di asilo; non più v'intenerite alla mia disavventura; mi vedete perire senza compassione; non dite una sola parola in mio favore; ed io più non vi chiamerò mia Madre.

Beati Abitatori della celeste Gerusalemme, avevo il diritto di avere un posto fra voi, e l' ho perduto col mio peccato: vi siete per me in-

interessati sino all'ultimo punto; ma al presente, eccomi per sempre in vostra disgrazia; non più mi riconoscete per membro della medesima Chiesa; non più saremo insieme uniti co' legami di carità; fate già applauso alla mia sentenza, ed eccomi l'oggetto delle vendette d'un Dio eternamente irritato.

Ma eternamente! senza alcun raggio di speranza! in una certezza sensibile, che non v'è più che sperare! Ho potuto salvarmi; tutta la vita non m'era stata concessa che per affaticami alla mia salute: non m'è piacciuto il farlo; sono morto in peccato; ho ricevuta l'irrevocabil sentenza dell'eterna mia sorte; sono dannato.

Il mondo per anche sussiste, i miei Congiunti, i miei amici a me sopravvivono, alcuni anche de' miei Parenti godono in Cielo una gloria immortale; ed io son dannato, ed io son dannato! Oh giustizia spaventevole del mio Dio! oh incomprensibil rigore de' suoi giudicj! Non v'è pur un peccato da me commesso in tutto il corso della mia vita, che abbia potuto sottrarsi agli occhj suoi. I primi peccati che avevo confusi colle leggerezze dell'infanzia, la licenza de' costumi che passava per una vivacità di gioventù, le ingiustizie mascherate, tanti peccati segreti sono manifesti e posti alla luce del formidabile tribunale, in cui Iddio giudica coll'estrema severità tutto il male commesso, e tutto il male cui fu data occasion di commettere, e 'l bene che s'è fatto male, e 'l bene che far s'è dovuto, e non s'è fatto.

Ah, Signore, che sarà di me? e qual sarà la mia sorte, se mi giudicate con tanto rigore e senza misericordia? e se i più Santi si ritrovano allora ancor debitori alla vostra giustizia, che dee attendere un peccator com'io sono?

III.

III. PUNTO.

Riflessioni sopra quanto succede nel Giudizio particolare.

Considerate qual sia lo spavento, quale l'orrore d'un'anima nel momento, in cui si divide dal corpo, e va a comparire avanti a Dio. Passato, presente, avvenire, tutto la spaventa: oh quanto è orribile il ritrovarsi nel momento decisivo di nostra sorte eterna con tanti fondamenti di temere una eterna disavventura e senza rimedio!

Quanto è deplorabile la nostra condotta! Sappiamo dover esser giudicati con una severità estrema, e nulla poter fuggire alla intelligenza del nostro Giudice; e noi somministriamo ogni giorno nuovi soggetti di accusa, in vece di prevenire lo spaventevol giudizio con una salutar penitenza.

Ci rendiamo stupidi per aver meno afflizioni, avendo meno rimorsi, come se Iddio non giudicasse da se d'ogni cosa. Che follia, farsi una coscienza erronea, che lusinga il vizio, e nudrisce le passioni! Si verrà forse ad esser men Reo per aver voluto esser più cieco? e la sregolatezza della mente e del cuore, sarà forse la regola de' costumi?

Che sorpresa, vedere cento peccati gravi, già trattati come minuzie! Non li consideravo, direte voi, come tali; ma era forse invincibile il vostro errore? Avete seguite le vostre massime, ma non erano quelle di Gesù Cristo; e che diviene allora la falsa sicurezza, in cui si passa la vita?

Iddio giudica un'anima con severità grande; ma il giudizio, fatto allora dall'anima d'ogni cosa, è per esso lei un orribil supplicio.

Che alta idea non ha ella dell'infinita bontà di Dio in quel momento, nel qual ella scopre con una sì bella chiarezza tutte le sue eccessive misericordie! Vede chiaramente quanto per essa il Redentore ha fatto e sofferto: scorge l'ammirabile economia della Provvidenza, e i mezzi facili ad essa somministrati per poter conseguire la sua salute.

In quel momento vede il niente di tutte le grandezze mondane, sente la vanità di tutti i beni creati: che ne giudica? E'l giudicio da lei fatto, posto in paragone colla condotta da lei tenuta, dee forse recarle molta consolazione? Sì, senza dubbio, se la di lei condotta è stata veramente cristiana. Oh quanto quel momento decisivo è ai Santi soave! quanto è contenta un'Anima quando è stata generosa abbastanza per disprezzare, per l'amor del suo Dio, quanto allora così sprezzevol le sembra! qual consolazione non gode in quel dolce momento! che piacere, non aver attaccato il suo cuore a quanto poco prima è sparito! che gioja aver come sua porzione una felicità, che non dee finire giammai!

Concepite, s'è possibile, l'abbondanza delle dolcezze onde un'Anima è ricolma nel momento in cui sente codeste parole: Servo buono e fedele, poichè sei stato fedele nel poco, entra nella gioja del tuo Signore; io stesso sono la tua ricompensa.

Che concorso, che folla di pensieri tutti sorgenti di consolazioni! Croci, sacrificj, violenze, combattimenti, vittorie, quanto vi fu di austero e di penoso, tutto è passato. Sollecitazioni, cattivi esempj, occasioni pericolose (grazie al Signore) non siete più da temere. Quanto fui savio con non essermene annojato! ma quanto sono felice per avere in eredità il Cielo! Oh dolce momento, che cominci una Eternità

nità beata! Per l'avvenire non avrò a desiderare alcun bene: e nel possesso della stessa sorgente di tutti i beni, non avrò a temere alcun fine. Che sorgente di gioja e di consolazione! E un Cristiano e una Persona ragionevole può pensare altra cosa, per altro può affaticarsi, che per proccurare a sestesso un sì felice momento!

Ma concepite parimente, se potete, il dolore, la disperazion, e la rabbia in cui trovasi un' Anima nel momento, in cui le vien pronunziata la sua sentenza, e le vien detto: Servo iniquo e infedele, tu sapevi quanto dovevo essere un giorno severo; che disprezzo non hai fatto della mia Legge? qual frutto hai tratto dalle mie grazie? Va lontano da me, va maledetto nel fuoco eterno, preparato al Demonio e agli Angioli suoi.

Che colpo di fulmine! che sentenza! Va, maledetto, lontano da me: ed è questi un Dio che parla, e parla da Dio. A quali afflizioni non dev'essere abbandonata un' anima nel momento in cui è maledetta da Dio! che dolori, che disperazioni, che rabbia non cadono sopra di essa? è immersa in un oceano di amarezza, e in un diluvio di mali; in quel momento diviene un oggetto di orrore a tutte le creature.

Che pensa un' anima, allorchè ode un Dio che le dice: Va, maledetta, lontana da me: cioè, lascio in questo momento di considerarti come di mie misericordie l'oggetto; divieni in questo istante l'oggetto del mio sdegno; lascio in questo momento d'esser tuo Padre, e divento tuo mortal nimico. Tanto ode un' anima, si raccapriccia, ne resta turbata; ma oh inutile orrore, oh vana perturbazione!

Iddio sino a quel punto è stato a noi vicino. Quante premurose sollecitazioni, quanti po-

 tenti.

tenti soccorsi, quante grazie! In questo momento non è più all'anima vicino, se non per far ch' ella soffra, se non per pronunziare la sentenza del suo gastigo.

Va, maledetta, lontana da me nel fuoco eterno. Che sorte! che dimora! In somma, che pensa allora un' anima? Come! L'Inferno è mio perpetuo soggiorno, il fuoco mio nutrimento, e 'l fuoco eterno? Non ho più parte ne' beneficj del Redentore, non ho più diritto alcuno alla gloria de' Beati, non ho più speranza. O mio Dio, quanto sono terribili i vostri giudicj! che infedeltà morire in peccato!

Ma, va nel fuoco eterno che fu preparato al Demonio e agli Angioli suoi; altro accrescimento di rabbia, e disperazione. Non erano dunque per me accesi codesti fuochi; ma vi son condannato pel mio puro delitto. Come! Ero creatura per un fine molto diverso, ero creatura pel Cielo, ero stata redenta a caro prezzo, ho costato tutto il sangue del Redentore. Iddio non m' avea concesso un tempo sì lungo che per l'acquisto di mia salute; ed io mi sono dannata! Come! Sono spedito, il tutto è perduto, e 'l tutto è perduto per me senza rimedio: il tempo è finito, comincia l'Eternità; codesto momento poteva esser per me il principio d'una Eternità beata, ed è per me il principio d'una infelicità eterna. Ah che disperazione! che rabbia! ma rabbia che dev' esser parimente viva, parimente sensibile per tutta l'Eternità.

Sono dannato, dice un Reprobo, io che avevo tante ragioni, e tanti mezzi per essere nel numero degli Eletti. Son dannato. Io che fui tanto distinto sopra la terra dagl' Impieghi, dalla mia Nascita, eccomi indistinto da tutti i scellerati dell' Universo. Io che fui nudrito fra le delizie e non amai che 'l piacere, eccomi con-

condannato al fuoco eterno: tutti i tormenti sono la mia eredità, e l' Inferno la mia dimora.

E noi facciamo gli stupidi sull'avvenire! e noi ci lasciamo ammaliar dal presente! e noi non pensiamo qual abbia ad esser la nostra sorte nell'altra vita! Come! So che debbo essere severamente giudicato, e non mi affatico per rendermi favorevole il mio Giudicio, e non metto ogni cosa in uso per guadagnar il mio Giudice! faccio anche tutto l'opposto, tutto giorno vieppiù l'irrito: e sono tranquillo! e vivo contento!

In quali inquietudini non si vive coll' avere una lite di conseguenza? il desiderio di guadagnarla, il timore di perderla del tutto ci tengono occupati; si consulta, si scrive, si sollecita, si prendono cautele infinite, si studiano tutte le azioni della parte contraria, si medita quanto si dee dire, si sta attento a quanto si dice: e'l giudicio che dee decidere la mia felicità, o infelicità eterna m'occupa forse gran fatto? temo io forse molto l' essere condannato? senza dubbio; ma poichè io solo debbo somministrare ogni materia sopra laquale dovrò esser giudicato, come poss' io somministrarne contro me stesso, come non ne somministrerò per mio vantaggio, s'è vero ch'io temo?

Trovansi le massime di Gesù Cristo troppo austere; trovasi la vita cristiana troppo tormentosa; si deride eziandio alle volte la modestia e la regolarità delle Persone dabbene. Un pò di pazienza; a tutti sarà fatta giustizia.

Ah mio dolce Gesù, dopo aver fatto tanto per salvarmi, non permettete che tanti sudori, tanto sangue sparso per me mi sia inutile.

Quid sum miser tunc dicturus? A qual partito sarei, o Signore, se mi fosse duopo dover comparire in questo punto al vostro formidabi-

le tribunale, infelice Peccatore che io sono? che avrei da allegare in mia discolpa? Ma in somma il giorno terribile, il momento fatale giugnerà; e sarò io preparato? A chi avrò ricorso in quel momento, in cui tremano anche i più Giusti?

Mio dolce Gesù, abbiate pietà di questo Reo miserabile, che vi domanda misericordia; non gliela negate in un tempo in cui siete tutto inclinato a fargliene sperimentare gli effetti.

Recordare Jesu pie, quod sum causa tuae viae ne me perdas illa die. Sovvengavi, o Divin Salvatore, che per per amor mio vi siete incarnato, che sono stato l' oggetto di vostre fatiche, e la vostra morte è 'l prezzo dell'anima mia: non lasciate che si perda ciò che tanto v' ha costato. Giudicatemi in questo punto: accetto in ispirito di penitenza tutto di vostra sentenza il rigore per tutto il corso della mia vita: ma concedetemi la vostra grazia nell' ora della mia morte.



ME-

MEDITAZIONI

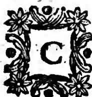
Per un giorno di Ritiramento nel Mese di Ottobre.

MEDITAZIONE PRIMA.

Dell' Inferno.

I. PUNTO.

Del rigore incomprensibile delle pene dell'Inferno.



Onsiderate che v' è un Inferno, cioè, un luogo destinato dall' Onnipotente per tormentar gli Angioli ribelli, e tutti coloro, che muojono in peccato. L'Inferno è'l luogo in cui si adunano tutti i tormenti, in cui lo sdegno di un Dio infinitamente irritato fa pompa di tutto il rigore: un luogo in cui Iddio unicamente si applica, ed impiega la sua onnipotenza nel far patire un Dannato.

Rappresentatevi, nel centro della terra, uno stagno di fuoco e di fiamme. I Dannati sono immersi, son seppelliti sotto que' carboni infocati, ne son penetrati tutti i lor corpi. Il fuoco entra lor per gli occhj e per l'orecchie: l'attrarrano respirando; lo manderan fuora dalla bocca e dalle nari; la lor pelle sarà tutta accesa, bolliranno in perpetuo nella medesima pelle le carni, il sangue, e gli umori, bollirà parimente dentro il cranio il cervello, il midollo nell'ossa, e l'ossa, e il cranio saranno arroventati

tati a guisa di ferro che tutto rosso si cava dalla fornace. Il fuoco sarà in tutto il corpo, e tutto il corpo nel fuoco. Oh Dio, che supplicio!

Quando quel fuoco fosse simile al nostro, non lascierebbe d'esser orribile, e spaventevole il tormento. Essere immerso, essere come sperso vivo dentro una voragine di fuochi e di fiamme, questo solo pensiero raccapriccia; pure il nostro fuoco non ha proporzion alcuna con quel dell' Inferno; risplendente è il nostro fuoco, quel dell'Inferno è morto e tenebroso; il nostro fuoco è un effetto dell'amore, e della bontà di Dio, quel dell'Inferno è l'effetto dell'onnipotenza irritata, e dell'odio infinito del Creatore. Così non si soffre nell'Inferno l'unico dolore cagionato dal fuoco; il di lui fuoco fa soffrire nello stesso tempo tutti i dolori.

Rappresentatevi un Infermo dalla gotta, o da qualche violenta infermità tormentato: che dolori! che gridi! vorrebbe morire per dar fine al suo male. Pure ei non patisce che in una parte del suo corpo, e tutti sono solleciti a recargli sollievo; ha la libertà di lagnarsi, la consolazion di vedersi l'oggetto dell' altrui compassione. Che sarebbe se in ogni parte del corpo soffrisse un dolor sì grande quanto è quello da lui sofferto o ne' piedi, o nelle viscere? Che sarebbe se in vece di ricever soccorso, fosse maltrattato, senz'essergli permesso nemmen di lagnarsi?

Nell' Inferno non solo soffronsi i mali, che possono soffrirsi in questa vita: tutti si soffrono, e mille e mille volte più se ne soffrono: si soffre, quanto si può soffrire, e nell'anima, e nel corpo: sono quelli dolori universali, acuti, eccessivi, e gli uni negli altri insieme avviluppati. Fra tanti supplicj nè prender lice, nè sperare alcun sollievo. Ch'è una stilla d'acqua in

un

un mar intero di fiamme? questo poco, questa stilla, questo nulla sarà ai Dannati spietatamente negato.

Sollevasi per lo meno un Infermo cambiando alle volte o situazione, o luogo: un Dannato starà eternamente in mezzo al fuoco, immobile come un scoglio.

V'è sempre qualche compassione per un infelice: la pietà non entra mai nell'Inferno; i tormenti de' Dannati eccitano l'odio, lo sdegno, e l'orrore contro di lor conceputo: non v'è chi per esso loro abbia una minima compassione; non v'è chi non insulti alla loro disavventura.

Tutti questi tormenti sono spaventevoli, e superiori a tutto ciò, che può comprendersi da' nostri sensi. Ma per terribili e incomprensibili che sieno, si può dire che sono anche poco in paragone coll'afflizioni cocenti, colle disperazioni eterne, colla rimembranza del tempo passato, e dell'uso pessimo che se n'ha fatto.

L'intelletto d'un Dannato sarà incessantemente inteso per tutta l'eternità nel rappresentarsi vivamente la vanità degli oggetti che l'hanno distornato da Dio, il vano de' beni creati, il ridicolo di quanto si dinomina rispetto umano, il niente delle umane grandezze.

Come! dirà di continuo a sestesso, per godere un momento di qualche insipido piacere: Come! per soddisfare alla mia vanità, e al mio orgoglio, mi son precipitato in questi abissi infiammati, in queste eterne fornaci? Ove sono i fantasmi di gloria, di grandezza, di riputazione, che mi occupavano in tutto, mi facevano scordar dell' Eternità, erano l'Idolo mio? Ove sono le persone da me amate? quelle, onde ho tanto temuta la possanza, le derisioni, i vani giudicj, i discorsi? Ah! tutto è sparito, tutto s'è dileguato insieme coll'estremo fiato della

mia.

mia vita: ed ecco tuttavia quanto da me fu preferito alla beata Eternità, quanto ho comperato colla perdita dell'anima mia.

Un Dannato penserà per tutta l'Eternità alla facilità che aveva di acquistare la propria salute, e alla ricompensa da lui perduta. Bel Cielo, dolce soggiorno de' Beati, deliziosa Città de' Santi, eri mia Patria; stava a me l'essere uno de' tuoi Cittadini; ed eccomi nel numero de' Reprobi; l'Inferno è mia eterna dimora. Concepite s'è possibile, qual tormento cagioni questo pensiero. Un Dannato non potrà mai divertirsene neppure per un momento.

Era tanto facile, dice il Dannato, il confessar quel peccato; ebbi tanti cocenti rimorsi, tante salutari sollecitazioni, tante occasioni di farlo; ebbi tanti anni di sanità dopo la mia caduta. Iddio m'ha offerita per sì gran tempo la sua amicizia, m'ha avvisato, stimolato, sollecitato in tante maniere: a chi pensavo io, che ero stimato un Uomo di tanto giudicio, coll'aspettare a convertirmi in punto di morte? che stravaganza! che follia! Sapevo io che si trattava di perder tutto o di guadagnar tutto? sapevo io che cosa è l'Inferno? credevo io tutto ciò che io vedo, tutto ciò che sperimento? sapevo tutto; mi lusingavo di creder tutto, e mi sono dannato.

Ma forse non vi pensai? V'ho pensato, ho conosciuto il pericolo cui mi esponevo, mi son anche raccapricciato per l'orrore, rappresentandomi l'infinita disavventura di coloro che si dannano; ed io stesso mi son dannato.

Non avevo a fare, se non quanto han fatto quell'Amico, quel Parente, quel Compagno. Ah! Avevo cominciato sì bene; il seguire poco mi sarebbe costato; e quand'anche mi avesse avuto a costar di più, v'è cosa ch'io non avessi dovuto fare per evitare l'Inferno?

A co-

A codeste incomprensibili pene, a queste mortali afflizioni aggiugnete la vista di un Dio sommamente irritato, d' un Salvatore divenuto irreconciliabil nemico, d'un Dio senza rimedio perdato, e perduto per un peccato. Questo è 'l colmo di tutte le pene, che soffronsi da quelle vittime infelici dello sdegno, e della vendetta d'un Dio onnipotente.

Bisognerebbe poter comprendere chi è Dio; per concepire che tormento sia il perderlo, senza speranza di mai più ricuperarlo. Codesta perdita al presente poco ci affligge; ma se ne giudica molto diversamente, allorch'è fatta.

Pensar eternamente, che v'era per me un Redentore, e ch'io non ho voluto trar profitto dal prezzo del Redentore! Pensare sino a qual segno Gesù Cristo mi ha amato, e pensare che io non posso più amar Gesù Cristo, che non ne sarò più amato, ch'egli non sarà commosso da miei mali, che non più mi guarderà se non adirato, che le sue mani non hanno per me se non fulmini e saette! Oh... immagine spaventosa, oh crudel rimembranza!

Voi, mio dolce Gesù, mio amabile Salvatore, che avete sofferte tante fatiche per ricondurmi a voi, tanto avete fatto per impedirmi di perdermi, sarete soddisfatto in vedermi immerso in quegli abissi di fuoco; voi cui tanto ho costato, voi mi dannerete senza rimedio, e nulladimeno senza dispiacere.

Io non vi chiamerò più mio Padre, e non sarò più vostro Figliuolo. Dolce nome di Gesù non uscirete più da una bocca che non dev'esser impiegata per tutta l'Eternità che in vomitar bestemmie contro di voi. Oh sorte! oh incomprensibil disavventura!

Ah non istupisco che nell'Inferno non si odano che pianti, stridori di denti, grida di disperazione e di rabbia. Un Dio cui tutto l' Univer-

ver-

verso non costò che un atto di volontà, è al presente, per dir così, tutto applicato, tutto occupato nel far patire una vile, una infelice creatura. Oh Dio che gastigo, che vendetta!

E' questo un dire, che l'Inferno è 'l luogo di tutti i tormenti dell'anima e del corpo: dolori acuti, carboni ardenti, croci, ruote, graticole, spade taglienti, e quanto può soffrire una infelice creatura, tanto è l'Inferno, e mille e mille volte più ancora; ed un sol Dannato soffre sempre ad ogni momento tutto ciò, e mille e mille volte ancor di vantaggio.

V'è un Inferno, e vi sono dei Peccatori? V'è un Inferno, e l'ampia strada che vi ci conduce è ripiena d'ogni sorta di gente? V'è un Inferno, e i Cristiani lo credono, e quest'Inferno è ripien di Cristiani?

V'è un Inferno, e in questo momento un numero infinito d'infelici vi son del tutto avviluppati, del tutto penetrati da fiamme. E' parimente cosa certa che un gran numero di coloro che vivono al presente fra noi, vi saranno precipitati; ed è assai probabile, che molti anche di coloro i quali quì leggono, e meditano dell'Inferno i tormenti, ne saranno le vittime un giorno.

Non sarò io forse una di queste vittime? Ah mio amabile Redentore! non mi avete redento per mandarmi in perdizione. Ma non avevate voi parimente sparso tutto il vostro sangue anche per coloro che si son perduti? Temo o Signore, e tremo: ma che accrescimento d'afflizione per me, se con questo timore sono tanto infelice per incorrere la dannazione!

Che sarebbe di me, o Dio di bontà, se dal punirmi foste stato men lontano? Dove correvo a precipitarmi in ogni momento, in cui vissi in peccato? Vi potevo morire, ma sostenuto mi avete, e col sostenermi, o Signore, prolun-

gan-

gando i giorni, da me contro voi impiegati, tante volte m'avete salvato dall'Inferno, quanti furono di mia vita i momenti. Che rendimenti di grazie non vi debbo? ma qual uso non debbo fare d'un tempo, da voi a me concesso, solo per far penitenza?

Ah mio dolce Gesù, voglio a qual si sia costo salvarmi, quand' anche dovessi sacrificare tutto ciò che io possedo, tutto ciò che io sono: per evitare un Inferno, per non essere precipitato in quelle prigioni di fuoco, si può mai far troppo? anzi si farà mai a sufficienza, qualunque cosa si faccia?

Non permettete, mio amabile Salvatore, che io mi danni: ve ne prego pel vostro Sangue prezioso, e per quanto per me avete fatto e sofferto. Che gran gloria sarebbe la vostra, quando mi aveste rinchiuso per una Eternità in quelle voragini di fuoco? Son io oggetto degno di una sì crudele vendetta? *Non mortui laudabunt te, neque omnes qui descendunt in Infernum.* Nell'Inferno non siete amato, non vi si cantano le vostre lodi: lasciarmi precipitare, non sarebbe che un accrescere il numero di coloro che vi odiano, e bestemmiano il vostro nome.

Quando tutto il rimanente perir dovesse, io voglio col soccorso di vostra grazia salvarmi. Volete, o mio Dio, che io mi salvi; mi fondo sulla vostra infinita misericordia, e spero di avere la felicità d'esser nel numero degli Eletti.

II. PUNTO.

Dell' infinita durata delle pene dell' Inferno.

Considerate che le pene dell'Inferno non sono solamente universali, eccessive, immaginabili, ma sono eziandio eterne; cioè, per quanto.

to sieno le pene, che vi sono sofferte, intollerabili, spaventevoli, non v' è alcuna speranza o di esserne una volta sollevato, o di vederle una volta finire.

Che dolore, che rabbia, che disperazione per un'anima dannata, allorchè da quell'abisso dell' Eternità, dopo l'essere bruciata i centomila e milioni d'anni, getterà lo sguardo sulla picciola porzione, sul poco tempo in cui visse, con difficoltà da lei ritrovati in capo del numero prodigioso de' secoli, che saranno passati dopo la di lei morte, e penserà che per aver ricusato di farsi qualche violenza nel corso d' una vita sì breve, ella bruciasi, ella soffre tutti ad un tratto i supplicj dopo tanti milioni di secoli, senza poter dire che le resti un momento di meno a soffrire!

Bruciarsi nell'Inferno per lo spazio di tanti anni e di tanti secoli, quanti son'i minuti che misurarono la nostra vita, è una durata che mette spavento; che sarà il bruciarsi per tanti milioni di secoli, quante sono le stille d' acqua e ne' fiumi, e nel mare? Un dannato avrà patito in quell'infocate prigioni per tutta codesta estensione incomprensibil di tempo, e tutto codesto tempo non sarà un quarto d'ora nell'Eternità. I Figliuoli de' vostri Figliuoli saranno già sotterrati, il tempo avrà rovinate le Case da voi fabbricate, distrutte le Città che vi avranno dato il nascimento, rovesciati gli Stati ne' quali viveste, il fine de' Secoli avrà seppellito nelle sue proprie ceneri l' Universo. Saranno anche scorsi dopo il fine del mondo tanti milioni di secoli, quanti il mondo avrà durato momenti, e nulla per anche sarà passato di quella spaventevole Eternità; e se siete dannati avrete tanto a soffrire, quanto ne avevate nel primo istante in cui foste immersi nell' orribili fiamme.

Eter-

Eternità! incomprensibile Eternità! Chi può credere e vivere un sol momento in peccato, differire un sol momento la penitenza?

Suppongasi che un peccatore sia condannato ad ardere nell'Inferno sin che una formica, la quale non venisse che in mille anni una volta, avesse trasportata nel mare tutta la sabbia ch' è sopra il lido. Ah! dacchè Caino è nell' Inferno questo picciol animale non avrebbe per anche portati che sei ovver sette granella: che sarebbe, se fosse duopo che quell' infelice patisse finattanto che quella formica avesse portata altrove tutta la terra ch'è racchiusa dal mondo? se fosse duopo che quel dannato si bruciasse finattanto che quella formica avesse consumato; non passandovi sopra che una volta in mille anni, tutti i sassi, e tutti i monti? L' intelletto si perde, e si confonde in questa immaginaria estensione di tempo.

Vittime infelici dello sdegno dell' Onnipotente, sventurosi dannati, verrà un tempo in cui dir potrete con verità: dopo la mia morte, dopo che io ardo fra queste fiamme, se una formica non avesse portato nel mare che un granello di sabbia, non lasciandosi vedere che di mille in mille anni, ella avrebbe già trasportata tutta la sabbia e tutta la terra dell' Universo, avrebbe scavato sino al centro del mondo, e non resterebbe più nulla. Tutta codesta orribil durata di tempo è passata, vivendo io fra tormenti più spaventevoli, e mi resta ancora a soffrire una Eternità tutta intera; e 'l numero infinito di mille milioni de' secoli, cento e cento volte ricominciati, è un nulla posti in paragone con quest' orribile Eternità.

S' io ho la disavventura d'essere dannato, soffrirò per tutto codesto tempo; potrò parimente affermare che tutto codesto tempo è passato mille e cento milioni di volte dacchè io pati-

sco,

sco, e la durata de' miei supplicj non resterà diminuita di un sol momento; avrò ancora da brucciarmi, da patire, da arrabiarmi per una Eternità tutta intera.

Oh spaventevol Eternità, incomprensibile, inesplicabile Eternità! per un sol pensiero peccaminoso d'un momento, tanti milioni de' secoli passati fralle fiamme, quanti furono i giorni di nostra vita, quante ore misurarono que' giorni, quanti momenti furono le parti di quel' l'ore! Oh Dio che uguaglianza! Ah! se per lo meno giugnesse un tempo, che mettesse il termine a quelle pene! Ma esser certo che mai non avranno fine i tormenti; soffrir sempre, ed esser certo di sempre soffrire!

Pensare eternamente al ben infinito che si hà perduto, a i mali innumerabili, ne' quali si ha ritrovato il precipizio, e i mezzi facili e frequenti, che avevasi di evitarli; aver di continuo dinanzi agli occhj la vanità, e la breve durata di quanto ci ha distornato da Dio, le dolcezze ineffabili, che sarebbonsi da noi ritrovate nel suo servizio, i dispiaceri e le afflizioni reali avute eziandio per dannarsi, la differenza infinita fralle difficoltà che ci avranno rispinti dalla virtù, e le pene che soffronsi in mezzo alle fiamme, fralla durata incomprensibile di alcuni insipidi piaceri peccaminosi, e la durata eterna delle pene dalle quali sono seguiti; aver eternamente nell'animo il pensiero della spaventevole Eternità, senza poter mai allontanare per un sol momento l'animo nostro da questo pensiero.... che supplicio, o mio Dio! che disperazione! Lo comprend'io bene? e se lo comprendo, come posso trovar gusto ne' piaceri? come posso vivere in peccato? e differire il far penitenza?

Se codesti pensieri non conducono alla conversione; se la notizia di questi orribili tormen-

ti, di questa spaventevole Eternità, di questo pentimento eterno, non ci allontana dal peccato, e da tutti i vani intertenimenti della vita, o non siamo Ragionevoli, o non siamo Cristiani.

Codeste terribili verità hanno fatti i Martiri, hanno popolati i diserti, riempieno anche oggidì i Monasterj. Che pensiamo? Tante persone hann'elleno bene operato? Operan'elleno bene, col non risparmiar cosa alcuna, col mettere il tutto in opera per evitare l'Inferno? Ma hann'elleno fatto troppo per liberarsi da que'fuochi misurati dall'Eternità? Quelle anime pure, le persone divote che si privano de' piaceri anche più innocenti, e menano una vita di tanta edificazione, e sì cristiana, fann'elleno troppo per evitare l'Inferno? Ma per fuggire una sì gran disavventura, si può far troppo, si farà eziandio mai a sufficienza, qualunque cosa si faccia?

Si dà ogni suo avere per uscire da una prigione; e a che non si condannerebbe sestesso liberamente per allungare la vita? E che si fa, o per dir meglio, che non si ricusa di fare, per evitare l'Inferno?

Il solo pensiero di quel luogo d'orrore e di miseria ci raccapriccia; e non si paventa di fare ciò che vi strascina. Par eziandio, che non si voglia pensare all'Inferno per precipitarvici con tranquillità maggiore. Rivolgonsi gli occhj per quanto è possibile dalla infinita durata di que' tormenti, tanto n'è spaventevole la sola veduta; e ricusiamo di fare un passo, non vogliamo muovere un piede per uscir dal sentiero che vi ci guida.

V'è un Inferno: e 'l peccato ha degli allettamenti, e ritrovasi difficile la virtù, e vi sono Persone Religiose tiepide ed imperfette! e vi sono Cristiani empj dissoluti! Ecco quanto sembra

bra non meno incomprensibile che la medesima Eternità.

Ma, dicesi, non è necessario l'esser perfetto per evitare l'Inferno. Nò, non è necessario: ma si può troppo allontanarsi da un abisso di fiamme, in cui si precipitano tante persone? Diciamolo ancora. Si possono prendere cautele, e misure eccedenti per evitare una Eternità infelice, un Inferno misurato da una Eternità? Trascurasi forse qualche cosa per non perdere una lite, per evitare l'estremo supplicio? e che non dee farsi per evitare l'Inferno?

Oh quante le afflizioni, che si soffrono nell' Inferno, sono amare! quanto sono sensibili! Da me dipendeva l'essere tanto eternamente felice, quanto sarò eternamente infelice. M'era sì facile l'esser Santo, e non lo sono, perchè d'esserlo non mi piacque. I miei Fratelli, i miei Amici sono nel Cielo, ed io son nell'Inferno. Mi burlai di coloro, i quali per timor d'essere ciò ch'io sono, vivevano da me diversi; ed ora che non vorrei aver fatto per essere ciò ch' eglino sono? Trattavo da malinconiche, da insensate, da scrupulose le Persone dabbene: dinominavo debolezza di spirito, umor fantastico e scomodo il raccoglimento interiore, la modestia, la circospezione, la regolarità edificante. Insensato ch'io ero! come potei accecarmi sino a tal segno? Quella puntualità, quella modestia ne ha fatto de' Santi; ora eglino sono nel Cielo ricolmi di delizie, ed io soffro crudelmente tra queste fiamme.

Dov'è, esclama un dannato in mezzo a quelle fornaci, a quelle infiammate voragini, dov' è la pretesa gioja mondana, il bell'umore che mi spigneva a motteggiare sopra ogni cosa? Se avessi fatto come il tal e 'l tale co' quali io vissi, se avessi eseguito quando Iddio m'ispirò nel tal giorno, se avessi corrisposto alla tal grazia,

se

se avessi sfuggita la tal occasione di peccato, se avessi praticata una tal virtù, se mi fossi mortificato, se avessi menata una vita regolata e cristiana. Ah! infelice ch'io sono! s'io l'avessi voluto, avrei potuto farlo, e al presente sarebbe mia eredità il Cielo; e l'è spedita, sono dannato, tutto è perduto per me senza rimedio; sono dannato, e dannato per sempre. Oh spaventevole afflizione!

Ciò che mette il colmo a queste pene, è il ricordarsi d'aver pensato alle medesime pene, l'aver prevedute l'afflizioni che avrebbonsi un giorno, se dannato si fosse, e di non aver tratto profitto da un pensiero sì salutare.

Mortuus est Dives, & sepultus est in Inferno. Che fine! che sorte! Quel Ricco, quel Felice del secolo, quell'Uomo de' piaceri, ebbro delle dolcezze della vita, quel Ricco è morto; non vi fu cosa che potesse esentarlo da questo colpo fatale. Ma tolto a questo Mondo, che gli avviene? Ah! il suo corpo, da lui tanto accarezzato, in poche ore è cambiato in fracidume, e il fracidume in vermi; e la di lui anima è seppellita fralle fiamme. Che cambiamento! che differenza! Uscire da una Casa suntuosamente adornata; uscire dall'abbondanza, dalla dilicatezza, da' piaceri, e cader nell'Inferno, per esservi seppellito insieme co' scellerati, nel mezzo alle fiamme divoratrici.

Quis poterit habitare de vobis cum igne? Chi di voi potrà dimorare eternamente in quel fuoco? Quella Femmina mondana che vive fralle dilicatezze, ch'è spaventata dalla minor intemperie dell'aria, che porta il suo vivere delicato all'affinamento; potrà ella dimorare in quelle fiamme, e dimorarvi per tutta l'eternità? Que'Licenziosi che trovan il giogo del Signore troppo gravoso, e troppo austere nel Vangelo le Leggi, potranno soffrir nell'Inferno fra gli

accesi carboni, fra' tormenti eccessivi, nella moltitudine innumerabile de' supplicj, e soffrire per tutta l'eternità?

Oh Dio che orribile spettacolo! un Grande, un Felice del secolo nell'Inferno, confuso insieme co' Demonj, circondato, avviluppato, penetrato da quelle orribili fiamme!

Un povero Artefice, un Famiglio, uno Schiavo, dopo aver passati i suoi giorni nella miseria, e in continue fatiche essere ancora condannato alle fiamme eterne!

Un Letterato, un Uomo di talento che visse fra' splendori, che s'è tanto distinto nel mondo col proprio merito, essere seppellito nell'Inferno!

Un Sacerdote venerabile agli stessi Demonj pel suo carattere, che si sarà nudrito per sì gran tempo del Corpo adorabile di Gesù Cristo, che sarà stato il dispensatore di quel Sangue prezioso che cancella i peccati del mondo; quel Sacerdote esser dannato, quel Sacerdote vomitar eternamente mille bestemmie contro il medesimo Gesù Cristo, dentro l'Inferno!

Un Ministro della Parola del Signore, che avrà convertiti tanti peccatori, avrà esclamaro con tanto zelo ed ardore contro coloro che si dannano, essere egli stesso dannato!

In somma quel Direttore tanto illuminato nelle vie di Dio, sì rigido nelle sue decisioni, sì zelante per la salute dell'anime, essere egli medesimo riprovato!

Ah, Signore, che sarebbe se io stesso che medito tutto ciò fossi un giorno quest' infelice! S'io dovessi un giorno ricordarmi di tutto ciò in mezzo a quelle orribili fiamme! Mi raccapriccio, ah, mio Dio! ma che debbo ragionevolmente aspettar, se in questo momento non mi ravvedo?

E' possibile che non si pensi all'Inferno, o

non si correggano i proprj errori, se vi si pensa? Ma se già s'è alcuno corretto, che necessità, dicesi, ha di pensarvi? Ha necessità per evitare il suo nuovo contaminarsi. I maggiori Santi, l'anime pure ed accese di puro amor di Dio, gli Eroi del Cristianesimo, hanno creduto che fosse lor necessario il pensarvi; si sono raccapricciati pensandovi, e v'hanno sovvente pensato per averne maggior orrore: e si troveranno persone, le quali fanno profession di virtù, persone eziandìo Religiose, alle quali il pensier dell' Inferno necessario non sembri? Da quando in quà si crede, che per aver a rendere un maggior conto, si abbia meno a temere? e per aver a soddisfar a più obbligazioni, si abbia meno a paventare i gastighi?

Avevate gran fondamento, o Signore, di avvisarci, che l'Inferno è 'l solo male, che v'è da temersi; che m'importa d' essere onorato e in istima, vivere nell'abbondanza e fralle delizie, se son dannato? e che m'importa il menare una vita oscura e mortificata, essere scordato, odiato, perseguitato, purchè io dannato non sia?

Ah, mio Dio! se volete gastigarmi per le mie colpe, siete per anche in tempo di farlo nel corso di mia vita; ho un corpo ed un'anima, capaci di patire; vendicatevi, castigate codesto peccatore, è cosa giusta; ma non mi condannate al fuoco eterno. Vi supplico, o Signore, e ne' giorni di vostre misericordie ve lo domando, gastigate quanto severamente vi piace questo ribello; ma gastigatelo nel tempo, non nell'Eternità: per quanto grandi, per quanto severi sieno i vostri gastighi, benedirò la mano che mi percuoterà in questa vita; ma o Padre di misericordia, non permettete che io sia dannato.

Quì posso per lo meno con i meriti di Gesù

Cristo soddisfare alla vostra giustizia, sperare nella vostra misericordia, benedirvi ed amarvi: ma qual consolazione avreste in vedermi nell'Inferno; seppellito nelle fiamme, trasportato dalla rabbia e dalla disperazione ad odiarvi, a maledirvi, a non vomitare eternamente che bestemmie contro di voi?

E come, o Signore, non mi avrete concesso il tempo di pensare alle pene dell'Inferno, che per accrescere il dolore ch'avrei un giorno d'essermi dannato, dopo aver pensato a quelle pene?

Volgete uno de' vostri favorevoli sguardi, o Padre eterno, a questo miserabile Peccatore: sono per anche tinto del sangue di Gesù Cristo vostro Figliuolo; e in virtù di questo sangue, o mio Dio, vi domando misericordia. Voi mi avete riscattato ad un prezzo tropp'alto per non esser sensibile alla mia perdita. *Domine quid me vis facere?* Che vi piace, o Signore, che io faccia per salvarmi? sono pronto ad ubbidirvi senza riserva, senza risparmio: ajutatemi colla vostra grazia, mio dolce Gesù; e se duopo è punirmi, punitemi in tempo, e non nell'infelice eternità: *Hic ure, hic seca, modo in æternum parcas.*

LEZIONE. *Si potrà leggere il Capitolo 21. del Libro 1. dell'Imitazione di Gesù Cristo.*

MEDITAZIONE II.

Nel Mese di Ottobre.

De' Frutti di Penitenza.

I. PUNTO.

La Penitenza è necessaria ad ogni sorta di persone.

Considerate che non giugnesi al Cielo, se non per la strada della mortificazione e della penitenza. Gesù Cristo altra non ne ha mostrata; e i Santi, quelli eziandio ch'erano stati confermati in grazia nel seno della lor Genitrice, non hanno tenuto altro cammino.

Il credere che la penitenza non sia necessaria che a i gran peccatori, è un errore; e l'immaginarsi che la mortificazione non sia che per le persone perfette, è un errore maggior del primo. Se siamo peccatori, siamo obbligati a far penitenza per proccurare di placar la giustizia di Dio, e per ottenere dalla sua misericordia il perdono de' nostri peccati. Se siamo tanto fedeli per non aver mai perduta l'innocenza, la mortificazione ci è ancor necessaria per conservare questo prezioso tesoro. Abbiamo peccato; possiamo peccare; ecco due potenti motivi che c'impegnano a menare una vita penitente e mortificata.

Si può credere con ragione, che la penitenza non appartenga che a' Religiosi, e la mortificazione non abbia a regnar che ne' Chiostri? mentre ognuno concede che molto più spesso si pecchi nel mondo, e molto più vi si corra il rischio di cadere in peccato?

Si fa riflessione, che le persone Religiose,

 alle

alle quali si rimette l'esercizio della penitenza, sono per la maggior parte entrate colla innocenza loro nella Religione. E persone le quali confessano d'aver commesso un sì gran numero di peccati, e di peccati sì gravi, che confessano d'essere in continuo pericolo di commetterne de' nuovi, vogliono persuadersi non appartenere ad essi la mortificazione e la penitenza?

Quando non avessimo che a domare le nostre passioni potremmo ragionevolmente sperare di venire a capo, senza la pratica della mortificazione? e chi può sperare l'acquisto di sua salute, se non si affatica nel domare le sue passioni?

E' articolo di Fede che soli coloro, i quali fanno violenza a se stessi, entrano in Cielo; e si pretende l'entrarvi senza mortificazione? La vita dell'Uomo sopra la terra è una perpetua battaglia: la carne, come dice San Paolo, ha desiderj contrarj a quelli dello spirito; e senza l'esercizio della penitenza, che speranza si può avere di riportar la vittoria?

Nulla si nega alla sensualità; eccede la cura del proprio corpo; seguonsi ciecamente tutte le inclinazioni della natura; dominano le passioni; tentano gli oggetti, e si vive in mezzo al mondo senza timore, tutto che siasi esposto a tanti perigli. O bisogna dire, che le persone le quali vivono di questa maniera non sono, come l'altre, sieno confermate in grazia, e il nemico del Genere umano le rispetti, e tentarle paventi: o bisogna concedere che corrano grave rischio di vivere, e morire in peccato. Come! il Cielo costa sì caro all'anime generose e ferventi, e nulla o quasi nulla costerà alle persone mondane?

San Paolo gastiga severamente il suo corpo; aggiugne a quanto gli fanno soffrire coloro che lo,

lo perseguitano, austerità volontarie, temendo nel convertir altri, pervertire se stesso; e persone che non avrebbono l'ardimento di credersi tanto Santi quanto S. Paolo, ed eziandio nemmeno assai inferiori nella santità, crederanno poter lasciare della mortificazione l'esercizio frequente?

Erano forse i Santi più fragili di noi? pretendevano altra ricompensa? avevano altro Capo? seguivano altra Guida? servivano altro Signore? La nostra vita è molto simile al viver loro? E' ella molto conforme a quella di Gesù Cristo, di cui si dinominiamo discepoli? Se alcun vuol seguirmi, dice questo divin Salvatore, rinunzj a se stesso, e porti ogni giorno la propria croce. E' seguita da noi questa lezione? siamo ubbidienti a codesto Oracolo?

La vera mortificazione è inseparabile dalla vera pietà; non solo perchè non v'è virtù che possa sussistere per gran tempo senza una mortificazione generosa e costante: ma ancora perchè senza mortificazione non v'è alcuna virtù che sia vera.

V'è gran fondamento di non fidarsi dell'uso frequente de' Sacramenti, mentre le passioni sono sempre più vive; l'orazione, la pratica dell'opere buone, tutto è sospetto in persone, che non s'affaticano in mortificarsi.

Pare che non rechi disgusto la sofferenza, ma bensì il motivo, perchè cosa non si soffre nel servizio del mondo? Ah, se Iddio richiedesse da' suoi servi quanto il mondo vuol da' suoi schiavi, non so se si ritrovassero molti servi di Dio.

Quante violenze non si fanno tutto giorno a se stessi, e quante è di necessità il farsene per piacere a persone, alle quali è nostro interesse il rendersi grati? Qual mortificazione più dura, e men interrota, di quella di un

Cortigiano, di un Mercante applicato al suo traffico, di un Uffiziale d'esercito, d'un Letterato che ha qualche ambizione? Pure costoro non ricevono alcun disgusto dalla lor sofferenza: ma si dee farsi la minor violenza per amor di Dio? il tutto costa, il tutto sembra insopportabile, si perde il coraggio al solo nome di mortificazione, dacchè s'imprende a mortificarsi per piacere a Dio.

Oh quanto saranno i nostri sentimenti diversi in punto di morte; allorchè ci sarà presentata l'immagine di Gesù Cristo crocifisso! La vista della croce ci rinfaccerà la nostra dilicatezza e la poca conformità fra noi e quel Signore ch'è il modello di tutti i Predestinati. Ella ci farà detestare, ma troppo tardi, la vita molle e sensuale da noi menata: e quasi saranno allora le nostre afflizioni infruttuose, per non esserci mortificati.

Si presenta in punto di morte a tutti i moribondi il Crocifisso; ma oh mio Dio! tutti i moribondi ne ricevono forse molta consolazione? E' possibile, o mio Salvatore, che la mortificazione da voi tanto addolcita, non ci sembri insopportabile e dura, se non quando è da noi abbracciata a vostro esempio e per vostro amore? Che sarebbe se richiedeste da noi quanto da coloro che lo servono, richiede il mondo? Che sarebbe se per salvarsi, fosse necessario il fare e soffrire, quanto si fa e si soffre nel perdersi? E come! Voi mi domandate anche meno di quello a me domanda il mondo, men di quello io faccio per esso e per me medesimo tutto giorno, e vi negherò il poco che a me domandate, benchè sia necessario per la mia salute, benchè io n'abbia meritato ben mille volte di più co' miei peccati, benchè voi non lo dimandiate a me, se non per liberarmi dalle pene che ho meritate? Come! ricuserò

di

di portare la vostra croce insieme con voi, di seguirvi, e di fare quanto hanno fatto i più gran Santi per imitarvi, e per farsi Santi? *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*. Non voglia Iddio che d' altro io mi vanti che della Croce di Gesù Cristo, da cui il mondo è crocefisso per me, ed io pel mondo.

II. PUNTO.

Quali debbono esser i frutti di questa penitenza.

Considerate, che per frutti di penitenza non s'intendono solamente le macerazioni del corpo, ma principalmente s'inteudono il mortificamento delle passioni e la riforma de' costumi. Codesti propriamente son i frutti aspettati da Dio nella nostra contrizione e dalla nostra penitenza: A questi contrassegni si può conoscere se facciamo un buon uso de'Sacramenti, se abbiamo un vero dolore de' nostri peccati, e se fedeli siamo alla grazia.

I Sacramenti, le Orazioni, e l'Opere buone sono gran mezzi per giungere alla perfezione; ma se con mezzi sì possenti si resta sempre imperfetto, sempre orgoglioso, tanto collerico, invidioso, impaziente, agli altri insopportabile, quanto sempre si è stato, si dee riputar per poco l'uso che si fa di tutti i mezzi accennati.

Le austerità corporali sono un atto di penitenza; ma 'l frutto di questa penitenza esteriore dev'essere il soggiogar le passioni, il reprimere le inclinazioni cattive, e le sregolatezze dell'amor proprio.

A che serve il confessarsi tanto sovente de' proprj difetti, se nello spazio di un anno non ci siamo emendati di un solo? non basta il

detestare i proprj peccati, bisogna risolvere di più non commetterli: ma codesta risoluzione può essere forse sincera, se non racchiude la volontà di fuggire eziandio le minori occasioni di commettere la colpa? L'effetto di codesta volontà è propriamente quello, che si dinomina frutto di penitenza.

Dicasi con sincerità; se non conoscessimo l'efficacia del Sacramento di Penitenza, che da' frutti prodotti in noi, avremmo di questo Sacramento una grande idea? ma quanto è da temersi, che avanzandoci, con certa non so qual trascuraggine, e soprattutto colla mancanza di contrizione, a non riportar profitto da questa sorgente di grazie non diventino incurabili i nostri mali!

La vita religiosa è un esercizio continuo di penitenza: che disavventura sarebbe per un Uomo l'aver menata senza frutto una vita austera e penitente? e qual frutto può trar dalla sua penitenza un Religioso pieno dello spirito del mondo, che vive in tiepidezza, che si abbandona al rilassamento? Abbiamo pure il gran torto di non voler gustare i frutti della croce, della quale portiamo il peso! non si patirebbe di vantaggio, si patirebbe anche assai meno, perchè codesti frutti sono d'una vera dolcezza ripieni. Non gustasi codesta dolcezza, perchè cercasi la propria soddisfazione in ogni altra cosa che nella croce.

Non è egli vero, non esservi alcuno che non abbia molto a patire in questa vita? Da per tutto si trovan croci; coloro, che più vivon fra gli agj, non possono esserne esenti. Soffriamo per lo men con pazienza; uniamo la nostra colla sofferenza di Gesù Cristo; non soffriremmo di vantaggio, e la nostra sofferenza non sarebbe priva di frutto.

L'esercizio costante della mortificazione è par-

parimente un frutto di penitenza. Mio Dio, qual vantaggio non può riportarsi da codesto esercizio? Non v'ha cosa che non ci possa essere un'occasione di opporci alle nostre naturali inclinazioni. Non v'ha tempo, nè luogo, che non sia acconcio per mortificarci, e non ci somministri qualche fondamento di pazienza, senza allontanarsi giammai dalle regole della retta ragione. Oh quanto una persona, che ama veramente Gesù Cristo, per trar profitto da queste picciole occasioni è ingegnosa!

Avrebbesi gran volontà di vedere e discorrere in alcune circostanze: quanto utilmente si può allora abbassar gli occhj, frenar la lingua! Una parola detta a tempo, una burla fatta con ingegno, può far onore in una conversazione, ma non può essere parimente materia d'un bel sacrificio? Non v'è quasi ora del giorno, in cui non si presenti qualche occasion di mortificazione: si segga, si stia in piedi, non ci mancherà mai il ritrovare una positura, o un luogo di poco comodo, senza mostrar cosa alcuna all'esterno.

Le incomodità in fine che ci vengon dal luogo, dalla stagione, dalle persone, essendo sofferte d'una maniera atta a far credere di non accorgersene, e con uno spirito cristiano, sono picciole occasioni di mortificarsi, è vero: ma la mortificazione di quelle picciole occasioni non è picciola, è d'un gran merito, e si può dire, che le grazie maggiori e la santità più sublime dipendano d'ordinario dalla generosità di costantemente mortificarsi in queste minori occasioni.

Non dispensarsi in cosa alcuna dagli obblighi d'una Comunità, osservare nelle sue Regole una puntualità estrema, conformarsi in ogni cosa alla vita comune, senza aver riguardo alle proprie inclinazioni, a' proprj impieghi, al suo

posto, alla sua età: sono frutti preziosi d'una mortificazione, tanto più considerabile, quanto è men soggetta alla vanità, e più conforme allo spirito di Gesù Cristo.

Sono codesti veri frutti di penitenza: ma perchè non possiamo noi produrre molti di codesti frutti di penitenza? un dolore, una infermità, una perdita di lite, un infortunio, un accidente importuno, non lasceranno d'affliggerci, per quanto siamo ribelli agli ordini della Provvidenza; ma se più cristiani, e più sottomessi a sì salutari gastighi, gli accettiam rassegnati, ci diventano meritorj, e ci servono per soddisfare la giustizia di Dio.

V'è ancora un'altra specie di frutti di penitenza più necessaria, e senza la quale tutte l' altre poco servirebbono per l'eternità; ed è la riforma de' nostri costumi, la vittoria della passion dominante. Osserviamo qual sia la passion che ci domina, qual sia l'abito che ad operare ci spigne, il peccato che ci è più ordinario, e più familiare, ed è in certo modo di tutti gli altri la sorgente, l'origine di tutte le false massime che in materia di coscienza ci andiam formando. Tutti gli altri vizj ci possono essere stranieri; ma la passion dominante è 'l nostro proprio carattere. Il frutto d'una vera conversione è l'opprimere il vizio che in noi regna; è 'l concepire un santo orrore di questa imperiosa passione, per poi combatterla senza tregua. Questa sola vittoria ci mette in sicuro contro le tentazioni più forti del nostro nemico. E' assai facile il far guerra agli altri vizj, ma questo d'ordinario è rispettato; ed ecco ciò che c'impedisce il riportare della nostra penitenza gran frutto.

Ah mio Dio! che aspettiamo noi per produr qualche frutto? qual penitenza non ho io a fare per espiare i miei peccati? Attendo io forse

se di farla nell'Inferno? O per lo meno voglio piuttosto soffrire nel Purgatorio pene orribili e senza merito, che soddisfare alla vostra giustizia in questa vita col mezzo di penitenze tanto leggere, e delle quali voi vi contentate, o Signore, ricevere il poco, per rimunerarlo nella beata eternità?

Che aspetto per produr qualche frutto? Voi ci coltivate con tanta cura; noi fummo traspiantati in una terra irrigata co' vostri pianti, o mio divino Gesù, irrigata col vostro preziosissimo sangue: sin a quando menerò io una vita infruttuosa? Molto da noi si soffre; ma perchè ci allontaniamo dalla vostra croce, non riportiamo alcun frutto di nostre pene.

Sono risoluto, o Signore, di non lasciar cosa alcuna, purchè io lasci di menare una vita tanto infeconda. Nulla posso senza la vostra grazia, ma con esso lei posso tutto; e giacchè voi mi concedete ancora il tempo di far penitenza, non permettete che io più me ne abusi, risoluto che io sono di cominciar da questo punto a produrre frutti degni di penitenza, e ad essere vostro vero discepolo, portando insieme con voi, e per amor di voi la mia croce.

Lezione. *Si potranno leggere le Riflessioni dell' Eternità infelice. Tomo I. Dei Ricchi. Tomo suddetto.*

MEDITAZIONE III.

Nel Mese di Ottobre.

Del Sacramento dell' Estrema Unzione.

Per quanto sia efficace il Sacramento dell' Estrema Unzione per procurarci una buona morte, è da temersi che pochi sieno coloro, i quali dalla di lui virtù riportin profitto. Siccome poco vi si pensa, e non si riceve che nell'estremità della vita, così è cosa di gran pericolo che ci vengano meno le necessarie disposizioni per trarne ogni frutto. Le persone dabbene non men che l'altre corrono questo rischio. Ho dunque giudicato esser bene il fare almeno una volta all'anno alcune Riflessioni sopra l'utilità di un tanto mezzo: e questo m'ha posto in obbligo di esporne quì una Meditazione.

I. Punto.

Del fine del Sacramento dell' Estrema Unzione.

Considerate quanto Gesù Cristo abbia a cuore la nostra salute: non solo ha istituito il Sacramento di Penitenza, come sommo rimedio per guarir l'anima da tutte l'infermità, ma conoscendo quanti errori ci sottraggono alle nostre cognizioni in vita, e sapendo quanto ha bisogno un moribondo di soccorso nel tempo più periglioso e più critico per la sua salute, questo divin Salvatore istituì quest'ultimo Sacramento, il di cui fin principale è 'l rimettere gli avanzi dei peccati, ch'espiati non furono, il

il sostenere, il fortificar l'anima contro gli assalti furiosi del nemico, il ravvivar la sua fede e la sua confidenza: e se la vita è ancor necessaria al moribondo per la salute dell'anima, ha questo Sacramento la virtù particolare di restituirgli la sanità.

Si conoscon forse di questo Sacramento gli effetti? se ne conosce il fine? Di qual vantaggio, di qual conseguenza è a noi il conoscerli, per disporcene al ricevimento? e chi vi pensa?

Si considera quest' ultimo Sacramento come un Mistero di mal augurio: il timor che si soffre in riceverlo, fa che per lo più ricevesi senza frutto. La sola parola d'Estrema Unzione è ad un infermo una sentenza di morte; alcun non ardisce di fargliene la proposta; ogni cosa è spavento dacchè se ne parla: si aspetta all'ultima estremità, cioè quando l'infermo non ha più nè sentimento, nè cognizione; ed allora, o Signore, con quali disposizioni è ricevuto?

Il nemico di nostra salute fa tutti i suoi sforzi per renderci inutile questo soccorso potente: ma poteva egli meglio riuscire, quanto, inspirandocene un vano spavento? E caderemo noi sempre nelle sue insidie? Sa, che codesto Sacramento somministra l'armi per vincerlo, in un tempo, in cui tanto c'importa non esser vinti; nulla tralascia per impedirci il riceverlo o per lo meno per impegnarci a non riceverlo, se non quando non siamo quasi più in istato di trarne qualche vantaggio: l'artificio, la malizia è patente; e pure pochi sono quelli che non si lascino vincere dall'inganno.

E' infermo alcuno fra voi? dice San Jacopo, faccia venire i Sacerdoti della Chiesa, faccian eglino per esso lui orazione, facendogli l'Unzione coll'Olio santo in nome del Signore; e l'orazion della Fede salverà l'infermo, sarà dall

Sir-

Signore sollevato, e se ha qualche colpa, sarà a lui rimessa.

Bisogna avere una grande indifferenza sopra l'affare della salute, per non aver ricorso ad un rimedio tanto efficace, dacchè imminente è 'l pericolo; e per non domandarlo con ogni premura. La poca fede per li Sacramenti, e per le orazioni della Chiesa, non ne impedisce d'ordinario l'effetto?

Qual' origine ha 'l poco numero delle guarigioni fra tanti infermi, diceva il Profeta? Nasce dall'aver voi più fede agli umani rimedj che alla virtù dell' Altissimo. Ah, Signore, non v'è forse fondamento maggiore di far a noi la medesima riprensione? tutta è la nostra confidenza ne'rimedj d'un Medico da noi creduto intelligente; qual conto si fa de' rimedj, dalla vostra Sapienza a noi concessi? Avrassi l'ardimento di dubitare della lor efficacia? ma non dee tutto temersi dalle nostre cattive disposizioni, e in ispezieltà dalla nostra poca fede?

Che dolce consolazione, e qual' abbondanza di grazie non riceverebbesi da un moribondo, che perfettamente instruito nelle sante cerimonie, colle quali amministrasi il gran Sacramento, comprendesse il senso delle orazioni espresse sopra di lui dal Sacerdote, e fatte per esso lui dagli assistenti?

Sia in questa abitazione la pace, dice il Sacerdote entrando nella camera dell' infermo; e fra coloro che vi abitano, si risponde. Qual calma, qual tranquillità non possiede allora un cuore ripieno di confidenza in quel Signore cui ubbidiscono i venti e l'onde? E 'l nimico della pace, che allora piucchè mai si affatica per eccitare in un' anima la perturbazione, può egli resistere a vista della Croce che si dà a baciare all'infermo? e non è cacciato molto lon-

lontano dall' Acqua benedetta, della quale il letto, la stanza e gli assistenti restano aspersi? Non ha cerimonia alcuna la Chiesa che non sia salutare a chiunque sa trarne profitto.

Ma che può ritrovarsi di consolazione maggiore, delle preghiere che fannosi a favor dell' infermo?

Tutto il nostro refugio, tutto il nostro soccorso nelle necessità, dice il Sacerdote, è nel nome del Signore. Rispondesi, del Signore che ha creato il Cielo e la Terra. Giudica s' è ben fondata la nostra confidenza, se 'l Signore cui tutto l' Universo non costò che una sol parola, non potrà assisterci nella nostra infermità. Il Signor sia con voi, segue il Sacerdote, cui rispondesi, sia parimente insieme col vostro spirito, perchè nulla fate che in suo nome e come di lui Ministro.

Fate, o mio Signor Gesù Cristo, che entri con noi in questa stanza la felicità eterna, la prosperità divina, una gioja tranquilla, una carità fruttuosa, una santità inalterabile ed eterna. Alcuno spirito maligno non ardisca più comparire in codesto luogo, gli Angioli della pace vi concorrano in folla, ed ogni discordia nociva ne sia per sempre esiliata. Fate risplendere sopra di noi, o Signore, la virtù del vostro santo nome, e ricolmate di benedizione quanto siamo per fare; e senza aver riguardo alla nostra bassezza, santificate del Ministero nostro le fonzioni, voi che siete la stessa santità e la stessa bontà, e vivete e regnate in tutti i secoli de' secoli insieme col Padre e collo Spirito Santo.

Che capitale di riflessioni di consolazione ripiene non ci somministrano queste orazioni? Oh quanto un'Anima Cristiana, cui non sono straniere, ed ebbe cura di meditarle in vita, ne riceve soccorsi non ordinarj in morte!

Pre-

Preghiamo, segue il Sacerdote, e supplichiamo Nostro Signor Gesù Cristo, che col benedir questa stanza, e tutti coloro che v' abitano, vi sparga in abbondanza i di lui favori; conceda loro un buon Angiolo per averne la custodia, per istabilirli sempre più nel di lui servizio, per iscoprire sempre più il mirabile della sua Legge. Allontani da essi quanto loro può nuocere, gli liberi da quanto può loro recar timore e turbare il riposo, e si degni conservarli sani e tranquilli in questa abitazione, egli ch' essendo Dio vive e regna in tutti i secoli de' secoli insieme col Padre e collo Spirito Santo.

Esauditeci, o Signore, Padre santo, e onnipotente, Dio eterno, e degnatevi inviare dai Cieli il vostro Angiolo santo, che custodisca, favoreggi, protegga, visiti e difenda da tutti i pericoli coloro che quì hanno abitazione, per nostro Signor Gesù Cristo. Così sia.

Oh quanto è ammirabile Iddio! Sapendo quanto gl' Infermi poco pensino a ricevere codesto gran Sacramento, interessa, per dir così, tutti coloro che dimorano nella stessa casa, e gl' impegna a proccurare al moribondo un bene, che a loro stessi proccura grazie sì grandi. Ch' errore, che perdita non fanno coloro che per una falsa tenerezza, e per considerazioni tutto umane, mancano a questo dovere di carità!

Il Confiteor che n' è recitato, dicesi in persona dell' infermo; e non deve eccitare in esso il vivo pentimento de' suoi peccati, e la vera compunzione che da codesto Sacramento si chiede? Codesto è 'l vantaggio che si possede, quando ricevesi con cognizione e collo spirito e col cuore cristiano. Ma non arrischiasi cosa alcuna quando si riceve quasi senza preparazione, e sovente anche senza cognizione e sentimento?

In

In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, segue il Secerdote, facendo tre segni di Croce sopra l' infermo; tutta la possanza dello Spirito maligno si allontani da voi per l'imposizione di nostre mani, e per l' invocazione di tutti i Santi Angeli, Arcangioli, Patriarchi, Profeti, Appostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e insieme di tutti i Santi. Così sia.

Quando si considera che colui il quale così favella è degli Altari il Ministro, il Sacerdote di Dio vivo, che in virtù del suo carattere, ha la podestà di comandare alle Potenze dell' Inferno e di farsi ubbidire; la di cui voce si fa sentire sino al Trono di Dio ogni volta ch' esercita le fonzioni del suo Ministero; si può non deplorare la sorte di coloro che trascurano di ricevere questo Sacramento, e sono spaventati dalle sante sue cerimonie?

E come, o Signore! in que' critici momenti, da' quali dipende la beata o l'infelice eternità, in quell' estremità della vita, nella quale i nemici della salute ci assaliscono con tanta violenza, trascurar di ricevere soccorsi tanto potenti, sentire quanta sia la propria debolezza, temere la battaglia, e ricusar l'armi; non è questo un volere esser vinto?

Ma consideriamo la sacra Unzione e le parole onnipotenti che producono il Sacramento. Siccome dai sensi vengono dell' anima nostra le piaghe; così sulle parti del corpo, nelle quali i cinque sentimenti risiedono, e colle quali si poterono commetter le colpe, si fa l' Unzione.

Quanti sguardi contagiosi nel corso di vita! quanti discorsi nocivi, o ascoltati o espressi! quanti passi disordinati! quante illecite soddisfazioni a tutti i sensi! *Per esemplar che sia stata la vita, o mio Dio, quanto ancora ad espiare* ci

ci resta! e codesto di questo Sacramento è l' effetto più singolare.

Il Signore con questa santa Unzione, e per la sua pietosissima misericordia, vi rimetta tutti i peccati da voi commessi cogli occhi vostri. Così sia.

Il Signore con questa Unzione, e per la sua pietosissima misericordia, vi rimetta tutti i peccati da voi commessi per via dell' udito. Così sia.

Il Signore con questa santa Unzione, e per la sua pietosissima misericordia, vi rimetta tutti i peccati da voi commessi col mezzo dell'odorato. Così sia.

Lo stesso esprimono le Unzioni che si fanno sulle mani, sui piedi, sopra la bocca: e siccome i Sacramenti conferiscono sempre la grazia da essi significata, quando il soggetto che gli riceve è disposto, qual vantaggio per un moribondo che può accompagnare tutte codeste sacre Unzioni con un vivo pentimento de' suoi peccati, e con una vera compunzione degli errori commessi? Dicasi con ogni sincerità: è codesto un Sacramento da temersi o da trascurarsi?

Considerate che fondamento di riflessioni e di consolazioni somministrino le orazioni che seguono la santa fonzione. Signore, dice il Sacerdote, abbiate di noi pietà. Gesù Cristo abbiate pietà di noi. Signore abbiate pietà di noi.

A forza d' udire pronunziar queste parole, vi si fa l'uso; ma l' uso frequente delle cose buone è sempre di giovamento a chi ben è disposto. Un'Anima veramente cristiana, per poco vi stia attenta, trova sempre in queste sante parole una nuova Unzione.

L'Orazione Domenicale terminata, considerate

rate quanto le orazioni che si fanno a favor dell'infermo, debbono recargli consolazione.

Piacciavi, o mio Dio, restituire la sanità al vostro servo, che ha tutta in voi la sua confidenza. Non gli negate il soccorso da lui atteso dalla vostra misericordia, e che non gli può esser dato se non da voi. Servitegli, o Signore, di riparo contro gl' insulti del nemico di sua salute, e non possa mai nuocergli il Tentatore. Esaudite, o Signore la mia orazione, e giunga sino a voi la mia voce.

Mio Signor e mio Dio, che diceste per bocca dell'Appostolo vostro S. Jacopo: Se alcuno fra voi è infermo, faccia venire i Sacerdoti della Chiesa, e preghino sopra di esso, facendogli l'unzione dell'Olio in nome del Signore, e l'orazion della fede salverà l' infermo; e se ha peccati gli saranno rimessi. Soccorrete, vi supplichiamo, o nostro Redentore, soccorrete nella sua infermità quest' infermo, risanate dalle piaghe l' anima sua, e rimettetegli i suoi peccati. Liberatelo da tutti i dolori del corpo e dello spirito, restituitegli per vostra bontà una sanità piena e perfetta tanto d' anima, quanto di corpo, affinchè riavutosi per un effetto di vostra misericordia, meglio di quello ha fatto, soddisfaccia alle sue obbligazioni. Codesta è la grazia che dimandiamo a voi ch'essendo Iddio vivete e regnate in tutti i secoli insieme col Padre e collo Spirito Santo.

Vi supplichiamo ancora, o Signore, volgere uno sguardo favorevole sopra il vostro servo dall' infermità oppresso, e dare un nuovo vigore all' anima sua da voi creata, affinchè riportando per l'avvenire ogni profitto da codesti gastighi, conosca esser a voi solo debitore di sua sanità e salute. Vi domandiamo questa grazia in nome di nostro Signor Gesù Cristo.

In fine, Padre onnipotente, Dio eterno, mio Si-

Signore che siete la stessa santità, perchè diffondendo su i corpi infermi di vostra benedizione la grazia, conservate con nuovi contrassegni di bontà la vostra creatura, degnatevi di render propizia l' invocazione del vostro servo da tutte le infermità, ed avendolo in sanità reintegrato, resti sollevato dalla vostra mano benefattrice, sostenuto dalla vostra virtù, difeso dalla vostra possanza, e restituito alla vostra Chiesa con tanta prosperità, quanto può esser l' oggetto del suo desiderio. Vi dimandiamo questa grazia in nome di Nostro Signor G. C.

Ecco quali sono le orazioni che si fanno, e delle quali suol aversi tanto timore. Ecco qual sia il Sacramento dell' Estrema Unzione, di cui v'è sì poca sollecitudine, perchè non è conosciuta l'efficacia. Ah, Signore! sarà dunque vero che noi moriamo di fame, come dice il Profeta, quantunque siamo nell' abbondanza, e nel seno eziandio della Cristianità sì poco pensosi siem da' Cristiani!

II. PUNTO.

Riflessioni sopra il fine e le cerimonie del Sacramento dell' Estrema Unzione.

Considerate quanto mal corrispondasi da noi alla bontà del nostro Dio. Se v' è un tempo nel corso di nostra vita, in cui abbiamo necessità d'uno straordinario soccorso, è 'l tempo dell' ultima malattia. Il Salvator non l'ignora, perciò ispira alla sua Chiesa orazioni particolari adattate, istituisce eziandio un Sacramento, a que' pressanti bisogni in ispezieltà destinato. Se 'l Salvatore ci avesse abbandonati in quegl' estremi, quali lamenti non avrebbonsi fatti? Se n' è ricordato, della maniera più afficace v' ha provveduto. Le colpe dimenticate, i residui de'

pec-

peccati non purgati abbastanza, gli sforzi del Tentatore, l'oppressione, alla quale ci riducano le infermità, ci debbono far tutto temere: il Salvatore ci dà un Sacramento che rimette i residui de' nostri peccati, disarma il nostro nemico, mitiga i dolori del corpo, dà all'anima una nuova forza; e alcuno non lo vuole, ed è spaventare un infermo il parlargliene; e vi si ha ricorso quando l'infermo non è più in istato di trarne profitto, sovente eziandio nel momento in cui spira?

Vi fu mai spavento più fuor di ragione? terrore più vano? che ci spaventa in questo amabile Sacramento?

Forse le orazioni? Ah! se ne possono ritrovare di consolazione maggiore, e che più debbano interessarci? Domandasi a favor dell'infermo che Nostro Signore si degni restituirgli la sanità, gli perdoni le colpe da lui non purgate, lo soccorra ne' suoi mali, ne lo liberi; e colui il quale fa codeste domande è stabilito dalla Chiesa ed eletto eziandio da Gesù Cristo per domandare con più efficacia: è'l Ministro parimente di Gesù Cristo che prega, e prega in nome, in persona di Gesù Cristo. Sono forse codeste domande che debbano spaventarci, e codesto un oggetto di mal augurio?

E' codesto il Sacramento che stordisce? E da quando in quà un Sacramento istituito da Gesù Cristo per rimetter le colpe, per restituirci anche la sanità del corpo, s'ella è necessaria alla salute, innorridisce e spaventa un Cristiano?

Ciò avviene, perchè si sa che questo Sacramento non si dà che nell'estremo della vita; e come un infermo non crede mai di star male quanto egli sta, si teme di spaventarlo, procurandogli questo rimedio.

Questo è un dire che si viene a privarlo del più salutare di tutti i soccorsi, per timore di

far

far ch'ei s'accorga del suo pericolo: gli si nega il sol rimedio che forse può restituirgli la sanità, per timore di fargli conoscere che ha bisogno di quel rimedio: che timore!

Secondo la stessa ragione non dovrebbonsi dunque dare all'infermo certi rimedj ch' ei ben sa non darsi che negli estremi: pure son eglino ordinati? non si consulta la dilicatezza nè 'l timor dell'Infermo. Parenti, Amici, ognuno conclude esservi necessità di prenderlo, e vuol esser mallevadore del buon successo.

Soli dunque, o Signore, i vostri rimedj spaventano; non è mai tempo di prenderli; sempre si dan troppo presto. E sono Cristiani coloro che operano in codesta maniera? codesto spavento al solo nome di Viatico e di Estrema Unzione, è forse effetto della fede d'un infermo Cristiano? e la stupidezza di coloro che gli sono assistenti, è forse un contrassegno di gran carità?

Per poco siasi istruito nella virtù in tutte divina degli ultimi Sacramenti, si dee aspettare che uno straniero, un amico, a riceverli ci esorti? non dovrebbesi aver tanta ansietà di riceverli, quanta se n' ha d'esser guarito, e d'esser salvato? In vece di attendere l'ultima estremità, non dovrebbonsi domandare, dacchè si viene ad essere giudicato abbastanza infermo per riceverli? Si considera come grave disavventura il morire senza Sacramenti; ma è forse gran vantaggio il riceverli senza disposizione, senza divozione, sovente anche senza conoscimento?

Nel punto in cui si fanno le sacre Unzioni, qual consolazione per un'anima veramente cristiana, la quale ebbe in vita la cura di mortificar tutti i suo sensi! ma qual afflizione, qual dolore in quel momento per una persona sensuale, che non avendo negata cosa alcuna

a' suoi

a' suoi sensi, ci ritrova allora aggravata da tanti peccati?

Il Sacramento dell' Estrema Unzione inorridisce, spaventa, perchè più sensibilmente ci rappresenta tutte le sregolatezze e i disordini de'nostri sensi. Da noi dipende l'esser liberi da quest' orrore, menando una vita mortificata. Che dolcezza si può trovare in ciò, che necessariamente da tanti e sì amari pentimenti è seguito? Che sentimento allora alla rimembranza della licenza de' sensi, nella quale si visse? Al presente la modestia tormenta, il raccoglimento interiore annoja, la curiosità divertisce, si affina sulla dilicatezza, il minor odore cattivo fa rivoltare lo stomaco, cercasi con sollecitudine tutto ciò che reca soddisfazione a i sensi, tutto ciò che lusinga. E quai titoli troverete in punto di morte, che vi facciano riconoscere per veri discepoli di Gesù Cristo?

Teatri, Spettacoli, Ariette molli, Sinfonie vezzose, Odori grati, Cibi esquisiti e deliziosi, al presente recate diletto; ma quanti nudrite in noi familiari nemici! Potete essere o materia di molte vittorie, o soggetto funesto di molti pianti.

Vogliamo non essere spaventati dall' estrema Unzione? pensiamo alle volte a questo Sacramento, mentre godiamo una sanità perfetta. Non v'è quasi tempo di prepararvici, quando siamo pericolosamente infermi. Un Sacramento di questa conseguenza è d' ordinario ricevuto senza molta disposizione.

Se qualche volta assistiamo in questo Sacramento all' amministrazione, vediamo la nostra immagine in quel moribondo: un giorno saremo, com'egli è, fralle noje di quegli orrori. Ah! s'ei fosse ancora in istato come noi di riformare i suoi costumi, resterebb'egli senza operare, rimetterebb' egli ad altro tempo la sua

riforma? Invidieremo un giorno la sanità di coloro che si ritroveranno appresso di noi, allorchè gli estremi Sacramenti saranno a noi amministrati. Ho al presente quella sanità, e perchè differisco il farne un uso sì santo?

Che grazia, o mio Dio, di darmi questi pensieri e sentimenti, in un tempo in cui sono in istato di renderli a me di profitto! Ma, che disavventura parimente per me, se sentimenti sì salutari mi vengono inutili, e non servono che ad accrescere il numero, e la sorgente di mie afflizioni! Non permettete ch' io soggiaccia a sì gran disavventura.

Vi ringrazio, o mio Divin Salvatore, d'aver istituito codesto Sacramento, che può essermi d'un soccorso sì grande nel tempo più pericoloso della mia vita. Vi riconosco singolarmente il desiderio ardente, che avete di mia salute, e di cui ci date una prova sì bella: voglio trarne profitto, o mio dolce Gesù: in questo Sacramento metterò la mia principale confidenza per la ricuperazione di mia sanità, ed in esso troverò il più efficace rimedio per tutte le infermità dell'anima mia. Queste sacre unzioni non cancelleranno solamente gli avanzi de' miei peccati, ma somministreranno a me nuove forze e per sostener la battaglia, e per riportar la vittoria.

Confesso, o mio Dio, che in quel punto è duopo aver sante disposizioni: ve le domando, e per dispormivi, son risoluto a non aspettare l'estremità della vita. Mi preparerò da quest' ora a ricevere ultimamente soccorsi sì grandi; le riflessioni che di quando in quando da me si faranno sopra quest'ultimo Sacramento, dissiperanno tutti i vani spaventi, serviranno di preparazioni innanzi la stessa infermità, e mi proccureranno la grazia, ch' io vi dimando, di riceverlo con frutto.

ME-

MEDITAZIONI

Per un giorno di Ritiramento nel Mese di Novembre.

MEDITAZIONE PRIMA.

Dell' Amor di Dio.

I. PUNTO.

Quanto Iddio merita d' esser amato.

Considerate quanto sia cosa strana l' aver noi bisogno di prova, perchè ci sia noto il doveramar Dio. Dacchè siamo capaci d' amar Dio, possiamo conoscere il sommo bene, la sorgente di tutti i beni, il sol vero bene, e non amarlo? Bisogna, o mio Dio, che siate molto poco conosciuto, poichè siete sì poco amato.

Se Iddio non vi avesse fatto un precetto di carità, si potrebbe dire, che l' astenersi d'amarlo fosse effetto di riverenza; ma poichè ci permette, ci comanda eziandio di amarlo, chi può astenersi dall' amore?

Che v'è in tutto l' Universo che possa muovere il nostro cuore, e non si posseda eminentemente da Dio? grandezza, beltà, possanza, bontà, voi non siete che ombre sommamente imperfette in tutti gli oggetti creati. Iddio solo è grande, savio, possente, e buono.

Nelle Creature le qualità amabili sono in varj soggetti divise, ed accompagnate da tanti diffetti, che sovente non piacciono che di lon-

tano. Iddio solo ha tutte le perfezioni senza mescolanza veruna che possa recar dispiacere; quanto più davvicino si mira, tanto più si vede con maraviglia. Non ha cosa che non ci spinga ad amarlo.

La maestà fra gli uomini ispira rispetto, ma non sempre guadagna i cuori. In Dio l'infinita grandezza lo rende ancora più amabile; l'intelletto in quell'oceano di perfezioni infinite si perde; ma la volontà dell'Uomo la sua vera felicità vi ritrova.

L'amor delle Creature è una passione inquieta e tumultuosa, che rende schiavo un cuore, e lo dà in preda a mille altre passioni. L'amor di Dio è dolce e tranquillo, estingue le passioni disordinate, sazia l'anima, e la mette in quella avventurosa libertà, della quale godono i Figliuoli di Dio.

Per quanto perfetto, per quanto amabile sia l'oggetto al quale si attacca il nostro cuore sopra la terra, non può renderci per un sol momento felici: quanti nojosi accidenti, quante improvvise mutazioni, quanti gravosi affanni turbano il nostro riposo! Il timore che non si annoj, la sicurezza di perderlo affliggono, e inquietano. L'amor delle Creature è inseparabile dall'inquietudine e dal dolore.

Voi solo, o mio Dio, che siete tutta la mia felicità, voi solo potete esser mio per quanto tempo io lo voglio. Non v'è disgrazia, non v'è accidente, non v'è possanza che possa rapirvi all'anima mia; ed io non ho a temere in un oggetto sì amabile nè disgusto, nè cambiamento. Supponghasi ancora, che possa trovarsi un oggetto creato degno del nostro amore: chi può assicurarci, ch'egli ci giudichi degni del suo? Iddio sì possente, sì perfetto, sì amabile, non solo non isdegna il nostro cuore, ma vi si compiace, e ne fa, per così dire, le sue delizie.

Una

Una nascita oscura, una mediocrità di talento, una disavventura vi rende il rifiuto del mondo; ma non sapete voi che Iddio vi mira con pupille di tenerezza ripiene? I Grandi vi disprezzano, ma Iddio vi ama: gl'Invidi e i Concorrenti v'odiano, ma Iddio vi porta affetto. E voi non amerete il vostro Dio?

Quali sentimenti d'amore e riconoscimento non si accenderebbono nel nostro cuore, se ci giugnesse a notizia, che il maggior Re dell'Universo ci onora di sua benevolenza? Voi mi amate, o mio Dio, il tutto a me lo dice, il tutto a me lo prova; ed io non arderò d'amore per voi?

Sì, Iddio non è solamente amabile, ma infinitamente anche ci ama. I beneficj sono le prove più sensibili dell'amore; non ce ne ricolma egli ad ogni momento, quando anche gl'impieghiamo in sua offesa?

A chi siete debitori dell'essere, a chi siete debitori di quanto a conservarvelo contribuisce? Il Cielo e le Stelle, la Terra e i suoi frutti, son eglino effetti meno visibili della bontà del Creatore? Tutto ciò è vostro, e Iddio per amor vostro l'ha fatto. Nulla ritroverete nè in voi, nè fuor di voi, che vi sia utile o grato, che non sia uno de' doni suoi. Tutto ci dice che Iddio ci ama: quando potremo dire noi stessi, che amiamo Dio?

Ma qual beneficio più segnalato di quello della Redenzione? Se un Re si facesse schiavo per liberare uno de' Sudditi suoi, gli darebbe egli un gran contrassegno dell'amor suo? ne dovrebbe attendere qualche sentimento di gratitudine, e riconoscenza? Iddio che non ha bisogno d'alcuno per essere infinitamente felice, s'è fatto Uomo per render gli Uomini felici: codesto amor del mio Dio è incompren-

sibile, lo confesso; ma lo è forse meno la nostra ingratitudine verso Dio?

Considerate e la Vita e la Morte del Redentore, siccome tutti i Misterj di nostra Religione, l'Eucaristia, gli altri Sacramenti, e 'l fine di questi mezzi, ch'è l'Eternità beata. Ecco quanto Dio ha fatto per provarci del suo amore l'eccesso. Che ve ne pare? ha fatto abbastanza? Ma potea egli far più? Credo, o Signore, tutte queste cose degne di maraviglia? e sopra ciò dee farmi rimprovero alcuno la mia Fede?

Se uno Straniero, un Incognito, un Barbaro, mi avesse fatto il minor di questi favori, avrei per esso lui la maggior tenerezza, benchè non l'avessi giammai veduto, benchè nulla dovessi attender da lui. Voi dunque, o mio Dio, siete il solo che a forza di titoli e di favori non potete guadagnare un cuore da noi dato, da noi abbandonato ad ogni altro? A voi solo negheremo il nostro amore?

Codesti beneficj sono a tutti comuni; e per questi dobbiamo forse esservi men sensibili? Ma non abbiamo noi forse ragioni particolari che c'impegnano di amar Dio? Voi potevate nascere da' Genitori Idolatri, o educati nell'errore: stimate voi picciolo beneficio l'essere nato nel sen della Chiesa? Ma qual amore, qual gratitudine richiede da voi quest'insigne favore?

Vi siete scordati delle sollecitudini amabili di sua provvidenza in tutte l'età di vostra vita? quanti soccorsi sì necessarj e sì poco aspettati? quante grazie nel tempo stesso in cui n'eravate più indegni? Qual gratitudine non avrebbesi per un Uomo che ci avesse liberati da un gran pericolo, ci avesse prolungata per qualche anno la vita? Sono dieci, venti, trenta, e quarant'anni che Iddio ci fa ogni giorno codesto

desto favore: da quanti importuni accidenti non ci ha liberati? e stimate voi forse un picciol dono, la sanità e 'l tempo ch'ei vi concede? siete voi debitori ad altri che ad esso, di quell'avvenimento favorevole, di quella prosperità, di que' frutti che riportar v'ha fatto eziandio dalle vostre disavventure? Non v'è alcuno che non abbia provati cento miracoli della provvidenza in proprio favore, non v' è alcuno che non attenda dalla stessa bontà anche grazie maggiori; e qual è il nostro contraccambio con Dio? e qual è la nostra tenerezza verso un Dio sì buono e sì liberale? qual il nostro riconoscimento?

E' possibile, o più amabile di tutti i Padri, che non abbiate se non ingrati Figliuoli? E' possibile ch'io stesso sia stato sin quì il più ingrato fra tutti, dopo aver ricevuto da voi le grazie maggiori?

Ritrovate o in Terra, o in Cielo qualche cosa che sia tanto amabile, qualcuno che tanto meriti d'esser amato? perdonatemi, o mio Dio, un paragone che la stessa ragione disgusta. Ma s'è vero, s'io lo concedo, se conosco che Iddio solo merita tutto il mio cuore; che l'amor verso ogni altro oggetto è da pentimenti seguito; che'l solo amor di Dio produce la felicità dell'Uomo; dov'è la ragione? dov'è 'l buon senno? perchè non amar Dio? perchè amar qualche altra cosa insieme con Dio?

Come! o mio Dio, non solo è cosa giusta che io v'ami, ma non trovo nè pure il mio proprio interesse che nell'amarvi. Non ritrovasi gioja pura, vera pace, e perfetta felicità se non nel cuor di coloro che v'amano; confesso ch'eglino sono di mia invidia gli oggetti: e da chi dipende ch'io non abbia la stessa sorte? e perchè non v'ho amato?

Ah! sarei disperato se avessi a morire senza

avervi amato, o mio Dio! Che orribil disavventura è il non amarvi morendo! e perchè non voglio amarvi in tempo della mia vita? La prima lezione nella Religione a me fatta è il non esser io sopra la terra che per conoscervi e per amarvi, è 'l non essermi se non a codesto fine concessa la vita. Avrò io l'ardimento di dire, o Signore, ch'io non vi conosco? ma poss'io dire che v'amo?

Tutta la felicità de' Santi nel Cielo consiste nel possedervi senza timore di perdervi, e nell' amarvi. Aspiro alla stessa felicità, spero la medesima sorte, e non voglio far in tempo ciò che è 'l fondamento della felicità eterna?

Diligo te Domine: ho risoluto, o mio Dio, e mio tutto, vi amerò senza riserva, senza divisione; e son per rifarvi il danno in qualche maniera di mia ingratitudine con un maggior amore. *Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua & tam nova, sero te amavi*: confesso d'avervi amato troppo tardi, bellezza sempre antica e sempre nuova: non ardisco nemmeno dire d'avervi amato; il mio cuore, la mia condotta, i miei sentimenti sarebbono tante mentite alle mie parole. Ma parmi che pieno d'una viva confidenza nella vostra misericordia, posso dire che io sono per amarvi, ch' io v'amo, e spero, coll'ajuto di vostra grazia, di non essere mentitore.

II. PUNTO.

Quanto Iddio è poco amato.

Considerate, non esser picciolo motivo d' amar Dio, il vedere quanto Iddio è poco amato.

Ciò sembra incredibile: un Dio infinitamente amabile ci permette d'amarlo: che onore ad una vile creatura! dee forse, può forse il nostro

stro cuore non esser di continuo acceso di questo amore divino? Qual altro oggetto può muoverlo, può occuparlo per un sol momento? Così pensa ogni anima di ragione dottata. Ah Iddio ci permette d'amarlo; e chi si mette in sollecitudine di dargli il proprio cuore? Iddio ci comanda anche d'amarlo; è egli molto ubbidito?

L'amore in mille maniere si manifesta: la mente non si occupa che nell'oggetto amato; il parlarne non mai stanca; non ritovasi mai contento se non in quanto a lui piace; tutto ciò che a'suoi sentimenti è contrario ci turba. Con qual diligenza, con qual sollecitudine si eseguisce quanto gli reca soddisfazione? con qual ardore prendonsi a cuore i di lui interessi? qual inquietudine al minor sospetto di avergli recato qualche disgusto? qual timore d'incorrere la sua disgrazia? Si viene in cognizione da questi contrassegni che si ami Dio?

Senza parlare del gran numero d'Infedeli i quali non amano Dio, quanto pochi lo amano tra'Fedeli? Que'Licenziosi che quasi non han Religione, e vivono in una sfrenata licenza, amano Dio? Le persone mondane, o schiave delle loro passioni, o di se stesse idolatre, amano Dio? E' egli amato da tante Persone, che tutto giorno lo sacrificano ad un diletto, ad un vil interesse; vivono in un eterno disprezzo della sua Legge, e delle sue massime; fanno sì poco conto di possedere la sua amicizia, e di vivere in sua disgrazia? E nel numero de' veri Isdraeliti, che innanzi all'Idolo non piegano le ginocchia, quanti con verità amano Dio?

Amerete il Signor vostro Dio con tutto il vostro cuore, con tutta l'anima vostra, con tutta la vostra mente, con tutte le vostre forze: questo è 'l primo Comandamento, e di tut-

tì gli altri la base: il non eseguirlo è un violare tutta la Legge; non v'è salute per colui che non osserva questo precetto. Senza prendermi quì la cura di sapere se molti sieno coloro, eziandio fra le persone che fanno professione di una vita più regolata; se sieno, dico, molti coloro che l'osservano, posso dire io stesso come quel Giovane del Vangelo: ho tutto ciò osservato sin dalla mia gioventù? poss' io per lo meno rispondere come San Pietro: Voi sapete, o Signore, ch'io v'amo, e nulla sarà bastante d'impedirmi l'amarvi?

Ah! un Dio sì buono, sì benefico, e sì amabile, non è amato; in vano ci domanda il cuore; potrebbe rapircelo a forza; vuol che lo amiamo liberi da ogni violenza; e mentre diamo codesto cuore a chiunque s'imbatta, a lui lo neghiamo.

Ingrati che siamo! Iddio non ha forse per anche fatto abbastanza per meritare il nostro cuore? diceva Mosè a tutto il Popolo. Sono forse necessarj nuovi beneficj, son necessarj nuovi miracoli? vi siete forse scordati dell' Onde sospese per liberarvi dalle mani de' vostri nemici, della Manna venuta dal Cielo per nudrirvi, e di cent'altri miracoli operati da Dio? *Popule stulte!* Insensati che siete! colmi di tanti beneficj, testimonj di tanti miracoli, ogni altro amate, fuorchè lui?

Che un Dio ami gli uomini, è per verità una bontà molto stupenda; ma finalmente son sue creature: ma che gli Uomini non amino Dio, che fondamento, che apparenza di ragione possono aver per iscusarne una ingratitudine sì enorme e sì empia? Quando si pensa con qualche serietà ad una condotta tanto aliena dalla ragione, la mente si turba, e contro il proprio cuore si sdegna.

Che sia stato necessario un espresso Comanda-

damento per amar Dio, o Signore, di quanta umiliazione egli è all'Uomo! Ad una Creatura ragionevole, era duopo altra cosa, che una permissione d'amarvi? e con questo Comandamento non siete dagli Uomini amato!

Da quando in quà poss'io lusingarmi di amar Dio con tutto il mio cuore, e con tutte le mie forze? Forse dalla mia gioventù? Ah, Signore! *delicta juventutis meæ ne memineris*: ecco quanto posso rispondere a questa domanda. Mettete in obblivione, o Dio di misericordia, gli errori de' miei primi anni più all'innocenza vicini: dovevano que' primi anni della mia vita esser vostri: ma, oimè! non solo non v'ho amato con tutto le mie forze in quella prima età, ma ho consumato in offendervi e la mia sanità e le mie forze.

Ma per lo meno possiamo dire che amiamo Dio con tutto il nostro cuore, e con tutta l'anima nostra dopo la nostra conversione? Se quest'è, non v'è dunque più divisione: dunque dice tutto, non eccettua alcuna cosa. Codesto cuore ha dunque dovuto esser tutto di Dio, tutto occupato in Dio, alcuna Creatura non ha dovuto esser l'oggetto de' suoi desiderj, non ha dovuto contaminarlo alcun amore profano. Ho dunque goduto del privilegio di un cuor puro; il mio spirito non s'è più occupato che in Dio; Iddio solo è dunque stato d'ogni mia sollecitudine l'oggetto; non ho gustato che Dio; non ho dunque mirato che Dio in tutte le Creature. Tal è la vostra sorte, anime avventurose, cuori infiammati di puro amore di Dio: ma oh quanto sono lontano da questo stato felice! Poss'io dire, o mio Dio, d'avervi amato con verità in molti giorni della mia vita? La mia coscienza mi fa per avventura la dolce testimonianza d'avervi per lo meno amato con tutto il cuore, e con tutta l'anima, per lo

spazio d'un solo giorno? Quanti riguardi a noi stessi ne' nostri maggior fervori! quante finzioni d'amor proprio ne' nostri desiderj più ardenti! quanti motivi umani nel zelo che pareva più depurato! quante impure mescolanze nelle più tenere divozioni!

S'è vero che da noi fosse Iddio amato con tutto il nostro cuore, e come codesto cuore conserva tant'acerbità nelle occasioni? che può nudrire in noi l'orgoglio segreto? donde nasce la dilicatezza e l'attacco alle nostre proprie comodità? qual è 'l principio di nostre gravi imperfezioni, e della nostra sensibilità? qual è l'origine della inquieta applicazione a tutti i nostri interessi, applicazione che nudrisce tutte e nostre passioni, turba il nostro riposo?

Amiamo noi Dio con tutto il nostro cuore? l'ho io amato? posso dire che l'amo? conosciamo quanto Dio merita d'esser amato? Oh quanto è da temere che noi prendiamo questa pura cognizione in vece d'un vero amore!

L'amor di Dio è vivo, sincero, mansueto, paziente, fedele, savio, costante, magnanimo e alieno dall'interesse: ispira all'anima gran disegni, desiderj ardenti di perfezione; non v'è cosa che per esso lui sia gravosa; cambia in dolcezza le amarezze maggiori; non può appigliarsi a cosa che sia vile ed abbietta.

Vuol esser interamente disimpegnato da ogni affetto terreno; la passion non mai l'acceca, il desiderio troppo eccedente di qualche vantaggio temporal non l'inquieta, nè 'l timore smodato di qualche afflizione lo abbatte. Colui che ama non conosce nè mestizia, nè timore; corre, vola, non v'è che lo arresti.

Per quanto esser possa gravoso il peso ch'ei porta, non lo sente; nulla lo aggrava: vuol sempre far più di quello ch'ei può, e sopra la sua debolezza non mai si scusa, perchè gli

pare

pare non esservi cosa sopra le dì lui forze. Infatti è di tutto capace, e senza difficoltà molte cose eseguisce, le quali recano spavento a coloro che sono privi d'amore.

Per poco che si discorra, si convien'esser questi dell'amor Divino gli effetti; non esservi cosa che costi a chi ama; e più non si stupisce che i Santi abbiano ritrovata tanta dolcezza in una vita sì austera, e fatte abbiano cose sì grandi, avendo un sì grande amore. Ma per poco parimente ch'io rifletta sopra i miei sentimenti, e sopra la mia condotta, poss'io dire, o mio Dio, ch'io v'amo? Ma comprendo io per lo meno qual infelicità sia il non amarvi?

E che impedisce l'amarvi? il tutto mi spinge al vostro amore. Il picciol numero di coloro che v'amano, mi dev'essere un nuovo motivo di amarvi. Siete poco amato, o mio Dio; io non per anche ho cominciato ad amarvi. Ho risoluto; v'amo. E che voglio aspettare? non sono io stato per anche troppo infedele; e non mi avete voi per anche abbastanza amato?

Perchè mi avete concesso un cuore capace d'amar altri, che voi? ma avendo un cuore capace d'amarvi, come ha potuto amar altra cosa? Oh empietà! oh follia! V'ho negato questo cuore, quando anche lo domandavate a me; non lo ricusate, o Signore, al presente che a voi lo dono. Confesso, non esser nel mondo che per amarvi: non voglio parimente amar se non voi nel mondo. Ho potuto amarvi, ho dovuto amarvi per tutto il tempo di mia vita; e non l'ho fatto? V'è da stare in forse, o mio Dio, su quanto far debbo?

Non diligamus verbo. Figliuoli miei cari, ci dice l'Apostolo San Giovanni, non consista il nostro amore in parole, non sia una espressione di lingua; ma sia effettivo e vero.

Sì, v'amerò o Dio del mio cuore, e pieno

d'una

d'una santa confidenza nella vostra misericordia, ardisco dire, che coll'ajuto di vostra grazia, son certo che nè la morte, nè la vita, nè gli Angioli, nè i Principati, nè le Virtù, nè 'l presente, nè l'avvenire, nè la possanza, nè quanto v'è di più abbietto, nè alcun' altra creatura potrà separarmi dall'amor di Dio, ch' è fondato in Gesù Cristo Nostro Signore.

LEZIONE. *Si potrà leggere li Cap. 5. e 6. del Lib. 3. dell'Imitazione di Gesù Cristo.*

MEDITAZIONE II.

Nel Mese di Novembre.

Del Peccato Veniale.

I. PUNTO.

Quanto erri chi crede, che il Peccato Veniale sia un male di poca conseguenza.

Considerate che il Peccato veniale non sembra poca cosa se non alle Persone che han poca fede, e anche meno amor di Dio: ma a coloro che l'amano, il minor peccato sembra più da temersi che tutti i mali del mondo, ed è ben fondato il loro giudicio.

Il Peccato veniale è un picciol peccato ma non è un picciol male; basta che sia peccato per essere male maggiore di quel che sarebbe la desolazione di tutti i Popoli, la rovina di tutto il mondo; e tutte le Creature al parere di tutti i Santi, dovrebbono stimarsi felici di sacrificar l'esser loro per impedire un sol peccato veniale.

La diffidenza mostrata da Mosè percuotendo due volte il sasso, gli costò la vita. Venticin-

que

que' mila Betsamiti per aver mirata l' Arca con poco rispetto, e forse con troppa curiosità cadono nel punto stesso estinti. Una leggiera vanità ch'ebbe Davide di fare la dinumerazion del suo Popolo, concitò contro il Popolo e contro se stesso il più terribile di tutti i flagelli di Dio. Quarantadue Fanciulli furono divorati dagli Orsi per avere perduto il rispetto ad Eliseo; ed un vano compiacimento ch'ebbe Ezechia di mostrare i suoi tesori agli Ambasciatori del Rè di Babilonia, non potè essere espiato che colla perdita degli stessi tesori.

Così Iddio sì buono che non impiega il suo braccio se non per metà, per dir così, quando in questa vita gastiga, in questo modo il peccato veniale punisce. Nell'altra vita, nella quale la sua giustizia non è moderata dalla sua misericordia, per un solo peccato veniale, tormenta con pene che punto non cedono a quelle dell'Inferno, se non in quanto alla durazione, anime da lui amate con tenerezza, e dalle quali unicamente è amato. Che ve ne pare? Giudica Iddio sanamente di tutte le cose? Se dunque giudica degno di sì gran pena quanto noi dinominiamo error leggiero, sarà sì poca cosa il peccato veniale?

Un giorno sapremo che la morte di quell'unico Figliuolo, la perdita della ricchezza e della sanità, la rovina di quella Famiglia, i flagelli che distruggono una parte della terra, sono forse anche al presente, come furono per l'addietro, la pena di alcuni peccati veniali. Che se Iddio non sempre punisce il peccato d'una maniera tanto sensibile, non lo fa che per punirlo con severità maggiore.

Non v'è peccato veniale, commesso con piena volontà, che non sia punito colla sottrazione di qualche grazia; e la sottrazion della grazia è forse un lieve gastigo? Il peccato veniale

non

non istimola l'odio di Dio, ma raffredda il suo amore; fa che cessino le sue liberalità. Di quante grazie impedisce egli l'effetto? Sospende la provvidenza particolare da lui esercitata verso i suoi favoriti, e la cura speciale da lui presa di allontanarli da'pericoli, e d'impedire o d'indebolire le lor tentazioni.

Non v'è stato più pericoloso per l'anima che lo stato di tiepidezza: codesto stato infelice è sempre l'effetto del peccato veniale che rende languida un'anima, e le fa perdere insensibilmente il gusto della pietà. Iddio si stanca di soffrire un'anima ingrata, la quale crede soddisfare abbastanza alle sue obbligazioni infinite, evitando il far ad esso gli estremi oltraggj, benchè giornalmente a lui cagioni senza pensarvi mille piccioli dispiaceri.

Chi di noi potrebbe risolversi a ritenere in Casa un Domestico, per verità fedele, ma che avesse ogni altra sorte d'imperfezione; nulla facesse che imperfettamente; tutto facesse con poco garbo; parlasse sempre senza rispetto; poco si curasse di non recarci disgusto, sotto pretesto d'esser tutto in materia leggiera? e vogliamo persuaderci che Iddio terrà lungo tempo un servo, che noi non vorremmo tenere? E' vero che il peccato veniale non rende un Uomo nemico di Dio; ma non è vero che un Uomo, il quale commette di buona voglia molti peccati veniali, ami Dio.

Bisogna senza dubbio che una Persona, la quale precisamente si restringe a non incorrere l'inimicizia di Dio, non faccia gran conto della stessa amicizia: quanto si può dire è, ch'ella teme per verità d'aver Dio per nemico, ma poco si cura d'averlo amico. Che maniera è mai questa di coltivar l'amicizia di una Persona, con disobbligarla a bello studio in ogni occasione? Come si possono accordare queste due co-

se;

se; far professione d'amar Dio, e volontariamente recar disgusto a Dio?

Ma ciò non è, dicesi, che in minuzie. Quanto era più facile il non recargli disgusto, tanto più siamo inescusabili, o tanto più colpevoli per averlo disgustato.

E' poca cosa. Dunque la difficoltà non ci ha rispinti? dunque la violenza della passione non vi ci ha come strascinati? Dunque altro non può essere, che una estrema indifferenza verso Dio, cui si serve, si ama sol per timore, o per dir meglio, cui ci lusinghiamo d'amare, perchè si temono i di lui gastighi. E' codesto piuttosto un timor servile, che un vero amore. Così non dee recar stupore se un Dio non ha che indifferenza, ed eziandio orrore verso Persone dalle quali è tanto indegnamente trattato. Appena ei si comunica a certe anime tiepide, appena loro fa parte di que' singolari favori, che sono del maggior favore la ricompensa.

Non è forse Iddio in certo modo obbligato a privarli di que' vivi lumi, di quelle grazie forti, che son tuttavia sì necessarie per resistere alle tentazioni un poco pressanti? Da questo traggon l'origine le cadute stupende di tante persone ch' erano dapprincipio sì ritenute; per aversi presa a prima giunta qualche libertà un poco peccaminosa, si sono finalmente abbandonate a dissolutezze, il sol pensier delle quali aveva lor cagionato per qualche tempo un orror salutare. Colui che disprezza i piccioli errori, insensibilmente anderà a cader nel maggiore.

Il Peccato veniale non diventa mai un peccato mortale, ma ad esso è disposizione; e non si è lontano dal perdere la grazia, quando si tien per fermo che 'l non perderla sia sufficiente. Reca stupore quella spaventosa caduta; sarebbe minor lo stupore, se si conoscesse la di-

sposizione, in cui era stata posta quell' anima dal peccato veniale.

Il peccato veniale rispetto al mortale, è come l'infermità rispetto alla morte. Era un nulla quella leggiera indisposizione; non v'era cosa più agevole di quella leggiera infermità; pure hanno insensibilmente tanto indebolita la sanità, che basta un'infreddatura, un picciolo eccesso, un poco d'aria cattiva per accendere una febbre maligna, che ben presto conduce al sepolcro.

Può succedere, ma è cosa rara, che un'uomo sano muoja di subito: le morti improvvise, sono per l'ordinario precedute da molte leggiere ispirazioni, delle quali non s'è fatto alcun conto: i peccati veniali, ben numerosi, e violenti, non danno la morte all'anima; ma l'indeboliscono, e la mettono in uno stato di tal languidezza, ch' ella non eseguisce i proprj doveri che per metà e senza gusto.

E' codest'anima un Infermo cui nulla giova e tutto nuoce. Meditazioni, Sacramenti, Opere buone, ogni cosa è senza frutto. Un'anima in questo stato può forse conservare per gran tempo la grazia, esposta a tanti pericoli di perderla, e nulla temendo l'esporsi a'pericoli?

Tutto ciò fece dire a un gran Santo, che in certo modo si dee alle volte aver minor cura nel fuggire i peccati gravi, che nell' evitare i leggieri: l'enormità de' peccati gravi colpisce, e fa che l'Uomo se ne allontani; ma i peccati leggieri conducono insensibilmente a' peccati gravi.

Questo rende inconsolabili i Santi dopo aver commesse le più lievi mancanze: da questo nasce l'estremo timore che soffrono d'essere privi, per quelle picciole infedeltà, di certe grazie importanti, sì necessarie per giugnere alla perfezione. E ciò supposto il peccato veniale è poca cosa? il peccato veniale è un nulla? e che sa-

sarà di conseguenza, s' è un nulla l'offendere Dio?

Vi può essere, o mio Dio, un errore più pernizioso? Si reca a voi disgusto, a voi si nega l'ubbidienza, restate offeso, e tutto è un nulla?

Quanto mi dispiace, o mio Divin Signore d'essere stato io stesso in questo errore per sì gran tempo, di non aver fatta difficoltà di recarvi disgusto, e di aver considerate come poca cosa tante infedeltà, tante ingratitudini! Per l'avvenire saranno il soggetto delle mie lagrime e del mio pentimento.

II. Punto.

Riflessioni sopra la malizia e le conseguenze del Peccato Veniale.

Considerate se vi sia cosa più lontana dalla ragione, di questo error pernizioso. Un peccato veniale è poca cosa, è un niente. E come, il disobbligar in qualche cosa quell'Amico, quel Parente, quel Principe ci sembra di sì gran conseguenza; è qualche cosa al parere di tutti gli Uomini il recar disgusto ad un Uomo, quand' anche ciò fosse effetto d' inavvertenza: e sarà un nulla il recar disgusto a Dio? sarà un nulla il far seccare di grazie non ordinarie la sorgente, l' estinguere il fervore della carità; e mentre una parola inconsiderata alle volte è giudicata fra gli Uomini come gran male a cagione di sue conseguenze, si tratterà da picciol male un'azione che offende Dio; che ci rende oggetti, non per verità del suo odio, ma per lo meno di sua indifferenza; un' azione che ci fa perder ricchezze più preziose di tutti i tesori dell' Universo; un'azione che tanto dispone al peccato mortale, ed è bene spesso la sorgen-

gente funesta della riprovazion di quell'anime, che dapprincipio si davano a vedere sì regolate?

Il peccato veniale è un mal picciolo posto in paragone col peccato mortale ch' è 'l maggiore di tutti i mali; ma considerato in se stesso, e fuori di cotesta comparazione, non v'è nè dolore, nè infamia, nè perdita di ricchezze, nè tormento, per crudele, per ignominioso, ch' egli esser possa, il quale non sia da anteporsi al minore di que'peccati, che da noi sono dinominati leggieri. Non sono leggieri, se non perchè leggermente commessi.

Così si considera il peccato veniale? Una bugia officiosa reca alle coscienze molto disturbo? quegl'impeti d'un umor importuno e d'un naturale immortificato, quelle parole disobbliganti, quelle picciole collere, que'desiderj di piacere agli uomini, quelle picciole negligenze ne' proprj doveri, forse affliggon molto quelle Persone, la vita delle quali non è che una tessitura di simili errori? Ah Signore, una inciviltà è dalle Persone civili ripresa; si soffre un estremo disgusto di aver disobbligato leggiermente un Amico; quanti Cortigiani caduti dalla grazia per una parola inconsiderata, per una vivacità poco rispettosa? E qual posto tiene fra i mali della vita ciò, che si dinomina picciolo peccato?

Il peccato veniale offende Dio: ed una offesa volontaria fatta ad una maestà, ad una bontà infinita da una vil Creatura, è leggiera?

Un Figliuolo che carica il proprio suo Genitore di parole ingiuriose, è rimirato con orrore: un suddito, che ardisce alzar la mano contro il suo Principe, è coll'estremo supplicio punito.

Mio Dio, saremo noi sempre privi di ragione? I nostri disordini ci fanno orrore in questi e-

sem-

sempj stranieri, e non ne siamo in conto alcuno commossi quando gli consideriamo in se stessi?

Ma non restiamo per lo meno spaventati dalla severità, colla quale Iddio gastiga il peccato veniale? Restiamo colpiti di quanto ne vien detto ne' sacri Libri; ma, come se avessimo un privilegio d'impunità, commettiamo i peccati veniali senza timore, e senza dolore ce ne accusiamo.

Le recidive frequenti e tranquille in questi peccati, de' quali d'ordinario si forma un abito, non debbono darci a vedere quanto il pentimento n'è poco sincero? e che si dee pensare, o mio Dio, delle Confessioni prive di pentimento? Oh quanto è da temere, che quelle che si fanno di questi peccati leggieri, sien tali; cioè che de' peccati veniali si ottenga di rado il perdono! Ed in vero, è cosa molto facile l'aver un vero pentimento, quando nulla si stima ciò che non è mortale?

Ma v'è sempre sicurezza che quanto si pensa non esser mortale, non sia che un peccato veniale? E' forse facile il farne un giusto discernimento? Quante maldicenze che credonsi lievi, in effetto son gravi? quante azioni che credonsi esser poco, sono molto peccaminose? Quando non si vuol evitare che 'l peccato mortale, è cosa rara che non si ecceda.

Nulla tanto contribuisce a distruggere la sanità, quanto vi contribuiscono le ferite frequenti: nulla tanto indebolisce l'innocenza e la virtù, quanto le indeboliscono i frequenti peccati veniali: le cadute, le ricadute continue fanno sovvente succedere alle virtù più austere i vizj più enormi. Una Piazza senza fortificazioni esteriori ben presto è presa, e quando lascia accostare impunitamente il nemico sino alle porte, ben presto ei penetra dentro le mura.

E' so-

E' solito il lagnarsi del poco fervore che nelle divozioni si prova; bisogna lagnarsi degli errori lievi che senza difficoltà si commettono. Si nega tutto giorno l' ubbidienza al Signore, in cose per verità poco considerabili, ma ordinarie; codesto disprezzo frequente che si fa di un Dio, cui si dee infinitamente portar rispetto, può forse renderlo assai liberale? Mirerà egli come servo fedele colui, che ha fatto l'abito di recargli disgusto, e di negargli ubbidienza?

Reca maraviglia, che 'l Signore non abbia voluto attribuire i suoi favori più segnalati, che alla fedeltà da noi avuta nelle cose minori, *quia super pauca fuisti fidelis*; ma è cosa assai più strana, che dopo ciò, si faccia poco conto de' peccati veniali.

Sarebbe dunque necessario esser tutti Santi. E qual inconveniente sarebbe; che fossimo tutti ciò ch'essere siamo obbligati? Sarebbe dunque necessario esser tutti Santi. E' forse gran fondamento di consolazione per noi il sapere, che non lo siamo?

Sarebbe dunque necessario l' esser tutti perfetti, cioè, sarebbe necessario l'aspirar di continuo alla perfezione del proprio stato; lo star sempre in attenzione per non far cosa aleuna che ce ne allontani; il sacrificar piaceri, sanità, interessi, a quanto comanda Dio. E chi è colui ch' è da codesta necessità indispensabile esente?

Vogliamo sapere che male sia il peccato veniale? domandiamolo ai Santi, i quali furono sempre inconsolabili dopo un error eziandio più leggiero, ed hanno espiato con pene eccessive una semplice distrazione per metà volontaria, una curiosità un poco peccaminosa, una parola inconsiderata. Erano forse manchevoli o di cognizione o di savriezza? e la loro dilicatezza non era forse quella d'un buono spirito? Preven-

vengasi il giudicio che da noi stessi sarà fatto in punto di morte di questi lievi peccati; la nostra confidenza sì necessaria, sarebbe forse se in quel punto assai animata dalla rimembranza di tutte le colpe leggiere? Ma a che mi serviranno queste riflessioni, o Signore, senza una grazia delle precedenti più forte? ma debbo forse attendere questa grazia, se voi avete l'occhio al numero prodigioso di mie infedeltà? che timore ho io sin quì avuto di recarvi in tante occasioni disgusto? e qual fu il mio pentimento, dopo aver tanto sovente recato a voi dispiacere? Parmi, o Signore, di sentire di una nuova misericordia gli effetti: comincio ad avere una idea più proporzionata alla malizia del peccato veniale: temo veramente il commetterlo, ed ho un vero pentimento di averne tante volte commesso.

Nò, mio Dio, questi piccioli peccati non saranno più agli occhj miei un picciol male, ed anche meno un divertimento, un costume. Basta ch'ei sia offesa d'una Maestà infinita, per ispirarmene un vero orrore, e per obbligarmi a soffrir tutto, a far tutto per evitarlo.

Lezione. *Si potran leggere le Riflessioni delle prove alle quali debbono soggiacere coloro, che tendono alla perfezione.* Tomo 1. *Della vita inutile di molti in ogni sorta di stato. Tomo 2.*

ME-

MEDITAZIONE III.

Nel Mese di Novembre.

Della Raccomandazione dell' Anima, ovvero delle Orazioni che dalla Chiesa si fanno a Dio per l'Anima degli Agonizzanti.

Non v'ha cosa di consolazione maggiore, nè cosa più acconcia per ridursi alla nostra memoria, e per ispirarci una santa confidenza nell' agonia, quanto le Orazioni che dalla Chiesa si fanno per l' Anima agonizzante. Ma siccome pochi hanno allora tanto presenza di spirito, o tanta forza, per trar profitto da un ajuto sì necessario, è bene il conoscerne l'importanza, ed il farvi alcune riflessioni in tempo in cui godiamo la sanità perfetta.

I. Punto.

Dell' ajuto procuratoci dalla Chiesa colle orazioni fatte da lei per gli Agonizzanti.

Considerate non ritrovarsi tempo alcuno in tutta la vita, in cui s' incorra il rischio maggiore, e di cui più importi il trar profitto quanto il tempo dell' agonia: questo è il tempo della maggior battaglia, non solo della morte contro la vita, ma di tutti i nemici di nostra salute contro l'anima nostra: è 'l tempo ch'è per decidere di nostra sorte eterna: giudicate se'l Demonio, che con tanta forza ci tenta in vita, sarà allora per perdonarci: e pure tra tutti i tempi egli è quello in cui men siamo in istato all'azione. V'è allor necessità di soccorso? quali cautele, quali misure non debbonsi prendere per renderci il soccorso giovevole?

La

La Chiesa attenta a tutti i nostri bisogni, fa delle orazioni in quella estremità perigliosa per l'anima agonizzante. Che vantaggio non se ne riporterebbe se fossevi l'attenzione, per lo meno quando si gode la sanità, d'entrare collo spirito in questa cerimonia pietosa? Ella è l'ultima della vita: che imprudenza non averla nemmeno preveduta, non saper che cosa ella sia! Che grazia, o Signore, d'essere ancora in istato di ripararne la negligenza!

Considerate in che consista questo estremo soccorso. Entra un Sacerdote nella camera del moribondo desiderando, che la pace sia in quell' abitazione, e cada sopra tutti gli abitanti che in essa si trovano; e dopo aver asperso d' Acqua benedetta l'infermo e tutti gli astanti, si prostra appiè del letto, per ottenere dal Cielo colle sue orazioni tutti i soccorsi necessarj in quel pericoloso momento.

Oh quanto importa che codesto Ministro del Padre della misericordie sia esaudito! La battaglia è violenta; dee decidere della sorte eterna; v'è gran bisogno di nuovi soccorsi, di grazie non ordinarie.

Per ottenerle vi vogliono le suppliche a Gesù Cristo, alla santa Vergine, e a tutti i Santi; s'interessa tutto il Cielo per la salute dell' anima che agonizza. Felice se in vita ha saputo farsi degli Amici appresso al Signore, e rendersi degna della loro protezione in quell' ora estrema!

Si comincia dall'invitar quell' anima ad uscire dal mondo senza dispiacimento, e per darle coraggio, si comanda ad essa in nome del Padre onnipotente che l'ha creata, in nome di Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo, che l' ha rendetta, in nome dello Spirito Santo che s'è comunicato ad essa co' doni suoi.

Partite, Anima Cristiana, in nome degli An-

Angioli e degli Arcangioli, in nome de' Troni e delle Dominazioni, in nome de' Principati e delle Podestà, in nome de' Cherubini e de' Serafini, in nome de' Patriarchi e de' Profeti, in nome de' Santi Apostoli e degl' Evangelisti, de' Santi Martiri e de' Confessori, de' Santi Anacoreti e degli Eremiti, in nome delle Sante Vergini e di tutti i Santi che sono in Cielo: sia in questo dì il vostro soggiorno in pace, e sia nella santa Sionne la vostra dimora. Per voi domandiamo codesta grazia per mezzo di Gesù Cristo Signor Nostro.

Ecco molti Protettori potenti appresso il Padre delle misericordie. Ma fu nostro studio il coltivare la loro benevolenza, e 'l metterli ne' vostri interessi? In nome di tutti questi abitanti della celeste Gerusalemme si esce da questo mondo, e si va a presentarsi al sommo Giudice, cioè, vi si va sotto la lor protezione; ma se non si ha fatta cosa alcuna per meritarla, se non siamo, per dir così, nemmen conosciuti da que' Principi del Cielo, non è vano il servirsi del loro nome? non si corre il rischio di non esser accolto? Oh quanto importa, o mio Dio, il mettersi in grazia di coloro, de' quali abbiamo tanto bisogno morendo!

Dio di misericordia, Dio di clemenza, segue il Sacerdote, Dio, che giusta la moltitudine de' vostri favori cancellate de' veri penitenti i peccati, rimettendo loro i passati errori, piacciavi volger favorevol lo sguardo al vostro servo agonizzante: concedetegli di tutti i suoi peccati il perdono, da lui chiestovi con tutto il suo cuore, con un pentimento sincero. Riparate in esso, o più amabile di tutti i Padri, riparate a tutto ciò che fu guastato dalla fragilità umana, o profanato dalla malizia di Satanasso; e riunite al Corpo della Chiesa uno delle sue membra da voi riscattato. Lasciatevi muo-

muovere, abbiate pietà, o Signore, de' suoi gemiti, e delle sue lagrime; e poichè mette tutta la sua confidenza nella vostra misericordia, degnatevi di fargli sentire gli effetti d'una perfetta riconciliazione, e d'un intero perdono: vi domandiamo codesta grazia, sempre per li meriti di Nostro Signor Gesù Cristo.

Codesta supplica è di somma consolazione, ma suppone un cuor contrito ed umiliato, e quando si aspetta l'ultim' ora per mettersi in questa santa disposizione, non s' incorre forse alcun rischio?

Vi raccomando, o mio Fratello carissimo, a Dio onnipotente, e vi metto fralle mani di colui che v'ha dato l'essere, affinchè dopo che la vostra natura avrà pagato il tributo della morte ritorniate al vostro Creatore.

A questo sempre dee il tutto ridursi, dopo tanto rumore, tanta pompa nel mondo. Grandezze umane, Monarchi che regnate nell' Universo, la vostra Sovranità ha i suoi termini, numerati sono i vostri giorni. La vostra possanza si estingue insieme colla vita, nè piucchè al più vile fra gli Uomini vi porterà rispetto la morte. Tutti i titoli che tanto lusingano in vita l'ambizione, si riducono finalmente a codesti due: Iddio è nostro Principio, e Iddio è nostro ultimo fine. Questi sono come i titoli di raccomandazione per l'altra vita: titoli onorevoli e vantaggiosi all'anime fedeli che non hanno mai perduto di vista il lor niente, nè il lor ultimo fine: ma a chi forse non ha mai pensato per qual fine egli fosse nel mondo; a chi non visse se non come non avesse mai a lasciare il mondo, è forse gran consolazione l' esser rimesso nelle mani del Creatore?

Presentisi all'anima vostra una schiera luminosa di Spiriti beati nel punto, in cui uscirà dal suo corpo; gli Apostoli, e la folla trionfan-

te de' Martiri, de' Confessori e delle Vergini, vi riceva con gioja; e 'l felice riposo, di cui godono i santi Patriarchi, sia vostra porzione. Gesù Cristo in fine vi apparisca con volto dolce e ridente, e vi metta al numero di coloro che debbono eternamente vivere in sua presenza.

Ecco l'augurio che fassi ad un moribondo, e sarà fatto a noi stessi un giorno. Sarà egli ben fondato? Lo sarebbe forse al presente, se questa fosse per noi l'ora estrema? A questo deo rispondere la nostra vita, la nostra coscienza. Che infelicità se io non l'odo un giorno se non con orrore!

Ignores omne quod horret in tenebris. Possiate ignorare eternamente tutto ciò, che fa orror nelle tenebre, tutto ciò che fa arrabbiar fralle fiamme, tutto ciò che fa soffrir ne' tormenti. Si confessi vinto Satanasso insieme co' ministri del suo furore, e fremendo di rabbia per vedervi giugnere in compagnia de' santi Angioli, fugga negli orribili abissi, ne' quali non mai vedesi il giorno. Iddio comparisca, e nello stesso istante sieno tutti i di lui nemici dispersi; ne ardisca pur uno di essi comparire alla sua presenza: si dileguino come il fumo, e come la cera innanzi al fuoco si strugge, così periscano i peccatori innanzi a Dio, mentre alla di lui presenza sono i Giusti ricolmi di gioja.

Tutte le Legioni d'Inferno e i Ministri di Satanasso confusi e dispersi, non ardiscano dunque di arrestarvi nel vostro passaggio: piaccia a Gesù Cristo, che per vostro amore è stato confitto in Croce, il liberarvi da tutti li tormenti; piaccia al divin Salvatore, che s'è degnato morire per voi, il liberarvi dalla morte eterna. Lo stesso Salvatore, Figliuolo di Dio vivo, vi faccia entrare nella gioja del Signore; vi riconosca il buon Pastore per una delle sue

pe-

pecorelle, e vi collochi alla sua destra nel numero de' suoi eletti. Vi sia concesso in questo giorno il vedere il vostro divin Redentore a faccia a faccia, e godendo della chiara vision de' Beati, gustare le dolcezze ineffabili, delle quali godono i Santi nel soggiorno dell'eterna felicità. Così sia.

Mio Dio, oh quanto sono efficaci queste suppliche fatte in favore d' un' Anima veramente cristiana! oh di quanta consolazione sono i motivi, da' quali son sostenute! Si proibisce al Demonio l'inquietare un'anima fedele, che non è mai caduta nelle sue insidie: si prega il Signore di fare sperimentar la sua misericordia ad un' anima che l'ha sempre amato con tenerezza: si prega di ricompensare un servo fedele che non ha mai servito ad altro Signore: ma che desolazione, che infelicità, se quell'Anima ha fatto l'opposto!

Suscipe, Domine, servum tuum. Si prega poi il Signore di ricevere il suo servo nel soggiorno de' Beati, mentr'egli spera ottenerlo dalla di lui misericordia.

Libera, Domine, animam servi tui ex omnibus periculis Inferni. Si prega di liberare quella povera anima da tutti i pericoli dell'Inferno, e da quanto potrebbe farla condannare all'eterne pene. Si adducono ad esso per motivo tutti i miracoli da lui fatti a favor de' suoi servi; per liberarli da' maggiori pericoli. Piacciavi, o Signore, liberar l'anima del vostro servo dal fuoco dell'Inferno, come avete preservato Noè dal Diluvio. Liberate quest'anima dalla malizia delle Podestà delle tenebre, come liberaste Daniello dal furor de' Lioni, ec.

Ma se codesta persona non ha servito che 'l mondo, s'è stata di continuo schiava di sue passioni, se non ha avuto altro Signore che 'l suo interesse, la qualità di servo di Dio che tante

volte è replicata, è forse a lei conveniente? e se non le conviene, riceverà il Signore le suppliche che per esso lei si fanno, allorchè si supplica d'aver pietà dell'anima del suo servo, di liberarla dalle insidie de' suoi nemici, e di riceverla nella sua gloria?

Commendamus tibi, Domine, animam famuli tui. Vi raccomandiamo, Signore, l'anima del vostro servo, segue il Sacerdote; e vi supplichiamo, o Signor Gesù Cristo, Salvatore del mondo, che piacciavi collocar nel Cielo colui per l'amor del quale siete venuto in terra. Riconoscete, o Signore, la vostra Creatura; ella non è opera d'un Dio straniero, ella è vostra. Voi solo, Dio vivo ed eterno, voi solo l'avete formata. Consolate quest'anima colla vostra presenza; dimenticatevi di tutte le sue iniquità e di tutti gli eccessi suoi; perchè finalmente, quantunque abbia perduta la vostra grazia, non ha perduta la Fede: è stata peccatrice, ma non ha lasciato d'esser cristiana; e benchè abbia avuta la disavventura di recarvi disgusto, non ha lasciato di adorarvi come suo Dio.

La Chiesa come buona Madre procura di scusare per quanto può i suoi Figliuoli; ma se alcun Figliuolo ha perseverato nelle sue dissolutezze, se non lasciando d'esser cristiano, cioè, se conoscendo un Dio, avendo notizia de' suoi Comandamenti, se credendo le verità del Vangelo, ha continuato ad oltraggiar quel Signore, di cui pretendeva aver timore; se perseverò nell'offendere un Padre, un Redentore, un Dio, nel tempo stesso in cui facea professione di crederlo tale; qual sorte avrà una malizia sì enorme?

Non vi rammentate più, o Signore, de' peccati di sua gioventù, e di tante obbligazioni da lui obbliate: abbiate solo riguardo alla vostra infinita misericordia. Il Cielo gli sia aperto, gli

An-

Angioli seco si rallegrino della sua sorte. Ricevete in somma, o Signore, il vostro servo nel vostro Regno; San Michele Arcangelo, Capo della Milizia celeste, lo riceva in uscire da questo mondo; gli vengano incontro gli Angioli Santi, e lo conducano nella celeste Gerusalemme.

Il Beato Apostolo San Pietro, al quale il Signore ha date del Regno de' Cieli le chiavi, lo riceva in quella fortunata dimora. L'Apostolo San Paolo, Vaso d'elezione, lo assista. L'Apostolo S. Giovanni, Depositario de' divini segreti, lo protegga. Tutti i Santi Apostoli, a' quali è stata concessa la podestà di sciolgere e di legare; tutti i Santi che tanto hanno sofferto in questo mondo per la gloria del loro divino Signore, per esso lui intercedano, affinchè spirato, abbia la felicità di entrare nel Cielo, per la misericordia, e per li meriti di Gesù Cristo Nostro Signore, che vive e regna in tutti i Secoli de' secoli col Padre e collo Spirito Santo. Così sia.

L'orazion per li morti termina d'ordinario tutte le precedenti; e prima ancora d'essere terminate, la persona che spira, conosce l'eterna sua sorte. Oh quanto è importante l'esser vissuto di tal maniera che si possa essere veramente assistito e consolato con queste orazioni!

Questo è 'l frutto, o Signore, ch'io spero di riportarne, mediante la vostra grazia, da tutte le riflessioni da me fatte. Che disavventura per me, se allorchè si fanno per me queste orazioni, avessi dispiacere di non aver prese tutte le misure per trarne il profitto!

II. Punto.

Riflessioni sopra le orazioni che si fanno per l'Anime degli agonizzanti.

Considerate che la Chiesa, nostra affettuosa Madre, vedendo uno de' suoi Figliuoli in punto di comparire innanzi a Dio per esser da lui giudicato, fa tutto il possibile per procurargli molti amici appresso al Signore, e fa per esso lui delle preghiere di raccomandazione per rendergli favorevole il Giudice. Ora si dee trascurare un soccorso di tanta conseguenza? ed è forse poca cosa l'esserne privo?

Non sono le qualità più belle di quella persona, che muore, espresse in queste orazioni. Non siete supplicato, o Salvatore del mondo, di ricordarvi che codesta persona è d'una nascita illustre, d'un ingegno distinto, d'un' autorità assoluta. Titoli fastosi, voi non siete più in uso; grandezze mondane, siete poste in dimenticanza; quì non si parla che di Servi di Dio, che di Discepoli di Gesù Cristo, che di Fedeli: non v'è altra qualità che passi all'altro mondo: e che sarà di quelle persone che non avranno avuta alcuna di queste qualità avventurate?

La Chiesa prega il Signore di aver misericordia d'un moribondo, di scordarsi de' disordini di sua gioventù, e di tutte le sue iniquità, di concedergli la grazia finale; e i motivi su' quali è fondata tutta la sua raccomandazione, sono: ch'egli è l'opera delle sue mani, ch'è un'anima riscattata dal Redentore, la quale non ha mai perduta la fede, ed implora la di lui misericordia.

Ma se 'l moribondo è stato empio per tutto il corso della sua vita; se si recò ad onore il non credere; s'è un licenzioso che ridevasi eziandio del-

delle più terribili verità; s'è una di quelle femmine mondane che non hanno Religione se non per usanza, o per convenienza: la raccomandazion della Chiesa avrà forse molto effetto? le sue orazioni saranno forse esaudite?

Quando i Santi sollecitati ad intercedere per quest' Agonizante, non ritroveranno in esso che i contrassegni d'un Reprobo il quale non volge gli occhj al Cielo, se non perchè il mondo ha lasciato di rimirarlo, e non implora il soccorso degli Amici di Dio, se non perchè non è più in istato di burlarsi de'loro buoni esempj, s'interessan forse molto nella di lui salute? saranno eglino molto solleciti per rendergli favorevole il Giudice?

Ah, mio Dio, a che pensiam noi, col non coltivare in vita l'amicizia di coloro, de'quali implorar dobbiamo la protezione in punto di morte? L'affare è di sì gran conseguenza; abbiamo per verità una raccomandazione potente; ma a che ci servirà, se non è fondata che su titoli falsi? oh quanto importa il meditar sovente sopra qual fondamento dobbiamo essere allora raccomandati!

Oh quanto una persona nell'agonia è un oggetto degno di compassione, ma nello stesso tempo di grande ammaestramento!

Pallida, immobile, senza parola, e quasi priva de' sentimenti; occhj aperti, che non si muovono se non per l'impeto delle convulsioni; un orrido sembiante, un odor di cadavero, qualche persona ginocchioni intorno al letto, un Crocifisso, una Candela benedetta, e poche gocce d'Acqua santa; ecco tutto l'equipaggio di quel Signor grande, di quell' Uomo nobile, di quelle Persone d'importanza, di que' Felici del secolo, già confusi, anche prima della lor morte, collo schiavo più vile, che muore in tutto simile ad essi.

Che funesto spettacolo! già si prepara la cassa e le spoglie funebri; tutto si mette in ordine: lugubre apparato, piuttosto per soddisfare alla vanità de' vivi, che per giovare a' morti; ed ecco lo scioglimento di tutti i maneggj di Corte, di tutti que' grandi ed ambiziosi progetti; ecco il termine di tutti i divertimenti; ecco la conclusione di tutta la vita.

Ah! mio Dio, quanto que' mondani, quell' anime terrene, quelle persone che sono strette al mondo con tanti legami, e gli moltiplicano ancor tutto giorno, debbono restar paventati nell' udire queste orrende parole: *Proficiscere Anima christiana de hoc mundo*: Esci da questo mondo, Anima cristiana, e ricordati che ne devi uscire per andar a comparire al tribunale di Dio; a codesto fine a te vien fatto codesto comandamento.

Ma se non ritrovasi pronta, se gli affari della coscienza non sono in istato, se questa colpevole familiarità non è rotta, se la restituzion dell' altrui non è fatta, se la vita cristiana non è per anche principiata, se i progetti di conversione non sono eseguiti, se l' abito vizioso ancora sussiste, se credevasi aver a godere una vita più lunga, senza dubbio è tanto più deplorabile il suo stato, quanto si tratta d' una Eternità. Ma era necessario l' avervi provveduto; tutta la vita non era stata concessa che a questo fine. Ah che allora un dispiacimento di non avervi pensato è terribile!

In regnum tuum, Domine, servum tuum suscipe. Ricevete, o Signore, il vostro servo in questo decisivo momento, ricevetelo nel vostro Regno. Ma con qual fedeltà nella vostra servitù, merità egli la qualità di vostro servo? Che consolazione non ha allora una Persona religiosa, che tutto hà lasciato per servire a Dio; un' Anima veramente cristiana, che ha soddisfatto

a tut-

a tutti i proprj doveri, ed ha sempre considerato il Cielo come sua Patria? Ma che disperazione di que' vili Cristiani, che ritrovano le lor delizie nel loro esiglio, e non possono se non esser esclusi da Gesù Cristo dal numero de' suoi Discepoli?

Nel vostro Regno. Come! Il soggiorno de' Beati che loro costò tanto, nel quale lo stesso Salvatore non volle entrare che dopo tanti patimenti, sarà concesso per niente a persone sensuali, che passarono i loro giorni nella dilicatezza, e fralle delizie?

Questo Crocefiso, unico mobile all'uso d'un agonizzante, non fa forse il processo a colui che non ebbe della qualità di Cristiano in vita, che l'obbligo preciso di eseguirne tutti i doveri, e di menar una vita mortificata?

No, Signore, non sarò fra queste afflizioni tanto crudeli; le riflessioni che da me per mia buona sorte son fatte, e i sentimenti da voi a me ispirati, mi faranno prevenire dispiacimenti grandi, e una disavventura sì spaventosa.

So che in quell'estremità la debolezza, i dolori, gli spaventi, l'agonia, mi metteranno fuor di stato di riflettere, e di entrare nello spirito della Chiesa, e nel sentimento delle Orazioni che per me da lei si faranno; ma se ho a cuore la mia salute, s'io son savio, non debbo prevenir questo tempo, e fare, mentre son in sanità, ciò che non sarò in istato di fare nell' estrema agonia?

Sì, o Signore, lo debbo, ed è cosa che troppo a me appartiene, perchè da me non sia trascurata. Considererò queste Orazioni, ne penetrerò con ogni opportunità il vero senso, n'esaminerò i motivi; saranno sovente il soggetto di mie riflessioni; nè lascerò cosa alcuna per sostenere i titoli, sopra i quali quell'ultima raccomandazione sarà fondata.

Degnatevi, o Signore, di ricevere e di esaudire le suppliche, le quali vi saranno fatte allora per l'anima mia, a voi da me in questo punto offerite.

Vi raccomando, quest'anima, da voi solo creata per voi: non permettete ch'ella mai sia d'altri in possesso. E' l'opera delle vostre mani, il valore del vostro sangue; fate ch'ella sia in quell'ultimo istante l'oggetto delle vostre maggiori misericordie.

Vergine santa, rifugio de' Peccatori, e Madre di tutti i Fedeli, non isdegnate di considerarmi come uno de' vostri Figliuoli. Se del vostro soccorso ho bisogno in tutta la vita, qual bisogno non ne averò nell'ultim'ora, nella mia morte?

E voi, celesti Intelligenze, beati Abitatori della celeste Gerusalemme, gran Santi che regnate nella Gloria, abbiate pietà di me, e non mi negate la vostra protezione appresso il Padre delle Misericordie.

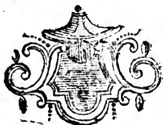
Esca l' anima mia da questo mondo nel nome dell'Onnipotente che l'ha creata, nel nome del Figliuolo che l'ha redenta, nel nome dello Spirito Santo che l'ha santificata colla sua grazia: vada a comparire innanzi al suo Giudice, ma solo sotto gli auspicj di tutti i Beati.

Mi spaventano, o mio Dio, i miei peccati; ma la vostra bontà infinita mi dà coraggio: torcete gli occhj vostri dalle dissolutezze della mia vita, scordatevi de' miei errori, e non più vi sovvenga delle mie iniquità. Io non ardisco di presentarvi neppure i miei pianti e i miei sospiri; ma vi supplico solo aver riguardo al sangue, alla morte, a i meriti del mio Salvator Gesù Cristo, a i meriti e alla protezione della Madre del mio Dio, alle orazioni di tutti i Santi, alla raccomandazion della Chiesa. Non permettere che 'l nemico di mia salute si serva

allor

allor de' vantaggj che avrà sopra di me avuti nel corso della mia vita; si ricordi piuttosto di quelli, che aveste sopra di lui o mio divino Signore, e sia rimandato all'abisso, mentre innanzi a voi gli Angioli santi mi condurranno.

Piacciavi, o mio divin Redentore, sostenermi fra gli orrori di morte, ed accrescere la mia confidenza nella vostra misericordia: la vostra giustizia si soddisfaccia quanto a voi piace in questo mondo, ma ella mi risparmi nell'altro. Colui che a voi sarà taccomandato, sarà vostro servo: comincio per lo meno ad esserlo, e spero nella vostra bontà d'esser tale sino alla morte.



ME-

MEDITAZIONI

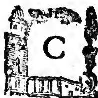
Per un giorno di Ritiramento nel Mese di Decembre.

MEDITAZIONE PRIMA.

Della Natività di Nostro Signor Gesù Cristo.

I. PUNTO.

Quanto avvenne nella Natività di Nostro Signor Gesù Cristo.



Onsiderate che nella Nascita del Salvatore il tutto è misterio, il tutto è prodigio. Sino la povertà estrema, alla quale è ridotto, è un miracolo; ma 'l maggiore di tutti i miracoli, è l'amore che a tanti eccessi lo porta: esaminiamone tutte le circostanze.

In tempo in cui tutto l'Universo godeva d'una pace profonda, volle nascere il Re Pacifico. La calma universale fu men l'effetto della possanza del Principe il qual regnava, che di cotesto nascimento. Iddio è della divisione e della perturbazione nemico: ed è sempre gran disposizione alle operazioni della grazia la tranquillità e la pace.

In Betlemme, primo soggiorno della Famiglia di David, doveva nascere il Messia. La Provvidenza che di tutto si serve per giugnere a' suoi fini, si servì della vanità d'un Imperadore per far venire in Betlemme San Giuseppe e la Vergine santa.

Que-

Questa divina Madre ben sentendo avvicinarsi il termine del suo parto, cerca un albergo, ma inutilmente. In quel gran concorso di gente che ad ogni ora e da tutte le parti giugnevano, conservasi per gli Ospiti più ricchi l'alloggio. La santa Vergine e S. Giuseppe avrebbono potuto essere tanto ricchi per ritrovare un ricovero in Betlemme, ma senza dubbio Betlemme non ha ricovero di tanta povertà per Gesù Cristo: gli è duopo una casa per ogni parte rovinosa, gli è duopo una stalla: in essa perciò le due Persone a Dio più care e più venerabili, in ogni luogo rifiutate, a ritirarsi sono costrette. Oh Salvatore del mondo, quanto di buon'ora cominciate a combattere, a confondere la delicatezza e l'orgoglio del Mondo!

In questo luogo più povero, e più abbietto dell'Universo, nacque il Sovrano, il Signore del Mondo. Che più stupendo spettacolo! Un Dio bambino, e codesto bambino ch'è Dio, per cui null'ha di abbastanza magnifico il Cielo, ed ha sopra gli astri il suo trono, è posto a giacere in un presepio, scaldato dall'alito di due vili animali, esposto a tutte le ingiurie dell'aria nella più aspra delle stagioni, mentre tanti Principi che sono tutti suoi sudditi, nascono in sontuosi Palazzi e nell'abbondanza. Ah Signore, qual idea dee aversi, dopo codesto esempio, della povertà! e chi può ragionevolmente lagnarsi della sua sorte, vedendo in quello stato Nostro Signor Gesù Cristo?

Ma quali furono in quel felice momento della sua Madre i sentimenti? con qual tenerezza strinse ella fralle sue braccia il caro Figliuolo? ma con quanta riverenza lo fece oggetto delle sue adorazioni? Gli Angioli accorsero in folla per adorarlo nel momento della sua entrata nel mondo; gli Uomini soli, per li quali questo Dio s'è fatto Uomo, ricusano di riconoscerlo:

Ma-

Maria e Giuseppe sono i soli che gli fan corte. Oh quanto la purità e la tenerezza di questi due cuori lo risarciscono dell'altrui durezza!

Maria istruita più d'ogni altra persona nelle adorabili qualità del suo caro Figliuolo, non può esprimere la sua ammirazione se non col silenzio. Ma quali furono i suoi sentimenti quand'ella rappresentossi la durezza colla quale era stata rispinta, benchè il disprezzo non le fosse sensibile che in riguardo del suo Figliuolo? che sentimenti ebb'ella a vista del presepio, de' vili animali, della sua universale necessità, della stalla?

E' codesta, o Padre eterno, la cuna destinata al vostro Figliuolo? è codesto il suo Palazzo? sono codesti i contrassegni d'onore di sua qualità? ma per lo meno quali sono i nostri omaggj?

Il divin Bambino non istette gran tempo senza riceverne. I suoi Angioli hann'ordine di andare a dar avviso del suo nascimento. Ma a chi è diretta l'ambasciata gloriosa? forse a tutto il Popolo d'Israele, giacchè da tutto l'Israele era aspettato? forse per lo meno a tutta la Città di Gerusalemme, al Re, a'suoi Cortigiani, al sommo Sacerdote? Ah! tutti costoro sono seppelliti in un sonno profondo.

Sul colle vicino certi poveri Pastori vegliano per difendere il loro gregge contro i pericoli della notte. A questi Poveri sono inviati gli Angioli; a questi sol Gesù Cristo fa dar avviso di sua venuta. Oh condizione avventurosa che merita un tal favore! oh quanto codesta preferenza corregge le false prevenzioni di nostra mente sopra il pregio delle mondane grandezze! Grandi del mondo, stimatevi felici nel vostro stato; credete che per voi soli sieno gli onori; sarà sempre vero che nell'occasion più gloriosa, i Poveri furono a voi preferiti, e Ge-

sù Cristo non v' ha fatti avvisare se non dopo di essi, perchè veniate a rendergli i vostri omaggj.

Ecco dunque i poveri Pastori a un tratto circondati da un gran raggio di luce. Restarono gli occhj loro abbagliati, e 'l cuor loro pien di timore, o piuttosto di sorpresa e di maraviglia, a vista d' uno spettacolo tanto nuovo. L'Angiolo stesso che gli avea spaventati, gl' inanimisce: non temete, dice; vi apporto una nuova la più felice, la più lieta, che sarà per voi, e per tuttó il popolo, il fondamento d' un' estrema allegrezza. Oggi v'è nato un Salvatore, la di cui podestà e forza, molto a quella de' vostri antichi Principi superiore, non si restrignerà nel liberarvi da qualche afflizion temporale: egli è 'l Salvatore dell' anime, è 'l vostro tanto domandato Messia, aspettato per tanti secoli; è 'l vostro Signore, il vostro Redentore, il vostro Dio. Ha eletto per luogo della sua nascita, come lo aveano predetto i Profeti, la Città da voi denominata di David. Lo ritroverete avvolto tra fasce, e posto a giacere assai poveramente in un presepio. Questi sono i contrassegni ch' io vi manifesto per riconoscerlo, e per convincervi della verità che v' annunzio.

Che dolce sorpresa! ma qual fu di que' poveri Pastori l' allegrezza? Per quanto sieno disgustevoli i contrassegni, a' quali si dice loro, che avrebbono riconosciuto il Salvatore, non può cadere alcun dubbio nella lor mente; in ispezieltà allorchè, appena fatto silenzio dall' Angiolo, odono le voci ripiene di melodia d' una schiera di spiriti celesti, che cantano del lor Signore le lodi, e replicano ben cento volte il bel Cantico: *Sia gloria a Dio nel Cielo, e pace agli Uomini di buona volontà in terra.*

Andiamo, dicon fra loro, andiamo persino in Betlemme, e vediamo il miracolo operato da Dio,

Dio, miracolo che si è degnato manifestarci. Oh quanto sono felici coloro che odono la voce di Dio, e senza indugio la seguono! Gli avventurosi Pastori partono nello stesso punto; l'amor che sentono verso il lor Salvatore, e gli fa camminare con tanta sollecitudine, è un effetto della lor pronta ubbidienza. Oh quanto è liberalmente ricompensata!

Giungono alla stalla, illuminati da luce sopranaturale; in vece di esser disgustati dalla povertà estrema, ne comprendono tutto il misterio. Entrano animati da quella viva fede che sviluppa le verità più oscure; vi ritrovano quanto loro fu detto; veggono Maria e Giuseppe verso i quali sentono una profonda venerazione; ma Gesù rapisce subito i loro sguardi, si prostrano appiè della mangiatoja, l'adorano rispettosi, e la loro rozzezza ha supplemento dal lor cuore.

Ah! mio dolce Gesù, quanto vi fu grato di quella povera Gente l'omaggio, e quanto v'è facile il farvi degli adoratori sinceri! Mio Dio, qual sorte d'invidia più degna? quali furono i lumi soppranaturali che quel Sole nascente fece nascere ne'loro cuori? furono ricevuti i lor piccioli donativi; ma che tesori di beni spirituali non riportarono dalla lor visita!

Il Salvatore non avvisa di sua venuta i ricchi e felici del secolo, le persone mondane, che vivono fralle delicatezze, e nell'ozio. Costoro, oltre che immersi nel sonno, non avrebbono forse udita la di lui voce, non avrebbono potuto risolversi a partire in quel punto, avrebbono voluto aspettare il giorno, forse anche il freddo gli avrebbe arrestati; e poi avrebbon eglino tutti prestata fede alla stupenda novella? Avvezzi a non istimar alcuno, se non dalla magnificenza e dalla pompa esteriore, avrebbono conceputa un' altra idea del lor Salvatore, vedendo

dendo un bambino, ed un bambino dentro un Presepio. Avrebbono temuto di passare per ispiriti deboli, se avessero semplicemente creduto; e in vece di un culto rispettoso e di una adorazione piena d'amore, con quante vane e frivole domande non avrebbono stancati Giuseppe, e Maria? Gesù Cristo vuole menti docili e cuori puri: vuole persone che sieno sollecite nel ricever le grazie, da lui concesse; e lascino il tutto per ubbidire prontamente alla di lui voce.

Il tumulto, le passioni, l'amore disordinato delle ricchezze, la vita molle e delicata, sono grandi ostacoli alla grazia, e rendono infruttuosa la miglior vocazione; ma, mio divin Salvatore, il vostro esempio non sarà mai troppo persuasivo, e tanto potente da ispirarmi sentimenti e desiderj contrarj? Un Dio per mio amore bambino, un Uomo-Dio in una povertà estrema, ridotto a non aver altro albergo che una stalla, non ci fa una lezione abbastanza pesante per ispirarci il disprezzo delle grandezze mondane, e l'amor dell'umiltà?

Mio dolce Gesù, non vi siete fatto povero che per farci parte di vostre ricchezze, e queste sole io ambisco: fatemi anche parte di vostra povertà, di quella povertà di spirito che distacca il cuore da tutte le cose, e lo mette in una felice disposizone di più non amare che voi. Avete cambiato in Cattedra il vostro Presepio, da cui ammaestrate tutti gli Uomini, anche più sensibilmente col vostro esempio, che colle vostre parole. Felici coloro che vorranno trar profitto dalle vostre lezioni! La vostra grazia, o mio Salvatore, s'è manifestata per nostra erudizione, affinchè rinunziando all'empietà e agli appetiti disordinati del Secolo, viviamo in questo mondo secondo le leggi della temperanza, della giustizia, e della pietà.

II.

II. Punto.

Riflessioni sopra quanto avvenne nella Nascita di Gesù Cristo.

Considerate qual sarebbe il nostro stupore, se i Pastori ch'ebbero la felicità di adorar Gesù Cristo dentro il Presepio, non ne fossero divenuti migliori; e avendolo veduto non l'avessero amato. Dobbiamo noi esser meno sorpresi dalla maraviglia, se avendo meditato questo Mistero, non amiamo assai più Gesù Cristo? Non lo vediamo, si dice, se non colla fede; e pensiamo forse che que' Pastori abbiano avuto bisogno di minor fede per credere, che un Bambino in quello stato compassionevole fosse il Messia? La nostra Fede da tanti miracoli e da tanti possenti motivi di credibilità sostenuta, non giugnerà mai a cambiarci il cuore?

Che adorabil condotta della Provvidenza! Fra tutti i Forastieri che giungono in Betlemme, non se ne ritrova pur uno che non sia comodamente alloggiato. Maria sola è rigettata da ogni alloggio. V'era forse in terra Creatura alcuna che fosse di lei più degna d'ogni venerazione? Nò. Ma non ve n' era parimente alcuna che di lei fosse più santa; e le avversità, il disprezzo sono nel mondo la porzione della virtù.

Il Salvatore è venuto nel mondo, e 'l mondo non volle conoscerlo, è venuto in luogo di suo possesso, e non fu ricevuto da'suoi. Oh quanto di buon' ora foste perseguitato, o mio amabil Gesù! il mondo non vi vuole; vi rigetta anche prima di nascere; ed io vorrò eternamente piacere al mondo? sarò in tutto il corso della mia vita suo schiavo? seguirò in eterno le sue massime? temerò io sempre la sua censura, e non ces-

cesserò mai di far caso di sua approvazione di sua amicizia? Chi avrà l'ardire di lagnarsi, che nella distribuzione fatta da Dio dei beni di questo mondo, non gli abbia date maggiori ricchezze, che al suo proprio Figliuolo?

L'Uomo era sì terrestre prima della nascita dal Salvatore che non si pasceva se non di beni creati; gli spirituali non avevan per esso allettamento veruno, e sembravano essere alla sua capacità superiori. Gesù Cristo viene per dargliene un nuovo gusto; comincia dal mostrarci il pregio della povertà, e ad ogni altro stato la preferisce; ai soli poveri manda gli Angioli a recar la nuova del nascimento. Codesta elezione reca stupore; ma v'era virtù che fosse più necessaria a persone che non sono in terra se non come in un esiglio, non debbono più sospirare che per le ricchezze spirituali, e non attendere altra felicità se non quella dell'altra vita? Era necessario distaccare i nostri cuori dalla terra: qual mezzo più proprio della povertà?

O mio divin Salvatore, quanto il disprezzo che si fa di questa preziosa virtù è grand'ostacolo alla salute! quando mai trarrò profitto del vostro esempio? e se io non posso spogliarmi de' beni, de' quali volete che io goda, fate per lo meno che non vi sia attaccato il mio cuore, e ne faccia un buon uso. Non v'è cosa più povera d'un Bambino che viene al mondo: la morte in questo punto è simile alla nascita: perchè non volere che simile sia ad amendue la vita?

Mio Dio, oh quanto le strade da voi prese per condurre a fine i vostri disegni, son opposte a quelle che suol eleggere l'umana prudenza! Perchè codesta universal dinumerazione? Perchè codesta convocazione estraordinaria? Perchè codesta adunanza in Betlemme di tutta

la

la stirpe Reale? Nell' intenzione degli Uomini, è per contentare la vanità d'un Imperadore; nell'intenzione di Dio, è per dar compimento alle Profezie; e per far ritrovare a Gesù Cristo una nascita povera, oscura, ma miracolosa, in Betlemme. Noi diffidiamo della Provvidenza dacchè le sue vie non sono conformi a' nostri pensieri: crediamo noi ch' ella possa non giugnere a' proprj fini? Ah, mio Dio di quanto nocumento m'è la mia pretesa saviezza! quanto le mie false misure sono grandi ostacoli alla mia felicità!

Che sconvenienza! il leggittimo Re d'Israele, il sovrano Signore di tutte le cose, il Salvatore, il Dio di tutti gli Uomini, il quale viene per far cambiar faccia a tutto l'Universo, per annichilare tutti i pregiudicj, per distruggere la superstizione, per farsi riconoscere in tutti gli Stati, e per fare un nuovo mondo: ha una Stalla per Palazzo, un Presepio per cuna, alcuni poveri Pastori che vengono ad adorarlo sotto quella capanna! in questa sproporzione comparisce con più pompa la sua Divinità. La pompa, l'abbondanza, e la sontuosità mondana erano indegne di servire a far conoscere la dignità, e 'l merito di quel Signore, che somministra il pregio a tutte le cose, e da se stesso è infinitamente superiore al tutto.

Gli Angioli sono inviati a' poveri Pastori che vegliano alla custodia delle lor greggi: che disavventura per quelle povere genti, se gli Angioli le avessero trovate immerse nel sonno; se fossero state in forse sul partito che avevano a prendere; se avessero voluto attendere il giorno! Non mancavano ad esse speciosi pretesti: l'ora, la stagione, il lor gregge.

Ah mio Dio, quanto importa l' esser docili alla grazia, e pronti a seguire le vostre ispirazioni! Quanti da voi chiamati, non odono la

vo-

vostra voce! quanti altri sono poco esatti nell' ubbidirvi! il tumulto stordisce, la vita molle rende troppo infingardo, il pretesto degli affari, delle difficoltà, dell'età, dello stato fa differire, e 'l differire fa svanire i desiderj migliori.

Molte persone entrarono nella stalla, ed ebbero la sorte di ritrovarvi Gesù Cristo. Gli uni restarono mossi a compassione, gli altri presi dalla maraviglia a vista d'una povertà tanto estrema: contentossi ognuno di ammirare la sorte del Figliuolo, e la pazienza della Madre, e ognun ritirossi.

Trovasi facilmente il Salvatore dacchè si cerca; Iddio si ritrova presente quando anche non è cercato; ma che produce nella maggior parte delle persone la presenza della grazia? Alcuni sentimenti di divozione; lo spirito è a prima giunta convinto; si fa il disegno d'una futura conversione: volontà transitorie. Si ritorna a casa, gli affari temporali, le consuetudini, le compagnie, il naturale, tutto distrae, tutto occupa, e tutto contribuisce a farci metter Dio in obblivione. Che felicità sarebbe stata di tutti coloro che si ritrovavano in Betlemme, se avessero saputo trar profitto del tesoro che v'era! ma qual perdita per esso loro il non averlo conosciuto! Siamo noi men infelici, men deplorabili, per aver lo stesso Salvatore con tutta realtà presente nell'Eucaristia, e per non voler trar profitto da tanto tesoro?

Mio Dio, quanto furono avventurosi i Pastori! ma quanto seppero trarne profitto a lor vantaggio! Fu codesta la ricompensa della lor docilità, e della lor prontezza nell'ubbidire. Un cuor puro e vacuo dell' affetto delle creature, un cuor retto ed umile, ritrova a prima giunta il suo Dio, e di rado lo perde.

Mio amabile Salvatore, avrò io forse la di-

sav-

sventura d' esser nel numero di coloro, che ammirano quanto è succeduto nel vostro nascere, sono eziandio commossi dal povero stato da voi eletto, senza amarvi con maggior forza? Le ricchezze, la vita molle, i pomposi contrasegni di distinzione, onde il mondo pasce i suoi schiavi, faranno sempre impressioni sì forti nell' animo mio, dopo avervi veduto nascere in un sì povero stato?

Confesso che tanti oggetti sensibili mi toccano il cuore: le passioni son forti, la folla mi rapisce; e quanto più mi allontano da voi, tanto me ne accorgo.

Ma, mio dolce Gesù, non v' è cosa che a voi sia difficile: ah! che cosa non potete voi fare in mio favore? ma che cosa non avete già fatto per darmi luogo di sperar ogni cosa dall' amor vostro? Vi siete fatto povero per farci partecipi di vostre ricchezze; fateci ancora partecipi della vostra stessa povertà, di quella povertà di spirito che distacca il cuore da tutte le cose, che a voi lo attacca. o mio Dio, solo a contentarlo bastante.

Voi siete nato, o mio Divin Redentore, per salvarmi; fate che la mia conversione sia in questo giorno il frutto di vostra Nascita; e l' amore estremo che in essa mi dimostrate, accenda il cuor mio col fuoco del vostro amore.

Che può repugnarmi, o spaventarmi nel vostro Presepio? che può non impegnarmi ad amarvi? in qualunque stato di vostra vita io vi consideri, o mio divino Gesù, siete per tutto infinitamente amabile; ma trovo per tutto un' aria di maestà che m' ispira un orrore rispettoso: laddove in questo misterio, il tutto m' inspira tanta confidenza in voi, quanta tenerezza verso di voi. Un Presepio dentro una Stalla, ecco il vostro trono: il più bello, il più mansueto, il più amabile di tutti i figli-

uoli

uoli degli uomini, avvolto tra frasce, steso sopra un fascio di paglia: ecco il mio Salvatore, ecco il mio Dio.

Oh quanto io desidero di amarvi! oh quanto mi pare, o mio dolce Gesù, di arder d'amore per voi! per l'avvenire le mie azioni saranno i pegni della mia tenerezza, e appiè del vostro Presepio ritroverò nelle mie necessità l'asilo.

LEZIONE. *Si potrà leggere il Cap. 18. del Libro 3. dell'Imitazione di Gesù Cristo.*

MEDITAZIONE II.

Nel Mese di Decembre.

Della Vita nascosta di Gesù Cristo.

I. PUNTO.

Le virtù eminenti praticate da Gesù Cristo, nella sua Vita nascosta.

Considerate quanto sia cosa da stupirsi che non essendo venuto il Figliuolo di Dio in terra che per glorificare il suo Genitore, col salvar gli Uomini, abbia passata nell' oscurità quasi tutta la di lui vita.

Non avrebb'egli potuto scorrere in tutto quel tempo l'Universo, ammaestrare gli Uomini colla sua dottrina, edificarli co'suoi esempj, convincerli co'suoi miracoli, e guidarli alla cognizione del vero Dio?

La bottega d'un Falegname era forse degna dimora del Salvatore degli Uomini? Una vita nascosta ed ignota, dovea forse essere del Messia la vita? e un Ritiramento cotanto lungo era forse convenevole ad un uomo Dio? Bisogna che sia così; perchè il Signore ch'è la

stessa Sapienza, e non opera cosa alcuna se non con una prudenza perfetta, ne ha fatta l'elezione.

Chi più aveva cuore del suo Genitore la gloria, che il Figliuolo di Dio? e chi meglio di lui conosceva di procurargliela i mezzi? La salute degli uomini non era il fine di sua Incarnazione? Ignorava forse che doveva esser opera sua la conversione dell'Universo? Bisogna dunque che una vita nascosta ed oscura sino all'età di trent'anni, fosse a Dio più gloriosa de' miracoli più patenti, e l'opera della nostra salute domandasse per tutto quello spazio di tempo quell'oscurità, quel silenzio.

Oh quanto questa sola verità sensibilmente confonde la nostra falsa prudenza! chi di noi non avrebbe pensaso l'opposto? Iddio tuttavia pensa ed opera in altra maniera. Ma v'è cosa di maraviglia maggiore e di maggiore ammaestramento, che i misterj di questa vita nascosta?

Il Padre eterno vuol esser glorificato dalla vita oscura del suo Figliuolo, e il Salvatore preferisce codesta oscurità a tutti i miracoli d'una vita patente. Ah, mio Dio, quando saremo ben persuasi, che la perfezione e 'l merito non consiste nel dire, nel fare, o nel soffrire gran cose per vostra gloria, ma nel volere e nel fare solamente quello a voi piace!

Il Salvatore tanto glorificava il suo Genitore nella bottega di Nazaret co' bassi impieghi ne' quali occupavasi, quante fece di poi nella Giudea colle sue predicazioni, e co' suoi miracoli. Mio Dio! in ch'errore non sono coloro, i quali non hanno zelo che per l'opere buone al pubblico esposte! direbbesi che l'oscurità estingue il lor fervore.

Quanti non trovan gusto nella divozione, se non in quanto è rispettata? Oh quanto è da

temersi, che 'l pretesto della gloria di Dio ne' pubblici impieghi non serva che a mascherare il nostro orgoglio, e a nudrire il nostro amor proprio! quanto s'incorre il rischio di non riferir sempre a Dio gli applausi che a noi fanno gli Uomini, quando piace a Dio il benedire le nostre fatiche! Tutto ciò non è da temersi nella vita nascosta. Ma l'orrore che abbiamo di questa vita nascosta ed oscura, è forse un contrassegno di gran virtù? S'è vero che non si cerchi se non Dio, non si debbono curare gl'applausi degli Uomini; non si cercheranno i lor suffragj: la volontà di Dio è tutto a chi non vuol se non Dio.

Ma quante virtù in una sola rinchiuse! Il Figliuolo di Dio prestava a Giuseppe, e a Maria un'esatta ubbidienza: ecco il ristretto della sua Vita dai dodici sino ai trent'anni. Non direbbesi, che l'ubbidienza sola sia tutte le virtù? Non si può dubitare, che Gesù Cristo in quel tempo non abbia avuto di tutte le virtù il possesso: e pare che il Vangelo dica tutto, solo col dire, ch' Ei perfettamente ubbidiva.

Ah mio Dio, quanto è codesta lezione importante! ma quanto è poco appresa! quanto il vostro esempio, o Signore, apporta consolazione, ma quanto è poco seguito! Non debbo che ubbidire, e son certo di piacervi: oh quanto la vita della perfezione è abbreviata! Non debbo che ubbidire, ed allora io metto in pratica ogni virtù. La stessa vittoria nelle tentazioni più forti è come dipendente dall'ubbidienza; quando si ubbidisce, si possede l'umiltà, si dà a conoscere d'essere sodamente virtuoso.

L'altre azioni maravigliose da Gesù Cristo nello spazio di quel tempo operate, furono da

 lui

lui tenute tanto nascoste che non ne abbiamo se non una notizia confusa. Impariamo da questo esempio a fuggire l'ostentazione; le più ricche tinture si scolorano in un'aria tanto aperta: una virtù nascosta è sempre in sicuro: a Dio solo il manifestarci appartiene. Il romore del mondo, il successo, e la pubblicità, è sovente per quello che l'ama, di sua virtù puramente esteriore tutta la ricompensa. Se non vogliamo avere per ricompensa se non Dio solo, non ci curiamo che d'aver lui solo per testimonio.

A misura del crescere in età, soggiugne il Vangelo, Gesù Cristo facea comparire nelle occasioni maggior sapienza; come se l'anima sua infinitamente santa, e sempre unita alla Persona del Verbo, avesse potuto fare nuovi progressi, e crescere in grazia e merito innanzi a Dio, e innanzi agli Uomini.

Ecco il poco che sappiamo delle azioni maravigliose della vita nascosta di Gesù Cristo; ma questo poco non lascia d'esprimer molto, perchè racchiude la più giusta idea della perfezione cristiana. Codesto sensibile accrescimento di virtù coll'età, significa il progresso che dee farsi ogni giorno da un'anima nelle vie del Signore. Arrestarsi per via è contrassegno di dappocaggine. Tutto giorno si ricevono nuovi favori: non ha dunque ragione tutto giorno il Signore di attender da noi un riconoscimento maggiore? La virtù d'un Cristiano dee crescere coll'età, e a misura dell'avvicinarsi al suo Dio.

Che significa la disavventura del Servo, per essersi contentato di conservare il talento da lui ricevuto, senza curarsi di trarne profitto, se non la disavventura di coloro che ricevendo di continuo nuove grazie, ed avendo ogni giorno

cento mezzi di crescer in merito, pensano far a sufficienza col non diventar più malvagj, e poco si curano di diventare migliori.

Ah Signore, quali rimproveri, ma quali gastighi non debbono attendere que'Sacerdoti di Dio vivente, i quali distribuendo agli altri il Pane di vita, muojon di fame, e nutrendosi ogni giorno del Corpo di Gesù Cristo, non diventano più virtuosi? quelle Persone che fanno professione di pietà, e coll'uso frequente de' Sacramenti, e col soccorso di tanti mezzi spirituali, sono sempre vie più imperfette? Il numero delle grazie si accresce, e il merito sovente diminuisce. Sul mantenersi nella stessa mediocrità di virtù, si fonda l'esser tranquillo; il Servo ozioso, lo era parimente sul fondamento di non aver perduta cosa alcuna del deposito, a lui confidato dal suo Padrone. Ah, mio Dio, quanti resteranno storditi nel fin della vita, nel vedersi aggravati da' debiti verso la Giustizia Divina, per non aver tratto profitto dal tempo, e da tutti i mezzi che avevano di diventare gran Santi!

Che avranno a rispondere le Persone Religiose, le quali in vece di giugnere alla perfezione del loro stato avranno perduto ogni giorno qualche cosa del loro primo fervore? Saranno forse ben ricevute col dire che hanno proccurato di evitare i peccati gravi, non credendo far tanto gran male nel commettere molti peccati leggieri?

Che avranno a rispondere tanti Cristiani vili e imperfetti, la vita de' quali è una catena di pentimenti e di recidive; ne' quali regna lo spirito del mondo; dominan le passioni; e tiene l'ultimo luogo la Religione? Per fare a costoro una lezione Gesù Cristo volle, che si dicesse di lui, ch'ei cresceva nella sapienza innanzi a Dio e innanzi agli Uomini, a misura

del suo crescere nell'età. Il Salvatore è de' Predestinati il modello: una vita risplendente e miracolosa non può esser conveniente che a pochissime persone; ma chi ragionevolmente può dire di non saper vivere nell'oscurità d'una vita nascosta? Ciò non è per anche bastante per contentare un rigido Padrone, che raccoglie eziandio ciò che non ha seminato: bisogna fare ogni giorno nuovi progressi nelle vie della virtù.

Mio Dio! che afflizione non ho io fondamento d'avere per ritrovarmi senza merito sul fine di mia carriera; per vedermi giunto alla vigilia del giorno in cui debbo comparire innanzi a voi, e ritrovarmi colle mani del tutto vuote; per esser carico di tanti anni, e aver fatto sì poco acquisto di virtù!

Ma, mio Divin Salvatore, v'è ancora tempo sufficiente per riparare al mio errore: sovvengavi che coloro i quali non cominciarono il lor lavoro che all'ora undecima, lo fecero con tanto zelo, ed ardore, che meritarono d'esser ricompensati, come coloro i quali si affaticarono sino allo spuntar del giorno. Quanto codesta figura, o mio dolce Gesù, ravviva la mia confidenza! conosco un poco tardi i miei errori; vengo dopo molti altri alla vostra servitù; ma spero col soccorso di vostra grazia, di affaticarmi con tanto fervore per l'acquisto di mia salute in tutto il rimanente de' giorni miei, che voi non abbiate riguardo alcuno alle mie infedeltà passate, nè al mal uso che avrò fatto di tanti potenti soccorsi.

I I.

II. PUNTO.

La Vita nascosta di Gesù Cristo è 'l motivo e 'l modello dell'anima interiore de' Cristiani.

Considerate, che lo spirito interiore alla virtù cristiana, è quanto l'anima al corpo. Prive di questo spirito, le azioni di pietà più patenti non servono che ad imbiancar sepolcri; e 'l zelo più eloquente non è se non come un bronzo suonante, o come un cembalo che altro non fa che rumore.

Non senza mistero ha voluto il Figliuolo di Dio menar una vita nascosta sino all'età di trent'anni. Veniva il Divin Salvatore per formare un vero Cristiano; ed egli stesso ne dovea esser il modello. Poteva egli darci una idea più giusta della necessità della vita interiore, quanto vivendo egli stesso in un ritiramento così perfetto, e in una oscurità così grande?

Era necessario che quella vita nascosta precedesse la vita sua pubblica: il Salvatore impiega tre anni in questa, e trenta in quella; e come se l'oscurità d'una bottega di Falegname non fosse stata luogo al suo ritiramento abbastanza adattato, prima di esporsi al pubblico si ritira per lo spazio di quaranta giorni dentro un deserto.

Ah, mio Dio, come è poco seguita da noi questa massima! quanti s'ingeriscono nelle fonzioni Apostoliche senza aver osservate codeste cautele! Sperasi diventar interiore, facendo vedere agli altri di esser tale la necessità: si comincia ad operare esteriormente sotto pretesto di carità e di zelo, tuttavia non v'è cosa più trascurata dell'interiore, e non si scorge che la vivacità posseduta, il fervore sentito, e di-

nominato zelo, non è che un'agitazion d'amor proprio e di orgoglio, che da varj oggetti sensibili è lusingato, e posto in azione.

Un Uomo interiore è propriamente il vero adoratore, il quale adora Dio in ispirito e verità. Qual virtù può avere un' anima che di codesta vita interiore non vive? Oh quanto è da temersi ch'ella sia simile all'albero dal Signor maledetto per non avere altro che foglie! Molti hanno la mente cristiana, e 'l cuor mondano e carnale.

Un cuor aperto a tutti gli oggetti esteriori, un'anima in una continua effusione al di fuori, sempre occupata in mille superflue cure, e inutili pensieri, è forse molto in istato di udir la voce di quel Signore, che fuor della solitudine poco al cuore favella? e la grazia significata dalla misteriosa semente, che cadendo sulla pubblica strada non germoglia, produce forse gran frutti, sarà gran tempo perseverante in un'anima poco raccolta?

Il nemico della salute giammai non dorme. I di lui assalti sono violenti: un'anima che mette tutta la sua forza in certe pratiche esteriori di divozione, è molto debole: una Piazza assediata, di cui tutta la fortezza non consiste che in alcune esterne fortificazioni, non può per gran tempo far resistenza.

Donde viene che vi sia sì poca sodezza di pietà, benchè vi sieno tante Persone che facciano profession di virtù? Donde viene che con tanti esercizj di Religione, con l'uso sì frequente de' Sacramenti, colla folla de' buoni desiderj, sì pochi diventino veramente spirituali, sì pochi abbiano l'entrata nell'orazione, e godano le dolcezze ineffabili della pace del cuore? Sempre agitati da mille passioni, sempre sottoposti agli stessi difetti, sempre più tardi e

più

più tiepidi; tutto ciò non nasce che dalla lor negligenza nel custodire il lor cuore, e nel conservarsi nel raccoglimento di spirito.

Una vita tumultuosa piace a colei che non è interiore: ma non si vede che il tumulto, l'effusione al di fuori espone l'anima a mille pericoli, e le ruba la vista di mille errori? Mio Dio, quante parole inconsiderate! quant'impeti d'umore e di passioni! quanti poco depurati motivi! quante azioni puramente naturali! Un' anima che vive nella vita interiore, tutto ciò previene, reprime, e sfugge.

Che significano le Nuvole senza acqua, delle quali San Giuda Appostolo favella, Nuvole quà e là spinte da' venti: gli Alberi che non germogliano se non nell'Autunno, non producono frutti, doppiamente son morti, e non hanno radici: l'Onde del mare tutte agitate che a lor confusione si sciolgono in ischiuma: le Stelle erranti, presagio di qualche tempesta? altro non significano che le Persone d'una vita animalesca, come si esprime l'Appostolo, le quali non hanno la vita dello spirito; le Persone che non hanno spiritualità se non nelle lor parole. Oh grand'errore il voler essere virtuoso senza voler essere interiore!

Ecco, per dir così, il gran Misterio della vita nascosta di Gesù Cristo. Bisogna vivere d'una vita interiore, se vuolsi godere di Dio, ed esser atti a far che gli altri ne godano: bisogna essere interiore, se del Salvatore si vuol esser Discepolo.

Ma quante virtù ha praticate il Figliuolo di Dio, in un sì lungo ritiramento! qual umiltà più profonda! Un Uomo Dio passar tanti anni in una bottega di Falegname, occupato negl' impieghi più vili! Non era forse da temersi, che una condizione sì abbietta fosse un ostacolo al fine di sua Incarnazione, e della sua vita pub-

blica al buon successo? Ma la virtù non mai nuoce ai disegni di Dio. Non v'è stato più acconcio per affaticarsi con buona sorte a gloria di Dio, che lo stato dell'umiltà. Mio divino Signore, oh quanto poco ho sin ora gustato di questa massima! quanto l'ho mal seguita! non debbo perciò stupirmi, se sono un inutil servo, e se ho sì poco fatto profitto nella strada della salute.

La vita nascosta di Gesù Cristo non può essere che una vita mortificata. Che non ebbe a patire nella sua fuga in Egitto, e in qual carestia d'ogni cosa, in qual abbandonamento non si ridusse? Ma quante croci, quanti patimenti nella povertà estrema, della quale aveva fatta elezione! Oh quanto altamente la vita mortificata di Gesù Cristo condanna la nostra dilicatezza! Il Figliuolo di Dio si affatica per vivere, e un servo di quest'Uomo Dio viverà mollemente nell'abbondanza e nelle delizie, ed ardirà lagnarsi delle incomodità del suo stato?

Che spettacolo più stupendo, ma di ammaestramento maggiore! un Uomo Dio sino all'età di trent'anni, seppellito nell'oscurità d'una bottega, confuso colla plebe, soggetto come Fanciullo a'cenni e a tutti i voleri di Giuseppe e di Maria, e ridotto in una povertà estrema!

Noi ci pasciamo di mille idee di divozione, e ognuno secondo il suo umore e 'l suo gusto. Avviciniamoci un poco a questo modello divino; una umiltà profonda e senza finzione è forse la base della nostra pietà? Abbiamo noi una inclinazione segreta per il ritiramento, e per il raccoglimento interiore? una continua diffidenza de'nostri proprj sentimenti, una sommessione intera agli ordini del Signore, e alla volontà di tutti coloro che hanno di comandarci il diritto e di reggerci l'ufficio? In somma uno spirito di mortificazione, e distaccamento è forse

se

se il nostro carattere principale? Siamo tranquilli se la nostra virtù è cristiana, e non soggetta all'errore: ma abbiamo noi sentimenti opposti? è tenuta da noi una contraria condotta? temiamo tutto.

Se 'l Salvatore non avesse fatte se non cose di maraviglia in tutto il corso della sua vita; se fosse nato nella magnificenza e nello splendore, se avesse riempiuto l'Universo di prodigj sino da' suoi primi giorni, se non avesse ispirato che terrore colla pompa della sua maestà, come gli sarebbe stato agevole il farlo; in somma avesse eletto uno stato di vita nobile e distinta, avrebb' egli potuto servire a tutti gli Uomini di modello? Ah! Signore, e nello stato umile e nascosto da voi eletto, siete forse più seguito?

Perchè occuparci in tante azioni? perchè tanti progetti di perfezione, tutti fuori del nostro stato? Arrestiamoci in quello in cui ci ha posti la provvidenza. Ve ne fu mai alcuno, in cui non sia in nostra podestà l'esser umili, l'esser mortificati? Ne sieno da noi eseguite tutte le obbligazioni con pontualità, siamo interiori, vegliamo alla custodia del cuore, con semplicità, e rettitudine cerchiamo Dio. Che profitto, o Signore, nella vita della perfezione, per un'anima che vive in codesta vita interiore, e gode nascondersi agli occhj del mondo, per non istudiare che di piacere a Dio!

In fatti, sole quest'anime umili e fervene crescono in virtù a misura del loro crescerti nell'età; sono sensibili i lor progressi, e le grazie da esse ricevute e con tanta fedeltà seguite, sono sempre da nuovi favori accresciute; mentre coloro i quali non hanno che una scorza, una superficie di virtù vanno serpendo per tutto il corso della lor vita; le grazie che ricevono, hanno per la maggior parte altro effetto che l'ac-

accrescere i loro debiti, e di aumentare il terribil conto che debbono rendere a Dio.

Ah Signore! non permettete giammai, che queste riflessioni sieno un giorno alla mia condannazion fondamento. Quanti giorni, quanti anni non ho io sino al presente perduti, qual frutto ho tratto da tanti soccorsi? Ah! deploro con ragione l'innocenza, il fervore, la pietà eziandio de' miei primi anni. Il fare codesta confessione che di confusione mi copre, m'è d'un gran peso, ma non mi sarà inutile. La vostra condotta, o mio divin Signore, condanna il mio attacco alla mia propria volontà, e alle mie inclinazioni; e la vostra vita nascosta disapprova la propensione furiosa ch'ho di farmi palese, e di non far che azioni di ostentazione.

Mi ravvedo del mio errore, e comincio a sentire con questa mia confessione il frutto di vostra grazia; la vita interiore avrà per me in avvenire validi allettamenti; nell'ubbidirvi troverò la mia pace e 'l mio contento; la mortificazion de' miei sensi e di mie passioni sarà il mio esercizio; metterò ogni mio studio nel crescere in virtù a misura del mio crescere nell'età: e codesto progetto, o mio Gesù, sull'ajuto di vostra grazia è fondato. Voi ben vedete ch'egli è sincero: moltiplicate, vi supplico, il vostro soccorso, per renderlo efficace, e fate che conoscendo, come conosco, le conseguenze e la indispensabil necessità d'una vita interiore, cominci a gustare le dolcezze d'una vita sodamente virtuosa, non vivendo più colla vita de' sensi.

Il tumulto e l'ostentazione nudriscono tutte le passioni, la vita interiore le distrugge. Felice chi sa ritrovare codesto tesoro nascosto, cercato da sì poche Persone! Voi, o mio divino Maestro, ne avete fatte lezioni sì belle, ne avete dato un esempio sì grande: voglio

trar-

trarne profitto, voglio seguirlo, e da questo giorno voglio cominciare a non vivere che per voi, e a poter dire col vostro Apostolo: Vivo, ma non più di me stesso: Gesù Cristo è quello che vive in me: *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus.*

Lezione. *Si potranno leggere le Riflessioni della vera divozione propria d'ogni Stato. Tomo 1. Dell'Ambizione. Tom. 2.*

MEDITAZIONE III.

Nel Mese di Decembre.

Della preparazione alla Morte.

I. PUNTO.

Della necessità di prepararci alla Morte.

CONsiderate ch'è indispensabile la necessità di prepararsi alla morte: non v'è cosa di sì gran conseguenza quanto la morte; non v'è cosa sì difficile quanto una buona morte, in ispecieltà a colui che non vi si prepara in vita. V'è cosa che sia tanto irreparabile, quanto una morte infelice? e pure v'è cosa cui meno sia solito il prepararci, che al fare una santa morte?

Se due volte si avesse a morire, sarebbe minor imprudenza l'arrischiarci a morir male una volta; si potrebbe riparar all'errore, e nello stesso tempo sarebbesi ancora in istato di far penitenza e d'una mala vita, e d'una mala morte. Ma non si muore che una sol volta, e l'eternità o beata, o infelice da questa morte assolutamente dipende.

Benchè molto c'importi il ben vivere, v'è gran

gran ragione di dire che c' importi anche più il ben morire, perchè la più santa vita non può servirci cosa alcuna, s'ella non è seguita da una buona morte.

Quanto più ci siamo affaticati pel Cielo, quanto più è stata santa la nostra vita, tanto più abbiamo interesse di santamente finirla, per non perder il frutto di nostre fatiche. E' vero che la buona morte è 'l frutto ordinario di una santa vita; ma non è men vero che una mala morte annichila tutti i meriti della vita più santa, e tutti i meriti della più santa vita, non ci possono essere mallevadori d'una buona morte.

Donde nasce tuttavia, che più non si pensa a prepararsi alla morte, di quello farebbesi se si fosse sicuro di non morire, o per lo meno di morir bene; se si fosse sicuro di morire più d'una volta, o per lo meno di nulla perdere col morir male? In vedere la nostra trascuraggine su questo punto, non direbbesi, non esservi cosa più facile, che 'l fare una santa morte?

Ma s'ignora forse esservi gran pericolo di far male ciò che non s'ha mai fatto? in ispecieltà, quando non si viene ad essere istruito ne' mezzi che debbono prendersi per farlo bene, e quando si trova d'essere fuor di tempo per prendere gli stessi mezzi.

Se per ben morire altro non si avesse a fare che ricevere gli ultimi Sacramenti, baciare il Crocifiso, versare eziandio qualche lagrima, sarebbe forse meno intollerabile la nostra imprudenza. Non è sempre difficile il ritrovare un Confessore dotto e zelante, che nel pericolo estremo ci assista: ma quante son le Persone, alle quali non venne meno alcuno di questi soccorsi, e pure sono morte in peccato? Morire nella cenere e nel cilicio, circondato da' Sacerdoti e da' santi Religiosi, è un far una morte di edifica-

ficazione, ma non è precisamente il fare una morte santa: fare una morte santa è un morire dopo aver cancellati tutti i disordini della sua vita, è un morire in istato di grazia, è un morire pien d' una viva fede, d' una invincibile speranza, d' una ardente carità; è un morire pien d'orrore verso le cose amate dal mondo, e ripieno verso Dio d'un amore che superi ogni altro amore: e tutto ciò è forse molto agevole a colui, che sì poco amò Dio, ed ha passata quasi tutta la sua vita senza pensare alla sua salute?

Per qual artificio si ritroverà il cuore così di subito cambiato? le passioni non solo estinte in un momento, ma tutti i disordini da esse prodotti, riparati; gli abiti corretti; i legami che ci stringono alla creatura spezzati; le altrui facoltà restituite; le virtù cristiane, delle quali appena si sa il nome, acquistate; in somma una coscienza lacerata da tanti rimorsi, in poche ore acchetata, e tutti i nostri conti preparati, senza avervi quasi pensato? Avremo noi l'ardimento di dire che tutto ciò sia facile? che ciò sia per lo meno possibile?

Se fosse sì poco difficile di far una buona morte, dopo essersi così poco preparato a ben morire, i Santi avrebbono avuto torto di far tante fatiche, e d'impiegare a codesta preparazione tutta la loro vita. Perchè tanti digiuni, tante orazioni, tante lagrime? perchè vietare a se stessi ogni commercio col mondo, per aver il vantaggio di fare una morte santa, se anche senza tutte codeste cautele, senza preparazione alcuna, si può santamente morire?

Quella Persona che nel fiore de' suoi bei giorni, rinunzia a tutto ciò che più lusinga, e si va a ritirare in un Chiostro, che pretende, se non di disporsi a fare una santa morte? Avremo noi l'ardimento di non lodare, di non ammira-

mirare la sua risoluzione, il suo coraggio? E come! mentre i nostri fratelli, le nostre sorelle, i nostri amici passano in solitudine fralle penitenze i loro giorni, per ottenere la grazia di ben morire; noi fralle cure, e fra i piaceri della terra, attendiamo una morte, ch'eglino stessi non osano sperar che tremando?

Non v'ha cosa, alla quale il Figliuolo di Dio, che prevedeva su questo punto la nostra gran negligenza, ci abbia tanto esortato, quanto a codesta preparazione.

Vegliate, dice, perchè non v'è nota l'ora, nella quale debba venire Nostro Signore; state attenti, vegliate, e di continuo fate orazione, perchè, soggiugne, non sapete quando sia per giugnere il Padron della casa, se la sera, o a mezza notte, al canto del gallo, o la mattina. Siate pronti, dice altrove, e vegliate ogni ora, perchè nell'ora, nella quale voi non pensate, verrà il Figliuolo dell'Uomo. Nel rimanente, soggiugne il divin Salvatore, ciò che a voi dico, dico a tutti: vegliate.

E per darci a vedere colla chiarezza maggiore, che la preparazione alla morte è 'l mezzo sicuro di fare una morte felice: Beati, soggiunse, i servi che saranno ritrovati dal Padron vigilanti, e pronti a correre, allorch' ei picchia all'uscio, ad aprirgli. Ma qual disavventura sarà di colui che non è pronto, e attende l'arrivo dello Sposo, per andar a fare le sue provvisioni; di colui che aspetta l'ora del convito per andar a prender la veste nuziale?

Codesta preparazione per ben morire è sì necessaria, che sembra che Iddio il quale è l'arbitrio di nostra sorte, abbia congiunta la grazia della perseveranza alla diligenza presa di prepararci alla morte. Altro la Parabola delle Vergini non esprime. Elleno eran tutte Vergini non ignoravano dello Sposo l'arrivo; attendevano; pure molte

molte fra loro restarono riprovate: le Savie, dice, s'erano preparate da gran tempo ad accogliere lo Sposo, avevano proveduto a quanto era necessario, perchè non si spegnessero le loro lampadi, e furono ricevute alle nozze; l'altre che non avevano avuto lo stesso antivedimento, furono in gastigo delle lor colpe dalla stessa felicità escluse. Se Iddio non cambia a mio favore condotta, che debbo aspettarmi? se non sono insensato, poss'io attendere d'esser trattato d'altra maniera?

Se trattasi d'un'azione di pompa; se deesi accogliersi il Principe in propria casa; s'è duopo render conto d'una lunga amministrazione; se bisogna fare in qualch'arte il suo Capo d'opera, Dio buono! quante diligenze, quante misure si prendono! quanto tempo consumasi nel prepararvisi! ognuno si lagna, ognuno si scusa sul tempo breve, e tutti coloro che più domandono, sono i più savj. E noi lo siamo abbastanza, col pensar sì poco a ben morire? Pure vi fu mai azione di maggior conseguenza? Si può dire che la buona morte è 'l Capo d'opera di un Uomo cristiano ajutato dalla grazia. Vi si riuscirà, se trascurasi il prepararci?

Cosa strana! non v'è chi non convenga facilmente esservi necessità di preparazione per ben morire; e perciò tanto si teme il morire improvviso. Ma in fine produce poi questo timore? in qual preparazione ci ha ella sino al presente impegnati? Pure io posso morir fra poche ore; è tanto poco sicuro ch'io domani sia in vita, quanto l'è poco sicuro ch'io lo sia fra dieci anni. Suppongasi che questo giorno sia l'ultimo di mia vita: son io preparato a morire? e se la mia morte avviene in questa sera, è tutto in pronto per fare una morte preziosa? Mi raccapriccio a codesto pensiero; e chi mi assicura sino a quel momento? e nella spaven-

tevo-

tevole incertezza, in cui sono dell'ora della mia morte, che cosa mi fa rimettere a un altro tempo una preparazion si importante?

Con sincerità dicasi, e si confessi. Non si sà cosa sia della nostra ragione, dacchè si tratta dell'affare di nostra salute. Operiamo noi in questa guisa, abbiamo noi la medesima negligenza per li nostri temporali interessi? Si fa mai una impresa per poco ch'ella sia riguardevole, che per riuscirvi non si prendano di lontano le sue misure?

E' duopo parlare in pubblico, è duopo dar prove di propria capacità? con qual diligenza, e per quanto gran tempo si prepara se stesso a ben dire! E' duopo riportar qualche premio con qualche esercizio del corpo? quanto tempo s' impiega per rendersi atto di quell' esercizio?

Che non faceva un Atleta, dice S. Paolo, per disporsi ne' giuochi pubblici al combattimento? Studiava per gran tempo i mezzi, de' quali aveva intenzion di servirsi; procurava antivedere tutti gli artificj che potevano esser impiegati per sorprenderlo; e per timore che restassero indebolite da' piaceri le proprie forze, con quanta parcità, in quanta continenza non viveva per lo spazio di molt'anni? pure non trattavasi che d'un vano onore, d'una vil ricompensa. Sappiamo che la nostra salute, la nostra eterna felicità, dalla maniera dalla quale morremo, dipende: e mettiamo forse grande applicazione nell'imparare a ben morire? Il combattimento che abbiamo a sostenere in punto di morte, è terribile; e vogliamo entrare in quell'estremo combattimento, senza aver mai maneggiate l'armi, senza sapere nemmeno come si dee portare per vincere, senza aver pensato ai modi per non avere a restar vinto; cioè, speriamo di fare una buona morte, senza aver im-

imparato a ben morire, senza sapere nemmeno ciò che imparare si debba.

Coloro che più pensano alla morte, si preparano con diligenza per tutta la loro vita a ben morire, non possono promettersi certamente una morte santa: or come ardiscono di promettersela coloro che non vi pensano, nè vi si preparano?

Signore, che mi fate grazia di farmi conoscere in questo momento il pericolo in cui sono stato sino al presente, non permettete che io vi perseveri. Vi degnate avvisarmi ch'io mi prepari a ben morire, e non sarei indegno di scusa, se ancora il prepararvimi io differissi? Ne comprendo la necessità; il minor indugio mi metterebbe in pericolo di perdermi; e per ciò da questo momento comincio con una santa vita a prepararmi ad una buona morte.

II. PUNTO.

Del tempo proprio per prepararci alla morte.

Considerate che di leggieri si conviene essere cosa importante il prepararci al ben morire; ma essere un artificio del Demonio lo spignerci a rimettere codesta preparazione ad un tempo, nel quale non è più tempo di prepararci, ma di esserci preparati.

L'ultima infermità, i giorni d'oppressione e di orrore, ne' quali l'avvicinarsi la morte mette il tutto sossopra, è per l'appunto il tempo per prepararci al ben morir destinato: ma ne fu mai il men acconcio?

Ah! allorchè si gode una piena sanità, allorchè si possede tutta la libertà della mente, allorchè si vive lontano da ogni spavento, si gode

de d'ogni tranquillità; allorchè si può con ogni commodo servirci di tutti i soccorsi; una Confession generale imbarazza, mille dubbj metto- no in disperazione, mille giri, e rigiri della coscienza fuggono all'applicazione più scrupolosa. E dopo tanta esattezza, quante afflizioni, quanti rimorsi eternamente ritornano? E nella malattia estrema nella quale trovasi privo l'infermo di tutti questi soccorsi, e confessa non esser più capace di cosa alcuna, vorrà esser in istato di dar regola, e tranqullità alla propria coscienza?

Per verità la malattia è un avvertimento sufficiente a r isvegliare i più addormentati; ma solo per far vedere e conoscere ad essi l'errore che han fatto di vivere in un sonno sì pernizioso, e l' impossibilità morale in cui sono allora di riparare all'errore.

Estote parati: Non dice il Salvatore: allorchè vedrete giugnere il tempo, allorchè mi scorgerete di lontano, quando la debolezza del vostro temperamento, i sintomi di vostra infermità, la caducità dell'età vostra vi avviseranno del vicino mio arrivo, allora preparatevi con tutta diligenza ad accogliermi; ma dice: siate pronti: ora è cosa chiara che per esser pronti, bisogna esser preparati.

Prepararci a ben morire, è il far penitenza de' proprj peccati, è'l soddisfare a tutte le obbligazioni del proprio stato, è'l menar una vita esemplare, e veramente cristiana: l'infermità è forte un tempo acconcio per produrre coteste azioni?

Prepararci a ben morire, è'l far penitenza, è il riparare al torto fatto al prossimo, è'l restituire le altrui facoltà, è'l mostrare colle maniere e co'servizj reali, d'avere perduta la memoria di tutte le ingurie: l'ultima infermità è for-

è forse un tempo acconcio per produrre codeste azioni?

Prepararci a ben morire, è l'aver in orrore le massime del mondo, è 'l metter in pratica con perseveranza le virtù cristiane è 'l vivere secondo le massime di Gesù Cristo: il tempo dell' infermità è forse acconcio per produrre codeste azioni?

Si piagne, si geme, si sente gran pentimento di non aver fatto cosa alcuna, di non essersi preparato: dolce consolazione, forse, a chi non è più in istato di farlo!

Vergini sfortunate! non v' è cosa che più commova, non v' è cosa più giusta de' vostri lamenti, di vostre lagrime: ma lo Sposo è giunto in vostra assenza; era necessario un antivedimento maggiore; non siete più in tempo.

Che direbbesi d' un Ufficiale, d' un Soldato che cercasse con molta sollecitudine un'Artefice per imparare da lui a fabbricare armi, quando il nemico è in presenza, e non si dee pensar ad altro che alla battaglia?

Che penserebbesi d' un Capitano di Nave, il quale non pensasse ad esaminare se le gomone, se l'ancore sono in istato, se non quando si vedesse battuto dalla tempesta, e minacciato dal naufragio?

Che direbbesi d' un Governator di Piazza, che non pensasse a riparare alle breccie, o a far nuove fortificazioni, e a provvedere agli altri bisogni, se non quando si vedesse investito, e 'l nemico aprisse la sua trincea?

La vita sempre finisce con furiose battaglie; il nemico che dee vincersi è potente ed astuto: il fine della vita è forse il tempo per imparare a combattere? e qual successo dee attender colui che non ha mai imparato?

La morte, dice il Savio, è una navigazion pe-

perigliosa, nella quale si passa dal tempo alla eternità fra le tempeste e gli scoglj. E' un duro assedio, dice il Vangelista, in cui l'anima si ritrova in un momento investita, e circondata da' suoi nemici. Dicasi con sincerità: si crede che quel tempo sia il tempo di prepararci a combattere? e pure egli è quello che a prepararvimi è da me destinato.

E' vero che tutti non rimettono ad un tempo così remoto cotesta preparazione: molti non pretendono che lasciar passare il fuoco della gioventù, la dolce stagion de' piaceri: dacchè saranno giunti ad una età più matura, hanno intenzione di prepararsi a ben morire, col dar principio al ben vivere.

Altri meno arrischievoli non attendono che il fine di quell'affare che gli rende occupati, e non lascia loro tutta l'opportunità di prepararsi alla morte: e tutti rimettono ad un tempo avvenire, ed incerto, una preparazione che domanda tutto il tempo della vita. Chi è colui che vorrebbe arrischiare tutta la sua facoltà sulla speranza d'una lunga vita? Si può morire ad ogni momento; ogni giorno è forse l'ultimo della vita: farei forse troppo se cominciassi da questo giorno a prepararmi alla morte?

E' possibile, o Signore, che tutti pensiamo sì poco alla cosa che più d'ogni altra c'importa il far bene? S'ignora forse che dalla morte la nostra salute dipende?

Il tempo proprio per prepararsi a ben morire, è tutta la vita: Gesù Cristo medesimo non ha creduto che vi si avesse ad impiegar tempo minore.

Non v' è cosa di maggior consolazione, ed utilità, de' soccorsi che ricevonsi in punto di morte. Che felicità l'avere in quel pericolo estremo l' assistenza di un Confessore zelante e dotto! il morire dopo aver ricevuti tutti i Sacra-

cramenti! lo spirare col Crocifisso fra le mani, o attaccato alle labbra! Per verità codesto è un morire d'una maniera di grand'edificazione: sono codesti gran contrassegni di buona morte: ma se codesta è tutta la preparazione di colui che muore, non v'è gran sicurezza che abbia fatta una santa morte.

Disinganniamoci: la gran preparazione alla morte è la santità di tutta la vita: è un impiegarvi troppo poco tempo, l'impiegarvi un minor tempo. San Simeone lo Stilita muore improvviso sopra la sua colonna, San Francesco Saverio muore sopra uno scoglio in Paese idolatra, senza Sacramenti, senza Sacerdoti, senza alcun soccorso spirituale dalla parte degli Uomini; ma per quanto improvvisa ne sia la morte, ella non è mai improvvisa a colui, che ben vi si è preparato in vita.

Oh quato è sincera una riconciliazione quando è seguita da molte prove d'una vera amicizia! quante ragioni si trovano di far fondamento sulla propria conversione, quando v'è la consolazione di provarne la sincerità con una perseveranza di molt'anni! oh quanto una Confession generale è esatta, quanto è intera, quando è fatta in tempo d'una sanità perfetta, e col motivo di prepararsi a fare una buona morte!

Ma non v'è cosa che sia più funesta del pensiero di morte; egli turba tutti i piaceri: impedirebbe eziandio l'applicarsi al proprio impiego, ed a' proprj interessi.

E' codesto un inganno. Il pensiero della morte non turba, non ispaventa, se non coloro i quali non pensano alla morte: ma è di somma consolazione a tutti coloro che vi pensano, e vi si preparano diligenti. Non impedisce l'applicarsi a' temporali interessi, ma impedisce che

i tem-

i temporali interessi sieno di nocumento all'interesse dell'eternità.

Si può far quanto si vuole: non è mai possibile il poter giugner quaggiù ad una stabil felicità per altre strade che per quelle le quali conducono ad una morte felice.

Imparar l'arte di ben morire, non è solo imparar l'arte di ben vivere; ma ancora imparar l'arte di viver felice. Sì, il pensiero della morte non ci rende mesti, se non a cagione del giusto fondamento che abbiamo di temere di morir male; ma codesto pensiero della morte, non è un giusto fondamento di consolazione e di gioja a chi sa l'arte di viver bene? e per verità, quando una persona vive in guisa d' essere in istato di morire ad ogni momento, non ha difficoltà alcuna di pensare alla morte.

Una sola età della vita non è già che contribuisca alla buona morte; tutte l'età vi contribuiscono, vi contribusce tutta la vita. E' dunque vero che tutta la vita è 'l solo tempo proporzionato per prepararci alla buona morte.

Mio Dio, oh quanto una morte preziosa agli occhj vostri è un degno soggetto d' invidia! Come! morire nella dolce pace, nella cara confidenza da voi a' vostri servi ispirata, ed è 'l frutto d' una vita innocente: come! morire della morte de' Santi: vi fu mai oggetto più degno di nostra ambizione! e per una felicità così grande, sempre seguita da una felice eternità, è troppo il pensarvi, il prepararvisi in tutta la vita?

Ubi reciderit arbor, ibi erit. Albero infelice, era d'uopo star in forse per sì gran tempo, per soggiacer finalmente ad una sì cattiva caduta? Avrà dunque occupata per tant' anni la terra, e si sarà aggravato con tanti rami,

solo per somministrar un' alimento all' eterno fuoco? Ah! e perchè non è caduto dall' altra parte? Lo poteva. Era stato spinto con tanta forza dal vento dello Spirito Santo; tanto sovente si vide piegare alla buona parte; fu trascurato il dirizzarlo di nuovo; fu creduto di poter esservi sempre il tempo; non pensavasi ch'ei dovesse cader sì presto, nè con tanto precipizio; si accorse per far ch'ei cadesse alla buona parte, ma troppo tardi; era necessario prevenire il male: *Ubi ceciderit, ibi erit.* E dopo codesta caduta, non v'è rimedio; la sentenza è irrevocabile; ov'è caduto, starà, arderà; e siccome non sarà mai consumato, così arderà in eterno.

Ah, Signore! a che ho sino a codesto punto pensato? quanti giorni ho impiegati nel prepararmi alla morte? quanti anni? Mi raccapriccio, o mio dolce Gesù, quando penso che ho potuto morire come tanti altri, che promettevano a se stessi, come l'ho promessa a me, una vita sì lunga. Ah! che sarebbe di me s'io fossi morto, essendomi sì poco preparato a morire; e non avendo quasi mai pensato al sepolcro, avrei avuta la felicità di morire della morte de' Giusti?

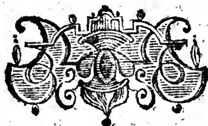
Mio Dio, mi raccapriccio riflettendo ad un rischio sì grande: ma non ho forse ancora lo stesso fondamento a temere? Posso morir questa sera, forse il giorno vegnente dev' essere l' ultimo di mia vita. Ah son io pronto? è forse il tutto in ordine? Ma senza esserci preparato, è possibile l'esser pronto?

Voi conoscete, o mio amabile Salvatore, che io non desidero di divere se non per prepararmi a ben morire. Non più al domane io rimetto la mia preparazione; non ho che troppo perduto il tempo; in questo giorno, in questo momento mi vi preparo, e per non es-

esser colto all' improvviso, voglio per l'avvenire che tutta la mia vita sia una preparazione alla morte.

Quodcumque potest facere manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas. Facciamo subito, e senza indugio, tutto il bene che possiamo fare, perchè nel sepolcro, e parimente in punto di morte, non resta più nè forza, nè giudicio, nè saviezza, nè cognizione per affaticarci al conseguimento della salute.

Venit nox quando nemo potest operari. Facciamo mentre è giorno, tutte l' opere buone che possono da noi esser fatte; viene una notte nella quale non può alcuno operare.



L A

LA MANIERA
DI PREPARARCI
A BEN MORIRE.

SIccome il frutto principale del Ritiramento di questo giorno è'l disporre un'anima a fare una buona morte servendole di mezzo al ben vivere, fu giudicato esser bene l'aggiugner quì la maniera di prepararci a ben morire.

Si può dire che fra tutte le pratiche di pietà, non vi sia universalmente la più necessaria. Ognuno non è in istato di digiunare: la solitudine, le austerità, certi esercizj di virtù non sono egualmente proprj d'ogni persona: ma vi fu mai persona di qual si sia età, di qualunque condizione ella sia, e in qualunque stato si trovi, che possa ragionevolmente dispensarsi dal prepararsi alla morte?

Non v'è cosa che a noi sia di conseguenza maggiore, non v'è cosa nello stesso tempo che sia più difficile del ben morire. Non v'è cosa più irreparabile della morte, ch'è stata infelice. Non v'è disavventura in questa vita senza rimedio; la morte sola in peccato è senza riparo. Abbiamo noi qualche cosa, nella quale dobbiamo affaticarci con maggior diligenza, che nel fare una buona morte?

Rimettere codesta applicazione ad un'età più avanzata, è un'attendere un tempo troppo incerto; è un'arrischiar troppo per un'affare di tanta conseguenza. Rimetterlo all'ultima infermità, è quello un tempo troppo breve per una discussione sì lunga, un tempo troppo mal-

vagio per un affare sì dilicato; bisogna applicarvisi in momento migliore; e sarebbe troppo tardi, se cominciassimo in questo punto?

Il saper l'arte di ben morire c' importa; tutte l' opere buone, tutti gli esercizj di pietà, tutto il bene possibile a farsi da noi, non tende che ad insegnarci l' importanza di questa scienza. Siamo pur dotti in ogni altra cosa; è un non saper niente l' ignorare la maniera di prepararci a fare una santa morte.

I.

La maniera più generale e nello stesso tempo più necessaria di prepararci al ben morire, è'l ben vivere: bisogna anche cominciare a prepararci al ben morire, dacchè si può cominciare a ben vivere; e la vita d' un Cristiano dev'essere, per parlare con proprietà, una continua preparazione alla morte.

Si teme morire all'improvviso: ma che produce questo timore, se s' incorre in una specie di necessità di fare una morte improvvisa? e qual può esser la morte di coloro, i quali non pensano a prepararsi a ben morire, se non quando è necessario d'esser già preparato.

Per santa che si abbia menata la vita, v' è sempre fondamento di temere la mala morte.

Ma che probabilità vi può essere, che un uomo il qual mal visse, ben muoja; che ripari in due giorni a' disordini d'una lunga vita; mentre i maggior Santi che aveano menata una vita tanto perfetta, non hanno creduto esser fuor di pericolo in punto di morte?

Si spera d'aver tempo: cioè, si attende un tempo che forse non si avrà mai, come avviene alla maggior parte de' peccatori; un tempo in cui non sarà più tempo.

Si fa fondamento sopra la grazia e sopra il tem-

tempo: ma chi può promettersi la grazia della perseveranza finale, in ispecialtà dopo di aver disprezzate tutte le grazie che per disporci a questa ci erano state dal Signore concesse? e 'l Figliuolo di Dio non ha forse protestato che coloro, i quali per convertirsi aspettano l'ultimo tempo della vita, moriranno in peccato? *Et in peccato vestro moriemini.* Si pensa forse schermirsi da quest'oracolo?

Quando la morte che voi credete tanto lontana, dice per bocca del Savio lo Spirito Santo, quando le tribolazioni e le angosce, delle quali non avevate alcun timore, verranno a cadere sopra di voi, io mi riderò delle vostre grida, e delle vostre lagrime: in quell'estremo istante mi burlerò de' peccatori, insulterò eziandio alla loro disavventura: *In interitu vestro ridebo, & subsannabo vos.* Avete fatta resistenza in vita alle mie più pressanti sollecitazioni, vi siete burlati di mie minacce? non avrò più riguardo alcuno alle vostre orazioni, nè a' vostri lamenti: *Despexisti omne consilium meum, & interpretationes meas neglexisti: clamabis ad me, & ego non exaudiam vos.*

Per verità è cosa rara, che una vita santa sia seguita da una morte infelice; ma è cosa anche molto più rara, che una mala vita sia seguita da una buona morte.

I I.

Una maniera più particolare di prepararsi alla morte, ed è più propria nel Ritiramento di questo giorno, è il fare tutti di questo giorno gli esercizj nel pensiero ch'ei debba esser l'ultimo della vita, non lasciando cosa alcuna per mettersi nella disposizione, nella quale si dovrebbe essere in punto di morte.

Bisogna per ciò considerare attentamente nel

fine d'ogni Meditazione quali sarebbono i nostri sentimenti sopra le verità da noi meditate, se fossimo in punto di andare a render conto a Dio di tutta la vita; e bisogna specialmente considerare quello che più ci darebbe afflizione, se fossimo in punto di morte.

Tre cose d'ordinario danno afflizione in punto di morte. 1. Le obbligazioni del proprio stato da noi trascurate. 2. L'uso frequente de' Sacramenti e degli altri ajuti spirituali, da' quali non abbiamo tratto profitto. 3. I mezzi avuti per giugnere alla perfezione del proprio stato, de' quali non ci siamo serviti. Si dee in questo giorno considerare con attenzione, se v'è cosa alcuna da rimproverarci su questi punti; di qual maniera abbiamo soddisfatto sino al punto presente alle obbligazioni del nostro stato; con qual puntualità vi soddisfacciamo. Se quell'esatto e severo Signore ci dicesse in quel punto: rendetemi conto della vostra amministrazione; sarebbe il tutto in pronto? saremmo in istato di rendere un conto di tanta esattezza?

Siamo noi impegnati nel secolo? vi viviamo da Cristiani? cioè, secondo le massime di Gesù Cristo?

Abbiamo la felicità d'esser Religiosi? con qual esatezza osserviamo noi i nostri voti e le nostre regole?

Siamo innalzati al Sacerdozio? sostentiamo noi colla santità de' nostri costumi la santità del nostro carattere? Siamo noi stati sino a cotesto punto ciò che dovevamo essere? Siamo contenti d'esser quivi quelli che siamo? e saremmo noi contenti in punto di morte, di non aver avuta virtù maggiore di quella che abbiamo?

Una delle maggiori afflizioni, che sentasi nell'ora della morte, è 'l considerare l'uso cattivo che si ha fatto del tempo. Codesta considerazione produce afflizioni tanto più amare, quanto

to più viene in memoria che la vita non ci è stata concessa che per guadagnare il Cielo: che mentre ella durava si poteva con ogni facilità fare un gran cumulo di meriti: e che nel rimanente è passata per non ritornare giammai. Allora si penetrerà il sentimento delle afflittive parole, espresse dal Padre di Famiglia al Gastaldo infedele: *Jam non poteris amplius villicare*. Così è: nulla più potrai operare per l'altra vita: sino a codesto punto sei stato ozioso, non hai voluto affaticarti; non è più tempo di farlo. Oh Dio che afflizione! che dolore! che orribil disperazione! esser costretto a vedersi presentare innanzi a Dio colle mani vuote, aggravato da'debiti, e nulla avere per soddisfarvi!

Nel punto stesso, in cui comparirò alla presenza del formidabil Giudice, meco vi compariranno de'santi Sacerdoti, de' santi Religiosi, degli Uomini e delle Femmine, le quali hanno menata nel mondo una vita veramente cristiana, cioè, una vita umile, regolata, mortificata; una vita tanto contraria alla mia: non si dirà ad essi, troppo avete fatto: si troverà anzi che dire contro di essi, perchè non avran fatto di vantaggio. E che sarà di me? e che sarà di me detto? Sieno da noi prevenuti questi rimproveri orrendi con una conversione perfetta: ma convertiamoci in questo punto.

Abbiamo noi a rimproverarci cosa alcuna sopra un numero tanto grande di Confessioni quasi tutte senza emendazione, sopra tante Communioni quasi tutte senza alcun frutto? Gesù Cristo ci nudrice col suo Corpo e col suo Sangue prezioso; bisogna essere molto infermo quando non riportasi profitto alcuno da un alimento sì salutare! ma che avrèmo a rispondere, quando Gesù Cristo ci domanderà conto del di lui sangue?

Il Sacrifizio della Messa è fra tutti gli atti di

Religione il più augusto, il più santo : fu egli sempre considerato da noi come tale ? e se fosse necessario il morire in questo punto, sarebbe molto consolato un Sacerdote dalla memoria delle disposizioni da lui avute nella celebrazione de' nostri sacri Misterj ? avrebb' egli fondamento di gloriarsi avanti a Dio, per aver offerita tante volte quell'adorabil Vittima su i nostri Altari ?

Le grazie sono il prezzo de' meriti e del sangue del Redentore : tutto l'Universo non vale quanto la minore di quelle grazie : quante ne abbiamo ricevute dacchè siamo nel mondo ? quante sante ispirazioni ? quanti buoni desiderj ? sarà necessario il render un conto esatto di tutte codeste liberalità del Signore. Se fosse necessario morire al presente, saremo noi pronti a rendere codesto conto ? e quando si muore, il tutto dev'essere in pronto.

Abbiamo ricevuti dei talenti : non basta il non perderli, bisogna far in maniera che rendano frutto. Se'l Padre di Famiglia ci domandasse conto di quelli che abbiam ricevuti, potremmo noi restituirne il doppio ?

Abbiamo un impiego, una famiglia, un domestico, bisogna renderne conto : non si ritroverà che dire contro i costumi licenziosi dè proprj servi, contro la dissolutezza de' proprj Figlj, contro le conseguenze enormi di nostra poca esattezza, o abilità ? e siamo noi pronti sopra tutte codeste materie a render conto ?

Ecco la materia sopra la quale dee cadere l' esame di questo giorno, sul fine d'ogni esercizio, e principalmente nella Meditazion della morte. La Confessione si dee fare in questo giorno, come se dovesse esser l'ultima, e coll' intenzione di riparare a tutte quelle che furono mal fatte.

E' bene il far qualche riflessione sopra lo stato

to presente de' proprj affari, e 'l regolarli in maniera che non possano cagionare afflizione alcuna in punto di morte.

III.

Non basta l'impiegare in questa importante preparazione un giorno per ogni mese, bisogna consacrarvi un giorno intero nel principio d'ogni anno, e proccurare di mettervisi nelle disposizioni e nello stato, in cui essere si dovrebbe in punto di morte.

Il dì precedente al giorno destinato a codesto esercizio di pietà, si procurerà regolare in maniera i proprj affari, che non si venga ad esser costretto ad interrompere il Ritiramento, che domanda una tranquillità di cuore e di mente.

Si può cominciar dalla sera colla visita del Santissimo Sacramento, domandando con ardore a Gesù Cristo per li meriti della sua morte, la grazia di disporci perfettamente al ben morire. Si dee poi invocare in ispezieltà la Vergine santa, della quale la protezione in quell' ora estrema ci è di tanto soccorso, S. Michiele, i nostri Angioli custodi, San Giuseppe, e 'l Santo di cui portiamo il nome. Si può recitare il Vespro dell' Ufficio de' Morti; dopo di che si farà una Meditazione di mezz'ora sopra le afflizioni alle quali saremo soggetti nel fine di nostra vita: e si potrà far poi qualche lezione sopra il buon uso del tempo, e de' mezzi avuti per l'acquisto della propria salute, e da' quali abbiamo tratto sì poco profitto.

Si dee passare il rimanente del giorno in un gran raccoglimento di spirito, lontani dagl' imbarazzi e dal tumulto degli affari del mondo, unicamente applicati a metter ordine all' affare della propria salute. Si leggerà sulla sera la Pa-

rabola del Riscuotitore infedele, ch'è al c. 16. del Vangelo secondo San Luca, ove si dice: che un Ricco avendo chiamato l'Economo di sua Casa di cui non era soddisfatto, gli disse: Rendimi conto in questo punto di tua amministrazione: *Redde rationem villicationis tuæ*. Si applicherà a se stesso questa Parabola, e si rappresenterà alla propria cognizione il sovrano Signore, il quale ci dica quel che ci dirà nel fin della vita: *Redde rationem villicationis tuæ*. Rendimi conto di tutte le grazie da te ricevute, di tutte le azioni da te fatte, di tutto il tempo da te avuto. In queste riflessioni si passerà tutta codesta sera.

Si comincierà il giorno seguente dal ringraziar Dio di concederci ancora il tempo e 'l pensiero di prepararci alla morte pregandolo di ajutarci colle sue grazie in tutti gli esercizj di quella giornata, risoluti di non lasciar cosa alcuna per mettere la nostra coscienza in sì buono stato, che null'abbia a rinfacciarci; e non ci resti alcun dubbio, alcuno scrupulo sopra il passato: considerando quel giorno come l'ultimo della vita, e formando la risoluzion di passarlo, come vorrebbesi aver passato l'ultimo giorno del nostro vivere.

Prostrati dunque appiè del Crocifisso, si farà un intero sacrificio a Dio de' proprj beni, della propria sanità, della propria vita: accettando da quel punto con tutto il cuore la morte, quando piaccia al Signore ch'ella succeda, ed accettandola in soddisfazione de' nostri peccati, e nell'unione colla morte di Gesù Cristo.

Si farà poi un'ora di Meditazione sopra quanto avviene in punto di morte, proccurando il persuaderci di non essere molto lontani da quell'ora estrema, ed entrando ne' medesimi sentimenti che allora avremo.

Si considererà attentamente con qual rigore la mor-

morte ci spoglia d'ogni cosa; in quale stato riduce il nostro corpo dentro il sepolcro, in qual dimenticanza restiamo dopo usciti di vita. Parenti, Amici, Domestici, Figliuoli, tutti ci metton in obblivione, e più non pensano a noi, come se mai non fossimo stati. Ma che n'è dell'anima? quali sono i suoi orrori, quali le sue inquietudini, i suoi rimorsi, le sue afflizioni?

Si rappresenterà alla propria mente la vanità di quanto può attaccarci al mondo. Che follia il fondarsi molto sulle creature! Ricchezze, onori, piaceri, tutto sparisce, tutto si riduce al nulla in punto di morte.

Si farà riflessione quanto importi il ben morire: quanto sia il pericolo di fare una morte infelice, se non vi si mette un'anticipata preparazione: e quanto sia inutile il rimettere questa preparazione all'ultima malattia. Si ritroveranno in questo Libro del Ritiramento Meditazioni, adattate a tutti questi soggetti.

Il frutto di codesta Meditazione dev'essere una risoluzione sincera di far presentemente e senza indugio, ciò che forse non potrà farsi in punto di morte, ciò che necessariamente dovrà farsi in quel tempo decisivo, ciò che infallibilmente si vorrà aver fatto.

L'oscurità del luogo e la presenza di certi oggetti di maggior commozione, possono molto servire a raccoglierci. E'bene il tenere il Crocifisso in mano, o l'averlo per lo meno dinanzi agli occhj, pensando ch'ei sarà l'unico oggetto di nostra consolazione nel tempo dell'agonia, l'unico che può darci coraggio fra gli orrori di morte.

Allorchè ci sarà portata la nuova di nostra morte, è cosa certa che il primo oggetto che presenterassi alla nostra mente sarà l'immagine di nostra vita; ne vedremo con un sol atto di cognizione tutte l'ombre e tutti i lineamenti-

Ci lusinghiamo in vita: mascheriamo, non consideriamo che da lungi gli oggetti: allora ogni immagine, tutti gli oggetti a noi son vicini: se ne scorgono tutte le sregolatezze, tutti i difetti; e si ode il Signore, che ci domanda: di chi è questa immagine?

Al presente si sta a bada, si fa lo stupido, non si vedon le cose che in un falso sembiante. In morte si dileguano tutte le nuvole; un peccato nulla sembrava quando fu commesso; a favore del nuovo sembiante che acquista, enorme apparisce. Un obbligo trascurato, come di poca importanza, sarà allora giudicato come essenziale e indispensabil dovere. Mille dubbj ch' erano addormentati, si risvegliano: mille falsi pregiudicj, che non servivano che a sbalordirci, svaniscono, e lasciano l'anima come in preda al timore e ai rimorsi.

Che penserassi allora delle prime Confessioni fatte in uscir dall' infanzia, e di cent' altre fatte per convenienza, senza dolor, senza frutto? Le perturbazioni d' una spaventata coscienza, l' immagine d'una vita tanto colpevole, cagiona non ordinarj terrori, e spigne molti in una specie di disperazione, perchè sentesi la perdita orribile che si ha fatta: si vorrebbe riparare a tanti disordini; ma in qual maniera? non si è più in istato; non è più il tempo. Era necessario averlo fatto, quando godevasi una sanità perfetta; quando avevasi tutta la libertà della mente; quando era tempo di farlo. Al presente è una consolazion molto dolce il pensare d' essere ancora in tempo.

Bisogna confessarsi in questo giorno come se si fosse per morire; di modo che nulla si lasci in obblivione, nulla s' inorpelli che un giorno possa poi cagionarci afflizione. E' necessario che il Confessore veda nell' anima nostra quanto noi vi vediamo, quanto vi vede Iddio, quanto ei vi

fa-

farà vedere un giorno a tutta la terra, se non è da noi prevenuta quell'orribile manifestazione di nostra coscienza con una vera contrizione, e con un umile, e intera accusa de' nostri peccati.

Gli articoli sopra i quali è necessario esaminarci con maggior diligenza, sono: la restituzione dell'altrui facoltà, la riparazione alla riputazion del prossimo offesa da tante maldicenze; il cattivo esempio altrui dato; la tiepidezza, nella quale si visse; le inimicizie e le avversioni segrete; il difetto del dolore, della risoluzion efficace, o della sincerità nelle Confessioni passate; tante Comunioni infruttuose; i peccati nella gioventù che forse non furono mai ben accusati; certi altri peccati, ne' quali trovano il conto loro l'interesse e l'ambizione; gli abiti cattivi conservati; gli antichi, non mai rotti; le occasioni prossime di peccato, non mai evitate; la passion dominante, de' nostri disordini feconda sorgente; l'amor eccessivo del diletto; la volontaria ignoranza di certe obbligazioni del nostro stato; certi motteggj o pungenti, o scandalosi; il mal uso fatto del tempo, e delle grazie. Se colui che fa quest'esame è Religioso, dee esaminare con qual pontualità abbia osservati i suoi Voti, con qual fervore abbia eseguiti gli ordini delle sue Costituzioni, in fine con qual fedeltà abbia soddisfatto a tutte le obbligazioni del proprio stato.

Ecco quanto d'ordinario più c'inquieta in punto di morte, e rende più incerta la nostra salute. Un gran contrassegno della sincerità delle più ferventi risoluzioni, e del più sensibil dolore, è allorchè la restituzion dell'altrui facoltà, la riparazione all'onore offeso, l'alienazione dalle occasioni prossime, e la riconciliazione co' proprj nemici, precede la Confessione.

Il primo passo che dee farsi da un Uomo savio

vio nell'affare di sua salute, è'l mettere la sua coscienza in tale stato che null'abbia a rimproverargli. Vi rimangono afflizioni, rimorsi, dubbj ben fondati sopra la vita passata? fate con ogni diligenza, con tutta l'esattezza, e con tutta la possibile severità una Confession generale: eleggete un Confessore zelante, virtuoso e dotto, che sapendo distinguere dal minor male la lebbra, e mescolare sopra le piaghe e l'olio e'l vino, in vece di mantenere il vostro male col servirgli di lusinga, ve ne guarisca, quand'anche dovesse impiegare i più violenti rimedj. Non si hanno a rifar sovente questa sorta di Confessioni; ma tuttavia è bene il fare per lo meno una volta in tutta la vita una Confession generale, che ripari delle precedenti a i difetti, e cancelli molti peccati che non erano stati rimessi. Una età matura ed illuminata è la più atta a questo rimedio; ma in tutta la vita non ritrovasi tempo men acconcio ad un'azione di questa importanza, di quello dell'ultima infermità. Non v'ha cosa più importante che 'l rimettere una Confessione di tutta la vita nell'ultimo tempo del vivere.

E' stata una volta regolata la vostra coscienza? contentatevi ogni anno in quel giorno che da voi sarà destinato per prepararvi alla morte, di fare un'annual Confessione. Questo è 'l mezzo per non aver bisogno che d'una Confessione ordinaria in punto di morte.

Si dee considerare la Comunione che si farà in quel giorno, come se fosse il Viatico da noi ricevuto. L'ultima infermità non ci lascia molto in istato di far grand'atti ricevendo quest' ultimo Sacramento; l'oppressione, l'orrore, la perturbazione che cagiona lo stato, in cui è l' Infermo, non sempre gli lasciano tutta la libertà di far con fervor quell'azione; bisogna supplirvi in questo giorno, e comunicarsi colle stes-

se

se disposizioni, nelle quali esser dovrebbesi ricevendo il Viatico: codesta Comunione ne dev' essere come la prova.

Immaginiamoci che comunicandoci, il Sacerdote ci dica: *Accipe Viaticum, Frater, Corporis Domini nostri Jesu Christi.*

Ricevete, o Fratello, il Corpo e 'l Sangue prezioso di Gesù Cristo vostro Signore, perchè vi serva di Viatico nel viaggio, che imprendete da questa all'altra vita, dal tempo all'eternità. Gli atti che poi si faranno debbono esser proprj dello stato nel quale d'esser si pensa: sarà difficile il ben farli nell'ultima ora, se non si esercitano prima in vita.

In questo giorno si potrà leggere la terza Meditazione del mese di Ottobre, e di Novembre, dell'Estrema Unzione, e della Raccomandazione dell'anima; procurando, per dir così, di renderci familiari sì potenti e sì necessarj soccorsi, ma per lo più a molti ignoti.

Terminati gli affari della coscienza, bisogna pensare ai temporali, considerare ordinatamente il tutto, e pensare alla disposizione di tutte le sue facoltà, come se fosse quello il punto in cui si dovesse uscire da questa vita.

E' cosa molto strana che Persone savie si ritrovino nel fine della vita, senza aver provveduto a' loro interessi, e si ritrovino fuor di stato di dar regola a tutte le cose loro nell' ultima infermità; lasciando la lor Famiglia immersa in imbarazzi e scompiglj, che son occasione d'inimicizie e di divisioni.

Che imprudenza rimettere la disposizione, che si vuol fare di tutte le sue facoltà, ad un tempo di cui tutti i momenti sono tanto preziosi, e non debbono esser impiegati che per assicurarci i beni dell'altra vita! Poche sono l'ore che restano a vivere, e s'impegnano nel far la disposizione de' proprj beni!

Fate

Fate il vostro Testamento, dice S. Agostino, mentre siete in sanità, mentre siete in buoni sentimenti, mentre siete padrone e del tempo, e di voi stessi, mentre siete vostri. *Fac testamentum tuum dum sanus es, dum sapiens, & dum tuus es.* Nell'ultima infermità, segue il Santo Padre, sarete esposti alle lusinghe, alle importunità, alle sorprese di tanti, che non farete quel che vorrete, ma quel che vi sarà fatto fare, e non saprete nemmeno quello vi farete. *In infirmitate blanditiis, & minis duceris quo tu non vis.*

Dall'altra parte il tempo dell'ultima infermità, come si disse, è troppo prezioso e troppo breve per consumarne una parte ne'temporali interessi. Guardatevi però, che nel lasciare agli altri le vostre facoltà, non vi scordiate di voi stessi; e ciò fareste, se i Poveri non avessero parte nella disposizione che fate de' vostri averi.

Assistete alla Messa co' sentimenti di riverenza, d'amore, e di confidenza, ispirati da una viva fede: e pensate alle Messe che saranno dette per voi nel giorno di vostra morte. Recitate collo stesso spirito l'Ufficio de' Morti, e l'altre Orazioni, che fa per esso loro, e farà per voi la Chiesa; e non perdete, in questo giorno, di vista il sepolcro.

Non basta per prepararsi alla morte, il far al presente ciò che allora forse non potrà farsi; bisogna anche fare in vita, ciò che necessariamente bisognerà fare in morte.

Che staccamento! che spogliamento universale è quello, in cui siamo ridotti nell' estremo momento! Facoltà, Cariche, Figliuoli, Parenti, Amici, per quanto forti sieno i legami che ci stringono a voi, la morte il tutto spezza con violenza, e da quanto avevamo più caro ci distacca con forza. Facciamo con merito

in

in questo giorno ciò, che allora saremo costretti a fare senza alcun vantaggio. Diamo a Dio di buona voglia ciò, che la morte a noi rapirà con violenza; sciolgansi da noi dolcemente i nodi co' quali siamo stretti alle creature, per evitare l'estremo dolore, che sarebbe da noi sofferto morendo, quando Iddio romperà con un sol colpo e senza circospezione ogni nostra sensibilità. Mio Dio, che gran disposizione per morire senza difficoltà è codesto volontario distaccamento! Sarò un giorno staccato da ogni cosa: non voglio essere più attaccato a cosa alcuna; ed ecco il vero sentimento delle parole dall'Apostolo espresse: *quotidie morior*, muojo ogni giorno.

E' parimente un gran segreto per ben morire il far presentemente ciò che infallibilmente vorrebbesi aver fatto in punto di morte.

Una delle maggiori afflizioni, che si soffrano in punto di morte, è l'uso cattivo fatto del tempo della grazia in vita: la memoria della perdita irreparabile, fatta da noi trascurando la pratica di tante virtù e l'uso di tanti mezzi, è un orribil tormento. Potevo fare tant'opere buone senza uscir da' confini del mio stato; potevo giugnere ad una virtù sublime: quanti ajuti, quanti mezzi a questo fine ordinati! quante pressanti sollecitazioni! quanti buoni desiderj! quanti buoni esempj! oh quanto è amaro, quanto è duro il morire con queste afflizioni!

Per prevenire un dolor sì giusto, facciamo al presente, ciò che allora desidereremo sì ardentemente, ma sì inutilmente, di aver fatto. Non avete per anche fatta scelta di stato? sceglietene uno che siate contento in punto di morte di aver preferito a tutti gli altri: nella vostra scelta non abbiate altro motivo che l'eterna vostra salute.

Passate i vostri giorni nell'ozio e nella delicatezza; il vostro cuore è stato sino al presente più seguace del mondo che di Gesù Cristo: sareste afflitti in estremo di morire con disposizioni sì poco cristiane. Cominciate in questo momento la vita che dee colmarvi di consolazione in morte; non trascurate alcuna pratica di virtù; fate di continuo tutto il bene di cui siete capaci; e prendete da questo giorno una efficace risoluzione di farvi Santi.

Si dee passar questo giorno in un gran Ritiramento, e rinunziare ad ogni conversazione, fuorchè a quella con Dio e col Direttore. Si può tuttavia visitare qualche povero infermo, o moribondo, non solo nell' intenzione di consolarli, e soccorrerli con qualche limosina; ma eziandio per metterci più sensibilmente dinanzi agli occhj l'immagine di quel che saremo ancor noi un giorno.

Si posson leggere ne' Libri delle Riflessioni Cristiane, quelle che più ci saran convenevoli: la terza Meditazion d' ogni Mese può anche servir di Lezione; e i tre Discorsi del Padre Colombiere sopra codesto soggetto, da' quali abbiamo prese molte delle Riflessioni da noi fatte, possono essere molto utili, se leggansi con attenzione.

Si terminerà questa divota giornata colla Meditazion della Morte de' Giusti, ch'è la terza del mese di Aprile.

Il frutto principale d' una pratica sì cristiana, dev'essere uno staccamento perfetto da tutto ciò che ci dev'essere tolto nel fin della vita; un orror estremo del peccato, la riforma de' costumi, un regolamento di vita; e un desiderio efficace di acquistar molti meriti colla pratica di tutte le virtù, e di tutte l' opere buone.

IV.

Non è cosa sufficiente per prepararci al ben morire, il consacrare a codesta preparazione un giorno in ogni Anno, il fare qualche esercizio di pietà in ogni mese: l'affare è di troppo gran conseguenza per non affaticarvisi ogni settimana, ed eziandio ogni giorno.

Fate ogni settimana una Meditazione sopra la Morte; andate a far qualche volta le vostre orazioni nella Chiesa nella quale dovete essere seppelliti; passate qualche tempo ginocchioni sopra il vostro sepolcro; dite a voi stessi: ecco la mia Casa, il mio Appartamento sino al gran dì del Signore: in questo luogo saremo portati dopo la nostra morte; da questo luogo usciremo per andar a comparire innanzi al tribunale della Giustizia Divina. Che ci resta de' nostri Avoli, de' nostri Congiunti, che vi furono seppelliti? un poco di cenere: ecco la nostra dimora: la Casa nella quale abitiamo, non è che per pochi giorni; non vi stiamo che di passaggio.

Ci avvezziamo al suono lugubre delle campane, e ai funerali che cadono ogni giorno sotto la sperienza de' nostri sensi. In vedere l'indifferenza colla quale è da noi riguardato un Esequie, direbbesi che la morte voglia farcene esenti. Riportiamo profitto dall' altrui sorte; eglino vanno i primi; dobbiamo seguirli. Che vantaggio per noi essere ancora in istato di fare ciò che a molti reca afflizione il non aver fatto!

Si ode lo strepito delle campane che ci avvisano della morte d' alcuno de' nostri Fratelli? pensiamo che le stesse campane avviseranno un giorno agli altri la nostra morte. Dov'è l'anima di colui che poco fa spirò l'ultimo fiato? che

che sorte sarebbe per esso lui s' ei ritornasse sopra la terra, e avesse ancora tanta sanità, e tanti giorni di vita quanti io ne ho a vivere! Io ho questa sorte; perchè me la rendo inutile? che non farebbe per sua salute quel nuovo Uomo? che ragione ho io di non fare lo stesso? Ho il vantaggio di sopravvivere al suo morire: voglio aver quello di trar profitto dal tempo.

Vediamo passare un accompagnamento funebre? pensiamo che un giorno avremo a servire al pubblico di simile spettacolo: ma non ci arrestiamo in questo pensiero: consideriamo quello pensi al presente l' anima di quel Morto sopra i beni, i piaceri, e tutte le grandezze di questa vita. Ah! questa stessa persona ha veduto passar cento volte simili accompagnamenti funebri, cento volte ella stessa ha detto: oh quanto codesto oggetto dee staccarci da' vani intertenimenti di questa vita! quali sono le sue afflizioni al presente se non ha tratto profitto dalle riflessioni che ha fatte sopra l' altrui morte! ne avrò io di meno cocenti allora, se non traggo profitto dalle riflessioni ch' io faccio sopra la sua?

Non fate in fine cosa alcuna, nulla intraprendete in cui non entri il pensiero di morte; cariche, negozj, affarj, nuovi stabilimenti, liti, grandi imprese, piaceri, conversazioni: perchè tutto ciò può contribuire o ad un infelice, o ad una buona morte, è bene ch' io non intraprenda cosa alcuna senza pensar qual effetto farà sopra l' anima mia, nell' ora estrema, ciò che intraprendo. S' io debbo allora pentirmi d' averlo fatto, perchè farlo? con questo pensiero sì salutare, è molto difficile il non operar sempre da veri Cristiani.

Ah mio Dio! studiamo per tanto tempo, ci affatichiamo giorno e notte per diventar possessori d' un' arte che più non serve nel fin dalla vita;

vita; e per imparar l'arte di ben morire, dalla quale dipende tutta l'Eternità, non faremo giammai cosa alcuna?

Preghiere, ovvero Orazioni Jaculatorie per disporci a ben morire.

IL tempo dell' ultima Infermità è 'l tempo più prezioso di tutta la vita, e per conseguenza molto importa il tener conto di tutti i di lui momenti; pure egli è quello in cui l' Uomo è men atto all' azione. Il tutto languisce, quando si giace infermo; languisce il corpo, languisce lo spirito; allora più non si opera che per abito; non si è più in istato di far lunghe orazioni, di far meditazioni proporzionate a commuoverci: pure sarebbe assai necessario il fare di quando in quando nel corso dell' infermità, e specialmente nell'estremità della vita, atti frequenti di fede, di contrizione, d' amor di Dio, di rassegnazione, e di confidenza: ma come far allora questi atti, se non se ne ha verun uso? Si ripeterà bensì quanto ci verrà suggerito; ma il cuore avrà poca parte in quanto dice la bocca, se codesto è un linguaggio straniero, un linguaggio ignoto: bisogna averne fatto sovente in tempo di sanità, per poter saper farli in tempo di malattia. Per render facile e familiare quest'uso, stimasi bene il metter quì alcune di quelle elevazioni di cuore a Dio, tanto ordinarie a tutti i Santi, e tanto atte ad eccitare il fervore e la pietà in un' anima: sono per la maggior parte tratte dalla Scrittura e dagli Scritti de' Santi Padri, e tutte serviran molto a disporci al ben morire. Possono esser di un gran soccorso nella malattia, se avremo avuta la diligenza di farle frequentemente in tempo di sanità. Eccone alcuni esempj.

Signore, ecco infermo colui che voi amate: *ecce quem amas infirmatur*. Joan. 11.

Sono infermo, o Signore: è cosa giusta ch'io abbia ricorso a voi che l'unico mio Medico siete. Son miserabile, è cosa giusta ch'io corra alla sorgente della Misericordia. Muojo e sospiro per voi, mio dolce Gesù, che siete la stessa vita. *Ægrotus sum, ad medicum clamo: miser sum, ad misericordiam clamo; mortuus sum, ad vitam suspiro*. August. Soliloq. 2.

Sì, mio divin Salvatore, siete il mio Medico, siete la sorgente d'ogni bene, siete la stessa misericordia, e la stessa vita; degnatevi, mio divino Gesù, aver pietà di questo infermo, di questo povero Peccatore. *Tu es medicus, tu es misericordia, tu es vita; Jesu Nazarene, miserere mei*. Aug.

Signore, non mi correggete, vi prego, nella vostra indignazione, non mi gastigate nell'ira vostra: ma ricordatevi di vostre misericordie; ed abbiate di me pietà. *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me, recordare miserationum tuarum*. Ps. 37.

Sono in una grand'oppressione, o mio divin Salvatore; molto soffro, ma quello che mi consola è, che voi non vi scordate di me nelle mie afflizioni. Una Madre può forse scordarsi di tal maniera del suo Figliuolo, che non resti in conto alcuno commossa a suoi dolori? Ma quand' Ella se ne scordasse, non mi avete assicurato, o mio Dio, di non iscordarvi giammai di me? *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui*. Isa. 49.

Voi sapete, o Signore, i dolori che io soffro: concedetemi vi prego la pazienza sufficiente perchè io gli soffra, affinchè io giunga a voi per la via della Croce, ch'è la via più sicura:

cura: *Tu nosti onus meum, quale sit, Domine; da mihi illud patienter ferre, ut per viam crucis extollar ad te.* Aug. Med. c. 37.

Io patisco molto, o Signore; ma non patisco ancora abbastanza rispetto a quanto avete patito per me, e a quanto merito di patire: accrescete le mie pene, o mio Salvatore, se così vi piace, ma accrescete nello stesso tempo la mia pazienza. *Adauge laborem, modo augeas patientiam.*

Fate, vi prego, o Signore, che il vostro servo senta di vostra misericordia gli effetti: degnatevi di guidarmi voi stesso, affinchè io possa ritornare sicuramente nella Casa di mio Padre, del mio Creatore. *Obsecro, Domine, fac misericordiam tuam cum servo tuo, dirige viam meam, ut cum salute revertar in domum Domini mei.*

Madre del mio Dio, che vi contentate esser chiamata da me come mia Madre, non abbandonate un figliuolo sì poco degno di un titolo sì glorioso; soccorretelo in questo momento decisivo, in cui combatte, per dir così, con tutta l'Eternità. *Magna Mater, suscipe filium cum tota æternitate luctantem.*

Maria, Madre di grazia, e Madre di misericordia, soccorretemi contro gli sforzi de' miei nemici; assistetemi nell'ora della morte e in ogni ora, e fate che io renda l'ultimo spirito fralle vostre braccia amorose: *Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe.*

Voi mi avete tanto sovente perdonato, o Signore, quand'anche più vi offendevo; al presente che io me ne pento, non mi negate il perdono. *Da misericordiam misero, ac pœnitenti qui tandiu pepercisti peccatori.* Bern.

Mio Signore, e mio Dio, mi duole d'avervi offeso, e voi sapete quanto io mi dolga di doler-

lermi sì poco. *Doleo Domine Deus doleo, peccavi, & quia parum doleo, maxime doleo.* Aug.

Confesso, o mio Dio, che v' ho offeso, e v' ho offeso più di quello so pensare e dire; ma finalmente la vostra misericordia è ancora maggiore delle mie iniquità. *Peccavi, Domine, super arenam maris, immensa vero misericordia tua propitiaberis peccato meo, multum est enim.* Ps. 24.

Ah, Signore, quanto deploro, e quanto detesto il mal uso che ho fatto de' miei bei giorni! tempo deplorabile, il quale non m'era stato concesso che per amarvi, e di cui mi sono servito per dispiacervi. *Væ tempori illi, Domine, in quo te non amavi, væ tempori illi in quo te graviter offendi.* Aug.

Signore, tutta la mia speranza è nella vostra misericordia, e son sicuro di non restar mai deluso finattantocchè spererò in voi. *In te Domine speravi, non confundar in æternum.*

Benchè mi sia duopo il camminare fra l'ombre di morte, nulla temo, perchè sempre meco sarete. *Et si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala; quoniam tu mecum es.* Ps. 22.

Signore, non mi trattate come io merito; ma non abbiate riguardo che alla vostra infinita misericordia: non vi ricordate più delle mie passate iniquità; quanto più son miserabile, tanto più sono oggetto degno di vostra bontà. *Domine non secundum peccata nostra, quæ fecimus nos, neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis. Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiæ tuæ, quia pauperes facti sumus nimis.* Ps. 78.

O viviamo o moriamo, siamo del Signore. *Sive morimur, sive vivimus, Domini sumus.* Rom. 14.

Iddio

Iddio è 'l padrone: faccia di me tutto ciò che più gli piace: *Dominus est, quod bonum est in oculis suis faciat*, Reg. 3.

Mio Dio, vorrei aver mille vite da offerirvi, tutte ve le offerirei: voi mi domandate quella che mi avete concesso; vorrei bensì ch' ella fosse più pura, più regolata, men indegna d'essere presentata a voi: ma in fine qualunque ella sia, di essa faccio a voi con tutto il mio cuore un sacrificio, e a voi la darei, quand' anche fosse in mia podestà il ritenerla.

Sì, mio Dio, accetto con tutto il mio cuore d'essere spogliato di quanto amai sopra la terra, ed eziandio di questo corpo da me pur troppo amato. Felice se codesto universale spogliamento potesse riparare al troppo attacco avuto da me alle creature, e tanto da me condannato al presente!

Accetto di buon cuore l'orrido stato in cui sarà ben presto ridotto il mio corpo: diventi preda de' vermi, sciolgasi in fracidume: troppo felice se colla sua distruzione potessi riparare al torto, che ho fatto alla vostra divina Maestà col preferirle questo medesimo corpo di cui tanto sovente ho cercato il diletto.

Patisco molto, o Signore, e son pronto a patir ancor di vantaggio, se lo volete: i miei dolori, per quanto a me pajan grandi, non sono che troppo leggieri, non sono che troppo brevi, perchè questa sarà forse l'ultima prova che quì vi darò del mio amore, e del desiderio che ho di piacervi, tanto soffrendo per amor vostro.

Mi sottometto, o Signore, con piena volontà a tutte le pene che piacerà a voi farmi soffrire; per quanto possano esser rigorose, io le ho meritate: purchè mi abbiate misericordia, glorificatevi pure nel punirmi. E' cosa giusta, che non avendo io voluto onorarvi coll'eseguire i vostri voleri nel corso della mia vita, gli ese-

guisca per lo meno nel punto della mia morte.

Credo ciecamente e con tutto il mio cuore, quanto quaggiù rivelate alla vostra Chiesa; spero costantemente quanto manifestate a' vostri Eletti nel Cielo.

Conosco, o mio Dio, l'enormità de' miei peccati, e confesso d'averne più commessi di quei ch'io conosca; sono inconsolabile d'avere sì mal servito un Padrone sì buono; ma tutte le mie infedeltà non possono indebolire la confidenza che ho nella vostra misericordia, perchè voi siete più misericordioso di quel ch'io sia colpevole.

Per quanto io sia reo, spero di non esere eternamente infelice, perchè voi siete infinitamente buono. Nò; non vi sarà Inferno per me, benchè io l'abbia meritato, perchè il mio Salvatore mi ha meritato il Paradiso. Spero tanto, o Signore, nella vostra misericordia, che tutti i Demonj non potranno rapirmene la speranza: facciano quanto possono, io canterò eternamente le vostre misericordie, vi vederò, vi possederò coll'ajuto di vostra grazia, e v'amerò in eterno.

Voi non mi avete creato, o mio Dio, se non perchè io vi conosca, vi ami, e vi serva: v'ho mal servito, perchè v'ho poco amato, e perchè non ho voluto conoscervi; ora, o Signore, che io detesto la mia cecità, e vedo quanto voi siete amabile, fate colla vostra infinita misericordia ch'io v'ami in eterno.

Credo in voi, o Signore, spero in voi, e v'amo: accrescete ancor la mia Fede, fate crescere la mia Speranza, ed accendetemi ad ogni momento d'una più ardente Carità.

I Salmi, e in inspezieltà il cinquantesimo, il ventesimo quarto, il trentesimoprimo, il sesto, il trentesimosettimo, il centesimo decimosettimo ec. possono somministrare mille bei sentimenti, in tutto atti a consolare un infermo, e posson esser-

essergli in quegli estremi momenti di gran soccorso. E' bene mentre si gode la sanità, il render famigliari queste Orazioni jaculatorie, a fine di servirsene più facilmente nel tempo della malattia. Si possono parimente leggerle agl'Infermi: potranno esser loro una sorgente di consolazioni, e di buonissimi sentimenti.

ORDINE DEL TEMPO

Nel Giorno del Ritiramento d' ogni Mese.

SI dee aver cura d' innalzare la mente, ed il cuore a Dio nello svegliarsi, e di considerare il Giorno del Ritiramento come Giorno singolarmente destinato dal Signore per la nostra conversione.

Mezz'ora dopo l'essersi alzato del letto, si farà la prima Meditazione, che dev'essere sempre seguita da una breve riflessione sopra la maniera, della quale è stata fatta; osservando i punti che più ci avranno commosso, e determinando il frutto che riportar ne dobbiamo.

Si possono poi dire Prima e Terza dell'Uffizio della Vergine, se non si ha l'obbligo di qualche altro Ufficio, di cui si avrà detto il dì antecedente il Mattutino colle Laudi. Si leggerà il capitolo dell'Imitazione di Gesù Cristo, dopo di che si farà la preparazione alla Confessione, la quale dopo il primo giorno del Ritiramento dee farsi.

Si anderà ad udire la Messa, si confesseranno i proprj peccati, col pensiero che la Confessione e la Comunione che sono per farsi, debbano riparare in qualche maniera a tutti i difetti delle precedenti: e collo stesso spirito debbono farsi tutte l'altre azioni ed esercizj di pietà.

Prima, o poco dopo la comunione, si farà la

seconda Meditazione, osservando le stesse regole per la prima assegnate. Si potranno poi dire Sesta e Nona dell'Ufficio: e se avanza tempo sino al pranzo, si potranno leggere le Riflessioni del 1. e 2. Tomo.

A mezzo giorno si dee fare un breve esame di coscienza, col quale non solo si verrà in cognizione degli errori in quel giorno commessi, ma si debbono antivedere ancora quelli che nel rimanente del giorno potrebbon commettersi, a fine di evitarli.

Due ore dopo si dirà il Vespro, e la Compieta e poi si potrà leggere ne'Tomi delle Riflessioni quella, che più sarà convenevole; e la lettura servirà di Considerazione.

Si prenderà mezz'ora per riflettere singolarmente sopra gli obblighi del proprio stato, e sopra la maniera della quale sono da noi eseguiti, come pure sopra i frutti che si ritraggono dall'uso de'Sagramenti.

Alle ventitrè ore, e anche più tardi, se meglio torna in acconcio, si farà la terza Meditazione, ch'essendo sempre sopra la morte, ed essendo stata preceduta da tutti i buoni sentimenti avuti, non può non essere accompagnata da risoluzioni salutari ed efficaci: bisogna proccurare di ritrovarsi nelle stesse disposizioni interiori nel fine di questo giorno, nelle quali si vorrebb'essere in punto di morte.

Si potrà leggere la sera la Vita di qualche Santo, e scriver quanto si pretend'essere il principal frutto del Ritiramento di questo giorno, che si dee sempre considerare come se fosse l'ultimo di propria vita.

Si procurerà far l'Orazione della sera e l'esame di coscienza con tanto fervore e pietà, che si possa anche in questo osservare un qualche frutto del Ritiramento fatto in quel giorno.

OR-

ORDINE

Delle Meditazioni, Lezioni, e Considerazioni per il Ritiramento di otto, ovvero di dieci Giorni.

SIccome il Libro del Ritiramento d'un Giorno in ogni Mese contiene un gran numero di Meditazioni, tutte sopra le più importanti verità della Religione, e sopra i suoi principali Misterj, così vi si troveran facilmente quelle che si debbono fare nei Ritiramenti d'otto o dieci giorni; e i Libri delle Riflessioni Cristiane sopra varj soggetti di Morale, somministreranno e alle Lezioni materia, e alle Considezazioni argomento. Per facilitarne l'uso ad ogni sorta di Persone si ha giudicato a proposito il darne quì l'ordine, e l'esprimerne le particolarità. E' però bene l'avvertire, che le Lezioni non sono state determinate, che per la comodità di coloro i quali nel Ritiramento bramano ritrovare in un Libro solo le Meditazioni che hanno da fare, le Lezioni e le Considerazioni, alle quali debbono applicarsi. Ciò non impedisce il potersi servire di molti altri Libri di pietà, quali sono l'Opere del P. Rodriguez, del P. Granata, l'Introduzione alla vita divota di S. Francesco di Sales, ec.

Nel dì precedente al Giorno del Ritiramento.

La Meditazione sopra la Parabola del Fico sterile. *Tomo 1, a carte 26.*

PRIMO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Qual sia il fine per cui l'Uomo è stato creato. *Tomo 1. a carte* 37.

LEZIONE.

Sì potrà leggere il Cap. 15. del Vangelo di S. Giovanni; il Cap. 9. del 3. Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo; e la Meditazione dell' Importanza della salute. *Tomo 1. a carte* 71.

MEDITAZIONE II.

De' mezzi che tutti abbiamo per giungere al nostro ultimo fine. *Tomo 1. a carte* 47.

CONSIDERAZIONE.

Del buon uso del tempo. *Tomo 2. a carte* 16.

LEZIONE.

Sì potran leggere le Riflessioni del Mondo. *Tomo 1.*

MEDITAZIONE III.

De' motivi che tutti abbiamo di affaticarci di continuo nell'affare di nostra salute. *Tomo 1. a carte* 82.

LEZIONE.

Sì potrà leggere la Vita di qualche Santo, e 'l Cap. 22. del 3. Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo.

SE-

SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Del Peccato mortale. *Tomo 1. a carte* 195.

LEZIONE.

Si potrà leggere il Cap. 7. della Pistola di S. Paolo a' Romani; il Cap. 21. del primo Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo; e le Riflessioni delle false massime del Mondo. *Tomo 1.*

MEDITAZIONE II.

Del Peccato Veniale. *Tomo 1. a carte* 150.

CONSIDERAZIONE.

Delle afflizioni del Peccator moribondo. *Tomo 2. a carte* 25.

LEZIONE.

Si potran leggere le Riflessioni della salute eterna, e de' falsi pretesti che si adducono sopra l'affare della salute. *Tomo 2.*

MEDITAZIONE III.

Del picciolo numero degli Eletti. *Tomo 1. a carte* 182.

LEZIONE.

Si potrà leggere la vita di qualche Santo, e il Cap. 25. del primo Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo.

TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

De' sentimenti che avranno in punto di morte le Persone vissute nella tiepidezza, o nel disordine. *Tomo* 1. *a carte* 56.

LEZIONE.

Si potrà leggere il Cap. 5. del Libro della Sapienza, o il Cap. 6. di S. Luca, il Cap. 23. del primo Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo, e la Meditazione dell'incertezza della Morte. *Tomo* 1. *a carte* 234.

MEDITAZIONE II.

Dello stato in cui ci riduce la morte. *Tomo* 1. *a carte* 89.

CONSIDERAZIONE.

Della contrarietà che ritrovasi fra la nostra Credenza, e i nostri costumi. *T.* 1. *delle Rifless.*

LEZIONE.

Si potrà leggere la Meditazione dell'Estrema-Unzione. *Tomo* 2. *a carte* 126. o quella della Raccomandazione dell'anima. *Tomo* 2. *a carte* 160.

MEDITAZIONE III.

Del differire la Conversione. *Tomo* 2. *a carte* 3.

LEZIONE.

Si potrà leggere la Vita di qualche Santo, e il Cap. 11. del 2. Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo.

QUAR-

QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Del Giudizio particolare. *Tomo* 1. *a carte* 89.

Lezione.

Si può leggere il Cap. 25. di S. Matteo, il Cap. 24. del primo Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo, e le Riflessioni de' Divertimenti. *Tomo* 1.

MEDITAZIONE II.

Dell' Inferno. *Tomo* 2. *a carte* 101.

Considerazione.

De' Doveri del proprio stato nella Confessione ec. il che ritroverassi fra le Riflessioni. *Tomo* 1.

Lezione.

Riflessioni dell' Eternità infelice. *Tomo* 1.

MEDITAZIONE III.

La repetizione o la continuazione della precedente, delle pene dell' Inferno, e della loro durata. *Tomo* 2. *a carte* 107.

Lezione.

Si potrà leggere la vita di qualche Santo e 'l Cap. 48. del 3. Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo.

QUINTO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Del difetto di sincerità, che ritrovasi nella volontà della maggior parte de' Cristiani intorno all'acquisto della loro salute. *Tomo 2. a carte 37.*

LEZIONE.

Si potrà leggere il Cap. 5. e 'l Cap. 6. di S. Luca, il Cap. 8. del 3. Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo, e le Riflessioni della falsa Pietà. *Tomo 1.*

MEDITAZIONE II.

Del Figliuol Prodigo. *Tomo 2. a carte 66.*

CONSIDERAZIONE.

De' falsi pregiudicj, o prevenzioni che combattono la dolcezza della virtù. *T. 1. delle Rifless.*

LEZIONE.

Si potran leggere le Riflessioni sopra il non esservi piacere stabile che nella pratica della virtù. *Tomo 1.*

MEDITAZIONE III.

De' due Stendardi, ovvero dell' obbligazioni di dichiararsi apertamente per Gesù Cristo. *Tomo 2. a carte 78.*

LEZIONE.

Si potrà leggere la Vita di qualche Santo, e il Cap. 10. del 3. Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo.

SE-

SESTO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

De' frutti di penitenza. *Tomo 2. a carte 117.*

LEZIONE.

Si potrà leggere il Cap. 6. di S. Matteo, il cap. 4. del 2. Libro dell' imitazione di Gesù Cristo, e le Riflessioni della vera divozione. *Tomo 1.*

MEDITAZIONE II.

Della Tiepidezza. *Tomo 2. a carte 47.*

CONSIDERAZIONE.

Del falso zelo. *Tomo 1. delle Riflessioni.*

LEZIONE.

Si potran leggere le Riflessioni della contrarietà, e delle prove che debbono attendere le persone dabbene in ogni stato. *Tomo 1.*

MEDITAZIONE III.

Delle afflizioni di un Cristiano imperfetto in punto di morte. *Tomo 1. a carte 25.*

LEZIONE.

Si potrà leggere la vita di qualche Santo, e il Cap. 47. del 3. Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo.

SETTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Della Natività di Gesù Cristo. *Tomo 2. a carte 174.*

LEZIONE.

Si potrà leggere il cap. 2. di S. Luca, il cap. 1. del 1. Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo, e varie Riflessioni. *Tomo 1.*

MEDITAZIONE II.

La repetizione, o la continuazione della precedente Meditazione.

CONSIDERAZIONE.

Dell'esempio de' Santi. *Tomo 1. della Riflessioni.*

LEZIONE.

Si potran leggere le Riflessioni dello stato Religioso. *Tomo 1.*

MEDITAZIONE III.

Della vita nascosta di Gesù Cristo. *Tomo 2. a carte 185.*

LEZIONE.

Si potrà leggere la vita di qualche Santo, e il cap. 7. e l'8. del 2. Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo.

OTTAVO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Dell' Istituzione del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. *Tomo* 1. *a carte* 213.

LEZIONE.

Si potrà leggere il Cap. 6. di S. Giovanni, il Cap. 2. del 4. Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo, e molte Riflessioni. *Tomo* 1. *e* 2.

MEDITAZIONE II.

Della poca riverenza che si presta al Santissimo Sacramento. *Tomo* 1. *a carte* 225.

CONSIDERAZIONE.

Riflessione delle irriverenze nelle Chiese. *Tomo* 1.

LEZIONE.

Si potrà leggere la Riflessione degli Spettacoli. *Tomo* 1.

MEDITAZIONE III.

Dell'incertezza della morte. *Tomo* 1. *a carte* 234.

LEZIONE.

Si potrà leggere la vita di qualche Santo, e il Cap. 12. e 13. del 4. Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo.

NONO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

De' patimenti di Gesù Cristo nell'Orto degl' Ulivi. *Tomo* 1. *a carte* 100.

LEZIONE.

Si potrà leggere il Cap. 17. di S. Giovanni, il Cap. 11. del Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo, e le Riflessioni de' divertimenti del Carnovale. *Tomo* 1.

MEDITAZIONE II.

De' patimenti di Gesù Cristo nella Città di Gerusalemme. *Tomo* 1. *a carte* 112.

CONSIDERAZIONE.

Del giuoco, delle conversazioni e de'piaceri. *Tomo* 1. *delle Riflessioni*.

LEZIONE.

Si potran leggere le Riflessioni delle prove che debbono aspettarsi coloro, che tendono alla perfezione. *Tomo* 1.

MEDITAZIONE III.

Della morte di Nostro Signor Gesù Cristo. *Tomo* 2. *a carte* 127.

LEZIONE.

Si potrà leggere la vita di qualche Santo, e il cap. 12. del 2. Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo.

ULTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Della Risurrezione di N. S. Gesù Cristo. *Tomo* 1. *a carte* 146.

LEZIONE.

Si potrà leggere il Cap. 16. di S. Marco, il Cap. 16. del 3. Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo, e molte Riflessioni. *Tomo* 1.

MEDITAZIONE II.

Della felicità de' Santi. *Tomo* 2.

CONSIDERAZIONE.

Di tutto ciò che più ci ha commosso nel Ritiramento, delle risoluzioni che vi abbiamo fatte, e de' mezzi che debbono prendersi per riportarne il frutto che se ne aspetta.

LEZIONE.

Si potran leggere le Riflessioni di certe altre massime false del mondo. *Tomo* 1.

MEDITAZIONE III.

Dell'Amor di Dio. *Tomo* 2. *a carte* 139.

LEZIONE.

Si potrà leggere la vita di qualche Santo, e il Cap. 5. e 6. del 3. Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo.

R-

ORDINE DEL TEMPO

Per il Ritiramento di otto, ovvero dieci giorni.

SI dee alzarsi dal letto con tanta maggior diligenza ed esattezza, quanto è più prezioso il tempo del Ritiramento.

Per le persone che si alzano per tempo.

Coloro che si alzeranno dal letto per tempo, avendo fatte le loro ordinarie orazioni, cominceranno la lor Meditazione una mezz'ora dopo il levarsi dal letto, e per lo spazio di un' ora anderan meditando.

Terminata l'ora, si farà qualche riflessione sopra quello che più ci avrà commosso, ed avrà fatto maggior impressione nel nostro cuore, nel tempo della Meditazione già fatta, e sopra i mezzi per trarne il profitto, e ciò per lo spazio d'un quarto d'ora.

Seguirà poi la Lezione d'un Capo della Sacra Scrittura, e del Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo, per lo spazio di un quarto d'ora.

Si dirà poi l'Ora di Prima e di Terza dell' Ufficio, e nello spazio della stessa ora si leggerà un Libro di pietà.

Terminata l'ora, si preparerà la Confessione estraordinaria che dee farsi nel tempo del Ritiramento: e fatta che sia, s'impiega una mezz' ora nel considerare quali sieno le obbligazioni del proprio stato, e come sieno da noi eseguite. Le persone Religiose debbono leggere le Regole loro e 'l lor Instituto, ed esaminare l'esattezza colla quale da esse sono osservati.

Nel

Nel quarto d'ora che segue non si assegna alcun esercizio determinato.

Dopo si dee disporsi per la Messa; e mezz' ora dopo, la quale si suppone nell'udire o dire la Messa impiegata, si diranno l'Ore di Sesta e di Nona dell'Uffizio. Tre quarti d'ora dopo si prepara la seconda Meditazione, che dovrà farsi per lo spazio d'un'ora.

Questa terminata s'impiegherà un quarto d' ora in alcune Riflessioni sopra i frutti della Meditazione, come nella precedente.

Ciò eseguito, la persona è libera intorno ad un quarto d'ora prima del pranzo che sarà bene stabilirsi un'ora innanzi il mezzo giorno.

Le persone che vivono in Comunità debbono seguire l'ora regolata.

Dopo il pranzo, non v'è per lo spazio di mezz'ora alcun esercizio determinato: l' occupazione tuttavia dev'essere piuttosto una ricreazion d'animo, che un impiego.

Per le Persone che non si alzano tanto per tempo.

Coloro che non si alzeranno dal letto tanto per tempo, dopo aver fatta la lor orazione ordinaria, comincieranno la lor Meditazione, e la faranno per lo spazio d'un'ora: la quale deve esser seguita da alcune Riflessioni per lo spazio di un quarto d'ora sopra il frutto, che si dee riportare dalla Meditazione già fatta.

Seguirà poi la Lezione d'un Capo della Scrittura Sacra, e del Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo per lo spazio di un quarto d'ora.

Si dirà poi l'Ora di prima e di Terza dell' Ufficio, nella qual occupazione può impiegarsi un quarto d'ora, e si farà poi la preparazione per la Confessione straordinaria da farsi, e si po-

potrà riflettere sulle obbligazioni del proprio stato, il che durerà per un quarto d'ora.

Indi si dee prepararsi a dire, o udire la Messa, nel che impiegherassi una mezz'ora, e l' altra mezza s'impiegherà nella Lezione di un Libro di pietà.

Si preparerà poi la seconda Meditazione, e il tutto si farà secondo l'ordine precedente.

Dopo mezzo giorno.

Un'ora dopo mezzo giorno si può recitare la Corona o Rosario. Dopo per lo spazio di mezz' ora si farà la Considerazione sopra qualche virtù pratica.

Indi si diranno il Vespro e la Compieta. S' impiegherà poi mezz'ora nella Lezione d'un Libro di pietà. Si passerà poi un'ora, nella quale non si assegna esercizio determinato: si può impiegar quel tempo in qualche occupazion naturale.

Dicansi poi il Mattutino e le Laudi dell'Ufficio. Indi si faccia la preparazione per la terza Meditazione che si farà per lo spazio di un'ora.

Si faranno poi per un quarto d'ora alcune Riflessioni sopra il frutto della Meditazione. Indi leggesi per mezz'ora la vita di qualche Santo, e un Capitolo del Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo.

Indi sino alla Cena non si assegna alcun esercizio; e nemmeno dopo la cena per lo spazio di un'ora.

Un'ora, o poco più dopo la cena, si farà l' orazione ordinaria della sera: si farà poi l'esame della coscienza per lo spazio di un quarto d'ora, e si preparerà la Meditazione del giorno seguente: e si anderà a prendere il necessario riposo.

Sic-

Siccome il frutto del Ritiramento molto dipende dal raccoglimento interiore, e dall'ordine che in tutti gli esercizj è osservato, bisogna osservare e l'uno e l'altro coll'estrema esattezza.

La diligenza che averassi di prevedere innanzi il Ritiramento tutto ciò che distrarci potrebbe in quel santo tempo, molto contribuirà alla tranquillità e alla solitudine tanto necessaria per udire la voce del Signore, e per seguirla; e la legge inviolabile che si dee prescrivere a se stesso di non cambiar l'ordine degli esercizj, servirà molto a farli con frutto.

Ognuno non potrà seguire lo stess'ordine, ma non dee alcuno dispensarsi dall'osservar quello che avrà prescritto a se stesso. L'ordine che quì viene esposto dee per lo meno servir di modello; e coloro che non possono seguirlo, debbono farsene uno particolare, ognuno conforme al suo stato, alla sua età, e ai suoi impieghi, e sempre col consiglio del suo Direttore.

ORDINE DEL TEMPO,

E degli Esercizj di pietà per le persone che passano due o tre giorni in una specie di Ritiramento, per disporsi alla celebrazione de' principali Misterj di nostra Fede.

E' Pratica di pietà assai necessaria il prepararsi alle solennità con una specie di Ritiramento d'alcuni giorni. L'imbarazzo degli affari, la distrazion della mente, un'effusione dell'animo sopra gli oggetti esteriori sono grandi ostacoli della grazia agli effetti. Le maggiori solennità ritornano ogni anno: l'intenzion della Chiesa è 'l rinnovare il fervore, e la divozion de'

de' Fedeli; ma 'l difetto della disposizione impedisce ogni frutto.

Un poco di raccoglimento interiore, un poco di Ritiramento in que' giorni di salute è d'un gran soccorso. A questo fine le Persone zelanti per la lor perfezione, passano tre giorni innanzi Natale, i tre primi giorni della Settimana santa, e i tre giorni delle Pentecoste in questo esercizio divoto, che tuttogiorno diviene più ordinario alle persone dabbene.

Siccome questa sorta di Ritiramento è giusta la capacità di tutti, perchè senza che alcuno se ne accorga, non v'è chi non lo possa fare nella propria sua casa; la pratica non può rendersene più agevole di quello ch'ell'è; e si avrà il contento di ritrovar quì l'ordine e la maniera di farlo con ogni profitto.

Bisogna alzarsi un po' prima dell'ordinario per aver maggior tempo.

Mezz'ora dopo l'essersi alzati, fatte le orazioni della mattina, si farà un'ora di Meditazione, dopo la quale potranno dirsi l'ore di Prima e di Terza dell' Ufficio della Beata Vergine.

Si leggerà poi un Libro di pietà per lo spazio di mezz'ora, e s'impiegherà la mezz'ora seguente nell'esaminar le obbligazioni del proprio stato, per vedere di qual maniera sieno eseguite, e quanto v'è da riformarsi ne' nostri costumi e nella nostra condotta. Il rimanente del tempo sino alla Messa, si può impiegar negli affari, da' quali si crederà non essere possibile il dispensarsi. Sarebbe da desiderarsi, che nello spazio di questi pochi giorni non si attendesse ad altro affare, che a quello della salute.

Si farà poi una seconda Meditazione per lo spazio di mezz'ora; indi si ascolterà o dirà la

Messa,

Messa, dopo la quale si possono dire Sesta e Nona dell'Ufficio.

Si prende poi l'opportunità di un quarto d'ora prima del pranzo, per far l'esame della coscienza.

Si procurerà di ritirarsi più presto che si potrà dopo il pranzo, per istar più raccolti.

Un'ora dopo si può leggere qualche Libro di pietà per lo spazio di mezz'ora; indi si fanno alcune riflessionl sopra gli obblighi del proprio stato, e si esaminerà in che si abbia a riformare la propria condotta.

Si possono poi dire il Vespro e la Compieta, dopo di che si può attendere agli affari, da'quali non si può astenersi.

Indi impiegasi un'ora nello stare innanzi al Santissimo Sacramento, e nel dire il Mattutino, le Laudi, e la Corona ec.

Ciò fatto, si farà la Meditazione d'un'ora; si entra poi nella sua abitazione, e si proccura passar la sera nel raccoglimento di spirito. Si può leggere la vita di qualche Santo, o qualche altro Libro di pietà.

Dopo la cena, si può passar qualche tempo in una conversazione cristiana, e di edificazione: si dee poi ritirarsi per leggere un Capitolo del Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo: si fa la sua orazione ordinaria, e 'l suo esame di coscienza, e si prapara la Meditazione del giorno seguente un poco prima di prendere il riposo.

Della scelta degli Argomenti delle Meditazioni, e delle Lezioni.

SI possono sciegliere nel Libro del Ritiramento spirituale alcune Meditazioni che più convengono al Misterio celebrato dalla Chiesa; altre ancora che sono sopra verità più terribili, e possono esserci più necessarie rispetto alle nostre disposizioni, e bisogni.

Dicesi lo stesso de' Libri di pietà che legger si possono. Se poi codesto Ritiramento di tre, o quattro giorni si fa pubblicamente, come in questi tempi si pratica in molte Città, bisogna trar profitto di questo vantaggio, seguirne l'ordine, ed esservi molto assidui.

IL FINE.

INDICE

DELLE MEDITAZIONI

Del Tomo Secondo.

Meditazioni per il giorno del Ritiramento nel mese di Luglio.

Meditazioni per il giorno del Ritiramento nel mese di Agosto.

Meditazione per il giorno del Ritiramento nel mese di Settembre.

Me-

Meditazioni per il giorno del Ritiramento nel mese di Ottobre.

Meditazioni per il giorno del Ritiramento nel mese di Novembre.

Meditazioni per il giorno del Ritiramento nel mese di Dicembre.

TA-

TAVOLA

DELLE MATERIE

Contenute in questo Tomo.

A

Con-

D

Di-

E

F

G

Mo-

pun.

N

O

P

Pa-

Pen-

T

IL FINE.



